A

P. Lisini a Valentano Min: Obs: 1850

TRATTENIMENTI

DOLCI e AFFETTUOSI

Per tutti i Giorni dell' Avvento e della Quaresima,

DIVISI IN DUE TOMI.

TRATTENIMENTI
DOLCI e AFFETTUOSI
Per tutti i Giorni dell' Avvento

Sopra

L' Incarnazione e la Naſcita

DEL FIGLIUOLO DI DIO.

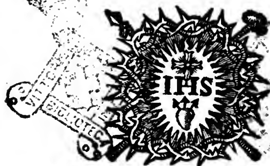
OPERA

DEL P. GIOVANNI CRASSET
della Compagnia di GESU'.

TOMO PRIMO.

Traduzione dal Linguaggio Franceſe

DI SELVAGGIO CANTURANI.



VENEZIA, MDCCXVIII.
Nella Stamperia Baglioni.

[illegible]



Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi. Pſ. 44.

Il mio Cuore ha prodotto una buona Parola:

Io dedico le mie Opere

AL RE DE I RE

E

AL SIGNOR DE' SIGNORI.



Eſucriſto Figliuolo di Dio vivo. Gran Dio e Salvatore del Mondo. Redentore dell' Univerſo. Principio e Fine di tutte le Creature. Principe della Pace. Angiolo del gran Conſiglio. Verbo Incarnato col qual Iddio ha fatte e rifatte tutte le coſe. Agnello di Dio ch' è ſtato ſacrificato dal principio del mondo. Gran Sacramento di Pietà, ch' è ſtato naſcoſto per Secoli eterni, e manifeſtato nel tempo di grazia e di mi-

sericordia. Giudice de' Vivi e de' Morti. Mediatore fra Dio e gli uomini. Il Santo de' Santi. Il Capo e Modello de' Predestinati. Padre de' Secoli avvenire. Figliuolo della santissima e gloriosissima Vergine Maria: da Lei conceputo nel suo seno virginale per opera dello Spirito Santo, e veduto morire sopra una Croce per la crudeltà degli uomini. Cui sia prestato da tutte le Creature onore e gloria in tutti i Secoli de' Secoli. Amen.



PRE-



PREFAZIONE.



Olte Persone parziali della Pietà avendomi pregato di fare delle Meditazioni tenere e affettuose per tutto l' Anno, simili a quelle che sono nella *Manna del Diserto*; ovvero nel *Cristiano in Solitudine*; furono causa ch' io mi risolvessi di soddisfare alla lor Divozione e alla mia; ed avevo già cominciato ad affaticarmi sopra l' Avvento. Ma avendo poco prima date al Pubblico delle *Considerazioni per tutti i Giorni dell' Anno*, delle quali molti fanno il soggetto della loro Lettura, gli altri delle loro Meditazioni, e sono per quanto sento, a genio di tutti, ho creduto che sarebbe stata cosa inutile il comporne di nuove, e che una fatica sì grande, o non produrrebbe alcun frutto, o impedirebbe quel delle prime.

Tuttavia perchè quelle Considerazioni

ſono un poco elevate, e domandano Perſone che abbiano già qualche uſo dell' Orazione, e per dir così, denti per maſticare un cibo sì ſodo: per ajutar coloro i quali cominciano, e non avendo la facilità di diſcorrere, hanno biſogno di un alimento ben preparato, ho creduto che ſarebbe coſa aſſai buona il dar loro una ſpecie di latte, voglio dire, il ridurre in pratica i Precetti che abbiamo eſpoſti nel noſtro *Metodo dell' Orazione* per farla ſenza fatica, ed il proporre alcuni Modelli, ſopra i quali coloro che vogliono apprender l' arte di converſare con Dio, poſſano con tutta facilità ammaeſtrarſi. Queſto mi ha fatto riſolvere a comporre codeſti Trattenimenti, ne' quali ſomminiſtro con che occupare lo ſpirito, ed inſegno poi le rifleſſioni che debbono farſi ſopra una verità dopo averla conſiderata, e gli affetti che ſe ne debon dedurre.

Ho ſcelto a codeſto fine i due Miſterj di noſtra Religione più atti a muovere un cuore; quello dell' Incarnazione di Noſtro Signore, e quello di ſua Paſſione. S. Agoſtino trovava nel primo coſe tanto ſtupende, e vi guſtava conſolazioni sì pure, che non poteva ſtancarſi di contemplare e di ammirare queſta grand' Opera della Sapienza e della Bontà di Dio. Quello di ſua Paſſione n' è un altro che rapiſce tutte le volontà, ſolleva tutte le menti, conſola

i più

i più miserabili, dà coraggio a' più timidi, muove i maggior peccatori, spezza i cuori più ostinati, e converte l' Anime più disperate.

E' difficilissimo, come ha benissimo osservato il Dottor della Chiesa di cui ho qui parlato, il compor Libri che vadano a genio di tutti: perchè o sono brevi, o sono lunghi. Se sono brevi, sono oscuri e difficili da comprendersi: se sono lunghi, sono nojosi e stancano il Lettore. Ecco la causa per cui vi son poche Opere che abbiano un approvazione universale. *Laborant homines in discendo: nam brevia non valent intelligere, & prolixa non amant legere.*

Lo stesso può dirsi de' soggetti di Meditazioni. Alcuni vogliono poca materia: altri ne vogliono molta. Alcuni sono sensibilmente commossi dal Misterio ineffabile dell' Incarnazione, e non possono quasi occuparsi in altro. Altri non gustano che quello della Passione e della Morte del nostro Salvatore; si ritirano, come si esprimono i Padri, ne' forami di questa mistica Pietra, nella quale si trovano in pace e in sicuro. Dicono con S. Paolo, non far altra professione se non di sapere sol Gesù crocifisso. Gli uni e gli altri troveranno da contentarsi nelle Considerazioni da me fatte per tutto l' Anno, ed in questi Trattenimenti che lor presento sopra codesti due gran Misterj della no-

ſtra Salute. Mancherà loro piuttoſto il tempo che la materia di occupare il loro ſpirito; e per freddo che ſia il loro cuore, ſi ſcalderà dacchè ſi accoſterà con una serioſa applicazione a queſte due gran Fornaci di Amore. Ch' è il fine che mi ſono prefiſſo in queſt' Opera.





TAVOLA

DE' TRATTENIMENTI.

Per la seconda Domenica dell' Avvento.

Per la Terza Domenica dell' Avvento.

So-

Per

Per lo Lunedì &c.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fr. Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato: *Trattenimenti dolci e affettuosi &c. del P. Crasset, divisi in due Tomi, traduzione dal Linguaggio Francese di Selvaggio Canturani*, non esservi cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle publiche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. il 1. Settembre 1717.

(
(Francesco Soranzo Proc. Rif.
(Lorenzo Tiepolo Kav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

PER



PER
LA PRIMA DOMENICA
DELL' AVVENTO.

TRATTENIMENTO I.

Sopra il Giudicio fatto da Dio sul principio del Mondo.



Giacchè nel principio dell' Avvento la Chiesa ci propone il Vangelo del Giudicio, per disporci ad un timor salutare, ch' è il fondamento della Sapienza e il principio della Salute, considereremo la severità della Giustizia di Dio in due de' Giudicj suoi. L' uno è quello che egli ha prodotto sul principio del Mondo contro gli Angioli e contro i nostri primi Parenti: l' altro è quello ch' ei produrrà nel fine del Mondo contro tutti gli Uomini, ch' è il soggetto del nostro Vangelo.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate in primo luogo, che avendo Iddio creati gli Angioli nel Paradiso, ed avendoli arricchiti con ogni sorta di perfezion naturale e soprannaturale, Lucifero che n' era il Capo, abbagliato dallo splendore di sua bellezza, e credendosi più degno dell' Uomo di essere unito alla Divinità, ricusò di adorar Gesucristo, propostogli da Dio sino da quel punto per suo Re e per suo Sovrano, e trasse nel suo partito una gran parte degli Angioli, i quali, com' egli, negarono l' ubbidienza a Nostro Signore, essendo posseduti dalla superbia e dall' invidia, che sono i due peccati del Demonio, e rendono Demonj tutti coloro che se ne rendon gli Schiavi.

Iddio nel medesimo istante offeso dalla loro insolenza e dalla loro ingratitudine, tutti gli fe precipitar nell' Inferno, senz' aver riguardo nè alla lor moltitudine ch' è senza numero; nè alla loro bellezza, che superava quella di tutte l' altre Creature; nè all' eccellenza di lor natura, ch' era un immagine perfetta di sua Divinità; nè alla vasta estensione del loro intelletto, che penetrava e comprendeva tutte l' essenze e le proprietà delle nature create; nè all' allegrezza che avrebbe ricevuta nel Cielo dalla lor compagnia; nè all' amore che lor avrebbono portato; nè alle lodi che gli avrebbono date; nè a' ringraziamenti che gli avrebbono fatti per tutta l' eternità.

Non n' è stato nè pure stornato dal gastigarli nè da tutti i mali che prevedeva dover succedere per la lor dannazione, dalle loro

loro bestemmie, dalle loro empietà, dalla lor ostinazione nel male, dal lor odio irreconciliabile, dalla guerra eterna che avrebbero fatto alla sua gloria, da' peccati infiniti, ne' quali avrebbero fatti cader gli Uomini, dal disordine che avrebbero cagionato nell'Universo, e dalla inumerabil moltitudine di Persone che avrebbero tratte con esso loro dentro l'Inferno.

Riflettete ancora che Iddio non ha concesso loro pur un momento per ravvedersi del lor errore e per farne penitenza; ma subito ha fatto loro trovare il precipizio negli abissi senza far grazia ad alcuno; perch' era il primo di tutti i peccati di conseguenza, essendo scandaloso e commesso senza ignoranza e senza debolezza: per conseguenza peccato di pura malizia, che non meritava perdono. Oltrechè Iddio, come diremo in altro luogo, avendo fatto risplendere sopra i buoni Angioli la grandezza di sua misericordia, doveva dare agli Uomini un esempio di sua giustizia in gastigo degli empj, per mantenerli nel lor dovere.

Concepite da questo che terribil infortunio sia il cadere fralle mani di un Dio vivente e di un Dio adirato. (Hebr. 10.) Se non ha perdonato agli Angioli che hanno peccato, dice il Principe degli Appostoli, (2. Petr. 12.) ma ha fatto che trovassero il precipizio negli abissi per essérvi tormentati in eterno, benchè fossero sì nobili, sì perfetti, e non avessero commesso che un sol peccato; qual gastigo dee attendere un miserabil Uomo che si ribella contro il suo Dio, gli nega la sua ubbidienza, disprezza i suoi precetti, e dopo aver ricevuto una infinità di volte il perdono de' suoi peccati,

cati, continua a sangue freddo ad offenderlo, e ad oltraggiarlo.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Che dici a questo, o Peccatore ostinato? Non avrai tu mai timore del rigor de' Giudicj di Dio? Non sei tu più colpevole e più degno di gastigo che lo stesso Demonio? Egli non ha peccato che una sol volta, e tu quante? Egli non ha peccato che per superbia, e per invidia, e tu pecchi in ogni maniera. Egli ha voluto esser simile a Dio, e tu vuoi renderti a lui superiore. Egli non aveva alcun esempio della Giustizia di Dio che lo potesse tenere in timore, e tu hai notizia di quello degli Angioli e degli Uomini, che pur non ti muove. Iddio si è egli fatto Angiolo per salvar gli Angioli? Se lo avesse fatto, che amore gli avrebbon eglin portato? Iddio si è fatto Uomo ed è morto per tua salute; e tu non resti commosso da tutti codesti esempj di Giustizia e Misericordia. I Demonj non domandano che una grazia di un sol momento per far penitenza: Iddio ti attende da tant' anni, ti segue notte e giorno, ti strigne, ti esorta, ti prega, ti supplica di convertirti, e nulla fai.

O mio Dio, fate scoppiare sopra di me il tuono di vostra Giustizia, e scuotete tutte le mie ossa colla severità de' vostri Giudicj. Se avete trovato dell' iniquità ne' vostri Angioli, e se avete gastigato sì rigorosamente un sol peccato senz' aspettarli a penitenza, che sarà di me che ho commessi infiniti peccati, e mi servo di vostra misericordia per irritare la vostra giustizia; io che sono più superbo, più ambizioso, più altiero,

più

più iracondo, più invidioso, e più ostinato dello stesso Lucifero? Ah! E' questo un resistere per troppo gran tempo alla vostra grazia: voglio da vero convertirmi; perchè mi è forse noto che io non abbia a morire dopo il primo peccato che sarà da me commesso? Perdonatemi, Dio di misericordia, e penetrate sì vivamente l'Anima mia col timore de' vostri Giudicj, cosicchè io non vi offenda più mai.

CONSIDERAZIONE II.

IL secondo effetto della Giustizia di Dio, e non è men terribil del primo, è il gastigo dato a' nostri primi Parenti.

Considerate come gli aveva colmati di ogni sorta di perfezioni nel corpo e nell' anima, e gli aveva posti nel Paradiso terrestre, in cui erano esenti da ogni sorta d' incomodi, e godevano di tutti i piaceri innocenti della Natura. Non vi era che un frutto, il cibarsi del quale era loro stato vietato da Dio, per tenerli nella dipendenza, e per loro meritare la gloria. Ma avendo Eva ascoltato il Serpente, ed essendosi Adamo reso troppo compiacente verso sua moglie, mangiarono amendue del frutto vietato: ed ecco come furono gastigati da Dio.

1. Gli scaccia amendue dal Paradiso terrestre; gli spoglia della sua grazia insieme con tutta la loro Posterità; annulla tutti i privilegj che lor aveva concessi; toglie loro l' immortalità, il diritto sopra il Regno del Cielo; e dell' imperio sopra tutti gli Animali: permette che il corpo si ribelli contro lo spirito, e le passioni contro la ragione.

2. Cam-

2. Cambia l'ordine di sua Provvidenza; perchè aveva preparati all'Uomo mezzi facilissimi e gratissimi per giugnere al suo fine; ed in vece di codesta disposizion di bontà, lo costrigne di andare al Cielo col mezzo d'una infinità di travaglj, di tentazioni e d'incomodi che compongono l'ordine della sua Giustizia.

3. Non si contenta di far sentire a' nostri primi Parenti gli effetti della sua collera: ma gli estende a tutti i suoi Figliuoli, ch' ereditano il suo peccato, la sua morte e le sue miserie: come tutti i Rami d'un Albero muojono dacchè la radice n'è guasta.

In fine tutti gli Uomini sono divenuti Schiavi del Demonio, per aver ubbidito alla sua suggestione. Dopo il peccato di Adamo, si è reso Padrone dell'Universo come un Conquistatore furioso e formidabile, ed esercita una crudele tirannia sopra l'Anime e sopra i Corpi.

Iddio prevedeva tutte codeste disavventure, se avesse fatta vendetta della disubbidienza de' nostri primi Parenti. Pure è passat' oltre, per far conoscere agli Uomini la malizia del peccato, e per arrestarne il corso e l'inondazione cogli argini di un timor salutare.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O Giustizia del mio Dio, quanto siete terribile! O malizia del peccato, quanto sei grande e spaventevole, poichè tu obblighi un Dio, il quale non è che bontà e misericordia, a punire tanto severamente nel tempo e nell'eternità una disubbidienza che sembra tanto leggiera!

E be-

E bene, Anima Cristiana, concepisci in fine da quel diluvio di mali che inondano tutta la terra, e da que' fuochi eterni che ardono nell' Inferno, esser cosa pericolosa il prendersela contro di Dio, e disprezzare i di lui precetti? Dirai che sia un nulla il godere un piacere vietato, che si faccia il male, maggiore di quello ch' egli è, e che Iddio è troppo buono, per gastigare per un eternità una soddisfazion d' un momento? Vedi quanto ha durato il peccato dell' Angiolo e dell' Uomo; pure tutti moriamo, e passiamo sopra la terra come un torrente che mai non si arresta: Tutti i suoi Discendenti che gemono sotto la tirannia del Demonio e delle loro passioni, e son oppressi da una infinità di miserie: Un sol peccato che ne ha tratta seco una infinità d' altri, e danna una gran parte de' Figliuoli di Adamo.

Quante volte hai trasgredito i precetti di Dio? che moltitudine spaventevole di peccati hai commessi? Sei tu più innocente di Adamo, per aver fatto una infinità di volte ciò ch' egli non ha fatto che una sol volta? Non ascolti cotidianamente le suggestioni di Satanasso che ti persuade a mangiare il frutto vietato? Non insorgi ogni giorno insolentemente contro Dio, e non ti ridi di sue promessioni e di sue minacce? Quante volte hai preferita l' amicizia del mondo a quella di Dio? Quante volte hai voluto piuttosto recar disgusto ad esso che ad una Femmina? Adamo ha subito confessato il suo errore, e ne ha fatto penitenza per lo spazio di novecent' anni; quando comincierai tu la tua? la vuoi tu far nell' Inferno? Non è cosa giusta che tu pianga per tutto il corso

della

della tua vita, una infinità di disubbidienze da te commesse, giacchè Adamo pianse per tutto il corso della sua vita ch'è stata sì lunga, per una sola disubbidienza, in cui era caduto?

Comincia dunque quanto prima a cambiar vita: spezza le catene d' iniquità che ti tengono in ischiavitù di Satanasso. Domanda perdono a Dio di tutti i tuoi peccati. Ringrazialo di averti aspettato per tanto tempo a penitenza, grazia da esso non concessa agli Angioli ribelli. Fuggi le occasioni pericolose. Non ascoltare le suggestioni nè del Demonio, nè della Carne. Mira quanto ha costato ad Adamo, l'aver più temuto di recar disgusto a sua moglie che a Dio. Non ti scusare com' egli e sua moglie scusossi; ma confessa il tuo peccato, ed accusatene a piedi di un Sacerdote, Vendica contro te stesso l' ingiuria che hai fatta a Dio, e s'è possibile bagna come Davide colle tue lagrime il proprio letto.

Se tu sei stato scacciato dal Cielo empireo come gli Angioli, e dal Paradiso terrestre come Adamo, dove Iddio ti aveva posto per l' addietro per un dono singolar di contemplazione, confessa che hai meritato questo gastigo colla tua superbia e colla tua sensualità. Ti sei lasciata abbagliare allo splendore apparente di santità, che dal comune ti distingueva. Hai ascoltata la tua Eva ch'è la tua carne, e data troppo soddisfazione a' tuoi sensi. Ecco ciò che ti ha fatto cader nell' Inferno (così io chiamo un Anima agitata dalle passioni.) Ecco ciò che ti ha scacciato dal Paradiso terrestre, dove ti cibavi del frutto di vita, godevi d'una pace ammirabile, e trattavi con Dio d' una maniera stupenda e incomprensibile all'Uomo carnale.

Soffri

Soffri quest' esilio con pazienza; confessa che non meritavi di stare in quel Paradiso, e che con giustizia ne sei stata scacciata da Dio: mangia in avvenire il tuo pane nel sudor del tuo volto; guardati bene dal mormorare contro Dio, ma adora i suoi giudicj, ed umiliati sotto la direzione di sua Providenza. Pregalo di tenerti compagnia nel tuo esilio. Affaticati di continuo alla sua gloria. Fa di questo stato di aridità e di siccità un Paradiso terrestre, mettendo tutta la tua felicità nel goder Dio solo senza mescolanza alcuna delle Creature. Dì, come S. Paolo, dopo essere stato alzato persino al terzo Cielo, che non vuoi più gloriarti se non nelle tue miserie e nelle tue infermità. Se lo fai, rientrerai una volta in quel luogo di delicie, o piuttosto cambierai il luogo del tuo esilio in un Paradiso terrestre, in cui Iddio sarà più glorificato, e avrai maggior merito, di quello averesti acquistato in quello da cui l' Angiolo di Dio ti ha scacciato.



TRATTENIMENTO II.

Per la stessa Domenica.

Sopra il Giudicio di Dio contro gli Empj nel fine del mondo.

IL Giudizio finale contiene due parti principali: l' una è l' Esame rigoroso di tutte le azioni della vita: l' altra, la sentenza che sarà pronunziata da un Giudice inesorabile e severo. Abbiamo esposta una Con-

ſiderazione ſopra la prima parte nella Domenica 24. dopo la Pentecoſte nelle noſtre Conſiderazioni per tutti i giorni dell' Anno. Queſta ſarà ſopra la ſentenza che dal Figliuolo di Dio ſarà pronunziata contro gli empj, per metterci in obbligo ad aver ricorſo alla ſua miſericordia or ch'ella ci ſtende le braccia.

CONSIDERAZIONE I.

DOpo aver ripaſſato per la voſtra mente il terribil apparato di quel gran giorno; i ſegni che l' hanno a precedere; le trombe che l' hanno ad annunziare; i morti che debbono riſorgere; il Giudice che vi dee preſedere; l' eſame che vi ſarà fatto, e la ſentenza che vi ſarà prodotta a favore de' Buoni: Conſiderate quella che ſarà pronunziata contro gli Empj, per concepire un timor ſalutare, come la Chieſa brama produrlo in queſto giorno ne' noſtri cuori. Ella ſarà in queſti termini conceputa: *Allontanatevi da me maledetti, andate nel fuoco eterno, ch' è ſtato preparato al Demonio ed agli Angioli ſuoi.* (Matth. 25.)

Codeſta ſentenza contiene due pene orribili che ſaranno da noi conſiderate nelle due parti di queſto Trattenimento.

La prima è un Anatema ed una ſcomunica eterna, alla quale il Figliuolo di Dio farà ſoggiacere gl' Empj, e gli eſilierà per ſempre dalla di lui preſenza. Per concepire queſta pena, biſogna oſſervare che ſiccome la preſenza di Dio ſarà la felicità de' Predeſtinati, la ſua lontananza ſarà la infelicità

tà de' Reprobi; e come il suo possesso è una sorgente inesausta de' beni, la sua privazione è una sorgente inesausta di mali e di miserie.

1. Iddio spoglierà un Reprobo di tutte le sue perfezioni naturali e soprannaturali, fisiche e morali, e non gli lascierà che l' essere per servire di fondamento alle sue vendette. Si ritirerà affatto da esso. Non vi sarà che la sua onnipotenza e la sua giustizia, le quali non lo abbandoneranno giammai, e si applicheranno a tormentarlo in eterno. Cosa stupenda! I peccatori nulla temono tanto in questa vita, quanto il trovar Dio, e lo trovan sempre. Nulla tanto desidereranno quanto il trovarlo dopo questa vita, e non lo troveranno giammai. *Quæretis me, & non invenietis*. Se lo trovano nell' Inferno, ah! egli è un Dio di Giustizia, un Dio d' Ira, un Dio di Vendetta, la di cui presenza è il maggiore di tutti i loro tormenti.

Il Figliuolo di Dio scaccierà dunque i Reprobi dalla sua presenza per la moltitudine de' loro peccati, come si esprime Davide: *Secundùm multitudinem impietatum eorum expelle eos*. (Psalm. 5.) Gli scaccierà dalla luce nelle tenebre, dal piacere nel dolore, dall' abbondanza nell' indigenza, dall' onore nell' obbrobrio, dalla pace nella perturbazione, dalla vita nella morte. Appena avrà pronunziata questa parola: *Allontanatevi*; l' Anima maledetta si allontanerà come Caino dalla faccia del Signore, gastigata colla cecità, spogliata di forza, coperta d' ingiustizia, priva di grazia e di bellezza, oppressa da mestizia, penetrata da' dolori, consumata d' afflizione, divorata da inquietudini. Si ritirerà empia, impaziente, debole, orrenda, furiosa e disperata.

S. Caterina di Genova dice, che se noi sapessimo che cosa sia l' essere inseparabilmente uniti alla Giustizia di Dio, ed avere eternamente un Dio onnipotente a fronte, moriremmo; di orrore nel punto stesso, e quanto ella dice non è in conto alcuno espression sufficiente di quanto Iddio le ne ha fatto conoscere. *O guaj al mio Popolo*, dice Iddio, *quando io mi sarò ritirato da esso!*

2. Non solo il Figliuolo di Dio scaccierà i Reprobi dalla sua presenza, ma anche dal suo cuore, ch' è una separazion ancora più formidabile della prima. E' impossibile, dice S. Anselmo, e dice bene, di allontanarsi da Dio, senza avvicinarsi a Dio, perch' egli riempie ogni luogo colla sua immensità. Colui che si allontana dalla sua bontà, si avvicina alla sua giustizia; e fuggendo dalla sua volontà benefattrice, cade sotto la sua volontà punitrice. Tanto avverrà a' Reprobi. Si allontaneranno da Dio senza potersene separare giammai: perchè uscendo dal dominio di sua bontà, entreranno in quello di sua giustizia, ed allontanandosi dalla sorgente della vita, si avvicineranno alla voragine della morte. Così saranno sempre e vicini a Dio, e lontani da Dio: Vicini a Dio punitore, lontani da Dio carezzevole; vicini ad un Dio d'ira, e lontani da un Dio di pace; vicini alla sua mano, lontani dal suo cuore; vicini alla sua giustizia, lontani dalla sua misericordia. Ognuno di essi sarà posto in dimenticanza come se fosse un morto ch' è cancellato dal cuore: *Oblivioni datus sum tanquam mortuus à corde*. (Psal. 30.)

L' odio di Dio succederà al suo amore, la sua giustizia alla sua misericordia; l' una di queste perfezioni sarà all' altra eguale, e simi-

si misurerà sopra l' altra. Così come il Figliuolo di Dio nella sua prima venuta ha fatto apparire agli Uomini ai Peccatori una misericordia infinita, nella seconda eserciterà contro di essi un infinita severità. Gli odierà, come si esprime Davide, con un odio perfetto: *Perfecto odio oderam illos*. Cioè, con un odio puro, con un odio sostanziale, con un odio universale, con un odio costante ed eterno.

O terribil minaccia fatta agli empj dal Profeta Osea! *De domo mea ejiciam vos, non addam ut diligam vos*. Vi scaccierò dalla mia casa, e non vi amerò più mai. O mio Salvatore! scacciatemi se vi piace dal vostro Paradiso; ma non mi scacciate dal vostro cuore. L' ira vostra mi è più formidabile di tutti i fuochi dell' Inferno. Paventa, Anima tiepida, che il Figliuolo di Dio sino da questa vita ti rigetti dalla sua bocca; questa è la sua espressione nell' Apocalisse, per iscacciarti eternamente dal suo cuore dopo la tua morte. (Apoc. 3. 16.)

3. Dopo questa terribil separazione, e questa lontananza di cuore, il Figliuolo di Dio toglierà la sua protezione ad un Reprobo, e lo abbandonerà alla possanza del Diavolo, che ne prenderà possesso, e gl' imprimerà il suo carattere, come a schiavo infelice, che non ricupererà mai la sua libertà. Tutte le Creature insorgeranno poi contro di esso, e gli diranno con nostro Signore: *Allontanati, maledetto, va al fuoco dell' Inferno*. Ed allora essendo fulminata questa scomunica, l' infelice sarà separato dal corpo de' Santi, e per sempre esiliato dal Paradiso.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Paventa, Anima Cristiana, codesta lontananza da Dio, che farà soggiacere un Anima a perturbazioni e agitazioni eterne: Perchè siccome una Pietra non può stare in riposo finattanto che è lontana dalla terra ch' è suo centro; così l' Anima separata da Dio ch' è suo principio e suo fine, non avrà mai pace, ma sarà travagliata da continue inquietudini, afflizioni, disperazioni, mestizie e desolazioni.

O Giudice terribile! o Re di tutte le Nazioni! chi non vi temerà? chi oserà comparire al trono di vostra giustizia? Ah! sarà impossibile il nasconderfi; ma sarà parimente cosa intollerabile il comparire. Andiamo, andiamo a far penitenza, e a presentarsi col mezzo di essa al trono della sua grazia, e compariremo senza timore avanti al trono di sua giustizia.

O mio Dio! Non so in quale stato io sia. Vivo come se già fossi condannato; perchè sono esiliato dalla vostra presenza: più non vi trovo come per lo addietro nè giorno nè notte. Non ho più nè divozione, nè raccoglimento. Dov' è il tempo, o mio Dio, che io vi avevo sempre presente nel mio cuore, e voi mi vi trattenevi con maniere e familiarità stupende? Ho commessa qualche infedeltà che vi obbliga a ritirarvi da me. O quanto temo che mi abbiate scacciato dal vostro cuore! O quanto pavento mi abbiate tolta la vostra protezione!

Mio Dio, mio Signore, non mi riprendete nell' impeto del vostro furore, e non mi gastigate nel forte dell' ira vostra, per qua-

lunque peccato io abbia commesso: so che lo posso cancellare colla penitenza, e quando mi aveste scacciato dal vostro cuore, posso rientrarvi purchè vi apra il mio. Voi vedete, Signore, che vi è aperto: venite e restituitemi la gioja di vostra presenza. Per lo meno fatemi la grazia che io possa soffrire quest' esilio dal cuore con pazienza. *Iram Domini portabo, quia peccavi ei.* Soffrirò l' ira di Dio e tutte le di lui freddezze con umiltà, perchè l' ho offeso.

CONSIDERAZIONE II.

IL Reprobo non solo sarà scacciato dalla compagnia di nostro Signore, ma lo sarà ancora con maledizione: questa è la seconda espressione della sentenza: *Allontanatevi, maledetti.*

La lontananza da Dio non è di quelle privazioni innocenti le quali non fanno nè bene nè male: ma è una terribil privazione che spoglia una Creatura d' ogni sorta di beni, e la colma d' ogni sorta di mali. Fa che Iddio non sia più in un Anima come Amico, ma come Nemico. Non essendovi come Amico, non gli fa più alcun bene: essendovi come Nemico, l' opprime di mali e di miserie.

Ora codesta maledizione avrà due effetti. 1. Renderà un Uomo eternamente infame, e lo coprirà di confusione come di doppia veste; tanto esprime Davide: Perchè quest' ultima sentenza sarà l' ultimo giudicio che Iddio produrrà contro un Reprobo, e non cambierassi più mai. Pronuncierà alla pre-

senza di tutte le Creature, che quell' Uomo non è di alcuna stima; *Ad nihilum valet*. Lo disprezzerà alla presenza di quell' illustre Adunanza; si burlerà anche di esso, come dice la Sapienza: *Illos autem Dominus irridebit*. (Sap. 4.) Gli dirà ciò che diceva al suo Popolo per bocca di Mosè: *Ubi sunt Dii tui in quibus habebas fiduciam?* Dove son que' Dii d'oro e d'argento, che tu mi hai preferiti, e ne' quali avevi posta la tua confidenza? Dove son quegli Idoli di grandezza che hai adorati sopra la terra, ed a' quali hai sacrificati tutti i tuoi desiderj? Dove sono quelle Divinità di carne, di terra, e di loto, delle quali sei stato idolatra, e furono da te amate con tanta passione? *Surgant & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant*. Comparischano que' Dii, ora vengano a difenderti, e ti liberino dall' Inferno, in cui sei per cadere.

Ecco la maniera di cui il Figliuolo di Dio si riderà di un Reprobo; così lo disprezzerà, ed il suo disprezzo sarà seguito da quello di tutte le Creature intelligenti che renderanno allora il loro giudicio conforme a quello di Gesù Signore. Benediranno colui che da Gesù sarà benedetto, e malediranno colui che da Gesù sarà maledetto.

O che confusione avrà allora un superbo! S. Basilio dice che questo sarà uno de' maggiori tormenti de' Reprobi: e S. Giangrisostomo soggiugne che lor sarà più insoffribile dell' Inferno. Perciò pregheranno i monti di cadere sopra di essi, e di seppellirli sotto le loro rovine.

L' altro effetto di quella maledizione sarà una sterilità eterna, di cui l' Anima e il Corpo di un Reprobo soffrirà il colpo, senza poter

ter mai produrre alcun bene. Perchè siccome la benedizione di Dio è il seme ed il principio di tutte le fecondità; così la maledizione porta seco la sterilità: E come il Fico seccossi sino alla radice dacchè il Figliuolo di Dio l'ebbe maledetto; così dacchè l'empio sarà stato colpito dalla sua maledizione, si seccherà, per dir così, sino alla radice, e non produrrà mai nè fiore nè frutto; cioè non avrà mai un buon pensiero, non formerà mai un buon desiderio, non produrrà mai una buona azione: E come gettasi nel fuoco un Albero ch'è morto, così i Dannati dopo questa sentenza saranno gettati nel fuoco dell'Inferno, per ardervi tutta l'eternità. Questa è la terza parola, della quale parleremo altrove.

Riflessioni e Affetti.

O qual orrore avranno allora que' miserabili! o quanto saranno spaventati, quando vederanno i Demonj come Lioni rugghianti pronti a lanciarsi contro di essi! o qual colpo di fulmine alle loro orecchie saranno queste parole: *Andate, maledetti, al fuoco dell'Inferno!* Che vorranno allora aver fatto? che dispiacere di non aver servito a Dio e di aver trascurato di far penitenza?

Anima Cristiana, che mediti queste verità, raccogliti in te stessa: vedi se sei in istato di comparire avanti a Dio. Non paventi codesta scomunica, codesta maledizione, questo fuoco, questa eternità, e questa compagnia de' Demonj? Vorresti senza dubbio esser sicura di esser nel numero de' Predestinati; non puoi esserla senza rivelazione, ma puoi averne de' contrassegni.

Vedi se temi l' ira di Dio : Perchè quelli saranno allora certi, dice S. Agostino, i quali ora son nel timore.

Vedi ancora se sei mansueta, umile, docile, pura, paziente ed ubbidiente come una pecorella : Perchè i Predestinati sarano pecorelle, e i Reprobi saranno montoni sozzi ed infetti.

Vedi in fine se ami il tuo Prossimo, e se fai opere buone : Perchè Gesucristo dichiara che ricompenserà coloro i quali lo avranno assistito, visitato, consolato nella persona de' Poveri ; per lo contrario condannerà coloro che avranno avuta della durezza verso di essi. Se pertanto desideri avere una sentenza favorevole in quell' ultimo giorno, guadagna l' affetto de' Poveri, fa loro quanto bene tu puoi. Colui che avrà per Avvocati i Poveri, non sarà mai condannato : ma non vi sarà chi possa scusare colui che dal Povero sarà accusato, nè assolvere chi da esso sarà condannato. Considerate sovente la bella Prosa della Chiesa, la quale vi ridurrà a memoria il gran Giudicio finale, e riempierà l' Anima vostra di un timor salutare e di una dolce confidenza.

PROSA DELLA CHIESA

Sopra il Giudizio Finale.

Dies iræ, dies illa,
Solvet sæclum in favilla :
Teste David cum Sibylla.
La Sibilla e David dice,
Ch' arso il Mondo e sua radice
Sarà un dì pien d' ira ultrice.
Quantus tremor est futurus,

Quan-

Quando Judex est venturus,
Cuncta strictè discussurus!
Che terror sarà in quel ponto,
Quando il Giudice sia gionto
Ad esiger stretto conto!
Tuba mirum spargens sonum
Per sepulchra regionum,
Coget omnes ante thronum.
S'udirà di tromba un tuono
Chiamar tutti al Divin Trono,
Quanti pria già morti sono.
Mors stupebit & natura,
Cùm resurget creatura,
Judicanti responsura.
Stupiran Morte e Natura
In mirar ogni Creatura
Viva uscìr di sepoltura.
Liber scriptus proferetur,
In quo totum continetur,
Vnde mundus judicetur.
Sarà un libro ivi portato,
In cui tutto sta notato
Onde ogn' un sia giudicato.
Judex ergo cùm sedebit,
Quidquid latet, apparebit:
Nil inultum remanebit.
Dunque assiso già il Signore,
L' opre occulte verran fuore,
Suo castigo avrà ogni errore.
Quid sum miser tunc dicturus?
Quem patronum rogaturus?
Cùm vix justus sit securus.
Lasso aimè! che farò io?
Qual rifugio sarà il mio?
S' anco teme il giusto e 'l pio.
Rex tremendæ majestatis,
Qui salvandos salvas gratis,
Salva me fons pietatis.

Re tremendo, alta Maeſtade,
Tu che ſalvi per bontade,
Salva me per tua pietade.
Recordare Jeſu pie,
Quòd ſum cauſa tuæ viæ,
Ne me perdas illa die.
Rammentarti o Dio dovreſti,
Che per me dal Ciel ſcendeſti:
Deh! quel dì ch' io teco reſti.
Quærens me, ſediſti laſſus:
Redemiſti, crucem paſſus:
Tantus labor non ſit caſſus.
Tu cercandomi ſudaſti,
Col tuo Sangue mi compraſti:
Non ſian tanti affanni guaſti.
Juſte judex ultionis,
Donum fac remiſſionis
Ante diem rationis.
Giuſto Dio che i falli emendi,
Deh pietoſo a me ti rendi,
Pria che Giudice tu ſcendi.
Ingemiſco tamquam reus:
Culpa rubet vultus meus:
Supplicanti parce Deus.
Come reo tra pianti involto
Di vergogna arde il mio volto:
Fammi, o Dio, ti prego, aſſolto.
Qui Mariam abſolviſti,
Et latronem exaudiſti,
Mihi quoque ſpem dediſti.
Tu aſſolveſti Maddalena
E 'l ladron da colpa e pena:
L' alma anch' io di ſpeme ho piena.
Preces meæ non ſunt dignæ:
Sed tu bonus fac benignè,
Ne perenni cremer igne.
Di pregarti indegno io ſono;
Tu però benigno e buono

Dam-

Dammi la tua Gloria in dono.
Inter oves locum præsta,
Et ab hædis me sequestra,
Statuens in parte dextra.
Non tra i capri iniqui e rei,
Ma alla destra onde tu bei
Tra li agnelli esser vorrei.
Confutatis maledictis,
Flammis acribus addictis,
Voca me cum benedictis.
Già confusi i maledetti,
E da fuoco eterno astretti,
Chiama me co' benedetti.
Oro supplex & acclinis,
Cor contritum quasi cinis;
Gere curam mei finis.
Prego e supplico prostrato,
Quasi in polve ho il cor spezzato:
Il mio fin rendi beato.
Lacrymosa dies illa,
Qua resurget ex favilla
Judicandus homo reus.
O che giorno pien d'orrore
In cui sorto il peccatore
Rendrà conto d' ogni errore.
Huic ergo parce Deus.
Pie Jesu Domine,
Dona eis requiem.
Amen.
Giudicar dei l' Uomo rio,
Deh perdonagli o mio Dio.
Ai Morti dona requie o Giesù pio.
Così sia.

TRATTENIMENTO III.

Per lo Lunedì della Prima Settimana dell' Avvento.

Sopra la risoluzione presa da Dio di salvar l'Uomo.

Considereremo in tutto codesto Avvento quanto ha preceduta la Nascita del Figliuolo di Dio, che si riduce a tre cose. La prima è il decreto che fu formato da Dio di salvar l'Uomo e di dargli il suo Figliuolo. La seconda è l'esecuzione di questo decreto, inviando un Angiolo alla santa Vergine per ottenere il suo consenso. La terza è la vita interiore di Gesucristo nel seno della santa sua Madre.

Rappresentatevi tutti gli Uomini sopra la terra feriti a morte dal Demonio, come quel Povero viandante di cui fa menzione il Vangelo, che cadde in mano degli Assassini; e Iddio nel Cielo sopra un trono eminente, che sta per risolvere qual de i due abbia a salvare, o l'Angiolo o l'Uomo. Pregatelo di farvi comprendere con tutti i Santi, l'impareggiabile carità di cui favella S. Paolo, che supera tutte le nostre cognizioni: *Supereminentem scientiæ charitatem.*

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Considerate come avendo Iddio creato sul principio del mondo l'Angiolo nel Cielo, e l'Uomo in Terra, per esserne conosciuto, servito e amato, ed avendoli amendue colmati di una infinità di grazie, l'uno e l'altro con ingratitudine estrema si ribellò contro di esso, e ricusò di prestargli l'ubbidienza che gli era dovuta. Iddio poi prese la risoluzione di far comparire la sua Giustizia nella punizione dell'Angiolo, e la sua Misericordia nella salute dell'Uomo, benchè questi meritasse l'Inferno come lo Spirito ribello.

Riflessioni e Affetti.

Concepite ancora di nuovo quanto il peccato dispiace a Dio, perchè ha dannato per sempre la terza parte degli Angioli, i quali erano d'una natura sì nobile e sì eccellente, per averne commesso un solo di pensiero, il quale non durò che un momento. Vedete quanti ne avete commessi col pensiero, colla parola, e coll'azione dacchè siete nel mondo. Ammirate la bontà di Dio sopra di voi, e la sua severità sopra gli Angioli. Che gli avete fatto per essere preferito a sì nobili Intelligenze? Che rendimenti di grazie gli farete, perchè sieno eguali ad un sì gran beneficio?

O Dio di misericordia, vi benedirò per tutto il corso della mia vita, per aver sottratta l'Anima mia all'Inferno inferiore, nel quale doveva essere innabissata insieme cogli Angioli ribelli. Confesso che vi do-

verei essere al presente, e che io sono più Reo che il Demonio, perch'egli non ha peccato che una sol volta, senza potere ottener la grazia di penitenza, e che avendola io ottenuta una infinità di volte cado sempre ne' medesimi errori. Ah! vi prego, Dio di bontà, sopportarmi ancora per un poco di tempo: perchè sono risoluto di cambiar vita, e di riparare alle ingiurie che vi ho fatte, con una seriosa penitenza, e con una ubbidienza eterna a vostri divini precetti.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate le ragioni che hanno obbligato Dio a far grazia piuttosto all' Uomo che all' Angiolo.

La prima è la sua gloria, la qual era interessata nella salute dell' Uomo: Perchè il peccato di Lucifero non aveva portato nocumento se non ad una parte degli Angioli; ma tutti gli Uomini avevano peccato nel loro capo, così tutti erano incorsi nella eterna dannazione. Ora non era convenevole che una natura sì nobile fosse interamente distrutta, e che nè pure un Uomo giugnesse al suo fine.

In secondo luogo: Vi è gran differenza fra il peccato dell' Angiolo e quello dell' Uomo. Tutti gli Angioli hanno peccato per lor propria volontà, ma tutti i Figliuoli di Adamo non avevano peccato che colla volontà del loro Padre. L' Angiolo non è stato tentato nè incitato al male; l' Uomo l' è stato dall' esempio e dal discorso dell' Angiolo: l' Angiolo era forte, l' Uo-

mo era debole: nel peccato dell' Angiolo non iscorgesi che malizia; in quello dell'Uomo trovasi dell' infermità, perchè Adamo è stato sollecitato da sua Moglie, e la Moglie è stata ingannata dal serpente.

Bisogna aggiugnere a questo ch'essendo l' Angiolo inflessibile di sua natura, non cambia mai volontà quando una volta si è determinato a qualche cosa: e quantunque Iddio colla sua grazia gli avesse potuto cambiare il cuore, pure non l'ha fatto, perch' egli ha peccato per malizia, non potendo scusarsi nè sopra la sua ignoranza, nè sopra la sua fragilità, come l'Uomo.

Dall' altra parte essendo il suo peccato il primo di tutti, era contagioso e di mal esempio: per conseguenza dovette esser punito, affinchè il suo castigo servisse di freno agli Uomini, e lor togliesse il desiderio d' imitare quegli Angioli ribelli.

Iddio in fine ha esercitata piuttosto la sua misericordia verso l' Uomo che verso l' Angiolo, perchè per sua causa è stato soggetto alla tentazione. Per vendicarsi del Creatore, Lucifero sollicitò il primo Uomo al male: lo fece ribellarsi a Iddio per superbia e per invidia. Ci porta un odio mortale, perchè siamo fatti a di lui immaggine e destinati alla sua gloria. Come non può vendicarsi contro Dio stesso, sfoga la sua rabbia contro l'Uomo ch'è sua immagine: e per confondere questo Spirito superbo, Iddio ha voluto salvar l' Uomo: perchè quantunque egli abbia ceduto alla sua tentazione, l' ha tuttavia fatto risorgere colla sua grazia, e lo rende ora vittorioso di quel fiero e crudel nemico.

RI-

RIFLESSIONI E AFFETTI.

COncepite da questa condotta di Dio, quanto sia pericoloso il peccare per superbia, per invidia, e per malizia: Perchè sono questi peccati di Demonio, i quali conducono all'impenitenza. Ne commettete voi di questa sorta? Vi è Creatura sopra la terra più superba e più orgogliosa di voi? Non è per invidia che parlate male del vostro Prossimo? Quanto tempo è che ricadete ne' vostri errori? Voi più non peccate per ignoranza e fragilità, ma per malizia. *Ah! io conosco Moab*, dice Iddio, *è in estremo superbo: la sua ambizione eccede le sue forze. O Cafarnao, Città orgogliosa che t' alzi fino al Cielo! sarai ben presto strascinata all' Inferno.*

Confesso, o mio Dio, ch' io sono il più superbo di tutti gli Uomini: ma colla vostra grazia non ho più desiderio di esserlo. Mi prostro avanti a voi, come avanti al mio Signore sovrano: confesso aver avuto torto di ribellarmi contro di voi: poso l' armi, riconosco il mio errore; mi sottometto a tutti i gastighi che vorrà darmi la vostra Giustizia. O mio Signore Gesù, date compimento alla Profezia di Davide, vostro servo, camminate sopra quest' Aspido e sopra questo Basilisco, e calpestate questo Lione, questo Dragone. O Dio di bontà, perchè avete verso di me misericordia? giacchè ho il peccato di Lucifero, donde viene che non ne soffro la pena?

Considera ancora, Anima Cristiana, quanto sia pericoloso lo scandalezzare il Prossimo. E' codesto l' uficio del Demonio, e

devi

devi aspettarne lo stesso supplicio; perchè Iddio non lascia mai questo peccato impunito. Davide era molto colpevole per aver commesso un adulterio e un omicidio; ma quello che gli apportò poi tante disavventure, è l'essere stato la causa che i Nemici di Dio avevano presa occasione di parlar male della sua Legge e di bestemmiare il suo nome, come gli manifestò il Profeta Natanno.

Quanti scandali hai commessi dacchè sei al mondo? quanti cattivi esempj hai dati al tuo Prossimo? Non temi ti sia attaccata al collo una macina, e di essere gettata nel mare. O Angioli del Cielo, quando verrete a togliere gli scandali dal Regno del vostro Signore? giacchè un giorno dovete farlo, perchè nol fate voi in questo punto?

Affrettati di far penitenza, Anima Cristiana, e mena in avvenire una vita sì regolata, che possa riparare al danno che hai fatto al tuo Prossimo. Se hai imitati i Demonj nel loro peccato, non gl'imitare nella loro impenitenza. Ah! che farebbon eglino se avessero il tempo, la grazia, e la libertà che tu hai? sei più empia di essi, se potendo convertirti, resti com' eglino nell' ostinazione e nell' impenitenza.

CONSIDERAZIONE III.

CONsiderate che Iddio risolvendo per tutta l' eternità di salvar gli Uomini, vi aveva in ispezieltà nel pensiero. Vedeva tutti i vostri peccati, tutte le vostre empietà, tutte le vostre ingratitudini, tutte le vostre be-

bestemmie, tutte le vostre disubbidienze, tutte le vostre maldicenze, tutti i vostri sdegni, tutti i vostri trasporti d' ira. Considerava nello stesso tempo molt' altre Persone che non erano tanto colpevoli, quanto voi. Pure bench' ei somministri delle grazie a tutti con un desiderio sincero di salvarli, ve ne ha concesse di particolari che non ha concesse ad una infinità d' altri che erano di voi migliori. Vi ha distinti e tolti da quella massa di perdizione, in cui eravate inviluppati, ed ha risoluto da tutta l' eternità di salvarvi, lasciando gli altri nel corso ordinario di sua Provvidenza senza favorirli come vi ha favoriti.

Riflessioni e Affetti.

O mio Dio, è egli possibile che abbiate pensato a me da tutta l' eternità? Che avete ritrovato in me se non delitti e peccati senza numero che dovevano tirar contro di me l' ira vostra? Come dunque? perchè in me ha abbondato l' iniquità, voi vi fate abbondare la vostra grazia?

O mio Dio, mio Salvatore! Canterò eternamente le vostre misericordie. Vi loderò, benedirò, e amerò per tutto il corso della mia vita. E poichè il tempo è troppo breve per ringraziarvi, fatemi la grazia che io vi possa lodare ed amare per tutta l' eternità.

TRAT-

TRATTENIMENTO IV.

Per lo Martedì della Prima Settimana dell' Avvento.

Sopra l' infinita carità di Dio verso gli Uomini.

Iddio ha di tal maniera amato il mondo che gli ha dato il suo unico Figliuolo. Jo. 5.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate la grandezza, la maestà, la potenza, la bellezza e tutte l' altre perfezioni di quel Signore che ci ama, il qual è Iddio. Stupitevi ch' essendo sì ricco, sì felice, sì santo, sì puro, possa amare una Creatura come voi. Perchè l' Amore è un moto del cuore verso un oggetto convenevole, il di cui possesso lo può render felice. Ora Iddio non ha bisogno di sue Creature, è sufficiente a sestesso, è stato senza di noi per tutta l' eternità, può stare dunque ancora; e da questo Davide prova ch' egli è Dio. *Ho detto al mio Signore: Voi siete il mio Dio, perchè non avete bisogno delle mie facoltà.* Giacchè voi non avete bisogno delle mie facoltà, voi siete il mio Dio; e perchè voi siete il mio Dio, non avete bisogno di mie facoltà: come può dunque amarci?

Vi è gran differenza fra il nostro amore e quel-

quello di Dio. Il nostro viene dall'indigenza, e quello di Dio dall' abbondanza. Noi amiamo Dio come un Bambino ama la Madre, perchè ne ha ricevuta la vita, e senza lei non può conservarla. Ma Iddio ci ama come una Madre ama il suo Figliuolo, ch' ella considera come parte del proprio essere, ed a cui ella vuol dare il suo latte, la di cui abbondanza la incomoda. Egli è quel Dio Saddai ch' è tutto pien di mammelle per nudrire i suoi Figliuoli. Egli è il pieno che cerca il vacuo per riempirlo de' suoi beni. *Affer mihi vas*, datemi un Anima vacua, dice questo Dio di bontà, ed io la riempierò dell' olio di mia misericordia.

Riflessioni e Affetti.

Mio Dio, mio Signore, vi presento la mia; non ne troverete in tutta la terra una più povera, una più miserabile. O cosa stupenda! il Ricco cerca il Povero per renderlo felice, ed il Povero fugge il Ricco che ha compassione di sua miseria! O come sarei presto ricco s' io conoscessi la mia povertà! quanto sarei felice s' io vedessi la mia miseria! ma sono simile a quel superbo dell' Apocalisse, che diceva: Sono ricco e non ho bisogno di cosa alcuna; benchè fosse cieco, povero, e miserabile in estremo.

O amabilissimo Signore! vi ringrazio di avermi amato, senz' esservi obbligato, e senza esservi provocato da merito alcuno da mia parte, e da alcuna necessità dalla vostra. Ah! io vi amerò in avvenire, mio Dio, mia Forza, mio Rifuggio, mio Appoggio, mia Luce, mia Gioja, mio Bene, mio Tutto. Voi potete stare senza me, ma io non

posso

posso ftar senza voi: così quando voi non mi amaste, sarei sempre obbligato ad amarvi, a cercarvi, e ad onorarvi. E che debbo far dunque, sapendo che infinitamente mi amate, e ricercate la mia amicizia, come se non poteste ftar senza me?

CONSIDERAZIONE II.

Considerate cosa sia il mondo ch' è stato amato da Dio. Sono i malvagj che abitano il mondo, e si dichiarano suoi nemici.

Non è cosa da stupirsi che Iddio ami; sarebbe bensì da stupirsi se non amasse: perchè l' amore è il suo spirito e la sua vita. Chi dice Dio, dice una pienezza infinita di beni che solo domanda il diffondersi e il comunicarsi; per conseguenza non può star senz' amare. Ma è cosa di sommo stupore ch' egli ami il mondo suo nemico: perchè Iddio è Savio, Felice, Santo ed Immutabile. Essendo Savio, ama con ragione, e non per passione. Essendo Felice, ama liberamente, e non per indigenza. Essendo Santo, ama il bene e non il male. Essendo Immutabile, ama da tutta l' eternità ciò che ama in tempo: se dunque ama il mondo in tempo, lo ha amato da tutta l' eternità.

Ora che ha egli trovato nel mondo che l' abbia potuto obbligare ad amarlo? perchè il mondo, come ho detto, non era ripieno che di empj, i quali gli facevano guerra mortale. I superbi, gli avari, e sensuali compongono un esercito innumerabile di ammutinati, i quali si erano ribellati contro il lor

legit-

legittimo Principe, e seguivano il partito di Lucifero. Come Iddio ha potuto amare il mondo che esercitava verso i Demonj il culto, che ad esso era dovuto? aveva riempiuto i suoi Tempj d' Idoli abbominabili? ed aveva fatto della terra, una cloaca di sozzure e d' impurità?

Non se ne dee cercare altra ragione che la sua carità e la sua misericordia: *Commendat charitatem suam Deus in nobis, quoniam cùm adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.* (Rom. 5.) Iddio ci ha fatto conoscere l' eccesso di sua carità, mentr' essendo noi Peccatori, Gesucristo è morto per noi. Dice lo stesso in un altro luogo, ma anche in termini più affettuosi: *Siamo tutti stati per l' addietro negli stessi disordini, vivendo secondo le nostre passioni carnali, abbandonandoci a i desiderj della carne e del nostro spirito, ed eravamo per natura Figliuoli d' ira non meno che gli altri: ma Iddio ch' è ricco in misericordia* (ponderate queste due parole, *Ricco in misericordia*) *essendo spinto dall' amor estremo col quale ci ha amati, e dalla troppo gran carità, che ci ha portata: allorch' eravamo morti a cagione de' nostri peccati, ci ha restituita la vita in Gesucristo*, &c. (Ephes. 2.)

Riflessioni e Affetti.

Considerate chiunque voi siate, ch' eravate in questo mondo e di questo mondo che Iddio ha tanto amato, siete stati Figliuoli d' ira, Sudditi ribelli, Schiavi di Satanasso, Nemici di Dio, tanto forse quant' ogni altro che sia stato sopra la terra, prima della venuta del Salvatore. Non avete menata la vostra

ſtra vita ſecondo le voſtre inclinazioni ſenſuali, e non vi ſiete abbandonati ignominioſamente a i piaceri della carne? Donde vien dunque che Iddio vi ha amato ed amato con tanta tenerezza e coſtanza, per giugnere a ritirarvi da quei profondi abiſſi d'iniquità ne' quali eravate immerſi?

Ma come può eſſere che dopo eſſere ſtati ſottratti alla tirannia del Demonio, del mondo e della carne, amiate ancora tanto empj Padroni, e ritorniate alla lor ſervitù? Non è egli vero che amate altrettanto e più il mondo, di quello l'amavano coloro i quali hanno fatto morir Geſucriſto? Non ſiete voi animati dallo ſpirito del mondo? Non ſeguite le di lui maſſime? Non prendete il ſuo partito contro quello del voſtro Dio? Che avete guadagnato nel ſervizio di queſto mondo infelice? Qual bene ne ſperate? Che aſſiſtenza ne riceverete quando ſarete in procinto di ſpirar l'Anima?

O Signore, confeſſo che io ſono di queſto mondo infelice, che non vi ha conoſciuto, vi ha maltrattato e perſeguitato fino alla morte. Ho orrore di meſteſſo quando conſidero di avere per anche il ſuo ſpirito. O quanto io temo che voi ceſſiate d'amarmi, poichè dichiarate che quelli, i quali amano il mondo, ſono voſtri nemici! Ah! chi non tremerà a codeſta eſpreſſione? *Perchè voi ſiete del mondo, dicovi che morirete nel voſtro peccato*. (Jac. 8.) Mio Dio, voglio vivere in voſtra grazia, e morire nella voſtra amicizia. Rinunzio perciò al mondo, e lo deteſto con tutto il mio cuore. Sono nel mondo, ma io non ſarò mai del mondo: perchè il mondo non vi ha conoſciuto nè amato. Ed io vi conoſco per voſtra grazia, e deſidero di amar-

vi con tutto il mio cuore nel tempo e nell' eternità. Così sia.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate l' effetto di questo amore di Dio, ed il bene che ha fatto a questo miserabil mondo. *Egli ha dato ad esso*, dice il nostro Salvatore, *il suo unico Figliuolo, affinchè tutti coloro che credono in esso, non periscano, ma abbiano la vita eterna.*

Ponderate e gustate il sentimento di queste divine parole: Non ci ha dato un puro Uomo, ma un Uomo-Dio; non uno schiavo, ma il suo Figliuolo. Non è questi un Figliuolo adottivo, ma suo Figliuol per natura. Non è uno de' suoi Figliuoli, ma l' unico suo Figliuolo. Non lo ha venduto, nè prestato, ma dato. E a chi l' ha dato? al mondo suo nemico. E perchè l' ha dato? per salvarlo, ottenendogli il perdono de' suoi peccati, e concedendogli la vita della grazia. Non ha ristretto codesto favore ad alcune Persone in particolare, ma vuole che tutti gli Uomini senz' eccezione ne sieno a parte. E tutto ciò che da essi domanda, è che credano in esso, ed eseguiscano i suoi precetti, *ut omnis qui credit in illum non pereat*, &c. Obbliga il suo Figliuolo a soffrir mali infiniti per salvarci, e non domanda da noi perchè siamo salvati, se non che crediamo in esso, e per esso abbiam dell' amore.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O bontà senza esempio ! o amor senza pari ! Ah ! conosco adesso ciò che ha detto il vostro Appostolo, cioè che siete un Dio ricco in misericordia, e la vostra carità giugne all' eccesso : *Deus qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem qua dilexit nos.* (Eph. 2.) Perchè darci il vostro Figliuolo ? Non era sufficiente il darci un Angiolo ? Non era molto il prestarcelo ? Era forse necessario il darlo ad ingrati, a ribelli, a scellerati, ad empj ? Era necessario l' obbligarlo a morire per gente di tal condizione, sapendo che in vece di riconoscere un sì gran beneficio, sarebbero divenuti più empj e più ribelli ?

O Anima mia, non vi è più maniera di difendersi: la carità di Dio è troppo forte, i suoi assalti sono troppo violenti, bisogna rendersi e sottomettersi al suo imperio. Che faremo noi per esser grati ad un amore sì grande ?

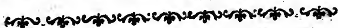
Bisogna amar Dio perch' egli ci ha amati, ed amarlo come egli ci ha amati. Egli ci ha dato il suo unico Figliuolo, da esso infinitamente amato; diamogli quanto abbiamo di più caro, ch' è il nostro cuore.

Ce l' ha dato e non prestato. Non gli diamo il nostro cuore un giorno, per ripigliarlo l' altro.

Lo ha dato senz' esservi tenuto. Diamo il nostro cuore volontariamente, benchè per titoli infiniti gli appartenga.

Egli lo ha dato per morire. Diamo il nostro cuore per tutto patire. Egli ci ha dato il tutto insieme col suo Figliuolo. Diamo il

tutto insieme col nostro cuore; onor, ricchezze, piaceri, sanità, vita, e generalmente tutto ciò che desideriamo, e tutto ciò che speriamo, affinchè possiamo dir colla Sposa: *Il mio Diletto è mio, ed io son sua e egli è tutto mio, ed io son tutta sua.*



TRATTENIMENTO V.

Per lo Mercoledì della Prima Settimana dell' Avvento.

Sopra le cause dell' Incarnazione.

IL fine di questa Considerazione è il conoscere i motivi, i quali hanno portato Dio ad unirsi alla nostra Natura, per rendergli le dovute grazie, e per amarlo con maggior tenerezza. Da una infinità di ragioni che sono addotte da' Padri, non ne scelgo che tre o quattro, che sono più atte a muoverci il cuore.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima ragione che ha obbligato Dio a farsi Uomo, è generale, e, per dir così, l' anima di tutti i suoi disegni; ed è la gloria che a lui ne risulta. Aveva molti altri mezzi per salvarci senza unirsi alla nostra Natura. Poteva rimetterci il nostro peccato, con una pura grazia, senza darci alcun gastigo. Poteva comandare ad un Angiolo il soddisfare per gli Uomini. Poteva

creare un Uomo, il quale non avendo contratto il peccato di Adamo, portasse la pena che gli era dovuta; ma questi mezzi non gli sembrarono nè sì proprj, nè sì vantaggiosi alla sua gloria, quanto l'era il farsi Uomo. L'Incarnazione ha dato a tutte le sue divine perfezioni uno splendore infinito.

Comparisce la sua Sapienza, nel mezzo che ha trovato di soddisfare alla sua Giustizia ed alla sua Misericordia, col salvar l'Uomo e col punirlo.

Comparisce la sua Potenza, unendo due cose tanto distanti, come Iddio e l'Uomo; l'Eternità e il Tempo, la Vita e la Morte, la Felicità e la Miseria.

Comparisce la sua Bontà, col rendersi simile a noi per guadagnarci il cuore, e col comunicarci, non più col mezzo de' suoi doni, ma per sestesso, ch'è la maggior comunicazione, la qual possa esser fatta dall'amore.

Comparisce la sua Giustizia, la quale vi trova delle soddisfazioni infinite nell'annichilazione di un Dio per lo peccato dell'Uomo.

Comparisce la sua Misericordia, la quale vi espone tutte le sue ricchezze nella salute che proccura a tutti gli Empj con un mezzo tanto stupendo e sì poco sperato.

Riflessioni e Affetti.

E bene, Anima mia, che daremo a Dio per un beneficio sì grande? Come potremo riconoscere la grazia che ci ha fatta coll'unirsi alla nostra Natura? S'egli ha potuto far un Uomo Dio, avremo dubbio ch'egli possa rendere un miserabil beato? Chi non teme-

temerà la sua Giustizia che ha dati gastighi tanto terribili per un errore in apparenza tanto leggiero? Chi non amerà la sua bontà che si è data a noi di una maniera sì tenera e sì obbligante?

O mio Dio, vi ringrazio per la risoluzione che avete presa di unirvi ad una Natura sì vile e sì miserabile come la nostra. O ammirabil commercio di un Dio coll' Uomo! Ho considerate l' opere vostre o mio Dio, e sono uscito fuor di mestesso, quando vi ho veduto rivestito della forma di Uomo; ma ciò non mi reca tanto stupore quanto il vedervi ogni giorno unirvi a me che sono il più empio ed il più esecrabile di tutti i Peccatori. O unione ammirabile della Santità coll' Impurità, di Dio col Peccatore! Canterò eternamente il bel Cantico degli Angioli: *Gloria a Dio nel Cielo, e pace sopra la Terra agli Uomini di buona volontà*.

Gloria alla sua Sapienza, che ha trovato il mezzo di salvarci. Gloria alla sua Bontà che lo ha aggradito. Gloria alla sua Potenza che lo ha eseguito. Gloria alla sua Misericordia che ce ne ha liberati. Quel Signore che ci ha dato il proprio Figliuolo che potrà negarci?

CONSIDERAZIONE II.

La seconda causa dell' Incarnazione è la salute dell' Uomo ch' era schiavo, cieco e malvagio.

Era schiavo di Satanasso, e non poteva spezzare le sue catene. Il Figliuolo di Dio con

con una Misericordia infinita ha preso il suo luogo; per esso lui si è fatto schiavo; si è posto sotto la podestà del Demonio che gli ha fatto soffrire tutti i mali che possono inventarsi da un Diavolo, e possono essere sopportati da un Dio: e per aver maltrattato l'Innocente ha perduto l'imperio che aveva sopra il Reo. Il Figliuolo di Dio ha poi spezzate le nostre catene, e ci ha posti in libertà.

L'Uomo non solo era schiavo, ma anche cieco. Il peccato gli aveva tratti gli occhj, come gli avevano i Filistei tratti a Sansone. Era in tenebre profonde che gli toglievano la notizia della verità e dell'errore, del bene e del male: Aveva bisogno per esser salvo di una regola visibile ed infallibile. Iddio era infallibile, ma non era visibile. L'Uomo era visibile, ma non era infallibile. Iddio perciò, conclude S. Agostino, si è fatto Uomo: Ci ha tratti da' nostri errori colla sua dottrina, e dalle nostre deviazioni co' suoi esempj.

L'Uomo in fine era malvagio, il suo cuore era fortemente attaccato alle Creature: non amava che l'onore, il piacere, e le ricchezze: per istaccarvelo era necessario un allettamento sensibile. Iddio non avendo sortito il suo intento fin dal principio del mondo colle sue minacce e colla severità de' suoi gastighi, ha presa risoluzione di riuscirvi coll'amore. Per questa cagione si è fatto Uomo, Fanciullo, e Miserabile com'egli era: perchè l'amore si guadagna coll'amore, co' benefizj e colla somiglianza.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O mio Signore, Gesù! si può credere quello voi siete, e quanto avete fatto per noi, senz'amarvi? si può amarvi, ed offendervi? O più nobile e più perfetto di tutti gli Amanti! avete guadagnato il mio cuore. Ho fatto resistenza dacchè sono al mondo all'ira vostra; ma non posso resistere al vostro amore. Mi arrendo; e poichè siete il mio Redentore, mi costituisco vostro schiavo; poichè siete mio Maestro, mi dichiaro vostro Discepolo; poichè siete mio Amico, voglio esser Amico vostro. Non sarò più mai lo schiavo di Satanasso; non avrò più per regola delle mie azioni se non la vostra dottrina e i vostri esempj, ed il mio cuore non amerà più altri che voi.

CONSIDERAZIONE III.

La terza ragione che ha obbligato Dio a farsi Uomo, è per rintuzzare l'orgoglio del Demonio, e per distruggere il suo imperio. Questo schiavo superbo, gonfio per la vittoria che aveva riportata contro i nostri primi Parenti, si gloriava di esser venuto a capo del disegno che aveva formato di esser simile a Dio, perch'era adorato da tutta la terra. Il suo orgoglio piucchè mai cresceva, e la sua ambizione non avendo più termine, non ristrigneva più i suoi desiderj alla somiglianza di Dio; ma pretendeva essere ad esso superiore, perchè occupava tutta la terra, e Iddio era solo conosciuto nella Giudea.

Iddio

Iddio ch'è grande nelle sue operazioni lasciò gran tempo il mondo sotto il dominio di questo Tiranno per le ragioni che saranno da noi riferite in altro luogo: ma non potendo più soffrire la sua insolenza, e mosso a compassione della nostra miseria, prende risoluzione di reprimere questo nemico. Poteva egli annichilarlo insieme con tutti i suoi Complici colla forza del suo braccio: ma ha voluto piuttosto vincerlo colla debolezza di nostra carne, per rendere maggiore la sua confusione, e più ignominiosa la sua sconfitta, essendo stato vinto da un sì debol nemico e da una sì vile Creatura, se vien posta in comparazion del suo essere.

Riflessioni e Affetti.

Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, equum & ascensorem dejecit in Mare. Cantiamo le lodi del nostro Dio, e pubblichiamo le sue opere stupende. Ha sconfitti i nostri nemici, ha trionfato di Satanasso, ha seppellito Faraone, Tiranno crudele e spietato, nell'onde del Mar Rosso del suo sangue, insieme con tutto il suo esercito. O mio Dio, voi siete veramente ammirabile ne' vostri consiglj! è incomprensibile la vostra Sapienza, formidabile la vostra Possanza, dolcissimo il vostro Amore, senza limiti la vostra Misericordia, e senza misura i vostri beneficj!

E bene, Anima mia, non sei contenta che sia distrutto l'Imperio di Satanasso, e rovesciato il suo trono? Donde nasce che tutto giorno proccuri di rimetterlo in piedi? Non è forse questo quello tu fai, quando

prendi le di lui parti contro Dio? Non le prendi forse quando ascolti le sue tentazioni, e ti sottometti al suo imperio? Non ti contenti di renderti sua schiava, ma ti affatichi ancora a dilatare il suo dominio, stornando l'Anime dal servizio del tuo Salvatore.

O miserabile! è questo un esser grata all'onore che Iddio ti ha fatto coll'unirsi alla tua natura? Ti duole forse che Iddio si sia incarnato? Vuoi ristabilire l'Imperio di Satanasso da Dio distrutto colla sua venuta? Che hai guadagnato nella servitù di un tal Padrone? Che ricompensa ne speri?

O mio Dio, mio Signore! loderò eternamente il vostro santo Nome, per avermi liberato dalla podestà di questo nemico. Vi domando perdono delle mie infedeltà passate, e vi prometto di esservi più fedele in avvenire. O cecità, preferire il servizio del più crudele de' miei nemici a quello del mio Dio, del mio Padre, del mio legittimo Principe, e del migliore di tutti i miei amici! Non più: ho risoluto. Rinunzio al servizio di Satanasso, del mondo, e della carne. Resisterò in avvenire potentemente a tutte le loro sollicitazioni: Farò regnar Gesucristo nel mio cuore, e per quanto potrò, in quello di tutti gli Uomini, col trarli al suo servizio, e col riparare al torto che gli ho fatto co' miei mali esempj e co' miei scandali.

O mio Signore Gesù, benedite la mia risoluzione, e fortificatemi colla vostra grazia: perchè oimè! senza voi tutti i miei sforzi son vani. Non soffrite che questo Tiranno si vanti di avervi superato. Difendete il mio cuore ch' è vostro imperio. Regnatevi

tevi pacificamente colla vostra grazia, affinchè vi regniate eternamente colla vostra gloria. Così sia.

TRATTENIMENTO VI.

Per lo Giovedì della Prima Settimana dell' Avvento.

Perchè il Figliuolo di Dio ha voluto nascere da una Donna.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate che Iddio poteva farsi Uomo senza nascere da una Donna, e senza vestirsi della carne colpevole di Adamo. Perchè siccome ha create dal nulla l' Anime nostre, poteva così formarsi un corpo senza alcuna materia precedente. Poteva comparire nel mondo Uomo fatto come Adamo, e con un corpo impassibile com' è al presente. Ora ha voluto nascere da una Donna per molte ragioni che saranno da voi considerate senza curiosità, arrestandovi a quella che farà maggior impressione nel vostro cuore. La prima è quella che da noi fu accennata nella Considerazion precedente, ed è il fine di tutte l' opere di Dio, ch' è la sua gloria. Perchè essendo venuto per distruggere il peccato, gli era molto più glorioso il servirsi a codesto fine della Carne ch' era stata macchiata dal peccato, che d' un altra, la quale fosse stata pura e innocen-

te. Questa è la ragione che adduce S. Paolo nella Pistola a' Romani. (Rom. 2.) *Iddio*, dice, *ha mandato il suo proprio Figliuolo vestito di una Carne simile a quella del peccato, ed ha condannato il peccato nella Carne di Gesucristo, a cagione del peccato che abbiamo commesso: affinchè la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che non più camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito*. Dinomina la sua Carne simile a quella del peccato, non ch' ella mai ne abbia contratto, nè commesso alcuno; ma perchè l'ha tratta da quella di Adamo ch' era colpevole, per distruggere il peccato. Questa è la prima ragione che dee somministrarvi del disprezzo e della stima per la vostra Carne: del disprezzo, perch' è la Carne di Adamo: della stima, perch' è la Carne di un Dio.

2. Il Figliuolo di Dio ha presa la nostra Carne per far conoscere la malizia del peccato, e la giustizia del suo Genitore. Perchè bisogna osservare che Iddio non si è vestito di nostra Carne precisamente per salvar l' Uomo: lo poteva far senza questo; nè per pagare il nostro riscatto a Dio suo Padre: perchè poteva redimerci, prendendo la natura di un Angiolo; nè per soddisfare colla stessa natura che si era fatta colpevole: perchè poteva soddisfare a Dio suo Padre, creando un nuovo corpo, ovvero formandone uno di terra che fosse stato della stessa specie col nostro: Ma ha voluto prendere la nostra Carne, affinchè l' Uomo ch' era debitore a Dio, pagasse il debito, e la soddisfazione si facesse nella stessa Carne, nella quale risiedeva il peccato. Perchè avendola purificata da ogni macchia, l' ha

unita alla sua propria Persona, ed ha soddisfatto a tutti i doveri della giustizia, della maniera più propria e più convenevole che possa immaginarsi. Il Figliuolo di Dio ha pagato in rigore ciò che pagar non doveva; e tu che sei il debitore, non vuoi contribuire al pagamento. Ha sofferto per te in una Carne innocente, e tu non vuoi soffrire cosa alcuna per te e per esso in una Carne colpevole.

3. La causa che ha obbligato Dio ad unirsi alla nostra Carne, è alzare in Gesucristo la stessa natura ch' era caduta in Adamo, e per render Figliuolo di Dio, l' Uomo che si era reso schiavo del Diavolo. In fatti l' Uomo non poteva più discendere di quello era disceso col peccato; nè più salire di quello è salito per l' Incarnazione, perchè è divenuto Dio, ed ora è assiso nel di lui trono.

Riflessioni e Affetti.

Ammira, Anima Cristiana, l' umiltà di Dio, ammira la tua superbia: ammira la sua Bontà, ammira la tua malizia e la tua ingratitudine. O cosa stupenda! Iddio ch' è la stessa Santità si è vestito della Carne del peccato, e l' Uomo ch' è lo stesso peccato non vuol riconoscersi per Peccatore. Iddio ch' è infinitamente alto, è sceso in un abisso di bassezza per unirsi a noi; E l' Uomo ch' è nel centro della malizia e della miseria, non vuol confessarsi peccatore e miserabile per unirsi a Dio.

O Figliuole di Gerusalemme, rendetevi sensibili al mio dolore: cerco il mio Diletto, e non lo trovo. Non m' insegnerete dov' è?

è? Ah! quali sono le fattezze del vostro diletto, o Casta Amante? Egli è tutto simile a me: è coperto come son io di una Carne mortale; come son io egli è povero; com' io egli è passibil e mortale.

Ah! ho trovato il mio Diletto: eccolo su i nostri Altari che mi attende, mi chiama, m' invita al suo Convito, mi guarda a traverso di que' cancelli. O quanto è bello, quanto rapisce! *E' bianco e rosso, è del tutto amabile.* Bianco sotto le specie di Pane, rosso sotto le specie di Vino. Venite, Figliuole di Gerusalemme, venite meco: Venite a mangiare di questo Pane degli Angioli, ed a bere il vino più dilicato del Paradiso.

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate in secondo luogo, perchè Iddio abbia voluto nascere da una Donna: poichè poteva formarsi un Corpo della Carne colpevole di Adamo, traendolo dal costato di un Uomo, come quello della prima Donna; e con questo mezzo avrebbe dato compimento a tutti i disegni che abbiamo esposti nella prima Considerazione. Perchè ha voluto nascere da una Donna, e racchiudersi per lo spazio di nove mesi nelle sue viscere? Ciò era convenientissimo per le seguenti ragioni.

La prima per riparare all' Uomo cogli stromenti della sua rovina, e cominciare la nostra salute da dove la nostra perdita aveva tratto il suo nascimento. Come il Demonio ha fatto cadere l' Uomo col mezzo

di

di una Donna, il Figliuolo di Dio ha voluto servirsi di una Donna per farlo risorgere: E com' Eva è il principio della nostra morte, ha voluto che un altra Eva fosse il principio della nostra vita. Questa è la sentenza che Iddio pronunziò contro il serpente, dopo ch' ebbe sedotti i nostri primi Parenti: *Metterò inimicizie fra te e la Donna, fra il tuo frutto ed il suo, ed ella ti schiaccierà il capo.* (Gen. 3.)

Vedete l'obbligazione che avete alla Vergine Santa, e quanto siete colpevoli nel voler riunire ciò che Iddio ha diviso, e dividere ciò che ha unito. Ha diviso l'Uomo da Satanasso, e voi volete riunirlo. Ha riunito l'Uomo con Dio, e voi gli volete divisi.

La seconda è per onorar l'uno e l'altro sesso ch'era infinitamente avvilito per lo peccato. Perchè essendosi unito all'Uomo, la Donna avrebbe avuto fondamento di credere che Iddio l'avesse disprezzata, se non fosse entrata in quella divina allianza; e l'Uomo avrebbe avuto per esso lei minore stima e minor affetto, sapendo ch' ella l'aveva fatto cadere, e non l'aveva ajutato a rialzarsi: ma nascendo di una Donna, ha dato rimedio a tanti sconcj: perchè se l'Uomo è Dio, la Donna è Madre di Dio; se l'Uomo è la causa principale della nostra salute, la Donna vi ha contribuito; e se l'Uomo è infinitamente superiore alla Donna, a cagione dell'unione ch' egli ha colla divinità, la Donna può gloriarsi che Iddio l'è soggetto, ed in qualità di Madre ell' ha qualche autorità sopra di esso.

O Sapienza di Dio quanto siete ammirabile! O Vergine Santa quanto siete gloriosa!

sa! O Uomo quanto sei grande! quanto sei innalzato! quanto sei onorato! Ma quanto sei degno di disprezzo e di gastigo, col voler piuttosto esser ridotto alla condizion delle Bestie, che a quella di un Dio che ricerca il tuo amore e la tua allianza!

La terza. Iddio ha voluto nascere da una Donna per rendersi soggetto, e per insegnarci ad ubbidire: perchè dacchè ha Madre, stimano molti Santi Padri ch' ei fosse tenuto ad ubbidirla, e la Vergine di diritto naturale e divino avesse podestà di comandargli. Chi ricuserà di ubbidire a Dio, vedendo che Iddio ha voluto ubbidire all' Uomo? Chi avrà difficoltà di servire alla Vergine dopo che si è reso a lei soggetto lo stesso Iddio?

Iddio in fine ha voluto nascere da una Madre come noi, per guadagnare il nostro cuore con questa somiglianza, e per farci conoscere che non vuole giudicarci, ma salvarci; non vuole condannarci, ma perdonarci: perchè la Donna ha il cuore molto tenero e assai sensibile alla miseria. Iddio le ha date queste dolci inclinazioni, dice S. Basilio, affinch' ella abbia cura dell' educazione de' suoi Figliuoli ch' è in sommo penosa. Ora come il Figliuolo di Dio veniva al mondo per iscoprirci le viscere di sua misericordia, per salvare i peccatori, per produrre, nudrire, ed allevare de i Figliuoli, ha dovuto nascere di una Donna per mostrare che ne aveva l' affetto e la tenerezza.

Lo ha fatto vedere, piagnendo a vista dell' infedele Gerusalemme, e mettendosi in paragone con una Gallina, che fra tutti gli Animali è quello che con più affetto ama

e con-

e conserva i suoi Pulcini. *Gerusalemme, Gerusalemme,* diceva, *che uccidi i Profeti, e lapidi coloro che a te sono inviati: quante volte ho voluto adunare i tuoi Figliuoli, come una Gallina aduna i suoi Pulcini sotto l'ali, e non lo hai voluto?* (Matth. 12.)

Riflessioni e Affetti.

E bene, o Peccatore infelice, fuggirai tu sempre dal tuo Dio? Ti nasconderai ancora nelle foreste, come il tuo Padre Adamo, in sentire il suono della sua voce? Qual fondamento hai tu di disperarti? Il tuo peccato è grande; è vero: ma ecco il suo Figliuolo che viene a soddisfare per te. Eccolo che ti cerca, e per ritrovarti fa un cammino infinito. Che temi? Egli è tuo Fratello ch' è della tua stessa natura, e tu hai con esso lui la stessa Madre. Non viene per giudicarti, ma per salvarti. Com'egli ha presa parte nella tua miseria, vuol farti parte della sua felicità.

Andiamo, Anima mia, andiamo a ricevere questo Dio vestito della figura di Uomo, e questo Dio-Uomo vestito della figura di Pane. Andiamo a rinnovare il gran Misterio dell'Incarnazione, col dargli nascita nel nostro cuore. Andiamo a trasformarci in esso con una santa Comunione. E' vero, tu non sei degna di riceverlo; ma egli ha un estremo desiderio di far teco la sua Pasqua. Umiliati profondamente nella cognizione di tua indigenza, e la tua umiltà supplirà il difetto del tuo merito e della tua carità.

O Gesù che cercate i Peccatori: ecco il maggiore di tutti che si presenta avanti a voi.

a voi. Giacchè voi avete voluto mangiar con essi, e difenderli contro le mormorazioni de' Farisei, io non temerò mangiar con voi. Venite ad incarnarvi dentro di me. Unitemi fortemente a voi, affinchè io possa dire col vostro Appostolo: *Vivo, non più io stesso; il Signore è quello che vive in me.*



TRATTENIMENTO VII.

Per lo Venerdì della Prima Settimana dell' Avvento.

Sopra il Decreto formato da Dio di nascere da una Vergine.

BEnchè il Figliuolo di Dio potesse nascere da una Donna maritata, e della maniera che nascono gli altri Uomini: è stato nulladimeno conveniente ch' ei prendesse il suo nascimento da una Vergine, per più ragioni, le quali ci debbono far ammirare la Sapienza e la Potenza di Dio per lo passato, per lo presente, e per l' avvenire.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima ragione che ha obbligato Dio a nascere d' una Vergine risguarda il passato, cioè il Peccato di Adamo: perchè la medicina dev' esser propria e proporzionata al male; Come la nostra rovina ha cominciato da una Donna Vergine, voglio dire,

re, da Eva che mangiò del frutto prima dell' uſo del Matrimonio; così la noſtra ſalute doveva cominciare da una Donna Vergine, che foſſe maritata ſenza eſſere conoſciuta dal Marito.

2. Il Figliuolo di Dio ha due generazioni, l'una in quanto Dio, l'altra in quanto Uomo. La prima è eterna, la ſeconda temporale. Era convenevole che la temporale foſſe conforme all' eterna: Così come Geſucriſto in quanto Dio procede da un Padre ſenza Madre, ha dovuto procedere in quanto Uomo da una Madre ſenza Padre.

Riflessioni e Affetti.

Conſiderate e ammirate l'eccellenza della Verginità, che Iddio, per così dire, ha conſacrata da tutta l' eternità in ſeſteſſo, non ha mai perduta, e non perderà mai, e di cui ha conſervate inviolabilmente le ragioni, allorchè ſi è veſtito di un corpo; come ora diremo.

Piagnete e piagnete eternamente, ſe avete perduto un sì ricco teſoro. Riparate colla penitenza a quanto manca alla voſtra innocenza. Riacquiſtate colla voſtra umiltà quanto avete perduto colla voſtra impurità. Queſta carne miſerabile ſoffra tanti dolori quanti ha preſi diletti colpevoli, e ſacrificate un Ariete alla giuſtizia di Dio, ſe non avete un Agnello per ſacrificare alla ſua gloria.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

LA feconda ragione che riſguarda il preſente, è la gloria di Noſtro Signore e la perfezione del mondo. Era neceſſario che il Figliuolo di Dio ſcendendo dal Cielo faceſſe conoſcere agli Uomini colla ſua concezione ch' era Dio e Uomo. Hà fatto conoſcere ch' era Uomo col naſcere d' una Donna, ed ha fatto conoſcere ch' era Dio col naſcere d' una Vergine. Era neceſſario che un Dio ſi diſtingueſſe dal rimanente degli Uomini con una ſimile concezione. Era neceſſario dar compimento alle Profezie che lo avevano predetto; e quantunque a cagion di ſua union perſonale colla Divinità, non poteſſe contrarre il peccato originale, nè doveva eſſere anche eſente in virtù di ſua concezione.

Il mondo parimente domandava queſta grazia per riempiere perfettamente il circolo di ſue generazioni: Perchè ve n' erano di ogni ſorta, toltane queſta. Adamo era ſtato prodotto ſenz' Uomo e ſenza Donna; Eva era ſtata formata da un Uomo e non da una Donna. Tutti i lor Diſcendenti naſcono da un Uomo e da una Donna. Altro dunque non reſtava ſe non una produzione da una Donna ſenz' Uomo, e queſta era riſerbata ad un Dio.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ammira la Sapienza di Dio; maravigliati di ſua Potenza; abbandonati al ſuo Amore; ſpera nella ſua Bontà. Perchè ti affiggi? Non puoi aver un buon penſiero nel-

la tua orazione; non puoi produrre un buon desiderio; vi stai arido e sterile come i Monti di Gelboe maledetti da Davide, sopra i quali non cade nè rugiada, nè pioggia? Ma Iddio che ha potuto rendere una Vergine feconda, non può egli di tiepido renderti fervente, di povero ricco, di sterile in buoni desiderj, fecondo in ogni sorta di bene? O se fossi umile come la Vergine santa, ben presto concepiresti il Figliuolo di Dio. O se fossi puro, ben presto saresti unito con Dio. Godi i piaceri de' sensi, e ti stupisci di non godere i piaceri dello spirito? Mangi della farina d'Egitto, e vuoi che Iddio ti conceda la Manna del Cielo? Ciò non può mai succedere. Sei Vergine, tu vai dicendo; ma sei superbo. Se non ti umilj, cesserai ben presto di essere quello che sei. Perchè non si può essere Vergine senza una grazia particolare, e Iddio la nega a' superbi.

O mio Dio, o mio Dio! son un Uomo che vedo la mia povertà e la mia sterilezza; conosco colla vostra grazia e colla mia esperienza che son un nulla, che non so nulla, che non posso nulla; e confesso oltre di ciò che non merito nulla, se non freddezze, gastighi, e gli effetti più formidabili di vostra giustizia. Adoro la vostra Providenza, lodo la vostra giustizia. Amo la vostra severità, e vi ringrazio, o Padre di misericordia, per esservi qualche poco adirato contro di me.

O Anima mia! Eccoti in uno steril diserto. Muori di fame, ardi di sete, null'hai quì da mangiare, non vi è una sol goccia di acqua per disetarti. Dove sono le consolazioni, ond' eri un tempo fa penetrata e

come fatt' ebbra? Ah! tutte le sorgenti si sono seccate. Forse tu hai commessa qualche infedeltà: Forse Iddio vuol provar la tua fede, la tua speranza, il tuo amore, la tua pazienza, e la tua umiltà. Non credere ch' ei sia in collera contro di te per averti ridotto a questa povertà; per lo contrario, è questo un contrassegno ch' ei prende cura di tua salute, e vuol regnare pacificamente dentro il tuo cuore. Non avevi che una divozione carnale e animale, ed egli la vuol rendere spirituale. Soffri, spera, e non dir parola. In questo silenzio umide e rispettoso, animato da confidenza, consiste ogni tua forza.

Se tu soffri con pazienza questo piccol esilio de' sensi, sei per trovare nella tua solitudine un Paradiso. I sassi più duri ti somministreranno in abbondanza l' acque; la Manna caderà dal Cielo; Iddio ti chiamerà alla sommità di un Monte dove inciderà nel tuo cuor la sua Legge. Nel diserto manifesta la sua gloria, e si fa vedere trasfigurato. Nel diserto moltiplica i pani. Nel diserto parla al cuore della sua sposa.

Oggi è Venerdì; andiamo, Anima mia, al Calvario. Mira il tuo Salvatore sopra una Croce, abbandonato da suo Padre e moribondo senza consolazione. Ti lagnerai dopo di ciò che Iddio ti tratti con troppo rigore? Avrai difficoltà di bere nel Calice del suo Figliuolo? O mio Dio metto il mio spirito nelle vostre mani. Poichè volete che io muoja a tutti i sensi, vi acconsento con tutto il cuore, ed altro più non voglio che il compimento della vostra santa volontà, che da me vien preferita a tutte le consolazioni del Cielo e della terra.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

LA terza causa, perchè Dio ha voluto nascere da una Vergine, e che riguarda l'istruzione di tutti i Popoli avvenire, è per farci conoscere, (dice S. Agostino, Serm. 7. de Nativitate Domini) la stima ch' egli fa della Verginità, e quanto questa virtù gli è grata. Questa ha guadagnato il suo cuore, e lo ha tratto dal Cielo in terra. Se il mondo non avesse avuta una Vergine, Iddio non vi sarebbe giammai disceso. Non ha fatto alcun miracolo per preservare sua Madre da tutte le miserie di questa vita, ma ne ha voluto fare per conservare la sua Verginità; e la Vergine non avrebbe mai acconsentito a divenir Madre di Dio, se fosse stato necessario il rinunziare il prezioso tesoro, da essa preferito a tutti i vantaggi del Cielo e della terra.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ah quanti lo perdono per un piacere di bestia, e per una soddisfazione leggera de' sensi! Piagni, Anima Cristiana, nè mai si secchino le tue lagrime, se hai perduto quest' inestimabil tesoro. Vegliate, Anime sante, e fuggite la compagnia de' Ladri che rapir ve lo vogliono. Mettete una siepe di spine intorno al vostro corpo ed al vostro cuore, affinchè le bestie della campagna non vengano a dare il guasto alla possession vostra. Voglio dire, esservi necessario l' armarvi colla mortificazione, per resistere alla tentazione. Ah! non rapite agli altri ciò che voi perdere non volete. Non mettete

il fuoco nella Casa di Dio. Non profanate il suo Tempio: se lo fate, vi gastigherà, vi metterà in esterminio. Come? volete mandare in perdizione l'Anime per le quali Gesù è morto? Che gli potrete restituire che sia di tanto valore di quanto è un anima, di cui avete causata la perdita? Come potrete entrare nel Cielo, se avete mandata un Anima all' Inferno? Ah! forse in questo punto ve ne sono che ardono in que' fuochi, e sarebbono salve, se voi foste state più savie più modeste. Ah! Dice Iddio, mi renderete conto di quell'Anima. Ricercherò il mio sangue che avete mandato in perdizione, coll' esser causa della perdita di quell' Anima per la quale lo avevo versato.

Umiliatevi avanti a Dio. Domandategli perdono di tutte le impurità di vostra vita. Accettate tutti i dolori e tutte le infermità del corpo in soddisfazione de' peccati che avete commessi, e avete fatti commettere. Guardatevi bene in avvenire dal trarre a voi gli sguardi degli Uomini. Dite con Sant' Agnesa: *O mio Dio, merito la morte, perchè ho potuto piacere agli Vomini, ed ho potuta esser amata da altri che da voi.*

TRAT-

TRATTENIMENTO VIII.

Per lo Sabato della Prima Settimana dell' Avvento.

Perchè Iddio ha voluto nascere da Maria Vergine.

RApprefentatevi la terra come un campo tutto coperto di fpine, e la Santa Vergine come un bel Giglio in mezzo alle fteffe fpine, Giglio ammirato dagli Angioli e dagli Uomini.

Pregate Dio di farvi conofcere quanto gli piacque in ifpezieltà in quefta fanta Donzella, e quanto lo ha moffo ad eleggerla per fua Madre.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima virtù che ha moffo Iddio ad eleggere Maria per fua Madre, è la fua impareggiabile purità: Perchè Iddio effendo infinitamente puro, ama le anime pure; e poichè la Sapienza non può abitare in un corpo macchiato di colpa, non era convenevole, come ho detto nel Trattenimento precedente, che il Figliuolo di Dio contraeffe una sì ftretta allianza con una Donna che aveffe perduto il teforo di fua Verginità.

Vi fono tre forte di Caftità. La prima è quella delle Perfone in iftato di Matrimo-

 nio,

nio, che consiste in un alienazione da ogni sorta di piaceri illeciti contrarj alla santità e alla fedeltà del Matrimonio. La seconda è quella delle Vedove che tolgono da se tutti i piaceri leciti e illeciti, e rinunziano le seconde nozze per essere più perfettamente di Dio. La terza ch' è molto più eccellente delle due prime, è quella delle Vergini, le quali vivono nella carne separate dalla carne, e si rendono simili agli Angioli colla purità della lor anima e del loro corpo.

La Vergine santa è stata eccellente in questa virtù: perchè non solo è stata la più pura di tutte le Vergini, ma l' è stata in un tempo, in cui la Verginità era una virtù sconosciuta e disprezzata. Ella è la prima che ne ha fatto voto, rinunziando alla speranza che avevano tutte le Donne di diventare la Madre del Messia colla generazion de' Figliuoli.

Ha osservato tanto perfettamente codesto voto, che non ha mai sentito il più leggier movimento della carne; e bench' ella fosse interamente sottomessa allo spirito, vegliava nulladimeno sopra i suoi sensi, come s' ella fosse stata la più fragile di tutte le Creature; e questo è quello l' ha resa degna di esser Madre di Dio: Perchè, come dice S. Bernardo, ha conceputo colla sua umiltà, ma ha guadagnato il cuore di Dio colla sua verginità. *Virginitate placuit, sed humilitate concepit.*

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ammirate la purità impareggiabile di Maria, e ditele collo Spirito Santo suo Sposo: *Tota pulchra es, Amica mea, & macula non est*

est in te. Siete perfettamente bella, mia cara Sposa; non ha macchia nè l'Anima vostra nè il corpo vostro. Siete un Giglio fralle spine, perchè non avete sentito nè fatto sentire agli altri gli stimoli della carne: per lo contrario inspirate co' vostri sguardi l'amore della purità nell'Anime le più abbandonate e le più dissolute.

Imita, Anima Cristiana, questa virtù della Vergine, se vuoi piacere a Dio com' ella piacque, ed avere per Isposo lo Spirito Santo. Non far voto senza consiglio e senza permissione: ma vivi con altrettanta diffidenza di testessa, come se fatto lo avesti.

Veglia sopra il tuo cuore, e guardati da quelle amicizie nascenti, che gl' inspirano della tenerezza per qual si sia oggetto. Circondalo da tutte le parti di Guardie e di Sentinelle, come dice lo Spirito Santo, e non lasciar entrarvi dentro cosa alcuna, che possa un po' poco oscurare la sua purità.

Veglia parimente sopra la tua mente: se non puoi impedire alle figure ed alle immagini corporali l' entrarvi, impedisci loro l' avervi la permanenza. Opprimi la tentazione nel suo nascimento, e rispigni con forza i primi assalti del tuo nemico.

Per non avere cattivi pensieri, altro non ricercasi che il ben custodire le porte de' sensi, principalmente quelle degli occhj e delle orecchie. Se ami il pericolo, vi perirai; e se non fuggi l' occasione, soccomberai infallibilmente alla tentazione.

O Vergine santa, Madre di purità e d'innocenza, i vostri sguardi son eglino meno potenti nel Cielo, di quello l'erano in terra? Se i vostri occhj inspiravano la purità, allorch' eravate passibile e mortale, che deb-

 bon

bon eglino fare ora che siete impassibile ed „ immortale ? Vi saluto, con santa Chiesa, Regina del Cielo e Madre di Misericordia, nostra Vita, nostra Dolcezza, e „ nostra unica Speranza dopo il vostro Figliuolo. Indirizziamo a voi le nostre voci e i nostri lamenti, noi che siamo gementi nell'esilio, in cui siamo relegati a „ cagione del peccato della prima Donna, „ e in questa valle di lagrime, nella quale „ siamo oppressi dalle miserie. Vi supplichiamo, dolce nostra Avvocata, di volger gli occhj di vostra misericordia sopra di noi: affinchè i vostri sguardi disperdano le tenebre del nostro spirito, mettano in calma i movimenti del nostro cuore, acquietino la ribellione delle nostre passioni, e ci rendano degni di essere Figliuoli di una Madre sì pura, e servi di un Dio sì santo.

CONSIDERAZIONE II.

LA seconda virtù che ha obbligato Dio a preferire Maria a tutte le Donne, e di eleggerla per sua Madre, è la sua profondissima umiltà: perchè Iddio non concede se non agli umili le sue grazie, e per conseguenza la maggiore di tutte le di lui grazie era destinata alla più umile di tutte le Creature.

Ella fece palese questa virtù ch' era nascosta nel suo cuore: primamente nel ragionamento ch' ebbe coll' Angiolo; perchè in udire le proprie lodi, turbossi; dove che appiè della Croce stette ferma e costante, in udire le bestemmie e le maledizioni ch'

era-

erano proferite contro di essa e del suo Figliuolo. In secondo luogo, quando l'Angiolo la qualifica Madre di Dio, ella prende la qualità di Ancella. In terzo luogo, in udir lodarsi da Santa Elisabetta sua Cugina, ella non ne concepisce vanità alcuna: per lo contrario si abbassa, confessa la sua povertà, e attribuisce tutta la gloria a Dio.

Che umiltà, servire per lo spazio di tre mesi la propria Cugina, e fare nella di lei Casa l'uficio di Ancella, dopo di essere dichiarata e salutata Madre di Dio! Che modestia, attendere che un Angiolo traesse il suo Sposo Giuseppe dall'agitazione che tormentava il di lui cuore, e soffrire che piuttosto gli fosse sospetta la sua fedeltà, che lo scoprirgli quanto in essa era avvenuto! Scorrete la sua vita, e sempre vedrete comparire la sua umiltà nel suo silenzio, nella sua povertà, nella sua ubbidienza, nella sua solitudine e nella sua conversazione co' poveri. Questo bel fiore che si è tanto innalzato dacchè ha cominciato a farsi vedere, mostra aver avute nel suo cuore delle profonde radici.

Riflessioni e Affetti.

E' questa la tua virtù, Anima Cristiana? fuggi le lodi, ami i disprezzi, gli soffri almen con pazienza? Che opinione hai di te stessa? Non hai forse un ottima opinione di te? Non ti preferisci forse agli altri? Non sei gelosa della loro grandezza, e non hai del dispiacere quando senti proferire le loro lodi? O quanto sei vana e ambiziosa! O quanto sei altiera e arrogante! Prendi piacere ad udir le tue lodi, parli male del tuo

Prossimo, ami la compagnia de' Grandi ed hai orrore di quella de' Poveri! Ah! non sei tu quella che Iddio ha eletta per innalzare sopra il trono di Davide. Maria sarà la prima di tutte le Creature, perchè ella è la più umile d' ogni Creatura. Ella sarà Madre di Dio, perch' ella si è qualificata sua Ancella.

O Santa Madre di Dio! Con ragione dite nel vostro Cantico, che Iddio ha umiliati i superbi, ed ha innalzati gli Umili: perchè ha abbassato Lucifero il più superbo di tutti gli spiriti sotto tutte le Creature, e v' ha innalzata, voi che siete la più umile di tutte le Creature, sopra tutti gli spiriti. Non avete potuto più abbassarvi di quello vi siete abbassata, qualificandovi Ancella, allorchè siete qualificata Madre di Dio; e non potete ascender più alto di quello voi siete ascesa, quando non aveste avuto, il ch' è impossibile, a divenir Dio. O quanto temo non andar al Cielo, essendo superbo come sono! Perchè Gesù Signore ha detto, che se non siamo come Bambini, non vi entreremo giammai. Ah! quanto ne sono lontano! Anima mia, umiliati in terra, se vuoi essere innalzata in Cielo: Umiliatevi innanzi a Dio e innanzi agli Uomini: Umiliati colla mente, col cuore, e colle parole: Umiliati in ogni tempo, umiliati in ogni luogo, umiliati in ogni maniera; e se duri fatica nell' umiliarti, umiliati almeno nel considerare che non sei umile. Cerca il tuo posto nell' Inferno, e lo troverai sotto a i piedi di Lucifero. Impara da questo spirito superbo ad umiliarti.

CON-

CONSIDERAZIONE III.

LA terza virtù che ha obbligato il Figliuolo di Dio di eleggere la Santa Vergine per sua Madre, è la perfetta ubbidienza da essa prestata a Dio dalla sua infanzia fino alla morte. Per quello risguarda Dio; ella non ha mai violata la minima delle sue Leggi, ma si è resa soggetta e sottomessa a tutti i suoi ordini ed a tutte le sue inspirazioni.

Per ubbidire più perfettamente a Dio; sino dalla sua infanzia, si dedicò al suo servizio, e si rinchiuse nel Tempio. Per eseguire i suoi ordini, ha fatti tanti viaggi aspri e penosi, ora verso Betlemme, ora verso Gerusalemme, ora verso l' Egitto. Per segnalare la sua ubbidienza, ha accettata la carica di Madre di Dio; ha portato e sacrificato il suo Figliuolo nel Tempio; lo ha accompagnato persino al Calvario; è restata dopo l' Ascensione sopra la terra, ed ha acconsentito a morire, potendo essere dispensata da questa pena, perch' ella era innocente.

Quanto agli Uomini, è stata con ogni perfezione ubbidiente a' suoi Parenti e a tutti i suoi Superiori, o Sacerdoti, o Laici, o Fedeli, o Infedeli. Non posso aver dubbio che quando ell'era nel Tempio non abbia fatto voto d' ubbidienza, perchè faceva il tutto con ogni possibile perfezione, e non poteva ignorare che quanto è fatto per voto è più eccellente di quanto non lo è, e che fra tutti i sacrificj il più nobile è quello di sua libertà. Ha parimente ubbidito con ogni perfezione a S. Giuseppe suo Sposo, a

S. Elisabetta sua Cugina, e generalmente a tutti i Ministri della volontà di Dio, come sono i Giudici e i Carnefici, i quali hanno fatto morire il suo Figliuolo, a' quali ella non disse mai parola alcuna di risentimento, nè fece mai alcuna resistenza.

Riflessioni e Affetti.

O Vergine impareggiabile, voi meritate aver l'imperio sopra tutte le Creature, perchè per l' amore di Dio vi siete sottomessa a tutte le Creature. Sarete Madre di Dio, perchè prendete la qualità di Ancella con una umiltà sì profonda.

Ah! quando sarò come voi ubbidiente! Ubbidiente ad ogni sorta di Persone, ubbidiente in tutte le cose, ubbidiente in ogni tempo, ubbidiente con prontezza, con umiltà, e con cecità, ubbidiente d' intelletto e di volontà, ubbidiente senza contraddizione e senza ripugnanza, ubbidiente fino alla morte, e fino alla morte della Croce.

O Santa Madre di Dio, ottenetemi questa virtù, senza la quale tutte le virtù degenerano in vizj. Non soffrite che io mi allontani giammai dalle vie della santa ubbidienza, temendo di essere come una Pecora smarrita, e di cadere sotto la possanza del Demonio, il qual è il Lupo furioso, che divora quanto si allontana dagli ordini di Dio e dalla condotta de' suoi Superiori. L' ho giurato, e l' ho risoluto; osserverò in avvenire la Legge di Dio: mi abbandonerò alla condotta della sua Provvidenza: ubbidirò a' miei Superiori in tutto quello che non sarà peccato: Non domanderò più cosa alcuna; non ricuserò più qualsisia cosa:

Sarò

Sarò come il servo del Vangelo, a cui dice il suo Padrone : *Fa questo, e lo fa : va in quel luogo, e vi va.* Ogni mio studio sarà che si possa dire di me quanto S. Paolo ha detto del Figliuolo di Dio : *E' stato ubbidiente sino alla morte.* Così sia.



TRATTENIMENTO IX.

Per la Seconda Domenica dell' Avvento.

Sopra il Vangelo corrente.

SAn Giovanni prigioniero, avendo notizia de' miracoli che facevansi da Gesucristo, e volendo impegnare i suoi Discepoli a mettersi sotto la sua condotta, gliene manda due a domandargli : *Siete voi quegli che dee venire ?* Allora il Figliuolo di Dio fece quantità di miracoli in lor presenza, e disse loro : *Andate, riferite a Giovanni quanto avete veduto ed udito*, &c.

CONSIDERAZIONE I.

AMmirate la Provvidenza di Dio, che permette a Giovanni, il più Santo di tutti gli Uomini, l' essere arrestato prigione; e ad Erode il più empio di tutti i Principi, lo stare sul trono, cioè, che l' Innocenza sia oppressa e l' Empietà coronata.

Ecco la maniera di cui Iddio governa il mondo : Permette che gli empj sieno nella

prosperità, e i buoni nell' avversità, perchè non si può esser felice in questo mondo e nell' altro: ma dopo la morte ogni cosa sarà nel luogo a se dovuto. I buoni saranno felici, e gli empj miserabili; gli uni nel Cielo, gli altri nell' Inferno. Così ora S. Giovanni è in trono, ed Erode al presente è tra ferri.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

E bene, Anima mia, qual partito vuoi prendere? Vuoi tu regnare cogli empj in terra? Bisogna dunque che ti risolva ad essere eternamente con esso loro tra ferri. Ma tu sei colle Persone dabbene tra ferri in vita, sarai con esso loro in trono dopo la morte. Vuoi essere felice nel Cielo e in terra? Questo è impossibile.

O mio Dio, vi adoro, vi benedico, e vi ringrazio per avermi fatto entrare nella via de' Santi. Quanto ero cieco nello stimar felici coloro che godono le ricchezze, gli onori, e i piaceri di questa vita, e miserabili coloro che ne sono privi! Voglio piuttosto i ferri di Giovanni, che la corona di Erode. Giovanni era libero, contento, e felice nella sua prigione. Erode era schiavo e infelice nel suo Palagio. Giovanni godeva la pace di una buona coscienza, ed Erode portava un inferno nel suo cuore.

O mia cara Croce! Ti bacio e ti abbraccio: Perchè mi sei un contrassegno quasi sicuro dell' amicizia di Dio, e mi servirai di scala per salire al Cielo, non ti lascierò, non ti abbandonerò giammai.

CONSIDERAZIONE II.

Gesù rispose a i due Discepoli: Andate a dire a Giovanni, quanto udite e vedete. I Ciechi vedono, i Zoppi camminano, i Sordi odono, i Lebbrosi sono guariti, i Morti risorgono, il Vangelo è annunziato a' Poveri.

Osservate che Gesù prova di essere Figliuolo di Dio, non solo colle sue parole, ma anche colle sue opere; in ispezieltà, colla carità ch' egli ha di annunziare a' Poveri il Vangelo. Voi darete a vedere di essere Cristiani e Religiosi, se fate le azioni di un vero Cristiano e di un vero Religioso. La Fede si conosce dall'opere. Che vi serve il credere quanto crede un Cristiano, se vivete come vive un Pagano? Non è questo un operar come Erode, un tenere, cioè, prigioniera la verità, l'impedirle di operare in conformità delle sue cognizioni? Chi è più colpevole egli o voi? mettete in paragone i suoi lumi co' vostri, e Giambatista colla sapienza di Dio, da voi tenuta, come dice S. Paolo, prigioniera tra ferri dell' ingiustizia e dell' impenitenza.

Riflessioni e Affetti.

Anima mia, tu hai orrore del peccato di Erode, e ne commetti un maggiore. Quant' è che Iddio ti sollecita di darti affatto ad esso, di rinunziare al lusso e alla vanità, di rompere il pericoloso commercio, di perdonare l' ingiuria, di amare la solitudine e il ritiramento, di assistere a i Poveri, e di frequentare i Sacramenti? Il lume che hai nella mente, è un raggio della Sapien-

za di Dio; è il Verbo divino; è il Figliuolo di Dio stesso che vuol produrre il suo Spirito Santo nel tuo cuore. Quant' è ch' ei batte alla tua porta? e pure non gli apri. Lo scacci, lo disprezzi, lo calpesti, e profani il suo Sangue prezioso che ti ha meritate tutte queste grazie.

Ah ecco l' ira sua ch' è per farsi palese dal Cielo contro *l' empietà e l' ingiustizia degli Uomini, i quali ritengono la verità di Dio nell' ingiustizia*. (Rom. 1. 18.) La verità ch' è da te tenuta prigioniera, deporrà contro di te; ella ti giudicherà, ella ti condannerà. Tu credi questo, dirà ella a te, e fai questo: Hai l' Abito Religioso, e il cuore mondano: Fai professione di pietà, e vivi come idolatra: *Se sei Figliuolo di Abramo, perchè non fai l' opere di Abramo?* Non sei Figliuolo di Abramo, ma di Satanasso, perchè com' egli sei superbo, invidioso, collerico e vendicativo.

O mio Signore Gesù! posso dire con ogni verità quanto dice di sestesso con ispirito di umiltà il vostro Servo S. Bernardo: Io non son Religioso, ma Ombra, Fantasma, e Chimera di Religioso. Ne ho l' abito, ma non ne ho lo spirito. Odo la vostra parola, ma non ne traggo profitto. Resisto a tutte le vostre inspirazioni, e mi abuso di tutte le vostre grazie. Ah! lo avete detto, e sarà: La vostra Parola da me udita e disprezzata, sarà quella che produrrà la sentenza di mia condannazione.

Ma voglio prevenire un tanto infortunio: Voglio in avvenire ubbidire alla vostra divina Parola; voglio fare scendere la vostra verità dal mio intelletto nella mia volontà, e dal mio cuore nelle mie mani, fa-

cendo le azioni di Cristiano e di Religioso, e conformando la mia vita alla professione da me abbracciata.

CONSIDERAZIONE III.

BEato, soggiugne Nostro Signore, *colui che non sarà scandalezzato in me!* Cioè, non prenderà occasione di scandalo dalla mia vita povera, disprezzata e sofferente. Arrossirsi del Vangelo; non voler comparir come Divoto; essere circonspetto colle Persone del mondo, e temer d' incorrere nella sua disgrazia: Esser Divoto in privato, e Libertino in pubblico, aver orrore della povertà, dell' umiltà, e della sofferenza di Gesù; ommettere il bene, o fare il male per rispetto umano; è uno scandalezzarsi di Gesucristo; è un rinunziare al Vangelo; è un violar la Fede che si ha professata nel Fonte battesimale; è un essere Apostata, infedele, e idolatra.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O dolce Gesù, quanto pochi sono i veri vostri Discepoli! Vi fanno per la maggior parte compagnia nel Cenacolo, e vi abbandonano sul Calvario. Vi riconoscono per loro Re, quando gli alimentate nel Diserto, e vi rinnegano quando vi vedono coperto di piaghe e coronato di spine.

Sei tu di questo numero, Anima Cristiana? Ti scandalezzi della povertà e dell' umiltà di Gesucristo? Temi di comparire divota e regolata alla presenza di coloro che

tali non sono? Ti arrossisci delle massime del Vangelo? Che sentimento hai tu quando ricevi qualche ingiuria? quando vien fatto qualche disprezzo di te? quando ti è detta una parola offensiva? Perdoni tu volontieri a coloro, i quali ti hanno offeso? Vai tu a cercarli, e gli previeni senza arrestarti alle leggi del mondo? Come? vuoi ancora piacere a codesto mondo infelice? Temi il *che si dirà*? Ti lasci abbattere dalla mestizia e dal dolore quando ti vien rapita la tua facoltà, e la povertà di Gesucristo vuol entrare in tua casa? Ti scandalezza e ti fa orrore la Croce? La fuggi, la disprezzi, e la calpesti? E questo forse un esser Cristiano? E questo un essere Discepolo di Gesucristo?

Non piaccia a Dio che io mi glorj in cosa alcuna se non nella Croce del mio Signore Gesucristo, per cui sono crocifisso al mondo, ed il mondo mi è crocifisso. Ho preso il mio partito. Sono Cristiano, sono Religioso. Il mondo dunque mi dee essere in orrore, ed io debbo essere in orrore al mondo. *S' io volessi ancora piacere agli Uomini*, dice S. Paolo, *non sarei servo di Gesucristo*. Ah! Non sono dunque nè Cristiano, nè Religioso; giacchè cerco per anche la stima degli Uomini, e temo di recar loro disgusto.

Anima mia, temi questa terribil minaccia del tuo Salvatore: *Chiunque di me si arrossirà alla presenza degli Uomini, io mi arrossirò di lui alla presenza di mio Padre*. Rallegrati di questa magnifica promessione. *Colui che mi confesserà e mi riconoscerà alla presenza degli Uomini, sarà da me riconosciuto alla presenza di mio Padre*. (Matth. 10.)

O mio Signore Gesù, vi domando perdono.

dono di tutte le mie infedeltà, e apostasie. Ora davvero mi dichiaro per vostro. Rinunzio al mondo e alle sue massime. *Sono pronto di venire insieme con voi in prigione, e di morire per voi.* Io rinnovo la protesta che ho fatta nel battesimo, di osservare inviolabilmente la vostra Legge; e rinunzio di nuovo alle pompe e alle vanità del Secolo. *Allontanatevi da me, empj. Voglio in avvenire collocare tutto il mio consenso nel meditare, e nell' osservare i Comandamenti del mio Dio.* (Psalm. 108.) Voglio recarmi ad onor singolare l' essere disprezzato da' malvagj, e il recar dispiacere a coloro, a' quali non può piacere Iddio.

TRATTENIMENTO X.

Per lo Lunedì della Seconda Settimana dell' Avvento.

Sopra il tempo eletto da Dio per mandare il suo Figliuolo nel mondo.

IDdio poteva darci il suo Figliuolo in tre tempi diversi: nel principio del mondo, nel mezzo del mondo, e nel fine del mondo. Ha eletto il mezzo per le ragioni che siam per esporre.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima ragione che ha posto in obbligo Dio di differire per sì gran tempo il dare il suo Figliuolo al Mondo, fu affinchè l'Uomo il quale aveva peccato per superbia, e si era voluto render eguale a Dio, conoscesse con una lunga e funesta sperienza la grandezza del suo peccato e l'infermità di sua natura. Iddio si è comportato come un Uomo irritato, il quale essendo stato crudelmente offeso dal suo Nemico, non vuol udire alcun trattato di aggiustamento; ma lo vuole costrignere con questi contrassegni d'ira a conoscere il proprio errore, e a domandargliene il perdono.

Se il Figliuolo di Dio si fosse incarnato sul principio del Mondo, gli Uomini non avrebbono riconosciuta la grandezza del proprio errore. Se avesse aspettato il fine, sarebbevi stato un numero troppo grande di Dannati, e coloro i quali fossero stati tanto lontani da questo Sole, non avrebbono quasi sentiti i raggj di sua bontà, e non avrebbero avuta che una carità moribonda: perchè le cose s' indeboliscono a misura dell' allontanarsi dal loro principio. Così benchè il Figliuolo di Dio sia venuto nel mezzo de' tempi per diffondere come un bel Sole, i raggj della sua grazia dall' Oriente persino all' Occidente, pure ci assicura che la Carità sarà fredda e languida sul fine de' Secoli; che sarebbe dunque se avesse fatta la sua comparsa dapprincipio del mondo?

Sia come si voglia, come l'Uomo aveva peccato per superbia, e Iddio non comunica

ca se non agli umili le sue grazie, era necessario che l'Uomo fosse umiliato profondamente col sentimento di sua miseria, per ricevere il maggiore di tutti i doni di Dio. Di modo ch'egli è vero il dire che la superbia degli Uuomini ha ritardata sì lungo tempo la venuta del Salvatore, ed ha arrestato per lo spazio di quattromil'anni il corso della bontà, e della misericordia di Dio.

Riflessioni e Affetti.

O mio Dio, non più mi stupisco, s'io sono sì miserabile: la cagion'è ch'io sono superbo. Il vostro Appostolo ci dice, che *voi resistete a' superbi, e concedete la vostra grazia agli Umili*. E come dunque può essere che facciate tante grazie al più superbo di tutti gli Uomini? O se io potessi votare me stesso di me medesimo, quanto sarei ben presto ripieno de' vostri doni! S'io fossi umile non tardereste per un momento a venire dentro di me ad unirvi meco con una Incarnazion rinnovata.

O Anima mia, detesta la superbia, la quale ha impedito a Dio per lo spazio di quattro mil'anni il venir al mondo, e gl' impedisce ancora giornalmente il discendere nel tuo cuore. Umilia profondamente il tuo spirito, affinchè tu possa trovar grazia appresso di lui: perch'egli cerca de' Vasi vacui per riempierli coll' olio di sua misericordia. Se tu sei povera e miserabile, non te la prendere che contro la tua superbia: dacchè sarai umile, il Figliuolo di Dio ti riempierà con tutti i tesori di sua Divinità.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

La seconda ragione che segue dalla prima, ed ha obbligato Iddio a differire per sì gran tempo a darci il suo Figliuolo, fu affinchè gli Uomini vedendosi immersi in un abisso di miserie, e conoscendo la necessità che avevano di un Salvatore, lo domandassero con maggiore instanza, lo ricevessero con maggior allegrezza, l'onorassero con maggior rispetto, lo amassero con maggior tenerezza, e lo possedessero con maggiore stima e riconoscimento: perch'è cosa ordinaria a Dio l'aspettare che il tutto ci manchi per recarci il soccorso. Per questa strada di dipendenza reggeva il suo Popolo nell'antica Legge. Così il Figliuolo di Dio nelle Nozze di Cana aspettò che fosse venuto meno il vino per fare il suo primo miracolo: Soccorse i suoi Discepoli in mare, allorch'erano in procinto di perire; e nudrì cinquemila Uomini nel Diserto, in cui non avevano con che alimentarsi.

Riflessioni e Affetti.

Sappi, Anima divota, che non si dee mai tanto sperare in Dio, quanto allorchè tutto sembra disperato; che nel diserto della natura cade la Manna del Cielo; che una lunga sterilità è seguita da una prodigiosa abbondanza; e che quando nelle tue necessità abbi ricorso a Dio, non mancherà mai di prestarti la sua assistenza. E gran tempo, dici, che vivi in istrane siccità ed aridezze. Non perdere il coraggio; Iddio

vuo-

vuole comunicarti il dono dell' Orazione, e perchè tu l'ottenga, vuole che tu riconosca la tua debolezza, la tua miseria, la tua durezza, la tua povertà, la tua insensibilità. Vuole che tu meriti questa grazia colla tua umiltà e colla tua pazienza. Vuole che tu sospiri, come i Santi Padri, per la venuta di un Salvatore, il quale ti liberi dalla schiavitudine di tue passioni. S. Teresa passò diciott' anni in orribili siccità: Ma Iddio in fine le ha fatte grazie l'ordinario eccedenti. *S' ei tarda*, dice un Profeta, *non ti stancare di attendere: perchè colui che dee venire, verrà, e non mancherà in conto alcuno.* (Habac. 1.)

O dolce Gesù, Consolatore di tutti gli afflitti, gran Medico dell' anime, e de' corpi, è tempo di venire in mio soccorso, perchè non è possibile l'essere più infermo e più miserabile di quel ch'io sono. Venite, o Signore, e più non tardate. Son un Uomo che conosco la mia povertà, e la necessità che ho di vostra assistenza. Sono un Paralitico disperato, che non ha alcuno, da cui riceva il soccorso. Sono un Viandante smarrito, e una Pecorella per ogni parte errante e senza Pastore. Sono come un Vascello combattuto dall' onde d' ogni sorta di tentazioni, ch' è in procinto di far naufragio. Signore, salvatemi, perchè son per perire. Liberatemi dalla mia miseria, affinchè io canti col vostro Profeta: *Ho aspettato il Signore con molta pazienza, ed in fine mi ha ascoltato. Ha udite le mie preghiere. Mi ha tratto da un lago di miseria, e da una palude fangosa di colpa. Ha stabiliti i miei passi sopra una solida pietra, ed ha vegliato sopra tutte le mie azioni. Mi ha*

posta

posto in bocca un Cantico nuovo, un Cantico di lode del nostro Dio. Molti vederanno, e temeranno, e spereranno nel Signore. Beato colui che mette la sua speranza nel nome del suo Signore, e non ha mirate le vanità e le follie ingannatrici del Secolo. (Psal. 39.)

CONSIDERAZIONE III.

La terza ragione di questa dilazione sì grande, ch'è anche una conseguenza delle precedenti, fu affinchè gli Uomini fossero meglio disposti a ricevere il Salvatore del Mondo, dopo che l'avessero per lungo spazio di tempo richiesto e desiderato: perchè il desiderio dilata il cuore, e lo rende capace di ricevere il dono di Dio. Un bene, che non è desiderato, non è stimato. Iddio perciò ha voluto che gli Uomini passassero quattromil'anni nel desiderare, e nel domandare un Liberatore. E questa è anche la ragione, per cui Iddio differisce il concederci quello gli domandiamo: perch'Ei non può farci del bene, se il nostro cuore non è voto della stima di se medesimo; e non può farci gran beneficj, se non è grande e capace di contenerli. Ora questa dilazione ci fa conoscere la nostra indigenza; il desiderio ci estende, e ci dilata il cuore.

Riflessioni e Affetti.

Abbiamo dunque gran torto di credere che Iddio sia adirato contro di noi, quando non ci concede con tanta prontezza

quan-

quanto gli domandiamo. Perchè ci ama, differisce l'esaudirci. Ha gran donativi da farci, e senza desiderj continuati di riceverli, non siamo capaci di conseguirli.

Ma se coloro che poco desiderano poco ricevono, che debbono attender coloro che nulla desiderano? O anima superba e disprezzatrice che non fai caso de' doni di Dio, non isperare di ricevere cosa alcuna dalla sua man liberale. Giacchè tu non desideri i beni del Cielo, bisogna o che tu non creda averne necessità, o che il tuo cuore ne sia disgustato a cagione d'un troppo grande attacco che hai a i beni della terra.

O Dio di bontà e di misericordia, che avete maggior inclinazione a farci del bene, di quell' abbiamo a riceverne: considerate l'estrema povertà, nella quale io sono ridotto, e lasciatevi muovere dalla mia miseria. Vedete che ho bisogno di tutto, e non merito cosa alcuna: ma ch'è necessario per meritare la vostra misericordia, se non il confessare di essere miserabile? Lo confesso o mio Dio, e lo riconosco, non vi è chi possa essere più persuaso di quello io sono. Affrettatevi dunque, ve ne supplico, di versare le vostre grazie nel mio cuore, perch' egli è vacuo del tutto, e la miseria è il trono di vostra misericordia.

Unisco i miei sospiri a quelli de' Santi Padri, e vi prego insieme con essi inviarci un Salvatore. Ah! quanto tempo è mai *che io sono assiso nell' ombre di morte, aggravato da' ferri, e consumato dalla miseria!* Signore abbiate pietà di me. Mandate l'Agnello che dee cancellare tutti i peccati del mondo. Cieli fate stillare questa rugiada, Terra fa germogliar questo Salvatore.

Ver-

Vergine Santa, giacchè voi lo avete tratto dal Cielo in terra colle vostre preghiere, co' vostri desiderj, e colle vostre virtù impareggiabili; pregatelo di discendere nel mio cuore, e di applicarmi il frutto della sua santa venuta. Non siete men potente nel Cielo, di quello eravate sopra la terra. Se avete potuto far discendere il Figliuolo di Dio nel vostro castissimo seno, potete farlo discender nel mio. Affrettatevi di ottenermi questa grazia, affinchè abbiate la consolazione di veder regnare il vostro Figliuolo dentro il mio cuore, ch'è la cosa che io più desidero, e vi renderà mia Regina nello stesso tempo in cui egli diverrà mio Re.



TRATTENIMENTO XI.

Per lo Martedì della Seconda Settimana dell'Avvento.

Sopra la Missione dell' Angiolo.

NOi considereremo tre cose in questo giorno. La prima, perchè Iddio ha rivelato questo Misterio alla Vergine Santa. La seconda, perchè col mezzo di un Angiolo. La terza, perchè col mezzo di un Angiolo visibile, e vestito di forma umana.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

POteva Iddio vestirsi di nostra carne nel sen della Vergine senza darne ad essa prima la cognizione, e senza domandarne il suo consenso: ma ne ha ordinato diversamente per quattro ragioni. (D. Th. 3. p. qu. 30. art. 1.).

1. Perch' era cosa conveniente che la Vergine concepisce il Verbo Divino nel suo spirito, prima di concepirlo nel suo corpo, e fosse nello stesso tempo sua Madre spirituale e corporale. S. Agostino stima la Vergine più felice per aver conceputo il Figliuolo di Dio colla fede nel suo cuore, che per averlo conceputo per opera dello Spirito Santo nel suo corpo; e pensa che l' ultimo non le averebbe servito in conto alcuno senza il primo. E' vero che la Vergine conosceva distintamente col mezzo della Fede che il Figliuolo di Dio doveva incarnarsi, ma non sapeva che dovesse succedere nel suo seno la divina allianza, finattanto che l' Angiolo non ne l' ebbe informata: ed allora ella credette che il Mistero doveva aver compimento in sestessa: Questa fede l' ha resa felice e beata, come le disse poscia Elisabetta sua Cugina.

2. E questa ragione riguarda il nostro interesse: Perchè dovendo la Vergine istruire la Chiesa di miracolo tanto stupendo, ne ha dovuto avere una perfetta notizia, e sapere anche dover succedere il tutto senza detrimento di sua Verginità.

3. E questa ragione riguarda la stessa Vergine, la quale doveva ricevere un sì gran dono con tutta la possibile riverenza e divozio-

vozione, e meritare per quanto poteva, l' alta Dignità di Madre di Dio colla sua Fede, colla sua Umiltà, colla sua Prudenza, colla sua Carità, colla sua Ubbidienza, coll' Amor della purità, e cogli altri atti di virtù che in quell' occasione furono da essa praticati.

4. Ed è la ragion principale, perchè volendo Iddio sposare la nostra Natura, era necessario il consenso delle due Parti. La Vergine, dice S. Tommaso, rappresentava allora tutta la Natura Umana; e per averne il suo consenso, un Angiolo è a lei diputato: s' ella lo avesse negato, è probabile che Iddio non avrebbe assunta l' Umana Natura.

Riflessioni e Affetti.

Da codeste ragioni dovete dedurre le istruzioni seguenti.

Prima ch' è un gran vantaggio all' Uomo il sottomettere il suo Intelletto alla Fede e all' Ubbidienza, perchè la Vergine è più felice per aver creduto che per aver conceputo, e per essere stata Discepola del Figliuolo di Dio, che per essere stata sua Madre. O quanto sarei grande innanzi a Dio, se tanto non discorressi, e se sottomettessi il mio intelletto alla direzione de' miei Superiori!

2. Coloro che sono destinati per istruire e santificar gli altri, debbono esser ripieni di scienza e di santità: Iddio lor comunica l' una e l' altra in abbondanza, allorchè si rendono degni del ministerio, al quale sono chiamati. Domanda gran preparazioni quando vuol fare gran grazie, e per mancanza

canza

canza di cooperazioni, ah! interrompiamo sovente il corso di sua Bontà, cambiamo l'ordine di sua Provvidenza, ci priviamo de' beneficj che aveva intenzione di farci, ed in vece di giugnere ad una gran santità, cadiamo in non ordinarj sconcerti. O infedele Gerusalemme, se sapessi quanti beni hai perduti, e quante disavventure hai tratte sopra di te, per non aver tratto profitto dalle visite del Salvatore, e per non aver ubbidito alle sue inspirazioni!

3. Considerate quanto siete obbligati di onorare, servire ed amare la Vergine Santa, perchè s'ella non avesse prestato il suo consenso, forse Iddio non avrebbe sposata la nostra Natura, e non saremmo giammai giunti ad esser salvi.

Persuadetevi in fine che Iddio vuol contrarre un matrimonio spirituale coll'Anima vostra, e la vuol avere in Isposa: ma a questo fine domanda il di lei consenso, e s'ella non lo presta, non avrà mai quest' onore. Quant'è che a voi lo domanda? Quant'è che glielo negate? O mio Dio, chi è l'Uomo, verso di cui vi degniate rivolgere il vostro sguardo? Chi è l'Anima mia, perchè vogliate averla per vostra Sposa? Ella è un'infelice Etiopessa, tutta nera a cagion de' peccati, tutta bruciata dalle passioni, tutta macchiata da sozzure. E' possibile che un Dio come voi siete, voglia sposare una Creatura com'ell'è? Ma è egli possibile che una Creatura di questa fatta ricusi e disprezzi l'allianza di un Dio? *Mio Dio purificatemi coll'isopo, e sarò pura; lavatemi nel bagno della penitenza, e diverrò più candida della neve.*

CONSIDERAZIONE II.

IDdio poteva rivelare questo Misterio alla Vergine, o da sestesso, o col mezzo di un Angiolo, o col ministerio di un Uomo. Non era spediente che lo facesse da sestesso: perchè ha stabilito nel mondo quest' ordine, di non trattare cogli Uomini se non col ministerio degli Angioli: ciò è conveniente alla sua Dignità e alla disposizione della sua Provvidenza, la quale d'ordinario si serve delle cause superiori per illuminare e reggere le inferiori. E' vero che la Vergine superava tutti gli Angioli in nobiltà e santità; pure ella era loro inferiore, finattanto che era in questa vita mortale; così ha potuto ricevere da essi l'istruzione. (Suarez 3. p. ad 430. art. 2.) Non così può dirsi degli Uomini: come son inferiori nella Dignità alla Madre di Dio, non la dovevano istruire delle intenzioni di Dio; e come aveva di essi più parte nel gran Misterio di nostra Redenzione, ne doveva avere maggiore notizia.

Agli Angioli dunque apparteneva il portarne ad essa l' avviso. Come la rovina degli Uomini è dirivata dal discorso ch'ebbe la prima Donna con un Angiolo, così la lor riparazione doveva cominciare dal discorso d' una Donna con un altr' Angiolo: E perchè gli Angioli sono Vergini, era conveniente che Iddio si servisse di essi per trattare colla più pura di tutte le Vergini.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ammirate la Sapienza di Dio. Ringraziatelo di avervi tante volte mandati degli Angioli per ammaestrarvi, benchè siate macchiati di tante impurità. Amate la purità del corpo e del cuore, per esser degni di trattare familiarmente con essi. O se sapeste con qual bontà e familiarità si comunicano all' Anime pure! Bisogna essere tutti spirito per aver familiarità cogli spiriti; la carne fa loro una guerra mortale, come la fa allo spirito che anima il vostro corpo.

O Spiriti celesti! O gloriose Intelligenze! Ministri dell' Altissimo ch' esprimete la sua parola! quanto vi son obbligato per tanti viaggj, che avete fatti dal Cielo in terra per me; per tanti buoni avvisi che dati mi avete, per tanti pericoli da' quali mi avete liberato! O quanta confusione io sento per avervi trattati con tanto disprezzo e con tanta indegnità! Ah! di me parla il Profeta allorchè dice: *Iddio inviava loro degli Ambasciadori, ed eglino gli disprezzavano; non facevano conto alcuno di sua parola.* Se gastiganfi irremissibilmente in terra coloro che oltraggiano gli Ambasciadori de' Principi, qual gastigo merita colui che ha scacciati ed oltraggiati gli Ambasciadori di Dio? Perdonatemi Dio di misericordia, e vi prometto che io riceverò in avvenire con maggior rispetto gli ordini vostri, e gli eseguirò con maggior fedeltà.

CONSIDERAZIONE III.

L'Angiolo apparve alla Vergine in forma umana e sensibile per tre ragioni. 1. Perchè veniva ad annunziare l'Incarnazione di un Dio, che d'invisibile si rendeva visibile, e veniva ad unire la Natura Divina alla Natura Umana. Era dunque conveniente che l'Angiolo per manifestare il gran portento, e per facilitarne la credenza, prendesse egli stesso un corpo, e lo rendesse visibile.

2. Come la Vergine non doveva solamente concepire il Verbo divino nella sua mente e nel suo spirito, ma ancora nel suo corpo, era conveniente che oltre i lumi e le cognizioni ammirabili, colle quali l'Angiolo illuminava il suo spirito, si rendesse ancora visibile agli occhj suoi.

Dall'altra parte una nuova tanto stupenda e tanto estraordinaria da esso portata alla Donzella, domandava tutte le immaginabili sicurezze, affinchè non si credesse che il tutto fosse un illusione. Confesso che la visione intellettuale è più sicura e più nobile che la corporale; ma quando amendue si trovano insieme, l'effetto n'è più certo che se non ve ne fosse che una sola. Ora la Vergine ebbe l'una e l'altra: perchè nello stesso tempo in cui l'Angiolo l'ammaestrava nell'esterno, Iddio riempiva il di lei intelletto di lumi celesti, i quali la disponevano a credere un tanto Misterio.

Bisogna anche osservare che l'Angiolo nominavasi Gabriello, cioè, *Fortezza di Dio*, perchè annunziava un Misterio, nel quale Iddio doveva render potente la forza del

suo braccio, coll' unire due cose tanto distanti, come sono Dio e l' Uomo, e col liberarci dalla servitù del Demonio, il qual era quel Forte armato che teneva tutti gli Uomini alla sua possanza soggetti.

Riflessioni e Affetti.

Arrestatevi in quest' ultima Considerazione, e lodate Dio di aver fatta una cosa tanto ammirabile e tanto stupenda. Dite colla Vergine Santa: *Magnificat Anima mea Dominum*, &c. L' Anima mia glorifica il Signore, e il mio spirito tutto rapito dall' allegrezza rende grazie a Dio suo Salvatore: perchè l' Onnipotente ha operate in me cose grandi; ha posta in esercizio la forza del proprio braccio; ha atterrato l' orgoglio de' superbi, e ha dissipati i loro disegni.

O mio Signore, se avete potuto fare di un Dio un Uomo, e d' un felice un miserabile, non potrete fare di un Uomo un Dio, e di un miserabile un beato? Questo spero dalla vostra misericordia: perchè non siete venuto per mandarmi in perdizione, ma per operare la mia salute.

O quante obbligazioni vi abbiamo, perchè non vi siete contentato d' inviare agli Uomini degli Angioli sotto una forma umana; ma di aver preso voi stesso una forma di Uomo per conversare con noi! Quante volte siete venuto a visitarmi non più col mezzo de' vostri Angioli, ma in vostra propria Persona? Avete preso la forma di Uomo per redimerci; e per colmo di vostre misericordie, prendete ancora cotidianamente la figura di Pane per alimentarci.

Perdonatemi, o mio Signore, se vi ho

tante volte negato l' ingresso nel mio cuore, se vi ho ricevuto con poca riverenza, e se non mi sono degnato di mantenervi in me stesso. O disprezzo stupendo! O ingratitudine spaventevole!

Venite, o divino Sposo, in casa della vostra Sposa, e non vi stancate di visitarla, bench' ella sì poco tragga profitto dalle visite vostre. E' risoluta di ricevervi con maggior rispetto, di ricercarvi con maggior desiderio, di amarvi con maggior ardenza, di trattenervi con maggior divozione, di ringraziarvi con maggior riconoscimento, e di servirvi con maggior fedeltà in tutto il corso della sua vita.



TRATTENIMENTO XII.

Per lo Mercoledì della Seconda Settimana dell'Avvento.

Sopra la Salutazione dell' Angiolo.

SI dee considerare quanto avvenne nella stanza della Vergine Santa, che al presente è la Cappella di Loreto; e dopo avere offerito l' intelletto e il cuore a Dio, rappresentarsi l' Angiolo che la saluta.

CONSIDERAZIONE I.

ESsendo la Vergine in orazione di nottetempo, come pensa San Bernardo, l' Angiolo entra nella sua stanza, essendo chiu-

se

ſe le porte, con un corpo tutto riſplendente di luce, con un portamento, con un aria, con una maeſtà più che umana; ed entrando le dice: *Vi saluto o piena di grazia, il Signore è con voi: ſiete benedetta fra tutte le Donne.*

Oſſervate in primo luogo che l'Angiolo appariſce alla Vergine allorch'è in orazione e nel ſilenzio della notte: perchè nell' orazione, nel ſilenzio, e nel ritiramento Iddio ſi comunica agli Uomini, e lor rivela i proprj ſegreti. Prega con una modeſtia ammirabile interiore ed eſteriore, di anima e di corpo, ſenza diſtrazioni o deviamenti di volontà. Queſta è la diſpoſizione ch'è neceſſaria per far diſcendere la ſapienza di Dio dal Cielo in terra.

La modeſtia è una virtù Angelica; perciò dinominiamo Angioli coloro i quali ſono modeſti, perchè ſono ripieni dello ſpirito di Dio, detto da S. Pietro, *Spirito tranquillo e modeſto.* (1. Petr. 2.) Come dunque S. Gabriello è uno de' più nobili ſpiriti del Paradiſo, ed era inviato da Dio per trattare del maggior affare colla più umile e la più modeſta di tutte le Creature, non dee cadere in dubbio ch' ei non ſi faceſſe riconoſcere alla Vergine Santa per uno ſpirito celeſte colla modeſtia del ſuo corpo, del ſuo volto e delle ſue parole.

Criſtiano, chiunque tu ſia, Religioſo o Secolare, moſtrerai di eſſer Angiolo ſe ſei modeſto. Si viene in cognizione di un gran Palagio dal ſuo frontiſpizio; dell' Uomo interiore dall' eſteriore; dell' Anima dal corpo: E quando lo Spirito di Dio poſſede un Anima, le imprime la ſua immagine, e com' egli è, la rende modeſta. O mio Dio,

quanto il vostro spirito è dolce, quanto è nobile, quanto è modesto, quanto è tranquillo, quanto è amabile! O quanto lo spirito del mondo è malvagio, quanto è spiacevole, quanto è immodesto, quanto è leggiero, quanto è turbolento!

Riflessioni e Affetti.

Qual è lo spirito che ti possede, Anima Cristiana? Qual è la situazione del tuo interno, e del tuo corpo nelle tue orazioni, e ne' tuoi trattenimenti con Dio? nelle tue conversazioni cogli Uomini, ne' tuoi discorsi, nelle tue azioni, ne' tuoi sguardi, e in tutti i movimenti del proprio corpo? Quanta leggerezza nel tuo spirito! Quanti vani desiderj nel tuo cuore! Quanti tumulti nelle tue passioni! Tutto è sregolato e disordinato nel tuo esteriore. Il tuo capo mostra la sua leggerezza co' suoi moti e le sue agitazioni continuate. Il tuo spirito rende patenti le tue passioni coll' impressioni che fa sul tuo corpo; i tuoi occhj sono sempre erranti e vagabondi; la tua lingua sempre inconsiderata; il tuo portamento precipitoso; il tuo ridere smodato; i tuoi passi eccedenti; tutto il tuo corpo mal in ordine e sconcertato. Che stupor dunque se Iddio non ti visita, e se non entra in una casa, nella quale il tutto è in disordine, il tutto è in tumulto?

O miei Fratelli, (dice S. Paolo 2. Cor. 10. 1.) *vi supplico per la mansuetudine e per la modestia* di Gesucristo, di comportarvi di tal maniera, che tutto il mondo resti edificato dalla vostra conversazione. *Vestitevi, come Eletti di Dio, santi e diletti, di tenerez-*

za è di viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di modestia e di pazienza. (Col. 3. 12.) Di modo che come un Uomo è coperto dal proprio abito, siate vestiti da capo a piedi, di mansuetudine e di modestia, e si creda in vedervi, vedere un Angiolo, ovvero il Dio degli Angioli, Gesucristo Nostro Signore.

O Dio dell'Anima mia, *non permetterà che i miei desiderj mi abbandonino alla possanza dell'empio*. (Psalm. 13. 9.) Concedetemi uno spirito tranquillo e modesto, affinchè Gesù Signore faccia in me la sua dimora, e si conosca dal mio esteriore la pace e la tranquillità dello spirito che mi possede.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate e ponderate le parole dell'Angiolo, poste ad esso in bocca dal medesimo Iddio.

1. Le desidera la pace e l'allegrezza, perch' è proprio dello Spirito di Dio, il mettere in calma l'Anime da esso visitate, dove che lo spirito del Demonio le abbatte, le turba, e le riempie d'inquietudine.

2. Non dinomina Maria, nè Regina, nè Signora, ma piena di grazia; perchè non vi è se non la grazia che ci faccia amare e considerar Dio.

3. Dice che il Signore è seco di una maniera in tutto diversa da quella della qual è co' Giusti più santi e più perfetti, per l'abbondanza delle grazie, delle quali era ripiena nel suo corpo e in tutte le potenze

dell' Anima sua. O se io fossi ripieno di grazie come Maria! O se la mia Memoria, il mio Intelletto, la mia Volontà, la mia Immaginativa, le mie Passioni, i miei Sensi, e tutte le Facoltà dell' Anima mia e del mio corpo ne fossero penetrate! O se Iddio fosse sempre meco colla sua pace, col suo amore, colla sua direzione, colla sua protezione, e con una condotta particolare di sua Provvidenza! Ah! egli è sempre meco, ed io non son mai con esso lui.

O mio Dio, non vi domando che mi facciate Grande sopra la terra, nè mi concediate molto talento, molte ricchezze, molto credito, molta riputazione, e molta sanità; ma vi prego di poter trovar grazia avanti agli occhj vostri, vi degniate restar sempre meco, e di farmi restar sempre fedelmente con voi; perchè se meco restate, non temerò tutte le Potenze della terra e dell' Inferno. O mio Signore e Gesù, piacciavi entrar nel mio cuore, e stabilirvi la vostra dimora. *Siate umili e pacifici, e Gesù Signore dimorerà volontieri con voi. Staccatevi dall' affetto di tutte le Creature, e goderete della dolce presenza di Gesù. Abbandonatevi alla sua condotta senza desiderar e senza cercar cosa alcuna, e sarete ripieni dello spirito di Gesù.* (Lib. 2. de Imit. Christ.)

4. L' Angiolo dice alla Vergine ch' è benedetta fra tutte le Donne. Benedetta nella sua Concezione, essendo stata preservata dal peccato originale. Benedetta nella sua Annunziazione, avendo conceputo un Dio per virtù dello Spirito Santo, e avendolo partorito senza dolore. Benedetta nella sua Assunzione, essendo morta d' amore, ed essendo stata assunta in corpo e in

ani-

anima al più sublime de' Cieli. Scorrete tutte le altre benedizioni, se volete; ma osservate tre cose.

La prima, che tutti codesti favori non risguardano tanto il corpo quanto l'anima: perchè i soli beni dell'Anima son veri beni. La seconda, che la Vergine non si è insuperbita per tante grazie estraordinarie, ma riferisce il tutto a Dio, n'è più umile, e non si gloria se non di sua bassezza. La terza, che tutti i privilegj della Vergine non l'han esentata da tutte le corporali miserie; per lo contrario ha più sofferto e patito d'ogni pura Creatura che sia stata sopra la terra, perchè voleva imitare il suo Figliuolo, e la felicità di questa vita consiste in patir molto per l'amore di Dio.

Riflessioni e Affetti.

Ah Vergine santa! O quanto i miei sentimenti sono contrarj a i vostri! Voi non fate caso se non de' beni spirituali, ed io non istimo se non i corporali! Voi non vi gloriate de' vantaggj che possedete, ed io traggo vanità da quelli che non possedo. Essendo voi esente da ogni peccato, dovevate essere esente dalle nostre miserie; ed io che non sono se non peccato, vorrei che Iddio mi esentasse da ogni patimento. Io mormoro delle più piccole afflizioni che mi sopraggiungono, e voglio essere più privilegiato del Figliuolo di Dio e della santa sua Madre. O mio Dio, datemi la vostra grazia e la vostra benedizione, e sono contento. Datemi i beni spirituali, e disponete a vostro beneplacito de' temporali. Non vi domando la pinguedine della terra, ch'è la

benedizione di Esau e degli Empj, ma quella di Giacobbe e delle Persone dabbene, ch' è la rugiada del Cielo, affinchè io produca frutti degni di vita eterna.

CONSIDERAZIONE III.

IMparate dall' Angiolo, di qual maniera dovete salutare la Santa Vergine: Imitate la sua riverenza, la sua umiltà, e la sua divozione. Presentatele sovente la Salutazione Angelica. Ha ella rivelato a Santa Gertrude, che non vi è cosa, la quale le sia più grata, perchè vi rinnoviamo la rimembranza de' beneficj che Iddio le ha fatti, e le mostriamo la parte che prendiamo nella sua felicità, coll' allegrezze che ne facciamo vedere, e col racconto che facciamo di sue grandezze.

Questa divozione ci è parimente utilissima e avvantaggiosa, perchè questo Saluto non è una pura civiltà di parole, come è quello del mondo: La Vergine rallegra e arricchisce colle grazie coloro che la salutano, e non si può dubitare che la più onesta e la più caritativa di tutte le Creature non restituisca il saluto a coloro che a lei lo presentano; poi non applichi le grazie dell' Incarnazione a coloro che ne rinnovano la memoria, e la felicitano sopra la sua buona sorte; non ami coloro che l' amano, e non colmi di benedizioni coloro che di benedizioni la colmano.

Ma che v' è di più soave del ricordarsi che abbiamo una Sorella e una Madre nel Cielo, ch' è onnipotente appresso Dio, e in tut-

tutte le nostre necessità ci presta assistenza?

Riflessioni e' Affetti.

O Beata Vergine (le dice S. Giovanni Damasceno Orat. de Dormitione Virg.) *di quali beni e di quali contenti non sono ripieni gli Uomini, dacchè solo si ricordano di voi? O grande! o dolce! o degna di tutte le lodi!* soggiugne S. Bernardo, *non si può proferire il vostro nome senz' esser tutto acceso di amore: non si può pensare a voi, che non si senta il proprio cuore ripieno di gioja. Non entrate mai nella memoria di coloro che vi amano, se non colla dolcezza, di cui Iddio vi ha riempiuta e penetrata.*

Imparate dagli Angioli e dagli Uomini ad onorare e salutare sovente la Vergine santa. Recitatele ogni giorno, e s' è possibile ad ogni momento l' Angelica salutazione. Aggiugnetevi, come fa la Chiesa, le parole di sua Cugina S. Elisabetta; e se volete dar estensione alla divozion vostra, penetrate i sensi di ogni parola della maniera che io son per esporvi.

Ave. Rallegratevi, o Vergine Santa, perchè siete piena di grazia: Il Signor è con voi, e siete fra tutte le Donne benedetta: Avete la felicità di essere insieme Vergine e Madre. Non vi fu mai avanti di voi alcuna Creatura che fosse a voi simile, e non ve ne sarà mai dopo di voi.

Rallegratevi, Vergine beata, perchè avete trovata avanti a Dio la grazia ch' era da voi cercata, e non fu trovata da alcuna Creatura avanti a voi. Lo Spirito Santo è sceso sopra di voi: la virtù del Padre

dre vi ha coperta coll' ombra sua. Avete conceputo e partorito Gesù Figliuolo dell' Altissimo Dio.

Rallegratevi, o Figliuola di Davide; avete piacciuto a Dio, e gli avete guadagnato il cuore colla vostra umiltà, e colla vostra purità verginale. Siete sua Figliuola, sua Madre e sua Sposa. Siete la gioja del mondo, la gloria del Cielo, la Regina degli Angioli, la riparazione degli Uomini, la Madre de' Giusti, l'asilo de' Peccatori, il terror de' Demonj, la speranza e la consolazione di tutti gl' infelici.

Maria. O Maria, *Stella del Mare*, che dev' esser mirata da tutti coloro che vogano nell' Oceano di questo mondo. *Mare di amarezza*, per l' eccesso de' vostri dolori. *Bell' Aurora* che avete sparsi sopra la terra i primi raggj della Fede e del Vangelo. *Signora di luce*, perchè siete Madre di colui che n' è il Re.

Gratia plena. Siete piena d' ogni sorta di grazie. Ne siete stata santificata nella vostra Concezione, ripiena nella vostra Annunziazione, colmata nella vostra Assunzione. Siete ora una sorgente, o piuttosto un abisso di grazie, da cui tutti gli Uomini traggono i soccorsi che loro son necessarj: il Cieco la sua luce, l' Infermo la sua guarigione, il Mesto la sua consolazione, il Prigioniero il suo riscatto, il Giusto la sua grazia, il Peccatore il suo perdono.

Dominus tecum. Il Signore è con voi per Essenza, per Presenza, per Potenza, e per una Identità di sostanza. E' con voi come con sua Figliuola, sua Madre, e sua Sposa. Il Padre è con voi per darvi la vita, il Figliuolo è con voi per riceverla da voi,

lo

lo Spirito Santo è con voi per rendervi feconda. Il Padre vi comunica la sua Potenza, il Figliuolo la sua Sapienza, lo Spirito Santo il suo Amore. Ah! fate che io sia sempre col vostro Figliuolo, e il vostro Figliuolo sia meco: che io sia con voi con una continua divozione, e voi siate meco con una continua protezione.

Benedicta tu &c. Voi siete benedetta fra tutte le Donne che sono state e saranno. Benedetta nella vostra Concezione senza peccato; benedetta nella vostra morte senza dolore; benedetta per esser insieme insieme Vergine e Madre; benedetta per aver data la vita ad un Dio; benedetta per la pienezza delle grazie, colle quali siete stata favorita, e per l' eminenza della gloria alla quale foste innalzata. Tutte le Nazioni del mondo vi benedicono, e vi chiaman Beata.

Et benedictus fructus &c. Ed il frutto delle vostre viscere è benedetto da Dio, dagli Angioli e dagli Uomini. Beate le viscere che hanno prodotto questo frutto di benedizione. Beate le mammelle che lo hanno nudrito. Per mezzo vostro, o Vergine gloriosa, Iddio ce lo ha dato. Siete l' Albero di vita che lo ha prodotto. Eva è stata la cagione che abbiamo mangiato un frutto il quale ci ha cagionata la morte, e voi uno ce ne presentate che dà la vita a tutti coloro che se ne cibano.

Sancta Maria &c. Santa Maria, Madre di Dio. Dopo il nome di Gesù non ve n' è alcuno che più mi consoli che il vostro. Poichè voi siete santa, siete grata al Dio della santità: Poichè siete Madre di Dio, siete anche Madre degli Uomini: Fatemi dun-

dunque parte di vostra santità, e non lasciate perire uno de' vostri Figliuoli.

Ora pro nobis &c. Orate per noi, perchè siete nostra Avvocata e nostra Mediatrice appresso il vostro Figliuolo, com'egli è nostro Avvocato e nostro Mediatore appresso il suo Padre. Pregate per li Peccatori, i quali non osano presentarsi a Dio, ma hanno confidenza di volgersi a voi; poichè senza loro, non sareste Madre di Dio, e non potete odiar coloro i quali furono amati dal vostro Figliuolo.

Nunc & in hora &c. Pregate di presente che siamo combattuti da continue tentazioni: ma principalmente nell' ora di nostra morte che deciderà dell'affare di nostra salute. Ora terribile, ora pericolosa, ora funesta che chiuderà tutti i giorni e tutte l'ore. Ora nella quale saremo assaliti da' potenti nemici. Ah! che sarà di noi, se non ci difendete? Giacchè avete assistito alla morte del primo de' Predestinati, è necessario che assistiate a quella di tutti coloro che saranno salvi.

Assistete dunque alla mia, o Madre di misericordia; schiacciate il capo del Serpente che spia ed osserva l'ultimo momento di mia vita. Preservatemi dalle sue insidie; fortificatemi contro i suoi assalti; ottenetemi la grazia di perseveranza; e ricevete il mio spirito fralle vostre mani per lodare e glorificare il vostro Figliuolo nel Cielo nel Secolo de' Secoli. Amen.

TRAT-

TRATTENIMENTO XIII.

Per lo Giovedì della Seconda Settimana dell' Avvento.

Della Perturbazione della Beata Vergine.

CONSIDERAZIONE I.

LA Vergine vedendo un Angiolo nella sua stanza, ed udendo il discorso che le faceva, fu presa da un orrore sì grande che ne restò turbata.

La causa di questa perturbazione non fu la presenza di un Angiolo, perch'Ella era solita trattar familiarmente co' que' Spiriti Beati: ma la presenza di un Angiolo sotto la forma di un Uomo che si fe vedere nella sua stanza. Com'era infinitamente pura, e non si era mai trovata sola con un Uomo, questa veduta la spaventò, e le cagionò della perturbazione.

Imparate da questo, dice S. Ambrogio, essere proprietà dell'anime pure il tremare a vista di persone di un sesso diverso, ed il turbarsi in udire le loro lusinghe. Perchè com'elle amano infinitamente il tesoro della lor purità, temono l'incontro di tutte le Persone che possono ad esse rapirlo. Dall' altro canto sanno che non vi è virtù per bene stabilita ch'ella sia, la quale possa sossistere nell'occasione del vizio, se Iddio non la conserva con una grazia in tutto par-

ticolare, principalmente la purità ch' è di tutte le virtù la più fragile; e sapendo che Iddio la nega all'anime presuntuose, e non lascia loro se non quella di ritirarsi dal pericolo, tremano di spavento per poco si vedano nell'occasione; laddove quelle che non fanno molto caso di questa virtù, o non hanno più che perdere, si trovano senza timore nelle compagnie pericolose, e si burlano della timidità dell'altre.

Riflessioni e Affetti.

Di qual numero sei, Anima Cristiana? Ti turbi tu come la Vergine alla vista degli Uomini? Fuggi tu la lor compagnia? Tremi tu in udire i loro discorsi e le loro lodi? Ah! Gli cerchi in vece di fuggirli; vi dimori con sicurezza; vi comparisci con un aria libera e vezzosa; e in vece di tremare, ti burli della timidità di quelle che amaro il ritiramento: come se tu fosti invulnerabile in mezzo a' tuoi nemici, ovvero, che coloro, co' quali tu conversi, fossero puri spiriti, o quelli, e tu foste sicuri della protezione di Dio, dopo la protestazione che ci ha fatta di lasciar perir nel pericolo colui che lo cerca, o vi dimora, e non lo fugge.

Come? Sei tu più Santa della Vergine? Hai tu una virtù meglio stabilita? Iddio t'è forse debitore di più grazie, e di più potenti soccorsi che ad essa? O quanto io temo che tu sia già perduta dacchè più non temi di perderti. Certamente non sei più Vergine, o non lo sarai ancora per lungo tempo, perchè ami la compagnia degli Uomini. E proprietà delle Vergini il tremare;

re; perchè tu non tremi, ho qualche fondamento di credere che più non sii tale.

CONSIDERAZIONE II.

La seconda causa della perturbazione della Vergine fu il discorso dell' Angiolo che la ricolmava di lodi l' ordinario eccedenti: perchè le Persone umili tremano allorchè odon lodarsi.

1. Perchè amano la verità, e tutte le lodi che lor si danno, loro sembran menzogne.

2. Perchè amano la giustizia. Sanno che Iddio ci lascia il merito dell' opere buone, ma se ne riserba la gloria. Hanno per ciò orror delle lodi che lor vengono date, temendo che Iddio si vendichi dell' ingiuria che gli è fatta.

3. Le Persone umili sono simili agli Astri del Firmamento, i quali non risplendono, che nelle tenebre della notte, e spariscono allorch' è il giorno più chiaro. L' Umiltà risplende nell' oscurità; ma svanisce nella luce. O quanto è cosa rara, dice S. Bernardo, l' Umiltà fra gli onori!

Aggiungasi a questo, il desiderio che hanno le Persone dabbene di essere simili al Figliuolo di Dio ch' è vissuto in una continua annichilazione di sestesso. Il timore che questa lode gli sia in vece di ricompensa; il pericolo che trovasi nel prender piacere di queste lusinghe; la sicurezza che dà S. Paolo, che non si può essere servo di Gesucristo, mentre si desidera ancora di piacere agli Uomini; e la sentenza pronunziata da

Dio

Dio per tutta l'Eternità, che colui il quale sarà innalzato sarà abbassato; ecco quanto turbava la Vergine, e quanto fa tremare tutte le Persone dabbene.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

E questo forse che fa il tuo dolore, e la tua apprensione? Senti tu afflizione quando odi lodarti? Puoi tu dire con Sant'Ignazio martire, *che il darti lodi sia un batterti con crudeltà*? Aveva la Legge antica un Profumo nomato *Timiama*, che Iddio voleva unicamente gli fosse bruciato, e di cui vietava agli Uomini il servirsi sotto pena di morte. Questo Profumo è la gloria di cui è geloso, e vieta agli Uomini l'attribuirla a se stessi. Non sei tu forse un Idolo che vuoi essere incensato? Non prendi diletto nel sentire l'odore di tue virtù? Non parli mai in tuo vantaggio? Non ti servi de' discorsi artificiosi per trarre la stima, e per mettere in pregio le tue belle azioni? Non sei di quegli umili Ipocriti, de' quali parla il Savio, che si umiliano con malizia, e cercano la lor elevazione nel lor proprio abbassamento? Non hai labbra ingannevoli, le quali si lodano nel disprezzarsi, ed un cuor doppio che ricerca quanto in apparenza egli fugge?

O anima mia, temi l'ira di Dio. Sovvengati ch'egli concede la sua grazia agli Umili, e resiste a i Superbi. Ti ha dati tutti i suoi beni, e non si è riserbato che la gloria: guardati ben dal ambirla. Ella è l'unico frutto di cui ti è vietato il cibarti. Se tu sei tanto insolente per gustarne, egli ti scaccerà dal suo Paradiso, e ti condannerà

alla

alla morte. Se tu gli rapisci il suo bene, egli ti rapirà il tuo, cioè, il tuo onore, le tue ricchezze, il tuo piacere e la tua pace.

O mio Dio, vi domando perdono di tanti latrocinj, e di tanti sacrilegj da me commessi rubandovi la gloria ch'è un bene, il quale è vostro. Confesso ch'io merito di essere umiliato, poichè ho avuto l'ardimento di salire sul vostro trono, e di farmi adorare come una Divinità. Spezzate, Signore, spezzate quest'Idolo di vanità. Gettate del loto e della confusione sul volto di questo superbo. Ripigliate quanto mi avete dato, e lasciatemi nella mia povertà, nella mia miseria, e nel mio niente, poichè io sono tanto empio per trar vanità da' vostri beni. Toglietemi tutti questi talenti che dati mi avete, poichè in vece di farli produrre il frutto, me ne servo per comperare la stima degli Uomini, e per guadagnar degli adoratori.

CONSIDERAZIONE III.

LA Vergine santa restò turbata in sentire le proprie lodi; ma la sua perturbazione non pose la sua ragione in iscompiglio: conservò per l'opposto una gran presenza di spirito, e pensò con prudenza *qual fosse quel saluto*, cioè da chi venisse, e dove tendesse. Conserva il silenzio, e pensa a quanto ella deve rispondere. Non è inconsiderata com'Eva, che prestò l'orecchio a' discorsi del Serpente, e si lasciò lusingare da una pazza speranza di divenir tanto sapiente quanto è Dio: ma non fu incre-

dola come Zaccheria, il qual essendo Sacerdote e appiè degli Altari, doveva conoscere ch'era un' Angiolo quello che gli parlava, e prestar fede alle sue parole. Tiene la bilancia fralla leggierezza del cuore, e l'incredulità della mente; e dopo aver conosciuti i disegni di Dio, vi si sottomette con una cieca ubbidienza.

Riflessioni e Affetti.

O Vergine impareggiabile che belli esempj mi date di prudenza, e di umiltà! Quanto mi rapisce il vostro silenzio, e mi edifica il vostro discorso! O se potessi tacere quando mi sento turbato e agitato da qualche passione!

Questo è il frutto principale che si dee raccogliere da codesta Considerazione. E impossibile il non essere alle volte turbato in vita: i Demonj eccitano delle tempeste fuori di noi, e le nostre passioni dentro di noi. Quando senti che il tuo cuore non è tranquillo, ma è agitato da qualche moto di orgoglio, di collera, di vendetta, di leggierezza, bisogna, come dice il Savio, mettere un freno alla tua bocca, ed in quel tempo non proferir mai parola, perchè finattanto che domina la passione, non sei ragionevole; e se le togli il suo freno, ella fuggirà, come un Cavallo furioso. Se gli apri un minimo passaggio, si diffonderà come un torrente che ha rotti gli argini, i quali arrestavano le sue furie.

Il Demonio è quello che allora ti tenta di parlare o di rispondere: non lo far mai sotto qualunque pretesto; altrimenti caderai in eccedenti scompiglj. Ritirati nel silen-

lenzio come in una Fortezza, nella quale il Demonio non può farti alcun nocumento. Attendi che il tuo cuore sia quieto; sacrifica a Dio tutti i tuoi risentimenti, e per una parola che avrai rattenuta, meriterai una Corona immortale. Testimonio quel Martire valoroso, a cui nostro Signore disse queste parole nell' Apocalisse: *Perchè hai conservata la parola di mia pazienza, ti difenderò nell' ora della tentazione che verrà sopra tutto l' Universo.*

TRATTENIMENTO XIV.

Per lo Venerdì della Seconda Settimana dell' Avvento.

Sopra il Discorso ch' ebbe l' Angiolo colla Vergine.

CONSIDERAZIONE I.

L'Angiolo vedendo Maria turbata, le disse: *Non temete, o Maria, perchè avete trovato grazia innanzi a Dio. Concepirete nel vostro seno, e partorirete un Figliuolo che da voi sarà nominato Gesù. Sarà grande, e sarà dinominato Figliuolo dell' Altissimo. Il Signor Iddio gli darà il trono di Davide suo Padre. Regnerà eternamente nella Famiglia di Giacobbe, ed il suo Regno non avrà fine.*

Considerate 1. Ch' è proprio dello Spirito di Dio, come abbiamo di già osservato, il calmar l' anime, il pacificare le loro

per-

perturbazioni, il diffipare i loro timori, e il dar loro la pace. Per lo contrario è proprio dello spirito del Demonio di turbar l'anime buone, d'inquietarle con vane apprensioni, e di togliere ad esse il coraggio.

Mirate qual è il soggetto di vostre afflizioni, e conoscete che il Demonio è quello che vuol turbare la vostra pace. Ascoltate in tutte le vostre inquietudini la voce di Nostro Signore, che vi dice quanto diceva a' suoi Discepoli: *Non turbetur cor vestrum*, non si turbi il vostro cuore per qual si sia cosa, nemmeno per le sue colpe: perchè il turbamento non è ad esse riparazione, anzi le accresce; perchè non si resta turbato se non perchè si manca di fede, o di speranza, o di amore, o di umiltà, o di forza, o di rassegnazione, o di conformità colla volontà di Dio. Non vuol egli il peccato; ma allorchè l'avete commesso, vuole che ne portiate la pena. Ora il turbamento è un rimedio ch'è sovente peggiore del male. Tutto ciò che Iddio domanda da voi, è che vi umiliate sul riflesso di vostra fiacchezza, di vostra ingratitudine, ed anche di vostra malizia, e dopo di avergliene domandato il perdono, vi applichiate con tutto il vostro spirito a ben fare l'azione seguente. In codesta guisa riparerete al difetto dell'azion precedente, come un Cavallo va più veloce dopo aver incontrato un inciampo. Dove che arrestandovi a considerare il vostro errore, e ad intenerirvi sopra voi stessi, farete male l'azione che segue, non mettendovi tutta la vostra applicazione; toglierete a Dio l'onore ch'ei ne attendeva; darete un nuovo vantaggio al

De-

Demonio, e in vece di guarire dalla vostra prima piaga, ve ne farete la seconda.

Bisogna dunque umiliarsi, e non turbarsi, e se non si può impedire il turbamento della mente, bisogna impedirgli lo scendere persino al cuore, stando in pace, e sopportando con pazienza la debolezza del proprio spirito, il tumulto delle proprie passioni, gli orrori della propria immaginativa, e le continue suggestioni del Demonio, che sempre ci mette innanzi gli occhj il nostro errore.

Ascoltate quanto vi dice il vostro Angiolo custode: *Ne timeas Maria*. Non temete, o Maria: Avete trovato grazia e misericordia avanti al Signore. Vi ha perdonato il vostro fallo, e vi renderà vittoriosi di tutte le vostre tentazioni. Perdetevi, e vi salverà; abbandonatevi alla sua misericordia, e tenete per certo ch' ei vi concederà il perdono.

Riflessioni e Affetti.

O mio Dio, mio Signore, quando rivolgo lo sguardo sopra di me, vedo il tutto da temersi per la mia salute. Ma quando volgo gli occhj sopra di voi, vedo il tutto a sperarsi. O quanto siete buono e paziente col sopportare un Peccatore che non può sopportare sestesso! I miei peccati, le mie ingratitudini e le mie infedeltà sono sì grandi, che per averne la sofferenza è necessaria la pazienza di un Dio: la loro vista mi abbatte e mi toglie il coraggio.

O dolcissimo Gesù, che non avete giammai maltrattato un sol peccatore, e mi vietate il turbarmi, sono risoluto di non più

offendervi; ma se mi succede il ricadere in qualche errore, non fuggirò più da voi come Caino, non mi disPererò come Giuda: ma mi getterò a' vostri piedi come Maddalena, e dopo averli bagnati colle mie lagrime, asciugati co' miei capelli, me ne anderò com' ella in pace, confidandomi di sentirvi dire a me come ad essa diceste: *Donna, ti son rimessi i tuoi peccati, và in pace.*

CONSIDERAZIONE II.

Considerate questa dolce espressione dell' Angiolo: *Avete trovata grazia appresso il vostro Dio.* Ella l'ha trovata e per se, e per noi. N'è piena in se, ma di una pienezza sì grande, che inonda, e si diffonde sopra di noi.

O gran bene, l'haver trovata grazia appresso di Dio! Quella degli Uomini è incerta, fragile, ingannevole, sterile, e sovente perniciosa a colui che la possede: ma quella di Dio è certa. Io non posso perdere la grazia del mio Dio, se non lo voglio. Tutti i beni vengono colla sua grazia, e colui che l'ha trovata, ha trovato un inestimabil tesoro.

Riflessioni e Affetti.

Quanta fatica per acquistare la grazia degli Uomini, e sovente senz' effetto! Ed ecco, dicevano i due Signori, de' quali favella S. Agostino, che non abbiamo, se non a volerlo, e saremo ben presto in grazia di

Dio.

Dio. Gli Uomini vanno da' pericoli a pericoli maggiori, da inquietudini ad inquietudini maggiori, allorchè ricercano l'amicizie de' Grandi. O! si guadagna senza difficoltà l'amicizia di Dio, si possede con sicurezza, non si perde mai se non si vuole, e si trova nel suo possesso il colmo di tutti i suoi desiderj.

O mio Dio, non vi domando i beni della terra, nè gli onori del mondo, nè il favore de' Grandi. Vi faccio la supplica che a voi faceva uno de' vostri Servi: *Obsecro, Domine, ut inveniam gratiam in oculis tuis*. Vi supplico, o Signore, fate che io trovi grazia innanzi agli occhi vostri; perchè la vostra grazia mi basta, benchè mi veda destituto di tutti i beni della natura.

Troverai, Anima Cristiana, codesta grazia nel Sacramento di penitenza. Piaci a Dio, dice Sant' Agostino, quando desideri di piacergli; ma v'è un'altra grazia ch'è attaccata a tutte le tue azioni, ed è da te trovata quando sei in una buona disposizione, e fai la volontà di Dio. La perdi, quando più non sei in buona disposizione, cioè, nel luogo, nello stato, e nella condizione, nella quale ti vuole, e allorchè non fai quello ch' ei ti comanda. Trovi la grazia nella tua stanza quando dei farvi dimora, e non la trovi fuori di là in conto alcuno. La trovi nell' Orazione quando si dee farla; nel Coro quando si dee cantare; nella fatica quando è necessario il soggettarvisi; nel letto quando si dee riposarsi; nel silenzio quando si dee osservarlo; nel discorso quando è necessario parlare.

Guardatevi, dice S. Paolo, *di non ricevere in vano la grazia di Dio*. Cercatela nel luogo e nell'impiego, cui è attaccata; perchè altrove non la troverete. Approfittatevi di questa grazia; cooperate a questa grazia; non vi abusate di questa grazia; non rendete inutile questa grazia, perch'è un tesoro inestimabile, di cui renderete conto a Dio.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate le gloriose qualità che l'Angiolo attribuisce a Gesucristo, dicendo: *Ch' ei sarà grande; sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo; sarà nomato Gesù; Iddio gli darà il trono di suo Padre Davide; regnerà nella Famiglia di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.*

Questo Figliuolo dell'Altissimo è da voi ricevuto nella Comunione; in essa lo concepite in certa maniera come la Vergine santa; nel vostro cuore ha posto il suo trono; questa è la Famiglia di Giacobbe in cui regnar vuole, e desidera che il suo regno non abbia mai fine. O quante volte gli avete impedito il salire sopra il suo trono! quante volte ne lo avete scacciato per far regnare in sua vece Lucifero colla sua Corte, ch'è il Mondo, la Carne, l'Amor proprio, e la Concupiscenza?

Considerate ancora, che questo trono di Nostro Signore è la Croce. E asceso sopra di essa per regnar sopra i cuori. Pilato lo ha riconosciuto Re in tutto il corso di sua Paſ-

Passione; ma principalmente allorchè fu crocifisso. Gli fece mettere perciò sopra il capo, come una Corona Reale, questo titolo glorioso in tre linguaggj: *Gesù Nazarino Re de' Giudei*. Davide aveva predetto giusta l' interpretazione de i Settanta, ch' ei doveva regnare col mezzo del Legno: *Regnavit à ligno*.

Riflessioni e Affetti.

Vieni dunque, Anima Cristiana, in questo giorno ch' è Venerdì, ad adorare la Croce del tuo Salvatore. Avvicinati a questo trono di grazia e di misericordia. Ringrazia il Figliuolo di Dio per essere disceso per te dal trono della sua gloria per ascendere su questo trono d' ignominia. Avvicinati a questa Croce, e non te ne separare giammai. Esprimi con S. Paolo: *A Dio non piaccia che io mi glorj in cosa alcuna, se non nella Croce di Gesucristo*. Esprimi colla Chiesa: *Io vi adoro, Gesù, mio Signore, e vi benedico con tutta l' estensione dell' Anima mia, perchè avete riscattato il mondo colla vostra santissima Croce. O Gesù, che avete patito per noi, abbiate pietà di noi.*

Ora come Gesù ha fatto della Croce il trono della sua gloria, persuaditi ch' ei non regnerà mai nel tuo cuore, che per la Croce, e non sei suo suddito se non ami la Croce. Ne' patimenti riconosciamo il dominio ch' egli ha sopra le nostre facoltà, e sopra la nostra vita: Nelle afflizioni facciamo professione della Religione Cristiana, crediamo il gran misterio di nostra Redenzione, prendiamo par-

te ne' suoi meriti e ne' suoi patimenti ; ci sottomettiamo al suo imperio ; gli sacrifichiamo la nostra volontà, e diventiamo le vittime della sua gloria.

Abbraccia dunque, Anima Cristiana, la Croce di Gesù ; caricala sopra le tue spalle ; portala con allegrezza, per lo meno con pazienza, come contrassegno di tua salute, e di tua predestinazione; e se vuoi che il Figliuolo di Dio regni eternamente nel tuo cuore ch' è la Famiglia di Giacobbe, sottomettiti alla condotta di sua Provvidenza, e fa vedere colla tua pazienza, che sei suddita, discepola, e figliuola di un Dio crocifisso.



TRATTENIMENTO XV.

Per lo Sabato della Seconda Settimana dell' Avvento.

Sopra la risposta data dalla S. Vergine alla proposta dell' Angiolo.

CONSIDERAZIONE I.

Avendo udite la Vergine le magnifiche promessioni, ad essa fatte dall' Angiolo, cioè ch' Ella avrebbe conceputo un Figliuolo, il quale avrebbe regnato sul trono di Davide, in questi termini gli risponde : *Come avverrà ciò che mi dite, poichè non conosco Uomo alcuno ?* Ecco la prima parola dalla Vergine santa pronunziata, e dal Vange-

gelista S. Luca a noi resa manifesta: Come la nostra perdita ha cominciato dal discorso di Eva con un angiolo di tenebre, la nostra salute ha cominciato dal discorso di Maria con un Angiolo di luce; mà l'uno e l'altro è differente.

Osservate in queste parole quattro virtù ammirabili della Vergine santa. La prima è una singolare prudenza ad interrogare con modestia e discretezza, come sarebbe succeduta una cosa sì grande, della quale l'Angiolo seco trattava: perchè quantunque Ella fosse un poco turbata dalle lodi che da lui gli erano date; tuttavia la sua perturbazione non le impedì, come abbiamo detto, l'esaminare una proposizion sì stupenda. Domanda la maniera di cui sarà fatta, e non imita la prima Donna, che mangiò senza timore del frutto vietato, dacchè il Serpente l'ebbe fatto sperare, che sarebbe divenuta sapiente ed immortal come Dio.

Guardati, Anima Cristiana, dalle divozioni straordinarie, che hanno un non so che di pomposo. Non far riflessione troppo eccedente sopra quanto succede in te, ma dopo ch'è passata la cosa, non lasciare di consigliarti con coloro che ti governano. Regola il tuo sul loro giudicio, e non essere tanto indiscreta per lasciarti sorprendere a tutti i vezzi di una sensibile divozione. Guardati dalla curiosità della mente, e dall'attacco del cuore: se lo fai, quanto succede dentro di te, non sarà mai per recarti alcun nocumento; perchè il Demonio non può entrare in un Anima se non col passare per una di quelle due porte. Non considerare curiosamente ciò che si presen-

ta al tuo intelletto; non ritenere cosa alcuna di quanto entra nella tua immaginativa; ma lascia uscir tutto, com'è entrato, e non caderai nell'illusione.

La seconda virtù della Vergine è l'amor della Purità, che la fece stare in forse, se dovesse acconsentire ad esser Madre di Dio colla perdita di sua Verginità: Perch' Ella non conosceva Uomo alcuno, cioè, suggiva la lor compagnia, e non aveva familiarità, per dir così, se non cogli spiriti. O purissima Vergine! Voi domandate come verrete ad essere Madre di Dio, perchè non conoscete alcun Uomo? E questa è appunto la causa per cui lo sarete, perchè se ne aveste conosciuto alcuno, Iddio non vi averebbe eletta per esser sua Madre. Felice l'Uomo che può dire, come San Paolo, ch'ei non conosce alcuno secondo la carne! Infelice la Religiosa che si compiace nel veder Uomini, e con esso loro trattenersi in discorsi! Colui che ricerca le perigliose compagnie, non sarà mai eletto da Dio per essere lo stromento della salute dell' Anime.

La terza virtù della Vergine santa è la sua costanza, e stabilità nel bene. Aveva fatto voto di Verginità, e perchè la proposta dell'Angiolo sembrava essergli opposta, prima l'esamina, non potendo ascoltarne alcuna che gli fosse contraria. Tu formi, o Anima Cristiana, molte risoluzioni, ma o quanto sei infedele nell'osservarle! Che origine ha codesta tua leggierezza, ed incostanza? Vorresti mancar di parola ad un Uomo di onore? e perchè ne manchi a Dio?

La quarta è una Umiltà profonda, che mo-

mostra i bassi sentimenti, che la Vergine aveva di se medesima, perch'essendo arricchita di tante grazie, e sapendo, che una Vergine avrebbe partorito un Figliuolo, giusta la predizion d'Isaja, non hebbe mai pensiero di esser Ella l'avventurata, che dovesse avere quella felicità.

Riflessioni e Affetti.

O quanto diversi sono i sentimenti che hai di te stesso, o Uomo superbo! Non vi è chi sia più malvagio e più miserabile di te, e pure sopra tutti gli Uomini tu t'innalzi. Non vi è onore che tu non creda essere da te meritato; non vi è cosa ch'ecceda i tuoi desiderj, e i tuoi pensieri; nulla trova la tua ambizione che le possa servire di termine; tutte le grazie che Iddio fa agli altri, nel tuo concetto appariscono come ingiustizie a te fatte, e le soffri con somma difficoltà; te ne lagni, e ne mormori con dispetto.

O Vergine santa, poichè vi siete abbassata sotto tutte le creature, qual posto poss'io eleggere in cui io non sia sopra di voi? Anima mia, cerca per tutto un luogo che a te sia proprio, e non ne troverai alcuno che più ti sia addattato, che i piedi dello stesso Lucifero. Non sei più superbo che il Demonio; poichè non solo vuoi essere simile a Dio, ma anche ad esso superiore, desiderando ch'egli ubbidisca a tutti i tuoi voleri? O mio Dio, giacchè non ho umiltà, aggradite almeno che io m'umilj sul riflesso del mio orgoglio. Confesso di essere il più altiero di tutti gli Uomini, e poiche voi resistete a' superbi, vi supplico di

opporvi a' miei desiderj ambiziosi, mettendomi nel luogo in cui esser debbo, e concedendomi ciò che io merito, ch'è il disprezzo e l'avversione di tutto il mondo.

CONSIDERAZIONE II.

Lo *Spirito Santo sopravverrà in voi, e la virtù dell'Altissimo vi coprirà colla sua ombra*. Sono queste le parole dell'Angiolo, che ci manifestan tre cose.

La prima è l'eccellenza e la purità dell'Umanità santa di Nostro Signore, ch'è stata formata dal più puro del sangue della Vergine santa per operazione dello Spirito Santo; e la tenerezza del suo cuore, poichè è l'opera dello Spirito Santo, ch'è l'Amor Personale della Divinità.

La seconda è la purità impareggiabile della Carne di Maria, della quale lo Spirito Santo ha formato il Corpo adorabile di Gesucristo: perchè poi si può dire con non minor verità, che stupore coll'espressioni di S. Agostino: *La Carne di Gesucristo è la Carne di Maria*.

La terza che codesta è la medesima Carne da voi adorata, e da voi ricevuta alla santa Mensa. O qual purità è necessaria per cibarsene! O qual purità ella comunica a coloro che se ne cibano! Codesta Carne Verginale santifica tutti coloro che la toccano, e mangiano. Fa passare ne' loro Corpi, e nelle lor Anime tutte le sue qualità verginali. Acquieta gli ardori della concupiscenza, ed inspira un amore violento verso la purità. È perciò sentimento de' santi Padri,

non

non esservi rimedio maggiore contro le tentazioni della Carne, che lo spesso comunicarsi.

Riflessioni e Affetti.

E donde vien dunque che io lo faccio tanto di rado? Donde viene che io lo faccio con tanto timore, con tanta diffidenza? Questi è un Dio di amore; è l'opera della Spirito Santo; è il Medico delle anime nostre: Ha presa la forma di Uomo per farsi amare; ha preso la forma di Pane per esser nostro cibo. Chi è colui, il quale non ama il suo simile? Chi è colui, il quale avendo fame, non mangia con diletto? Chi è l'infermo che fuga dal suo medico?

O Carne adorabile che mi siete stata concessa da Dio per guarire da tutte le infermità l'anima mia ed il mio corpo: conosco che senza di voi non posso conservare la vita della grazia, nè resistere ad alcuna tentazione. Maledetto sia il serpente che mi ha spinto a mangiare un frutto di morte sulla speranza di una lunga vita, e mi storna al presente dal mangiare un frutto di vita sopra un falso timore di morte. Va ingannatore, io non ascolterò più la tua voce. Credo quanto ha detto la Verità, che colui il quale non mangerà di questo Pane, non avrà in se stesso la vita. Sono convinto dalla mia sperienza, che per avere una Carne vergine, bisogna cibarsi di questa Carne verginale, e ch'è impossibile il vincere le tentazioni impure senza la grazia che ci è data da questo Sacramento di purità.

O Vergine sacra, vi ringrazio di aver data al vostro Figliuolo una Carne sì santa, e di

aver preparata all' Anima mia la Mensa celeste, che mi difende contro coloro che mi assalisscono. Madre di purità, santificate il mio Corpo colla purissima Carne del vostro Figliuolo ch' è parimente la vostra. Costrignetemi di entrare nella Sala del Convito, in cui si mangia questo Pane degli Angioli. Vestitemi della Veste Nuziale, perchè io vi assista; e non permettete ch' io imbratti mai il mio corpo ch' è alimentato di una carne sì santa e sì pura, con alcuno, ancorch minimo, diletto carnale.

CONSIDERAZIONE III.

L' Angiolo toglie la timidità dalla Vergine colla promessione che le fa, che lo Spirito Santo discenderà sopra di essa, e coll' esempio che le propone di sua Cugina Elisabetta, la quale ha conceputo un Figliuolo, benchè fosse sterile. Con questi due motivi dobbiamo fortificarci nelle nostre tentazioni di timore, e di pusillanimità.

Quando trattasi di far qualche cosa che ripugna a i sensi, subito insorge la natura e dice: Come lo potrò fare? Come soffrir quest' ingiuria? Come vedere e parlare colla persona che mi ha offeso, lasciar quella compagnia, rompere quell' attacco, mettere in pratica quella mortificazione, e far quella penitenza? Ciò non è in mia podestà; ma subito risponde la grazia: Non temere; il tutto sarà da te superato; lo Spirito Santo discenderà sopra di te, e la virtù dell' Altissimo sosterrà la tua debolezza. Non v' ha cosa impossibile a Dio.

Ella poi ti propone l' esempio di coloro ch'

ch'erano di te più deboli, ed hanno fatte cose senza paragon più difficili. Ti dice ciò che la Continenza diceva a Sant'Agostino: Non puoi tu fare quanto hanno fatto questi e quelli? Hanno forse superate le difficoltà colle proprie lor forze, o con quelle di Dio? Hai fondamento di diffidar di testesso; ma non ne hai di diffidarti di Dio. Va ad affaticarti nella sua Vigna, ed egli ti darà quanto è necessario. Combatti contro i tuoi nemici, ed egli ti darà l'ajuto; superali, ed egli ti darà la corona.

Riflessioni e Affetti.

Fa un poco di riflessione sopra la tua vita passata. Vedi qual sia la causa del poco profitto che fai nella virtù. Esamina da qual principio proceda la viltà, la tiepidezza, la dappocaggine, e l'indifferenza che hai per lo servizio di Dio, e per tua perfezione. Non è la difficoltà che ti arresta e ti fa perdere il coraggio? Non dici coll'infingardo della Scrittura, che non osi uscir da testesso; che vi è un Lione sulla strada, il quale sarà pronto a divorarti; che non hai forza bastante per combattere contro un esercito di ventimila Uomini, nè rendite per fabbricare quella torre Evangelica?

Ascolta poi i rimproveri che ti farà Nostro Signore: O servo vile e infedele! seppellisci i miei talenti; ti abusi delle mie grazie; ti diffidi del mio soccorso; vuoi essere ricompensato senza aver fatta fatica, e coronato senz'aver combattuto. Va, Anima tiepida e negligente, mi fai sconvolgere lo stomaco, sono per vomitarti dalla mia bocca, se non ripigli il tuo primo fervore.

O Si-

O Signor mio Dio, fate ch'io conoſca me e conoſca voi: conoſca la mia infermità per diffidar di meſteſſo, e conoſca la voſtra forza per confidare in voi. Ah! Ho troppa eſperienza delle mia infedeltà, ma non ne ho abbaſtanza della voſtra onnipotenza. So che nulla poſſo da me ſteſſo; ma non so io che tutto poſſo con voi? Soſtenete la mia debolezza; fate riſorgere il mio abbattuto coraggio; ſalvatemi come Davide, dalla puſillanimità del mio ſpirito, e dalla tempeſta di mie paſſioni. Datemi il voſtro ſpirito; copritemi colla voſtr'ombra; mettetemi appreſſo di voi, e non temerò i Demonj dell'Inferno, quando anche tutti veniſſero contro di me. O mio Dio, ſpero in voi; non permettete che io reſti confuſo. Salvatemi colla voſtra forza e colla voſtra bontà, affinchè abbiate tutta la gloria di mia ſalute.



TRATTENIMENTO XVI.

Per la Terza Domenica dell' Avvento.

Sopra l'Umiltà di S. Giovambattiſta.

CONSIDERAZIONE I.

L'Umiltà conſiſte nell'avere un baſſo ſentimento di ſeſteſſo, ed un alto ſentimento di Dio: nell'abbaſſare ſeſteſſo, e nell'alzar Dio ſopra di ſe: perchè come il Su-

Superbo colla sua elevazione vuol rapire la gloria a Dio, l'Umile co' suoi abbassamenti gli proccura tutta la gloria che gli è possibile, e desidera ch' ei sia unicamente onorato.

In questi sentimenti era San Giambattista. Gli vien riferito che Gesucristo battezzava, e che i suoi proprj Discepoli lo lasciavano per seguire il nuovo Maestro. Era gran mortificazione ad una persona del suo credito il vedersi abbandonato da coloro che prima avevano sentimenti sì alti di lui, e lo tenevano per lo Messia. Un superbo non può soffrire che alcuno faccia ombra alla sua gloria. Quest'Uomo impareggiabile non si affligge in vedersi disprezzato e abbandonato; ma se ne rallegra. Manda egli stesso i suoi Discepoli a quel Maestro divino. Manifesta con gran sentimento di gioja che i suoi desiderj sono giunti al lor compimento; che Gesucristo dee crescere, ed egli stesso abbassarsi; che Gesucristo dee essere onorato, ed egli umiliato.

Riflessioni e Affetti.

Sei tu in questi sentimenti? Chi sei? Qual opinione hai di testesso? Non ti rendi superiore agli altri? Non sei geloso della loro prosperità? Non ti affliggi in vederli più stimati, più onorati e più ricercati di te? Codesta è la pietra di paragone, colla quale si conoscono coloro che son veramente umili di cuore.

O Dio del cielo e della terra! Che vi è nel mondo da mettersi con voi in paragone? A voi è dovuta la gloria, e a noi

la confusione. O quanto siete grande, quanto siete potente, quanto siete savio, quanto siete santo! Anima mia, non vuoi glorificare il tuo Dio? Bisogna dunque disprezzare testessa; perchè egli tanto sarà innalzato, quanto tu ti abbasserai. Abbassati dunque sotto tutte le Creature, poich' egli si è abbassato per te sino a' piedi di Giuda. Rallegrati di vedere gli altri onorati, e di veder te disprezzato. Se fuggi l' onore, egli ti seguirà; se prendi l' ultimo luogo in terra, sarai innalzato sopra i primi troni nel Cielo.

CONSIDERAZIONE II.

AVendo domandato gli Ebrei a San Giovanni: *Chi siete?* loro manifestò i sentimenti che aveva di sestesso, con tre risposte che loro fece.

1. Gli assicura che non è egli Cristo, nè il Messia; e con questa dichiarazione proccura distruggersi nello spirito degli Uomini, che lo tenevano per tutt' altro da quello ch' egli era. Così noi dobbiamo rispondere alle vane lodi che ci vengono date. Non sono quello che voi pensate. Non son cosa alcuna. Non posso nulla. Altro non merito che disprezzi e confusioni. Non mi conoscete. Colui, dice San Paolo, che crede di essere qualche cosa non essendo cosa alcuna, s' inganna e seduce sestesso.

2. San Giovanni stimolato dagli Ebrei a dire chi ei fosse, risponde: *Io sono la Voce di colui ch' esclama nel diserto; preparate le vie del Signore*: La voce è un suono

no che percuote l'aria; non ha nè corpo, nè sossistenza; dipende da colui che la forma, e perde l'essere subito dopo averlo ricevuto. San Giovanni ha creduto disprezzarsi dinominandosi *Voce*, e pure senza pensarvi ha dato a sestesso una gloria che non ha paragone. Perchè siccome la voce è l'immagine e l'espressione del nostro pensiero; così S. Giovanni è la viva immagine del Figliuolo di Dio. Coloro che si abbassano, trovano senza pensarvi la gloria e l'onore nelle loro umiliazioni: ma colui che s'innalza, trova della confusione nella propria sua gloria. *Che avete*, dice l'Appostolo, *che non abbiate ricevuto? e se lo avete ricevuto, perchè vi gloriate, come se ricevuto non lo aveste?*

3. Risponde che non è degno di sciogliere i cordoni delle scarpe di Gesucristo. O umiltà profonda! O fedeltà ammirabile! O Anima mia, se il più santo di tutti gli Uomini non era degno di toccare i piedi del Salvatore, sei tu degno oggi di riceverlo e di farlo entrar nel tuo cuore? Guai a colui che ricusa quest'onore! Guai a colui che meritare lo crede!

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Gesù, mio Signore, mi accosto alla vostra santa mensa, tanto persuaso di mia indegnità, quanto convinto di mia necessità. Dico tre volte col cuore e colla bocca insieme colla vostra santa Chiesa: Signore, non son degno di ricevervi, perchè non sono che una vile creatura; Signore, non son degno di ri-

ce-

cevervi, perchè sono un grandissimo peccatore; Signore, non son degno di ricevervi, perchè sono un ingrato, che di continuo mi abuso di vostre grazie, e non traggo profitto da vostre visite. Che farò, mio Salvatore? s'io mi ritiro da voi, là mia morte è inevitabile, perchè voi ci protestate che colui il quale non si ciberà di voi, non averà in se la vita. S' io mi comunico indegnamente, mangio e bevo il mio giudicio. Qual partito prenderò io? Mi accosterò a voi, Signore, non perchè io mi stimi degno, ma perchè ne ho bisogno. M'accosterò, perchè mi viene ordinato e lo desiderate, e la mia necessità è estrema, e senza voi non posso conservare la vita della vostra divina grazia. Non mi scuserò come i Ricchi del vostro Vangelo; ma verrò co' poveri, co' ciechi, co i sordi, co i zoppi, i quali vengono forzati ad entrare nella vostra sala, e sono da voi ricevuti volontieri alla vostra mensa, purchè abbiano la veste nuziale. Vestitemi dunque, o Signore, di quest' abito di salute, e non disprezzate una pover'Anima che ha il cuore contrito ed umiliato.

CONSIDERAZIONE III.

SAn Giovanni non si contenta di manifestare i bassi sentimenti ch' egli ha di se stesso; ma parla ancora onorevolmente del Figliuolo di Dio, dicendo agli Ebrei, ch' egli è il Messia, che non lo conoscono, quantunque sia fra loro; che si trova da esso essere preceduto nella nascita,

ta, nella forza, e nella dignità, e ch'egli non è degno di sciogliere i cordoni delle sue scarpe.

Non basta, Anima Cristiana, che tu sia persuasa non essere che ignoranza, debolezza, e malizia. Bisogna che tu creda che Iddio è tua sapienza, tua forza e tua santità. Colla Fede ti unisci alla sua sapienza, colla Speranza alla sua forza, e coll'Amore alla sua santità: se non miri che la tua miseria, sei in pericolo di cadere in debolezze e in disperazione; bisogna dar lena al tuo coraggio colla considerazione della bontà di Dio. Se sei persuasa di non essere cosa alcuna, persuaditi parimente che Iddio è tutto, e che il tutto domanda il niente per riempirlo: fa risplendere il suo lume fralle nostre tenebre; la sua possanza nelle nostre infermità; la sua abbondanza nella nostra indigenza; la sua misericordia nella nostra miseria; la sua pazienza ne' nostri difetti, e la sua bontà nella nostra malizia, perdonandoci i nostri peccati e santificandoci colla sua grazia.

Riflessioni e Affetti.

Ah! donde vien dunque, Anima mia, che sei tanto mesta, e ti turbi a vista di tua miseria e de' tuoi peccati? Per verità hai fondamento di umiliarti, ma non di turbarti; perchè nell'Anima vota della stima di sestessa Iddio versa tutti i tesori della sua grazia. Nella miseria egli alza il trono di sua misericordia: Nell'infermità dell'Uomo si fa vedere la virtù di Dio. Mai, dice San Paolo, non sono più forte che quando sento la mia debolezza; allora mi

appoggio sopra la forza di Dio, e divengo in certo modo tanto potente quanto egli lo è.

O mio Dio, fate che io conosca voi e conosca me. Conosca le mie imperfezioni, le mie infermità, e il mio niente. Conosca le vostre grandezze, le vostre eccellenze, e le vostre perfezioni infinite. Conosca la mia miseria, conosca la vostra misericordia. Conosca me per odiarmi sopra ogni cosa. Conosca voi per amarvi sopra ogni cosa. Mi conosca per umiliarmi, vi conosca per lodarvi e glorificarvi nel tempo e nell' eternità. Così sia.



TRATTENIMENTO XVII.

Per la stessa Terza Domenica dell' Avvento.

Sopra la domanda che vien fatta a San Giambattista.
Chi siete?

CONSIDERAZIONE I.

CHi sei tu o superbo? Sei Uomo, cioè una Creatura, la di cui Anima è tratta dal niente, il di cui corpo è stato formato del loto della terra; che dipendi essenzialmente da Dio, e tutto hai ricevuto dalla sua man liberale per onorarlo e per servirlo. Sei Uomo che non

può avere un buon pensiero da testesso, nè concepire un buon desiderio, nè formare una buona risoluzione, nè produrre un opera buona, se Iddio non ti previene, assiste, sostiene, ed anima colla sua grazia. Non sei che ignoranza nel tuo intelletto, malizia nella tua volontà, debolezza nelle tue potenze, follia nella tua immaginativa, furore e trasporto nelle tue passioni. Non sei stato che sozzura nel tuo nascimento; non sei che miseria nella tua vita, e non sarai che polvere dopo la tua morte.

Riflessioni e Affetti.

Perchè dunque ti gonfij d'orgoglio, terra e polvere che tu sei? Qual fondamento hai tu di metterti in istima e di tender tant'alto? Che hai che non abbi ricevuto da Dio, e di cui non ti possa spogliare, quando a lui piaccia? Perchè hai disprezzato il tuo prossimo e ti glorj di un bene che non è tuo? Sei nobile, sei ricco, sei potente? E quali erano i tuoi Antenati pochi anni sono? Hai tu acquistato la nobiltà col tuo merito? Come hai fatto una fortuna sì grande, se non con gran peccati, e con grandi ingiustizie? Hai molto spirito? Egli non è quello di Dio, se sei superbo. Ma chi ti ha dato codesto spirito? Perchè ti è stato dato? Non ti è stato dato per onorar Dio? per proccurargli della gloria? per pubblicare le sue grandezze? per ammirare le sue opere? E tu te ne servi in sua offesa?

O mio Dio, che cosa è l'Uomo, che

vi degnate di considerarlo e di amarlo? Chi son io; e chi siete voi? Io sono un puro niente, cui avete dato l' essere, e voglio uguagliarmi a voi? O polvere che sei giuoco de' venti; e non sei atta che a produrre del loto, quando sarai calpestata da tutti, quando ti lascierai maneggiare dalla mano del Vasajo, per far di te ciò che a lui piace? O mio Padre, o mio Signore! Conosco che io sono un nulla, e voi siete il tutto; ch' io non sono che ignoranza, e voi non siete che sapienza; che io non sono che infermità, e voi non siete che bontà. Confesso che quanto ho di bene, l'ho ricevuto da voi. Ve ne rendo umilissime grazie. Ho gran dolore e confusione di non essermene servito per proccurarmi della gloria, e faccio risoluzione colla vostra grazia di abbassarmi, di annichilarmi, e di mettermi in avvenire sotto i piedi di tutti.

CONSIDERAZIONE II.

CHi sei tu, o superbo? Un peccatore, che sei stato conceputo nel peccato, e hai meritato di essere dannato prima di nascere. Altro non hai fatto che offender Dio dacchè sei nel mondo, ed hai commesso il male quasi subito che lo hai conosciuto. Non è egli vero che sei stato empio quasi prima di essere ragionevole?

Quanti peccati hai commessi dacchè sei nel mondo? Chi ha di te una più furiosa inclinazione al male? Vi è membro nel tuo corpo che non sia imbrattato d' impurità?

Vi è

Vi è potenza nella tua Anima che non sia schiava di sue passioni e di sue consuetudini malvage? Quant'è che ti confessi? Ov'è il frutto di tante tue confessioni? Vi è Creatura nel mondo che di te abbia più ricevuto da Dio, e meno l'abbia servito? Ve n'è di te più ingrata, più superba, più collerica, più sensuale, più invidiosa, più vile, e più infedele?

RIFLESSIONI E AFFETTI.

E perchè dunque mormori, quando Iddio ti gastiga, e quando ti manda qualche afflizione? Perchè ti lagni di sua Provvidenza, come s'ella ti facesse ingiustizia, tu che hai mille volte meritato l'Inferno, e dovresti essere al presente immerso in quegli stagni di fuoco e di solfo? Perchè ti accendi d'ira per una parola che ti vien detta, o per qualche ingiuria che ti vien fatta? Si può far torto ad un che ha meritato l'Inferno? Non sei degno d'ogni sorta di mali, ed indegno d'ogni sorta di beni, dacchè meritasti d'esser dannato? Perchè dunque ti adiri contro i Ministri della giustizia di Dio, i quali lo vendicano degli oltraggi che ad esso hai fatti?

Ma se tu sei peccatore, non è ella cosa giusta che tu faccia la penitenza? E quando pensi di farla? Sarà tempo il farla in punto di morte? Ne avrai tu allora la grazia? Ne avrai tu allora la forza? ne avrai tu allora il tempo? Vuoi uscire da questo mondo senz'aver pagati i tuoi debiti? Porterai nel cielo un corpo imbrattato d'impurità, senz'essere stato purificato dalla penitenza? L'Anima tua, mi dici, anderà nel Pur-

Purgatorio. Non so. Non è che per li Predestinati; e se non fai penitenza, non hai fondamento di credere di essere del loro numero. Ma dove sarà purificata la tua carne? Non vi è per esso lei Purgatorio dopo di questa vita, altro non vi è per esso lei che l'Inferno. Vuoi andarvi?

O Signore dell'Anima mia! Confesso che ho peccato, e giacchè ho meritato l'Inferno, non mi può esser fatto alcun male, nè oltraggio, nè ingiuria di cui io non sia molto degno. O quanto è giusto che tutte le Creature si muovano contro di me, giacchè ho avuta l'insolenza di muovermi contro di voi! O quanto io bacio con rispetto e piacere la vostra mano caritativa che al presente mi gastiga! perchè se in questo mondo esercitate verso di me la vostra giustizia, son certo che nell'altro eserciterete verso di me la vostra misericordia.

Andiamo, Anima mia, uniamoci al nostro Dio: giacchè ci gastiga de' nostri peccati, gastighiamoci insieme con esso. Se tu prendi in mano l'armi della penitenza, disarmerai la sua giustizia. Se non vuoi che Iddio ti punisca, punisci testessa, e ricordati che avendo peccato, tu non entrerai nel Cielo, se non avrai fatta la penitenza.

CONSIDERAZIONE III.

CHi sei, o superbo? sei Cristiano, e per conseguenza obbligato a due cose: I. A renderti piccolo ed umile come un Bambi-

bino; perchè Nostro Signore ha protestato a' suoi Discepoli, che se non si renderanno simili a' bambini nell'umiltà, non entreranno mai nel Regno de' Cieli: 2. A crocifiggere la tua carne con tutti i suoi desiderii disordinati, come dice San Paolo. Bisogna dunque togliere ad essa i piaceri illeciti ch'ella desidera, e fargli soffrire il dolore ch' ella teme, con una continua mortificazione de' sensi.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Devi esaminarti sopra codesti due articoli. Sei tu umile come un bambino? Ti lasci reggere a' tuoi Superiori come un bambino, senza mormorazione, e senza contraddizione? Disprezzi gl' onori e le ricchezze del mondo come un bambino? Hai la simplicità, la mansuetudine e l'ubbidienza di un bambino? Ah! tu hai l'orgoglio e l'ambizione di un Demonio. Come ti abbasserai avanti gli Uomini, se duri fatica di abbassarti avanti a Dio?

Ma dov'è la tua croce, ch'è il segno ed il carattere del Cristiano? Tu ne fai il segno sulla tua fronte, ma l' hai tu stampata nel cuore? La tua carne è ella crocifissa? Ove sono le sue piaghe, le sue stimmate e le sue lividure? E forse un crocifiggere la carne, il concederle quanto desidera? A che pensi dal mattino fino alla sera, se non a contentare ed a saziare questa bestia insaziabile? E questo un vivere da Cristiano? Chiami questo un essere confitto, un languire, un morire sopra la Croce?

O miserabil Uomo che sono! O infa-

me peccatore ! O infido Cristiano ! Ah. Vissi fino a questo punto senza ragione, senza giustizia, e senza fede, perchè vissi senza umiltà, e senza penitenza. Non ho per anche cominciato a vivere da Cristiano. O se pensassi ne' miei buoni successi, che io sono un Uomo di terra, fragile e mortale; che non posso far cosa alcuna da me stesso se non il male, e che tutto ho ricevuto da Dio, non sarei vano, superbo e ingrato come io sono.

O se mi ricordassi allorchè son offeso che ho commessi peccati infiniti, ed ho meritato mille volte l' Inferno, non sentirei l' ingiuria che mi vien fatta, e non desidererei il farne vendetta. O s' io facessi riflessione sopra il nome e sopra la qualità di Cristiano ch' io porto, non cercherei i piaceri de' sensi, ma solo penserei a mortificare il mio corpo con una continua penitenza.

Anima mia, non v' è che una sola parola da dirti. Bisogna crocifiggere la tua carne o crocifiggere Gesucristo. Vorrai tu di nuovo crocifiggere il tuo Re, il tuo Salvatore? Che male ha fatto? Ma la tua carne non è ella colpevole? merita dunque la morte e l' Inferno. Bisogna dunque crocifiggerla in questa vita, se vuoi renderla felice e gloriosa nell' altra. O dolce Gesù, ho coraggio per peccare, ma non ne ho per punire il mio peccato. Amo troppo la mia carne per farle del male e per crocifiggerla. Prendete voi stesso il martello e i chiodi in mano, e conficcatemi tanto fortemente sulla vostra Croce, che non vi sia se non la morte che separar me ne possa.

TRAT-

TRATTENIMENTO XVIII.

Per lo Lunedì della Terza Settimana dell' Avvento.

Sopra il consenso dato dalla Santissima Vergine.

CONSIDERAZIONE I.

RAppresentatevi il cielo e la terra in aspettazione di quanto fosse per rispondere la S. Vergine alla proposizione dell'Angiolo: Perchè dal suo consenso dipendeva l' opera della nostra salute. Gli Uomini morti e vivi l'attendevano, e la pregavano, come dice S. Bernardo, a non differire per più lungo tempo il prestarlo. Gli Angioli, e fra tutti Gabriello sospirava la favorevol risposta. Lo Spirito Santo suo Sposo divino ardentemente la desiderava, e le diceva con quello de' Cantici: *Risuoni, o mia Diletta, la vostra voce nelle mie orecchie, perch' ella mi è infinitamente gradita.* Il Figliuolo di Dio non attendeva che il consenso per discendere dal cielo, e per unirsi alla nostra natura. Tutte le Creature erano, per dir così, prostrate avanti ad essa, e le facevano questa supplica per bocca di S. Bernardo, e voi la farete ad essa insieme con esso.

„ O Vergine santa, intendeste ciò che
„ dee farsi, e la maniera di cui dee far-

„ si.... giacchè avete avuto il contento di „ udire la proposta dell'Angiolo, fate che „ abbiamo la soddisfazione di udire la vo- „ stra risposta. Eccolo, egli l'attende: è „ tempo se ne ritorni a quel Dio che lo ha „ inviato. Noi parimente aspettiamo, o „ santa Signora, la risposta che da voi sa- „ rà data, noi contro i quali Iddio ha ful- „ minata la sentenza di morte, ch'è per es- „ sere eseguita. Ecco a voi si offerisce il „ prezzo di nostra salute: saremo liberati „ nel momento in cui avrete acconsentito. „ La parola eterna di Dio ci ha creati, e „ tuttavia eccoci tutti condannati alla mor- „ te: Una sola delle vostre parole ci re- „ stituirà la vita.

„ Ecco il deplorabile Adamo, o Vergi- „ ne misericordiosa, ch'è esiliato dal Para- „ diso con tutti i suoi discendenti, il quale „ umilmente ve ne supplica: Abramo, Da- „ vide vi domandano la stessa grazia. Tutti „ gli altri santi Padri de'quali siete Figliuola, „ e dimorano frall'ombre di morte, vi fan- „ no la stessa preghiera. Tutto il mondo „ prostrato a' vostri piedi attende il vostro „ consenso, e con ragione, poichè dalla „ vostra bocca dipende la consolazione de' „ miserabili, la redenzione de' prigionieri, „ la liberazion de' dannati, la salute in fi- „ ne di tutti i figliuoli di Adamo, e di tut- „ ta la vostra famiglia.

„ Affrettatevi dunque a rispondere, o san- „ ta Signora. Prestate il consenso che la „ Terra, l'Inferno, il Cielo stesso attende con „ impazienza. Il Re ed il Signore di tutte „ le cose desidera tanto il vostro consenso, „ quanto ama la vostra bellezza; e se gli a- „ vete piacciuto col vostro silenzio, più

ora gli piacerete colla vostra parola. Ec- "
colo che vi dice dal Cielo: *O più bella fra* "
tutte le Donne, fatemi udire la vostra voce. "

CONSIDERAZIONE II.

LA Vergine dopo aver considerato la proposta che l'era fatta da parte di Dio, l'onore al quale era per essere innalzata, la carica ch'era per avere, e le fatiche immense nelle quali era per impegnarsi, risponde in fine con una profondissima ubbidienza: *Ecco l'Ancella del Signore, sia disposto di me secondo la vostra espressione.*

Considerate le virtù ammirabili ch'ella pose in pratica nel dar codesta risposta.

La prima fu una Fede maravigliosa, credendo i Misterj incomprensibili della Trinità e dell'Incarnazione, che le furono manifestati dalla parte dell'Angiolo, dicendole che il Padre aveva intenzione di darle il suo Figliuolo, e ch'ella lo averebbe conceputo per opera dello Spirito Santo. Credette ancora ch'ella sarebbe insieme insieme e Vergine e Madre. Non domanda miracoli per creder cose tanto stupende; ma sottomette il suo giudicio, persuadendosi essere Iddio onnipotente, e poter fare ciò ch'ella non può comprendere.

O Vergine impareggiabile! tutte le Nazioni vi dinominano Beata per aver conceputo il Figliuolo di Dio; ma io dico insieme con vostra Cugina Elisabetta, che siete Beata per aver creduto di aver a concepire un Dio senza lasciar di esser Vergine: perchè la vostra Fede è quella che vi ha fat-

ro meritare codesta grazia e codesta felicità.

La seconda è una speranza eroica, rendendosi superiore a tutte le timidezze della natura, e non dubitando che Iddio non potesse unire insieme cose tanto distanti e tanto opposte, come sono la Natura umana e la Natura divina, l'immortalità e la morte, il tempo e l'eternità, la maternità e la verginità. Di codesta confidenza è parimente lodata dalla sua Cugina Elisabetta: perch'è rinchiusa nella Fede ch' è il fondamento di sua ammirazione.

La terza è una carità perfetta, volendo tutto ciò che Iddio vuole, e sacrificando la sua volontà a quella di Dio senza clausola, senza restrizione, e senza metter termini alla sua rassegnazione. Il suo amore abbraccia tutto, per aspro e per dispiacevole ch'esser possa. O Dio del Cielo, quanto foste soddisfatto, quando vedeste la casta Sposa darvi il suo cuore con un amore sì grande, sì puro, e sì disinteressato! O che bel fuoco arse quella vittima innocente! O quanto vi fu grato l'odore di quel sacrificio!

Riflessioni e Affetti.

Rientra in testessa, Anima divota, e considera, se quando si tratta di ubbidire a Dio, metti in prattica come la Santa Vergine queste tre virtù Teologali. Esamina la tua Fede, e vedi se non discorri troppo sopra le cose che ti succedono; se sottometti il tuo giudicio all'ordine e alla condotta di Dio; se non mormori contro la sua Provvidenza, come s' ella facesse

se

se ingiustizia, o nulla intendesse nel governo del mondo.

Sai tu che cosa sia sperare contro ogni speranza, e non esser mai più sicura che quando il tutto è da temersi?

Ami tu Dio con tutto il tuo cuore? Gli hai fatto un sacrificio intero del tuo onore, de' tuoi piaceri, de' tuoi amici, delle tue ricchezze, della tua sanità e della tua vita?

O Madre di Dio, ammiro le vostre virtù; ma non ho per anche cominciato ad imitarle: Ho una Fede curiosa, una Speranza timida, una Carità interessata. Iddio non regna nel mio intelletto colla Fede, nè nelle mie forze colla Speranza, nè nel mio cuore colla Carità. Ah il Regno di Dio non è in me! O Gesù Signor mio! Vi faccio la stessa supplica che vi hanno fatta i vostri Discepoli: aumentate in me la Fede; ma vi supplico ancora di aumentar la Speranza e la Carità, affinchè regniate sopra tutto l'esser mio e sopra tutte le mie potenze, ed io possa dire: *Io vivo, non più io stesso; ma Gesucristo vive in me.*

CONSIDERAZIONE III.

Considerate ancora due altre virtù che la santa Vergine ha poste in pratica in questo colloquio ch'ebbe coll'Angiolo, e l'hanno resa degna di essere Madre di Dio.

La prima è una umiltà profonda, prendendo la qualità di Ancella di Dio, allorchè

chè le vien attribuita quella di Madre, e stimandosi indegna di essere innalzata ad una tanto onorevole dignità.

L'altra è una ubbidienza perfetta, offerendosi a fare tutto ciò che Iddio vuole da lei, coll'intelletto, colla volontà, e coll' esecuzione, a qualunque costo, senza limitare la sua rassegnazione, e senza metter termini alla sua servitù.

Riflessioni e Affetti.

O umilissima e ubbidientissima Vergine; non mi maraviglio se Iddio vi ha innalzata sopra tutte le Creature, perchè Iddio innalza gli umili e abbassa i superbi. Piaceste a Dio colla vostra verginità; ma avete conceputo un Dio colla vostra ubbidienza e colla vostra umiltà. O se io fossi umile e ubbidiente, come voi, lo Spirito Santo scenderebbe in me, e colla sua operazione divina concepirei un Dio dentro di me e dentro il cuor del prossimo mio.

Esamina testessa, Anima Cristiana, e considera ciò che Iddio domanda da te. Quanto tempo è ch' egli ricerca la tua allianza? Quanto tempo è che ti sollecita, ti prega, ti supplica a ritirarti da quella compagnia che ti dà tanto pregiudicio? di rompere quella familiarità pericolosa? di astenerti da quelle parole di motteggiamento e di maldicenza? di essere più fedele ne' tuoi esercizj di pietà, soprattutto nella tua orazione? Quanti Angioli ti ha egli mandati per indurti ad abbandonare testessa alla sua Provvidenza, e a lasciarlo fare ciò che ha disegno di fare in te e per te?

E pu-

E pure tu tratti gli Angioli come facevano gli Ebrei i Profeti ch' erano mandati ad essi : *Il Signor Dio de' lor Padri*, dice la Scrittura, *si alzava notte tempo, e lor inviava degli Ambasciadori per trattare con essi. Tutto giorno gli avvisava desiderando di salvare il suo Popolo ed il suo Tempio; ma eglino si burlavano degli inviati di Dio, e facevano poco caso de' loro discorsi, e si ridevano de' Profeti* : ma in fine *il furore di Dio insorse contro il suo Popolo, e lo ha percosso con una piaga insanabile*. Non è questo il trattamento fatto da voi agli Angioli, e alle inspirazioni di Dio? Non rigettate con disprezzo le proposizioni vantaggiose ch' egli vi fa?

Paventa il suo sdegno, Anima Cristiana, e renditi ormai più umile e più ubbidiente alle sue inspirazioni. Rispondi come la santa Vergine a tutti i tuoi timori, a tutti i tuoi desiderj, a tutti gli ordini di Dio e de' tuoi Superiori : *Ecco l' Ancella del Signore; facciasi di me giusta la vostra espressione*. Trattasi di ubbidire a i voleri di Dio, di soffrir qualche male, di resistere a qualche tentazione, di mettere in esercizio qualche mortificazione? esprimiti con profonda umiltà, e con rassegnazione perfetta : *Ecco l'Ancella del Signore, facciasi di me, non secondo il mio desiderio, ma giusta la vostra espressione*.



TRATTENIMENTO XIX.

Per lo Martedì della Terza Settimana dell'Avvento.

Sopra il Misterio adorabile dell' Incarnazione.

CONSIDERAZIONE I.

SUbito che la Vergine ebbe dato il suo consenso, lo Spirito Santo formò un piccolo corpo del più puro del suo sangue, poi creò un' Anima che gli fu unita. Il Figliuolo di Dio si unì personalmente e sostanzialmente all' una e all' altro, e da quest' unione divina colla natura umana, risulta un tutto ed una Persona adorabile che chiamasi Gesucristo, ch'è vero Dio e vero Uomo. Questo è da noi detto Incarnazione. Questo Misterio è sì dolce e sì caro, che Sant' Agostino non poteva stancarsi di considerarlo. Vi si vedono tutte le perfezioni di Dio, nello splendor maggiore in cui esser possano. Lasciando quelle, la considerazion delle quali sarebbe più atta ad occupar l'intelletto che ad infiammare il cuore, non ne scelgo che due, le quali sono la Sapienza e la Bontà.

Considerate la Sapienza di Dio in questo Misterio adorabile, la quale principalmente in tre cose apparisce.

1. Nell'

1. Nell' aver trovato il mezzo di soddisfare alla giustizia e alla misericordia di Dio; alla giustizia, la quale voleva che l'Uomo fosse punito; alla misericordia, la quale domandava che l'Uomo fosse salvato. La giustizia è stata soddisfatta co' patimenti e colle umiliazioni di un Dio. La misericordia colla salute e colla redenzione dell' Uomo. L' Uomo solo non poteva meritar la sua grazia; Iddio solo non poteva patire. Iddio perciò si è fatto Uomo, affinchè potesse morire in quanto Uomo, e salvare in quanto Dio. Ci somministra il rimedio come Dio, e ci dà l'esempio come Uomo. Questo è il discorso di San Lione.

2. La Sapienza di Dio si dà a vedere nel mezzo che ha preso di soddisfare innocentemente il desiderio ambizioso dell' Uomo: perchè aveva voluto divenir simile a Dio. Con questo allettamento il Demonio lo aveva fatto cadere nelle sue reti, ma la sua caduta e la sua ambizione lo avevano reso simile al Diavolo. Dove che al presente può lecitamente e con merito acquistare la somiglianza ch' era da esso desiderata con tanta passione.

3. Si dà a vedere nel mezzo ch' ella ha trovato di far conoscere e amar Dio: perch' essendo un puro spirito, infinitamente elevato sopra di noi, era difficile fosse amato da noi. E vero ch' egli ci aveva proposta un ombra di tutte le sue perfezioni adorabili nella Creazione e nel governo dell' Universo, e siamo inescusabili se non lo amiamo, dopo averci scoperti i tesori di sua sapienza, di sua potenza, e di sua bontà, che compariscono

in questo gran mondo. Ma gli Uomini appigliandosi alle Creature, lor avevano trasferita la gloria ch' è dovuta al Creatore, ed in vece di servirsene come mezzi, vi stabilivano il lor ultimo fine. Vedendo dunque Iddio che l' Uomo era guadagnato col mezzo de i sensi e colla somiglianza, si è reso come noi sensibile, e s' è fatto Uomo. Divenne bambino, povero, e miserabile come noi: *Si è fatto vedere in terra, ed ha conversato cogli Uomini*, *affinchè*, dice Tertulliano, *imparassero gli Uomini a trattare e a conversare con Dio*.

Si può aggiugnere per quarta ragione, che Iddio si è voluto rendere passibile e mortale per toglierci ogni fondamento di mormorare contro di esso, e di lagnarci di sua condotta: perchè avendoci comandato di portare la nostra croce, di soffrire pazientemente tutte le infermità del corpo e tutte le miserie della vita, di ubbidire a' nostri Superiori, benchè ingiusti e poco ragionevoli, e di accettare la morte, alla quale ci ha condannati, con rassegnazione e pazienza; pare che averessimo avuto qualche ragion di lagnarci e di dirgli ch' egli aveva buon dire; che non sapeva cosa fosse il patire, l' ubbidire e il morire, essendo impassibile, immortale e indipendente, com' era, e che se avesse sperimentato che cosa fosse il dolore e la miseria, avrebbe verso i miserabili tenerezza maggiore: Ecco il pretesto che avrebbe avuto l' Uomo afflitto d' impazientarsi ne' suoi mali. Ma al presente che Iddio si è fatto Uomo, ed ha appreso, come si esprime San Paolo,

colla

colla propria esperienza a patire, ad ubbidire, ed a morire, non abbiamo più fondamento di lagnarci della durezza della sua legge, ed il suo esempio ci dee rendere tutte le nostre afflizioni, non solo soffribili, ma anche dolci, ed amabili.

Riflessioni e Affetti.

Ammirate la sapienza di Dio, ed abbandonatevi alla sua condotta. Dite colla Chiesa: *O Commercio e Alleanza ammirabile di Dio coll'Uomo! il Creatore del Genere Umano, prendendo un Corpo ed un Anima, si è degnato nascere da una Vergine, e farci parte di sua Divinità*. Il tutto si è unito col niente, la potenza colla debolezza, la grandezza colla bassezza, la vita colla morte, la felicità colla miseria.

O Anima mia, spera nel tuo Dio, perchè il Signore, che ha potuto fare di un Dio un Uomo, potrà fare di un Uomo un Dio. E quello che ha potuto rendere il Beato miserabile, potrà rendere il miserabile Beato. O sapienza del mio Dio, che risplendete di una maniera tanto maravigliosa in questo misterio, che rapite i cuori, e le menti di coloro che vi considerano, vi abbandono la cura del mio corpo, e della mia anima, e mi riposo sopra la vostra Provvidenza per lo tempo, e per l'eternità. E vero che mi guidate per istrade molto aspre, avete annichilati tutti i miei disegni, mi avete spogliato di tutte le mie ricchezze, e ridotto all'estrema miseria. Ma non ho che dire, perche voi lo avete fatto. O mio Dio, siate benedetto per tutto il bene, e

per tutto il male che a noi succede. Questa è la strada per cui avete condotto il vostro Figliuolo, e la sua santa Madre sul trono della gloria: voi andate a' vostri fini co' mezzi che lor sembran contrarj. O quanto i vostri pensieri sono a i nostri superiori! Adoro la condotta che tenete sopra di me, per dura ch'ella mi sembri. Sottometto il mio intelletto, e tutti i miei pensieri all' ordine di vostra Provvidenza. Vi sacrifico tutti i miei voleri, e vi domando per unica grazia, che non mi abbandoniate giammai al mio proprio senso, ma regniate colla vostra sapienza sopra la mia mente, e sopra il mio cuore, nel tempo e nell'eternità. Così sia.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate la bontà di Dio che risplende in questo misterio.

1. Nell'aver Egli dato l'unico suo Figliuolo ch'è la sua gloria e la sua felicità, e nell'averlo dato agli Uomini ch'erano suoi mortali, ingrati, perfidi, empj, e scellerati nemici. Ponderate le parole dette dal Figliuolo di Dio a Nicodemo: *Iddio ha di tal maniera amato il mondo, che gli ha dato il suo unico Figliuolo, affinchè chiunque crede in esso, non perisca, ma abbia la vita eterna: Perchè Iddio non ha mandato il suo Figliuolo nel mondo per condannare il mondo; ma affinchè il mondo sia da esso salvato.* (Jo. 3.) Ponderate chi è il Donatore, che cosa doni, a chi doni, di qual maniera doni, e per qual fine doni.

2. La

2. La sua bontà si fa vedere, mentre coll' averci dato il suo Figliuolo, con esso lui ci ha donato il tutto, come dice l' Appostolo: perchè chiunque dà il più non negherà il meno. Così chi vi ha dato il suo Figliuolo, non vi negherà il suo Paradiso, e molto meno le necessità della vita.

3. Si fa vedere la sua bontà nell'avere innalzata la nostra natura persino alla sua, e ci ha uniti intimamente alla sua Divinità: perchè la bontà domanda il comunicarsi. Iddio ci aveva dati i suoi beni colla Creazione; ma non ci aveva comunicato il suo Essere, come lo ha fatto coll' Incarnazione; e benchè non vi sia che un Uomo il quale sia Dio, pure tutti gli Uomini che sono suoi Fratelli, e sue Membra hanno parte a codesta grazia, e colla Comunione ch'è un estension dell' Incarnazione, entrano in queste divine allianze. Di modo che come Adamo colla generazione ci comunica la sua natura ed il suo peccato, e coll'una e coll' altro tutte le miserie corporali, e spirituali; così Gesù col Battesimo ch' è la Rigenerazione del Cristiano, e coll' Eucaristia ch' è suo cibo, ci comunica la sua Natura, e la sua Grazia, e poi tutti i beni del tempo e dell' eternità: Perchè il peccato dell'uno non ci ha portato più danno di quello la Grazia dell'altro ci abbia proccurati favori.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Conosci, Anima Cristiana, che tutti i beneficj che hai ricevuti dacchè sei nel mondo, e riceverai per tutta l'eternità, sono ruscelli che derivano da questa prima

Sor-

Sorgente ch'è l'Incarnazione del Figliuolo di Dio. Quante grazie ti ha egli fatte! Quante colpe ti ha egli perdonate! Quante volte ha egli rinuovato in te questo misterio d'amore, col darti il suo Corpo, l'Anima sua, la sua Divinità, e la sua Umanità! Che gli darai per tanti beneficj? Non ti domanda che il tuo cuore, e non vuol averlo, che per renderlo beato. Ah! quanto tempo è ch'ei te lo domanda? E tu vuoi piuttosto darlo ad una Creatura, che lo renderà infelice, e nel tempo, e nell'eternità?

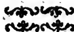
Bisogna risolutamente cominciar in questo giorno ad amar Dio. La sua carità ci stimola; non v'è più modo di farle resistenza. Può egli far di più di quanto ha fatto? Puoi tu far meno di quanto fai? Ti ha dato quanto aveva senz'alcuna eccezione; dagli dal canto tuo quanto hai, ma senza riserva. Staccati da quel infelice diletto che divide il tuo cuore; rinunzia a quella vanità; fa risoluzione di osservare inviolabilmente i suoi Precetti. Esprimi di continuo le parole della Vergine santa: *Ecco l'Ancella del Signore, facciasi a me giusta la vostra espressione*; ma colla sua umiltà, colla sua sommessione, colla sua sincerità, col suo amore, colla sua rassegnazione e colla sua ubbidienza, e subito Iddio ti darà il suo Figliuolo, e tutti i beni immaginabili insieme con esso.

O Anima mia, rallegrati; Iddio ha riguardata la tua bassezza; ha gettato gli occhi sopra la tua povertà, sopra la tua miseria, sopra la tua umiltà, e sopra la tua ubbidienza. L'Altissimo ti ha posta nel suo affetto; vuole sposarti, e impa-

ren-

rentarti colla sua Divinità. Gli negherai tu il tuo cuore? Questo è quanto ei ti domanda. Vuole il tuo cuore, ma puro e senz'attacco; e subito che glielo avrai dato, il Verbo si farà carne e starà teco.

O Figliuolo di Dio vivo, splendore della gloria del Padre, Sposo impareggiabile in bellezza e in perfezione, che siete sceso in terra per isposare una Etiopessa nera a cagion de' peccati, e bruciata dagli ardori della concupiscenza. Ecco l'indegna, che voi da sì gran tempo cercate, viene a gettarsi a' vostri piedi. Non merita portare la qualità di vostra sposa dopo essersi prostituita al Demonio: Vi prega solo di riceverla nel numero delle vostre più umili Ancelle, e di dar compimento in essa alla vostra Divina parola. Dal canto suo ella vi giura una eterna fedeltà, e poichè l'avete ricevuta nella vostra grazia, vi supplica di farle parte di vostra gloria, affinchè possa dire eternamente: *Il Verbo si è fatto Carne, ha habitato fra noi, e abbiamo veduta la sua gloria ch'è quella del Figliuolo unico del Padre, ed è pieno di grazia e di verità.*



TRAT-

TRATTENIMENTO XX.

Per lo Mercoledì della Terza Settimana dell'Avvento.

Sopra il sacro Corpo di Nostro Signore nel seno della Vergine santa.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate che il Figliuolo di Dio doveva avere un corpo impassibile ed immortale per due ragioni. 1. Perchè la sua Anima era beata, e doveva comunicare al suo corpo le doti di gloria. 2. Perch' essendo unito alla Persona del Verbo e conceputo dalla più pura delle Vergini per opera dello Spirito Santo, era esente dal peccato originale che non potè da esso esser contratto; per conseguenza non doveva esser soggetto a tutte le nostre miserie, nè alla morte, che sono le pene del peccato. Tuttavia ha voluto prendere un corpo passibile, e mortale come i nostri. 1. Per soddisfare alla giustizia di suo Padre co' patimenti. 2. Per mostrarci il suo amore, addossandosi volontariamente le nostre miserie. 3. Per darci degli esempj di umiltà, e di pazienza per tutto il corso della sua vita.

Ri-

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O Gesù, mio Signore! debbo io rallegrarmi o affliggermi, in vedervi soggetto alle mie stesse miserie? Son penetrato dal dolore, quando vi vedo prigioniero come un Reo, e portare la pena del mio peccato. Sono rapito dalla gioja, quando considero a che vi ha ridotto l'amore che mi portate: ma sono ripieno di confusione, quando faccio riflessione sopra la mia viltà, e sopra la mia ingratitudine. Ah! siete innocente, e volete essere trattato come un peccatore, ed io che sono peccatore, voglio esser trattato come se fossi un innocente. Voi portate la pena di un peccato che non avete commesso, ed io che ho commesso il peccato, non ne voglio portar la pena. Non posso soffrire la fame, la sete, il caldo, il freddo, le infermità del corpo e dello spirito, le ingiurie e i cattivi trattamenti degli Uuomini, che sono pene dovute alla mia vanità, al mio orgoglio, alla mia dilicatezza, e alla mia sensualità. E quello ch'è più stravagante, amo il peccato ch'è la causa di tutti codesti disordini.

Confonditi, Anima Christiana, in vederti superba e voluttuosa avanti un Dio sì umiliato, e sì afflitto. Arrestati e considera questo Bambino. Ha occhi, e non vede. Ha orecchie e non ode. Ha mani, e non le muove. Ha piedi, e non cammina. Ha l'uso della ragione come aveva nell'età di trent' anni, e pure si lascia portare come se in conto alcuno ei non ne avesse.

Impara da quest' esempio a mortificare i tuoi sensi, ed a lasciarti reggere come un

Bam-

Bambino ch' è nel ventre di ſua Madre. Chiudi i tuoi occhi a tutte le curioſità, le tue orecchie alle maldicenze, la tua bocca a i motteggiamenti, e alle parole offenſive. Lega i tuoi piedi e le tue mani, e non far che operino ſe non per ubbidienza, e per impulſo dello Spirito Santo.

O divin Bambino, vi ringrazio di eſſervi ſpogliato di voſtra gloria, di eſſervi veſtito di mie confuſioni, e di aver rinunziato a tutti i piaceri che vi erano dovuti, per addoſſarvi tutti i miei dolori, che da voi non erano meritati. O quanto tutti gli Angioli, e tutti gli Uomini vi lodano per queſta immenſa carità! Fatemi la grazia, o dolciſſimo Gesù, che io poſſa imitarvi, e ſoffrir in avvenire con pazienza tutti gl' incomodi di queſta vita, da' quali non poſſo diſpenſarmi, giacchè Voi avete voluto rendervi ad eſſi ſoggetto, Voi che con ogni ragione potevate eſſerne eſente.

CONSIDERAZIONE II.

CONſiderate le ragioni che hanno ſpinto il Figliuolo di Dio a renderſi Bambino, ed a chiuderſi nel ventre di ſua Madre, potendo comparire in età adulta.

La prima fu per onorare l' uno e l' altro ſeſſo, e per togliere alla Donna il fondamento di credere che Iddio l' aveſſe diſprezzata: perchè ſe un Uomo è Dio, una Donna è Madre di Dio, ed ha ſopra di eſſo una qualche ſpecie di autorità. Rallegratevi colla ſanta Vergine di queſta dignità impareggiabile, alla quale Iddio l' ha innalzata.

La

La seconda, per riparare al mondo colle stesse cause di sua rovina, e per far cooperare la Donna alla nostra salute, come aveva cooperato alla nostra perdita. Ringraziate la Vergine di un favore sì grande.

La terza, per eccitare la nostra confidenza in Dio in tutte le nostre miserie e necessità; perchè il nome di Madre ha un non so che di tenero che guadagna i Figliuoli. Abbiamo, dice S. Bernardo, un Padre di " misericordia, un Avvocato ed un Media- " tore: Ma ci era necessaria una Madre di " misericordia, un Avvocata ed una Media- " trice: Non che Gesù non ci sia per tutto " ciò sufficiente; ma perch' essendo Dio, e " dovendo essere nostro Giudice, averem- " mo qualche timore di rivolgersi a lui, se " la sua, e la nostra Madre non trattasse " con esso lui la nostra riconciliazione. " Sperate nel suo favore, e nella sua mise- " ricordia. "

La quarta è per rendersi in tutto simile a' suoi Fratelli, e guadagnare il loro affetto, entrando in comunità de' loro beni, e de' loro mali. O divino Emmanuele, voi siete un Dio ora che conversate cogli Uomini, e lor somigliate in tutto sino a portar com' eglino la pena del peccato. Ah con tutta verità siete un Dio nascosto, Dio d' Israele, mio Salvatore. O quanto siete ammirabile sopra la terra! Rapite il mio spirito quando vi considero nel seno di vostro Padre. Ma mi rapite il cuore allorchè vi vedo nel seno di vostra Madre. O quanto siete nascosto, Dio d' Israele, mio Salvatore!

La quinta fu per condurre più presto a fine l' opera di nostra Redenzione, e per sod-

dis-

disfare alla Giustizia di Dio, costituendosi prigione in vece dell'Uomo, il quale essendosi abusato de' suoi sensi nel Paradiso terrestre, meritava di essere co' piedi avvinti, e colle mani legate nelle carceri dell'Inferno.

Domandate perdono a Dio dell'abuso, che havete fatto de' vostri sensi. E dimorate in avvenire nel seno della sua Divina Provvidenza, come un Bambino in quello di sua Madre, che gli serve di letto, e di casa, in cui vive senza affanno e sollecitudine, ed è privo dell'uso de' sensi, e del moto delle sue membra, lasciandosi portare ovunque si vuole senza resistenza alcuna. Codesta è la maniera di cui debbo vivere nel seno della Religione s'io son Religioso, lasciandomi governare da' miei Superiori; mortificando tutti i miei sensi, rinunziando tutte le mie passioni, non avendo altro impulso che quello dell'ubbidienza, legato da' miei voti; essendo sopra la terra come se non vi fossi, nel mondo senza vederlo, e senza respirarne l'aria contagiosa; in somma, vivendo come s'io fossi sordo, cieco, e muto: questa è la vera figura di un vero e perfetto Religioso.

L'ultima ragione che ha obbligato Nostro Signore di farsi Bambino, è per darci esempj d'umiltà e di pazienza; d'umiltà, prendendo una forma tanto sprezzabile e tanto vile; di pazienza, sofferendo per lo spazio di nove mesi una oscura e stretta prigione, senza servirsi de' suoi sensi, senza cambiare di situazione. Gli altri Figliuoli essendo privi di ragione, non sentono gl'incomodi di quella dimora: Ma il Figliuolo di Dio avendo un uso perfetto di sua ragione, aveva

una

una strana mortificazione per dover dimorare per sì lungo tempo in quello stato.

Riflessioni e Affetti.

Mira, Anima Cristiana, e Religiosa, codesto Bambino nel seno della sua Madre. Imita il suo esempio e le virtù ch'Ei v' insegna. Se non gli diventi simile, non entrerai nel Regno del Cielo, ch'è quello della gloria, nè nel Regno della terra, ch'è quello della grazia e della pace. Bisogna rientrare anche una volta in ispirito, e con affetto nel ventre della propria Madre, per ricuperarvi l'innocenza e la semplicità di Bambino, che abbiamo perdute.

O santissima Vergine, poichè mi avete fatto l'onore di ricevermi nel numero de' vostri Figliuoli, siatemi in vece di Madre, e portatemi insieme col vostro caro Figliuolo nel vostro sen Verginale. Ivi sarò in sicuro contro tutti gli sforzi de' miei nemici. E per avere questa felicità, rinunzio alla mia libertà, voglio vivere in una perfetta annichilazion di me stesso, ed in una continua mortificazione di tutti i miei sensi. Mi abbandono alla vostra condotta; mi metto sotto la vostra protezione; mi riposo sopra le vostre caritative diligenze, come un Bambino sopra quelli di sua Madre, attendendo dalle vostre preghiere, e dalle vostre intercessioni la vita della grazia in questo mondo, e la vita della gloria nell' altro. Così sia.

TRAT-

TRATTENIMENTO XXI.

Per lo Giovedì della Terza Settimana dell' Avvento.

Sopra l' Anima santissima di Nostro Signore.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate che Gesucristo essendo vero Uomo e vero Dio, non solo aveva un Corpo come noi, ma anche un Anima ragionevole, dotata di tre Potenze come le nostre, che sono la Memoria, l'Intelletto, e la Volontà; che quest' Anima era unita al suo Corpo e alla Divinità; ch'era codesta la più bella Creatura che mai si fosse veduta nel mondo, e vi si potesse vedere, non potendo Iddio nell' ordine della Provvidenza a sestesso prescritto, farne una più perfetta; che tutti gli Angioli in paragone con essa non erano che piccole Stelle appresso il Sole; che possedeva da quel primo istante tutte le bellezze immaginabili, e rapiva tutti gli Spiriti beati, i quali ebbero il comando da Dio di adorarlo, come dice San Paolo.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Adorala com' eglino, Anima divota; rallegrati per tutte le sue perfettioni naturali. Ama questo tesoro di bellezze, e pregala d' im-

imprimersi sopra la tua, per restituirle l'immagine di Dio, ch'ella ha perduta.

O qual consolazione per noi, il ricevere non solo questo Corpo, ma ancora questa bell'Anima nella Comunione! Il suo Corpo purifica il nostro Corpo, e la sua Anima santifica l'Anima nostra. O commercio ammirabile di Dio colla sua Creatura! O felicità inestimabile del Cristiano, che può quando vuole, ricevere nel suo cuore quello, che gli Angioli non possono saziarsi di vedere nel Cielo, e sarà l'oggetto di nostra felicità!

Prega quest'Anima santa di dissipare le tenebre del tuo intelletto, i fantasmi di tua immaginazione, di purgare le impurità di tua memoria, di reprimere le passioni del tuo appetito, di raddrizzare le inclinazioni del tuo cuore, e di unirti tanto intimamente ad essa co i legami della carità, sicchè di due spiriti non se ne faccia più che uno, come dice S. Paolo: *Colui che si attacca fortemente a Dio, diviene con esso lui uno stesso spirito.*

CONSIDERAZIONE II.

Oltre la bellezza naturale di quest' Anima santa, considerate ancora le sue soprannaturali perfezioni. Fu colmata di grazie subito ch'Ella fu creata ed unita alla Divinità: perchè, come dice San Giovanni, Iddio non ha dato al suo Figliuolo il suo spirito con misura; lo ha riempiuto di tutti i beni: e da questa sua pienezza noi riceviamo tutti i beni di natura, di grazia, e di gloria; come tutti gli Astri

ricevono il loro lume dal Sole, tutti i Fiumi le lor acque dal Mare, e tutte le Membra i loro spiriti dal Capo.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Rientra un poco in testesso, e considera tutte le grazie, che Iddio ti ha fatte dacchè sei nel mondo, grazie d'innocenza, grazie di penitenza, grazie di direzione, grazie di protezione, grazie luminose, grazie amorose, grazie prevenienti, grazie assistenti, grazie d'ogni maniera, e delle quali non puoi giugnere a sapere il numero. Son queste tanti raggj di questo bel Sole, tanti ruscelli di quella sorgente celeste, tanti fiumi di quest' Oceano, tante influenze di questo capo adorabile.

O mio Dio, mio Signore! Quando considero l'eccesso di vostra misericordia verso il vostro povero servo, il mio spirito si perde e cade in deliquio. O santissima Anima di Gesù! Vi ringrazio di tutti i lumi, onde avete illuminata la mia mente, e di tutti gli affetti, onde avete prevenuto, mosso, e riscaldato il mio cuore. Ah! guai a me, che non mi sono affaticato per tutto il corso di mia vita, se non ad estinguere il Sole che mi comunica il suo lume, ed a render secco l'Oceano, da cui deriva ogni mia felicità. E gran delitto de' maggiori nell'ordine della Natura, il volere avvelenare i Fonti: e qual gastigo non meriterò per aver tante volte avvelenate le sorgenti di mia salute, ed in vece di ringraziare il mio Benefattore, per averlo oltraggiato co' proprj suoi beneficj? O Signore, perdonate alla mia cecità; scusate,

s'è

s' è possibile la mia malizia: se no; fatemi misericordia. Confesso la mia ingiustizia, di avervi voluto rapire la gloria de' vostri beni. Confesso la mia ingratitudine, di non avervene rese le dovute grazie: ma se voi mi ricevete in vostra grazia, come lo spero, confesserò e pubblicherò per tutto il corso della mia vita l' eccesso della vostra bontà verso il più ingrato di tutti gli Uomini.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate in particolare le grazie che Iddio ha fatte a quest' Anima santa, nel momento in cui si unì al Verbo Divino.

La prima è una purità da ogni sorta di peccato attuale e originale, non avendone mai commesso, e non potendone mai commettere; perch'era beata ed unita alla Divinità, ed era destinata da Dio per distruggere il peccato, e per toglierlo collo sterminarlo dal mondo.

La seconda è una santità perfetta accompagnata da tutti i doni dello Spirito Santo, e da tutte le virtù ch'ella aveva nel più alto grado d' eccellenza che possa essere comunicata ad una creatura.

La terza è la grazia consumata della gloria che le fu data nel momento di sua creazione in una maggior pienezza che a tutti Spiriti beati.

La quarta è la cognizione di tutte le cose ch' era dovuta al Giudice, e al Signore degli Angioli, e degli Uomini. Iddio, dice San Paolo, ha rinchiuso in questa sant'

Anima tutti i tesori di sua scienza, e di sua sapienza.

La quinta comprende tutte le grazie gratuite, che gli sono state date senza riserva; principalmente la grazia di far miracoli, ch'Ella aveva senza limiti, nè di luoghi, nè di tempi, nè di effetti, nè di persone.

La sesta si dinomina podestà di eccellenza, colla quale Ella rimette i peccati degli Uomini, cambia e converte i cuori più ostinati, stabilisce i Sacramenti, dispensa le grazie, e i doni soprannaturali, quando e cui gli piace.

La settima è la grazia di Capo della Chiesa Militante, e Trionfante, da cui derivano tutti i doni, e tutte le benedizioni che santificano gli Angioli e gli Uomini. Perchè Gesucristo è il primo di tutti i Predestinati, e la causa di nostra predestinazione. Alla sua elezione e al suo merito siamo debitori di nostra salute.

Riflessioni e Affetti.

Se quest'è, qual obbligazione hai tu, Anima mia, a questo Divin Salvatore, il quale ti ha eletto fra tanti per illuminarti colle cognizioni della Fede; ti ha fatte tante grazie, e vuol renderti partecipe della sua gloria? Qual amore dei tu portare ad un Signore sì bello, sì ricco, sì perfetto, e che sì teneramente ti ama? Ma dondeviene che potendolo ricevere nel tuo seno, ed albergarlo nel tuo cuore con tutti i tesori di grazia, e di sapienza ch' ei possede, ti accosti tanto di rado alla santa Mensa? Tu lo fai con stanta dappocaggine, fred-

dezza, e irriverenza, che potrebbe dirsi che vai a cibarti di una vivanda profana. Ah! Vai con piacere a' conviti del corpo, e non vai che con difficoltà e dispiaccimento a questo convito dell'Anima, in cui tu ricevi il rimedio a tutti i tuoi mali, il sollievo a tutte le tue miserie, la vita della grazia, ed il pegno certo di tua salute.

O soavissima bellezza dell'Anima del mio Salvatore, troppo tardi vi ho conosciuta, e troppo tardi vi ho amata! Che cecità è la mia, di amare con tanta passione una carne mortale, ch'è un ridotto d'impurità, e di non amare un Anima immortale, che supera nella bellezza quanto vi è di più bello in Cielo e in terra! Ma che ingiustizia lasciar la sorgente per correr dietro ad impuri e fangosi ruscelli? far conto delle Persone letterate e dabbene, e disprezzare il primo di tutti gl'intelligenti, il migliore di tutti i cuori, il maggiore di tutti i Santi, il più fedele di tutti gli Amci, il più perfetto di tutti gli Uomini, il più potente ed il più amabile di tutti i Re?

O mio Dio, mio Signore, vi adoro nel Palazzo sacro che avete eletto per celebrarvi le nozze di vostra Divinità colla nostra Umanità. Vi ringrazio della gloria eminente, alla quale avete innalzata la nostra natura, coll'unirla alla vostra. O sacro Corpo del mio Salvatore, formato col più puro sangue della Vergine, vi domando perdono di avervi sì mal ricevuto, quando mi avete fatto l'onore di venire ad albergare in me. O santissima Anima di Gesù, bel Sole che illuminate tutto l'Universo, Sorgente di vita, che spargete di

continuo sopra di noi le influenze di grazia! mi rallegro di vedervi coronato colla diadema della Divinità. Confesso che da voi io ricevo tutti i beni della natura e della grazia, e spero quelli della gloria. Vi rendo omaggio con tutte le sommessioni, delle quali è debitore un suddito al suo Re, e una creatura al suo Dio. Vi rinnovo i miei voti e la mia ubbidienza, e sono risoluto di perdere piuttosto la vita che toglier-vi quella che avete nel mio cuore. Fortificate la mia debolezza, riscaldate la mia tiepidezza, illuminate il mio intelletto, santificate la mia volontà, e fatemi la grazia che io vi possa vedere, amare, e lodare nel Cielo per tutta l'eternità. Così sia.

TRATTENIMENTO XXII.

Per lo Venerdì della Terza Settimana dell' Avvento.

Sopra la gloria della santa Umanità di Nostro Signor Gesucristo.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate in primo luogo come in virtù dell' Unione del Verbo colla santa Umanità, questo Bambino è divenuto Dio, e la pienezza della Divinità, come si esprime S. Paolo, in lui abita corporalmente, cioè realmente, e sostanzialmente: Di modo che ebbe poi una pienezza di sapienza,

di verità, di bellezza, di potenza, di bontà e di misericordia, e generalmente tutta la pienezza dell'Essenza divina, e di tutte le sue adorabili perfezioni.

In conseguenza di ciò debbo adorare questa Umanità santa di un culto di Latría come Dio. Debbo riconoscere che io dipendo da essa nell'ordine della natura, e della grazia; ch'ella mi porta, mi sostiene, e mi anima; che per lei, come per uno stromento che sostanzialmente gli è unito, mi regge e mi santifica.

Riflessioni e Affetti.

O mio Signore Gesù, quanto è grande, e quanto ammirabile è il vostro nome per tutta la terra, poichè al presente il vostro nome è quello di Dio onnipotente! O Anima mia, che allegrezza e che vantaggio per te l'avere un Fratello ch'è Iddio! Figliuole di Gerusalemme, venite a vedere il vostro Re colla diadema della Divinità, della quale il Padre lo ha coronato nel giorno delle sue nozze: venite, e adoratelo.

O più bello di tutti gli Uomini! O maggiore di tutti i Re! Eccovi molto onorato per essere innalzato sul trono della Divinità; ma quest'onore vi costerà molto caro: Perch'è necessario che siate poi coronato di spine, ed innalzato sopra la Croce. Venite a salvare il mondo, che si è perduto per lo piacere; bisogna che lo ripariate co' patimenti.

Ah! quanto dolore io sento, quando io penso che quel bel volto sarà imbrattato da sputi; que' piedi e quelle mani trafitte da grossi chiodi; quel costato aperto da una

lancia, e quella carne verginale lacerata da' colpi di sferze. Il vostro cuore è già attaccato alla vostra croce, e voi starete per lo spazio di trentatrè anni a languire nel desiderio del Battesimo di sangue da cui dovete esser lavato. Imprimete codesta croce nel mio cuore com'è stata impressa nel vostro, e non soffrite che la memoria di un sì gran beneficio si cancelli giammai dall'animo mio.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate come l'Umanità santa per essere unita alla Divinità, ha dovuto essere necessariamente spogliata della sua propria sossistenza, per non più sossister che in Dio: perchè s'ella sossistesse da sestessa, sarebbe una Persona distinta da quella del Verbo: Così sarebbono due Persone in Gesucristo; il ch'è contro la Fede.

Per rendere codesta materia morale, bisogna osservare ciò che dice S. Tommaso, che quando due enti si uniscono insieme, il più forte trae il più debole, e lo trasforma per quanto può in sua natura. Così il fuoco unendosi al legno lo converte in fuoco, perchè il fuoco, e non il legno è attivo. Così nell'ordine civile quando un Principe sposa una Persona di bassa lega, la rende Principessa. Così nell'ordine della grazia, allorchè Iddio si unisce alla Natura Umana, la trasforma, per dir così, nella sua Persona per la denudazione della sua propria sostanza; e quando il Figliuolo di Dio si unisce al Pane, lo cambia in suo corpo, togliendo agli acciden-

ti il lor ſoggetto ed il loro appoggio ch' è la ſoſtanza. Nell' ordine parimente della gloria, quando Iddio ſi uniſce a i Beati, gli rende in certa maniera Dei com' egli è Dio. Per conſeguenza nell' ordine de' coſtumi della vita Criſtiana per divenire una ſteſſa coſa con Dio, biſogna perdere la ſua propria ſoſtanza per non ſoſſiſtere che in eſſo e per eſſo.

Ora noi abbiamo due ſorte di ſoſſiſtenza, l' una Fiſica e l' altra Morale. La prima comprende tutti i ſoccorſi, e tutti gli appoggj della natura, che ci fanno ſoſſiſtere nel mondo, l' onore, le facoltà, i parenti, gli amici, la forza, la ſanità, la riputazione, il credito, lo ſpirito, la prudenza, il coraggio, e l' induſtria. La ſeconda comprende tutti i ſoccorſi ſpirituali che ſoſtentano la noſtra ſperanza, i lumi, le cognizioni, le virtù, le buone opere, i meriti, le buone conſuetudini, ed altre coſe ſimili a queſte.

Per quali ſi ſieno i talenti che avete di natura o di grazia, non ſarete giammai perſetti, e trasformati in Dio, ſe non diſtruggete in voi tutte codeſte ſoſſiſtenze accennate. Non dico, che dobbiate traſcurare le opere buone, il che ſarebbe un illuſione e un empietà; ma dico che non ſi dee far fondamento ſul bene che fate, ma in Dio ſolo, che dev' eſſere, come parla Davide, ogni voſtra ſoſtanza ed ogni voſtro fondamento: Di modo che, come non dovete amare che lui ſolo, non iſperiate che in lui ſolo, e non ſoſſiſtiate che per lui ſolo, ſenza nulladimeno traſcurar coſa alcuna che ſia di voſtro dovere, e riguardi la voſtra perfezione, come ſono le

mortificazioni e l'opere buone. Ecco l'immagine di Gesucristo sopra la terra: perchè la sua Umanità santa non sossisteva da se stessa, ma per la Persona del Verbo, che la sosteneva nell'esser naturale e morale, e ch' era il fondamento, la sorgente, e il principio della sua santità.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O felice l'anima ch'è in questa felice annichilazione, e può dir con Davide: *Substantia mea tanquam nihilum ante te!* Il mio essere è come il niente agli occhi vostri. *Substantia mea apud te.* Voi siete tutto il mio bene, tutto il mio tesoro, tutto il mio appoggio, tutta la mia forza: Non ispero che in voi, non amo che voi, non sossisto che per voi, non mi affatico che per voi.

E questa la tua disposizione, Anima Cristiana? puoi dire con verità che Iddio è il tuo tutto? metti in lui solo tutta la tua speranza? Perchè dunque ricerchi con tanta sollecitudine tutti gli umani soccorsi? Perchè fai tanto fondamento sul favore, e sul credito degli Uomini? Perchè sembra che Iddio non ti serva di cosa alcuna, quando tu l'hai? perchè ti turbi e ti metti in disperazione, quando ti manca? Perchè non ti fondi se non sopra i tuoi beni, sopra il tuo spirito, sopra la tua prudenza, e sopra il tuo merito.

Mio Dio, distruggete in me tutto ciò che m' impedisce di esser vostro. Mettete in rovina tutti codesti appoggi creati, che sostengono la mia speranza. Rendetemi veramente povero di spirito. Toglietemi quanto in me è di proprio, affinchè io

mi

mi possa trasformare in voi. Spogliatemi di tutte queste sossistenze create, che sostengono il mio cuore, affinchè io non mi fondi che sopra di voi, non mi riposi che in voi, e possa dire con verità: Io non son più quello che io vivo: Gesucristo è quello che vive in me, parla per me, ed opera con me: Egli solo è mia vita, mia speranza, e mio tutto.

CONSIDERAZIONE III.

CONsiderate l'onore e il vantaggio, che viene a questa Umanità, dall'essere denudata della sua propria sossistenza: perchè in conseguenza ebbe quella di Dio, che divenne il principio di tutti i suoi movimenti, e di tutte le sue azioni. La Persona del Verbo che gli era unita, la sosteneva, l'animava, e la reggeva in certo modo, come l'anima fa il suo corpo, e il rimanente delle sue membra. E questo rendeva la santa Umanità impeccabile: perchè come il Verbo era incaricato di sua condotta, s'ella fosse caduta in qualche peccato, l'errore ne sarebbe stato imputato al Verbo, il quale non l'averebbe diretta, e sostenuta com'era suo dovere.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Cerca, cerca (Anima divota) in questo Campo Evangelico, e vi troverai un tesoro di ricchezze, e di consolazioni celesti. Impara da codesto modello di nostra santità e perfezione, che quando non avrai

più forza e sossistenza umana, ne avrai una divina; che il tutto non prende luogo che nel vacuo; e che se non voti testessa, non sarai mai ripiena di Dio. Impara che le perdite della terra ci sono vantaggiose se noi speriamo in Dio, poichè si sostituisce egli stesso in luogo di tutti codesti appoggj creati, e ci sostiene colla sua onnipotenza, quando nella natura non trovasi cosa alcuna che ci sostenti.

Impara parimente, che se ti appoggj nel solo Dio, ti presterà a proporzione gli stessi uficj che prestava alla santa sua Umanità; ti governerà e sosterrà, come quella n'era governata e sostenuta, e diverrai in certa maniera impeccabile. Gli dirai con confidenza: Mio Dio, non mi reggo che per mezzo vostro, e de' miei superiori: ho rinunziato il mio proprio giudicio; s'io mi perdo, ne sarà attribuita la causa a voi che siete mio Governatore. Mio Dio, non mi fondo che sopra di voi; se io cado, si dirà che voi non mi avete sostenuta, e siete causa di mia caduta. Mio Dio, mi abbandono a voi; se mi perdo, si dirà, che voi siete la causa della mia perdita.

Impara in fine, che mediante la Croce Iddio ci governa, e ci sostiene. Abbraccia quest'Ancora di tua salute; appoggiati su questo baston Pastorale; riposati su questo letto del tuo Sposo. In esso è coricato, e riposa in un sonno d'amore. Poichè ha portato e sostenuto il capo, bisogna che porti e sostenga tutte le membra. Ella ti porterà, quando l'avrai portata.

Vi saluto o Croce santa, unico fondamento di tutte le mie speranze. Vi saluto

come

come vi ha ſalutato il mio divino Maeſtro nel primo momento di ſua concezione. Sopra di voi, dopo la ſanta ſua Madre, egli gettò i primi ſuoi ſguardi; verſo di voi, per così dire, ha teſe le braccia: appena ha cominciato a vivere, che ha cominciato ad amarvi: *Fralle voſtre braccia ſi è gettato ſino dall'utero di ſua Madre*. Ha eletta voi per ſua Spoſa, e vi ha dato il ſuo cuore ſubito che ha cominciato i ſuoi primi reſpiri. Vi do parimente il mio, vi eleggo per mia Spoſa, e voglio morire fralle voſtre braccia per trovarvi la vita che avete reſtituita al mondo.

TRATTENIMENTO XXIII.

Per lo Sabato della Terza Settimana dell'Avvento.

Sopra le grazie ricevute dalla Santa Vergine nel momento dell'Incarnazione.

SE la Vergine era piena di grazia prima dell'Incarnazione, come ci aſſicura l'Angiolo, il quale ſalutolla: che dobbiamo penſare dell'abbondanza delle grazie, ch'ella ricevette nel momento dell'Incarnazione? Io ne conſidero di tre ſorte che ſaranno il ſoggetto di noſtre divozioni. La prima è una grazia di unione. La ſeconda è una grazia di conſolazione. La terza è una grazia di ſantificazione.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate l'unione ammirabile contratta dalla santa Vergine nel punto dell' Incarnazione colla Divinità.

1. Ella divenne Sposa di Dio, avendo conceputo un Figliuolo per virtù, e per operazione dello Spirito Santo: e poi entrò in comunità di tutte le sue qualità e di tutti i suoi beni, perch' era un perfettissimo matrimonio; ed in virtù del matrimonio la Sposa gode di tutti i beni, e di tutte le prerogative del suo Sposo.

2. Ella divenne Madre di Dio, avendo conceputo un Uomo ch'è veramente Dio: il qual essendo nel suo seno, l'era unito, come frutto al suo albero, che fa una parte dell' albero, come dice San Tommaso. Aggiugne che il bambino nel ventre di sua Madre è una parte di sua Madre, e non fa ancora una persona interamente da essa distinta: per conseguenza il Figliuolo di Dio dipendeva da sua Madre, e quanto alla sua sua vita, e quanto all'alimento, e quanto alla sua conservazione.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ammirate l'eminente dignità della Vergine santa, che la fa entrare nella famiglia di Dio. A chi mai ha egli detto: Tu sei mia Sposa; tu sei mia Madre? Qual è la Creatura che possa dire a Dio, voi siete mio Sposo, voi siete mio Figliuolo; oggi vi ho generato, vi ho data la vita, ve la conservo; sono in certo modo una stessa cosa con voi?

Ral-

Rallegratevi colla ſanta Vergine per queſte divine allianze. Ella attende queſto da voi e ve lo domanda colle parole che la Chieſa le fa dire: *Rallegratevi meco voi tutti che mi amate, ch' eſſendo la minima fralle creature, ho piacciuto all' Altiſſimo, ed ho conceputo un Dio-Uomo nelle mie viſcere.*

Sperate nella ſua protezione, e raccomandatevi inceſſantemente alle ſue preghiere; perchè qual podeſtà non ha una tale Spoſa ſopra il cuore di un tale Spoſo, ed una tal Madre ſopra il cuore di un tal Figliuolo?

Ringraziatela di avervi dato un Salvatore. O ſanta Vergine confeſſo che vi ſono in parte debitore di mia ſalute, e ſenza di voi non ſarei ſalvo, poichè voi mi avete dato un Salvatore. Che poſs' io fare, a fine di eſſer riconoſcente per una grazia sì grande, ſe non conſacrarvi tutti i momenti della mia vita?

Aſpirate a queſta dignità di Spoſa che potrete avere mediante la Fede, mediante la Grazia ſantificante, col mezzo della Comunione, e col mezzo della Profeſſion Religioſa; ed alla qualità di Madre di Dio, facendo la ſua volontà, come dice Geſucriſto, e producendolo nel cuore del voſtro proſſimo. Di modo che poſſiate dire come S. Paolo: *Miei Figliuolini, ſento i dolori del parto, finattantochè Geſucriſto ſia formato in voi.* Ah! Se non lo fate naſcere nel cuore de' voſtri fratelli colle voſtre buone iſtruzioni, non lo fate morire co' voſtri ſcandali e co' voſtri cattivi eſempj nel cuore del voſtro proſſimo.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate la consolazione che ricevette la Vergine santa nel momento dell'Incarnazione.

1. Pensano alcuni Dottori, ch'ella vedesse chiaramente l' Essenza divina, parendo loro esser cosa ragionevole, che una Madre conoscesse perfettamente la natura del Figliuolo che doveva mettere al mondo. Per lo meno non si può negare che non sentisse una gioja poco diversa da quella de' Beati: perchè se la felicità consiste nel godimento di Dio per uno scorrimento di sua essenza in tutte le nostre potenze e in una unione perfetta del nostro cuore col suo ultimo fine, dal che risulta una gioja incomprensibile che interamente lo penetra: Chi potrà concepire quella della Vergine santa nel momento in cui divenne Sposa dello Spirito Santo e Madre di Dio? perch'ella ricevette nel suo seno tutto l'Oceano della Divinità, ed entrò in un godimento di Dio di una maniera incomunicabile a tutti i Beati, cioè in qualità di Sposa e di Madre.

2. Le persone dabbene provano in terra delle ineffabili consolazioni, allorchè Iddio loro comunica la grazia di unione, ch' è una specie di matrimonio spirituale, ch'egli contrae coll'Anime pure, le quali lo hanno per lungo spazio di tempo ricercato colla pratica dell' opere buone, con una mortificazione continua, e coll' uso dell' orazione. Ah! chi potrà dunque comprendere la gioja dalla quale fu penetrato il cuore della Vergine santa, la

più

più pura e la più giusta di tutte le Creature, allorchè fu innalzata al più alto grado di contemplazione, alla quale possa ascendere un' Anima, e ridurre a perfezione il matrimonio spirituale che aveva contratto collo Spirito Santo?

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Rallegratevi di nuovo con esso lei; e pregatela di far distillare nell' Anima vostra una goccia di sua consolazione per darvi coraggio nel servizio di Dio.

Mio Dio, mio Dio, veglio e vi prego sullo spuntare del giorno. L' Anima mia è accesa per una sete ardente di unirsi a voi, e codesto desiderio rende arida la mia carne e secche le mie ossa. Io sono nell' orazione come in una terra diserta, senza strada e senza acqua. Mi presento nel vostro Santuario per vedervi la vostra possanza e la vostra gloria: Ma oimè! Io non vi trovo. Io sono, come i Monti di Gelboe, su i quali non cade nè pioggia, nè rugiada, poichè voi gli avete percossi colla vostra maledizione. Donde mi viene codesto infortunio?

Ah! tu cerchi con troppa sollecitudine le consolazioni de' sensi; non sei molto fedele nell' orazione, e la lasci quando non vi trovi la tua soddisfazione. Non mortifichi a sufficienza il tuo intelletto e la tua propria volontà. Oppure può dirsi, che Iddio ti dispone alla grazia di unione con questi abbandonamenti interiori, e ti vuol far meritare le grazie estraordinarie ch' egli prepara alla nostra pazienza.

Sia

Sia come si voglia, devi esser fedele, ed esprimere sovente col cuore e colla bocca: Mio Dio, si faccia la vostra, non la mia volontà! Che vi è in cielo e in terra che da me sia cercato, se non voi? Voi siete la gioja del mio cuore, e la soddisfazione dell' Anima mia. Tutto il mio diletto, o mio Dio, è il servirvi senza diletto. Ah! mi è troppo onore l' essere vostra Ancella, sicchè io abbia a pretendere la qualità di Sposa. Dirò eternamente colla vostra santa Madre: *Sono l' Ancella del Signore, facciasi a me giusta la sua espressione e la sua divina volontà.*

CONSIDERAZIONE III.

Considerate il merito della santa Vergine nel momento dell' Incarnazione. Egli eccede ogni stima, perch' ella pose in pratica tutte l' opere di misericordia verso la propria persona di un Dio, dopo avergli data la vita. Ella è la prima che lo ha albergato, allorch' è venuto in terra. E la prima che l' ha nudrito, e vestito della propria sua carne. S'egli è sì liberale verso coloro che assistono al minor de' suoi servi, quali tesori di merito avrà acquistati questa santa Madre, che lo ha assistito nella sua propria persona, e lo ha vestito di sua sostanza, nudrito col suo sangue e col suo latte, e lo ha portato per nove mesi nelle sue viscere?

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O santa Madre di Dio! Le Figliuole di Gerusalemme e le Anime beate che sono nel Cielo, hanno adunati gran tesori, ma non sono da mettersi in paragone co' vostri. O quanto io sono povero in virtù ed in merito! Per imitarvi voglio fare del bene al vostro Figliuolo in persona de' miei fratelli. Voglio arricchirmi co' servizj che io presterò al mio prossimo. Voglio albergarlo nella persona de' pellegrini, nudrirlo nella persona de' poveri, assistergli e visitarlo nella persona degl' infermi e de' prigionieri. E poich' egli mi assicura, che *Colui il quale onora sua Madre, aduna per se gran tesori*. (Ecclesi. 3.) vi onorerò per tutto il corso di mia vita, vi presterò tutti i servizj che mi sono possibili, e mi volgerò a voi in tutte le mie necessità; e spero che in riguardo de' vostri meriti, il vostro Figliuolo mi comunicherà la sua grazia in questa vita, e mi farà partecipe della sua gloria nell' altra. Così sia.



TRAT-

TRATTENIMENTO XXIV.

Per la Quarta Domenica dell' Avvento.

Sopra le disposizioni necessarie per ricevere nostro Signore.

CONSIDERAZIONE I.

LA prima virtù necessaria per far nascere il Salvatore nella nostr' Anima, è la Penitenza. Perch' egli non può nascere in noi, se non facciamo morir l'Uomo antico; e non gli prepariamo una dimora proporzionata alla sua grandezza. Ora la Penitenza interiore scaccia i Demonj dall'Anima di un peccatore; l'esteriore fa morire le inclinazioni viziose. L'una e l'altra purgano il cuore, e lo dispongono a ricevere il suo Dio. San Giovanni per codesta ragione dinomina la Penitenza un Battesimo, perchè cancella i peccati attuali, come il Battesimo cancella l'originale, con questa differenza, che il Battesimo non si riceve che una sol volta, e la Penitenza si replica infinità di volte.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Rientra in te stessa, Anima Cristiana; visita il tuo cuore; vedi s'egli sia in istato di ricevere il Figliuolo di Dio. Sei forse

ſe in peccato mortale? Sei ſchiava di qualche mala conſuetudine? V'è qualche paſſione che ti domina, e fa vivere l'Uomo antico dentro di te? Quante volte ſei ſtata ſoggetta a quel peccato di collera, di vanità, di motteggiamento, di maldicenza? Che fanno que' fantaſmi nella tua mente? Quante ſozzure, quante impurità ſon nel tuo cuore? Credi che Gesù noſtro Signore ſia per albergare in un'Anima sì altiera, sì orgoglioſa, sì collerica, sì ſenſuale? La Sapienza non può avere la ſua dimora in un corpo ſoggetto al peccato, e che ricerca con affetto i piaceri de' ſenſi.

Fa dunque penitenza]: perchè ecco il Regno de' Cieli ſi avvicina. Spezza tutte le catene d'iniquità e tutti i pravi commercj che hai colle Creature. Scaccia dal tuo cuore i nemici di Dio, ſe vuoi aver parte al frutto del ſuo naſcimento. Purifica, o peccatore, l'anima tua, ſe vuoi che il Dio della purità vi faccia la ſua dimora.

O divino Salvatore! Confeſſo di eſſere un miſerabile ſchiavo, che non poſſo mettermi in libertà, ſe voi ſteſſo non rompete le mie catene. I miei nemici ſono sì forti e in sì gran numero, che non gli poſſo ſcacciare dall'Anima mia, ſe voi non venite in mio ſoccorſo. O Signore, Dio di virtù, venite a liberarmi dalla tirannia delle mie paſſioni. Date agli occhj miei due torrenti di lagrime per lavare le impurità del mio cuore. Apritemi i fonti del ſacro Batteſimo della Penitenza, affinchè mi poſſa purificare da tutte le mie iniquità. Conſiderate lo ſtato deplorabile al quale io ſono ridotto. I miei nemici mi hanno ſpogliato della mia forza come Sanſone. Mi hanno caccia-

ciati gli occhi, e mi fanno volgere una ruota senza darmi nè notte nè giorno riposo. Signore, datemi la forza di scuotere e di rovesciare le due colonne della natura corrotta, che sono il timore e il desiderio. Fortificate la mia risoluzione, perchè voglio far morire tutti i nemici di mia salute, e seppellirmi insieme con essi.

CONSIDERAZIONE II.

LA seconda virtù necessaria per ricevere nostro Signore, è l' umiltà: *Preparate la via del Signore*, dice San Giovanni, *rendete diritti i di lui sentieri. Ogni valle sarà riempiuta, ogni monte ed ogni colle sarà abbassato*. Ecco l'effetto della venuta del Figliuolo di Dio, che è l'abbassare i superbi e l'innalzar gli umili.

Questa virtù è necessaria per ricevere il Salvatore: Perchè Iddio resiste a i superbi, e dà la sua grazia agli umili. Non darà dunque il suo Figliuolo, ch'è la sorgente di tutte le grazie, ad un superbo. La Vergine santa aveva molto meritato, ma se non fosse stata umile, non avrebbe mai conceputo il Figliuolo di Dio: *Gli piacque colla sua verginità, ma ha conceputo colla sua umiltà*, dice San Bernardo. Vediamo perciò ch'egli ha voluto nascere, non nella Città Reale di Gerusalemme, ma nel piccol Castello di Betlemme; non dentro un Palazzo, ma in una Stalla; non si è manifestato al superbo Erode, ma a' poveri Pastori.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Esaminate se avete una qualche tintura di questa virtù. L' umile ha bassi sentimenti di se medesimo: si stima un vilissimo e pessimo niente.

L'umile non si reca cosa alcuna ad onore. Il tutto riferisce a Dio, e gliene dà tutta la gloria. Non riconosce in quanto fa, cosa alcuna che gli sia propria, toltone il peccato. Non loda sestesso, e non vuole da altri esser lodato. E codesto il vostro desiderio, e la vostra divozione?

L' umile non si preferisce ad alcuno, ma si mette sotto i piedi di tutti, persuadendosi ch' è il più empio e il più ingrato di tutti gli Uomini; che sarebbe il più scellerato della terra, se Iddio non arrestasse le sue passioni; che i più scellerati sarebbono santi, se Iddio loro avesse fatte tante grazie, quante ne ha fatte ad esso. Siete persuasi di queste verità? Acconsentite si abbia di di voi codesta opinione?

L'umile non si vanta giammai. Non pubblica le sue belle azioni. Nasconde quanto gli può dar gloria. Fugge gl' impieghi onorevoli, e ricerca quanto vi è di più vile e di più abbietto. Mio Dio, quanto siamo lontani da questa pratica!

L' umile confessa ingenuamente i suoi errori. Gode di esserne ripreso. Non si adira quando vien offeso o con fatti o con parole, confessando che non gli può mai esser fatto tanto male quanto ne merita; perchè colla moltitudine de' suoi peccati ha meritato l'Inferno.

O se io fossi di questi sentimenti, non sa-

ſarei tanto precipitoſo e tanto collerico quanto io ſono? Ah! Penſo che ognuno mi ſia debitore di riverenza e di ſervitù, e per poco che io reſti offeſo, mi venga fatta un ingiuria che non ſia da perdonarſi.

O mio Dio, fatemi miſericordia, e in difetto di quell'umiltà che io non ho, ricevete la confeſſione che io faccio di mia ſuperbia. Confeſſo che ſono il più ſuperbo di tutti gli Uomini; e perchè l'effetto del voſtro divin naſcimento è l'abbaſſare i colli e i monti, abbaſſate i monti d'orgoglio che ſi ergono nell' anima mia; datemi il voſtro ſpirito che non è ſe non di manſuetudine e di umiltà. Ho orrore della mia vita paſſata, e queſto mi ha fatto ſperare dover ottenere la voſtra grazia; perchè voi non diſprezzate giammai un cuor contrito e umiliato.

CONSIDERAZIONE III.

LA terza virtù neceſſaria per ricevere il Salvatore del mondo, è la manſuetudine: *Quando verrà*, dice San Giovanni, *le ſtrade ch'erano oblique diverran diritte, e quelle ch' erano ineguali diverran piane*. L' effetto di ſua venuta è la pace, e queſta medeſima pace è per riceverlo una diſpoſizion neceſſaria. A codeſto fine è nato allorchè tutto l'Univerſo era in pace, e gli Angioli nella ſua naſcita cantarono un cantico di pace. Ha ſtabilita, dice Davide, la ſua dimora nella pace. Iſaja lo dinomina un Principe di pace. Se dunque deſi-

de-

derate di riceverlo, bisogna mettere in calma le vostre passioni, reprimere l'ira vostra, arrestare le vostre sensibilità, ritenere i vostri trasporti, far entrare la pace nel vostro cuore e nella vostra mente, e parlare a tutti con molta dolcezza.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ah! Poss'io sperare di ricevere questo Dio di pace, io che sono sempre agitato dalle passioni? io che sono tanto impaziente e tanto collerico? io che sono di continuo fralle perturbazioni e fralle inquietudini? io che ho sempre l'amarezza nel cuore e nella bocca? io che sono tanto dispettoso, tanto fastidioso, tanto aspro, tanto scomodo al mio prossimo? io che non ho alcuna mansuetudine, e non posso soffrire da chi che sia cosa alcuna? Se il Signore non è fralle perturbazioni, come potrà nascere nel mio cuore ch'è sempre turbato?

O Salvatore dell'Anima mia, che siete venuto al mondo per dargli la pace, datela al mio povero cuore che la cerca, e non può trovarla nelle Creature. Comandate a i venti e al mare il rimettersi, il placarsi, e sarà una gran calma. Comandate all'Anima mia, più incostante del mare, alle mie passioni più commosse de' venti, di non più far romore, e mi troverò in pace. L'effetto di vostra nascita è il raddrizzare ciò che non è diritto, e spianare ciò ch'è ineguale; raddrizzate il mio cuore ch'è tutto rivolto verso la terra, e spianate tutte le difficoltà che si trovano nel cammino della virtù.

Confesso che non ho nè dolcezza, nè umiltà, ma parmi aver desiderio di correggermi e di far penitenza. Questa virtù raddrizzerà il mio cuore, reprimerà le mie passioni, e mi farà superare tutte le difficoltà. Non è ella che vi prepara il luogo quante volte nascete ne' nostri cuori, mediante le Comunioni? La Penitenza dunque mi disporrà a ricevervi, e mi comunicherà la grazia del vostro nascimento.

TRATTENIMENTO XXV.

Per la stessa Quarta Domenica dell'Avvento.

Sopra la Penitenza e sue condizioni.

CONSIDERAZIONE I.

AFfinchè una Penitenza sia vera, dee proceder dal cuore: cioè non basta accusarsi de' peccati colla bocca; ma bisogna odiarli e detestarli con tutto il cuore, e concepirne il maggior dolore che concepire si possa. La ragione si è, che come il cuore è quello che ha conceputo il peccato, egli lo dee distruggere: e come l'Uomo offende Dio col diletto colpevole che prende la sua volontà in qualche cosa vietata, non può soddisfare a Dio se non col dolore della medesima volontà, e coll'

e coll' afflizione che la laceri, e la spezzi. Si fa morire un Ladro, e si attacca nel luogo in cui ha fatto il male. Nel cuore si concepisce il peccato; nel cuore ei dee dunque morire.

Ora questo dolore dev' essere il maggiore di tutti quelli che possono concepirsi, non secondo il sentimento, ma secondo l' aversione della volontà; perchè debbo tant' odiare il peccato quanto debbo amar Dio ch'è oltraggiato dal peccato. Come dunque debbo unicamente amar Dio, debbo unicamente odiare il peccato. Come debbo amar Dio sopra tutte le cose, debbo odiare il peccato sopra tutte le cose. Come io debbo amare tutti i beni per relazione a Dio, debbo odiare tutti i mali per relazione al peccato. In fine come non posso eccedere nell' amore ch' io debbo portare a Dio, non posso eccedere nell'odio e nell' aversione ch' io debbo avere per lo peccato.

Riflessioni e Affetti.

Hai tu sino al presente odiato in questa maniera il peccato, di cui hai fatta la confessione? Il dolore che ne hai conceputo è egli stato vero e sincero? dirivò egli da un cuore contrito ed umiliato? è stato il maggiore di tutti i dolori? Odj il tuo peccato come odj i tuoi nemici? Ne puoi aver alcuno che sia maggiore di quello che uccide l' anima tua, e ti rapisce tutti i beni della grazia e della gloria? Sei forse nel numero di coloro de' quali Iddio si lagna, i quali lo amano colla bocca, ma de' quali il cuore è da esso lontano? Sei tu forse di co-

loro de' quali favella Davide, i quali hanno due cuori, l' uno de' quali è contrario all' altro? Sei la Colomba di Efraim che non ha cuore? Vai gemendo come una Colomba; ma i tuoi gemiti procedon eglino dal cuore? Se la tua contrizione fosse vera, caderesti di nuovo ne' peccati subito dopo di averli confessati? Poss' io credere che tu abbia odiato sopra tutti i mali immaginabili un nemico, col quale un momento dopo ti riconcilj? La recidiva non è un contrassegno certo che il dolore non sia stato vero; ma quando è frequente e in gravi peccati, vi è fondamento di temerlo.

O mio Dio, non conosco il mio cuore. Credo ch' egli mi abbia ingannato e tradito. Pensavo che avesse in abbominazione il peccato, e conosco che simulato era il suo odio, e manteneva segrete intelligenze con coloro che sembravano odiati da esso. O maledetto peccato! ora ti odio come il maggiore di tutti i mali, perchè tu mi privi del mio Dio, ch' è il maggiore di tutti i beni. Col cuore, e coll' intimo del cuore, e con tutta l' estension del mio cuore io ti odio. Non farò mai, mai più amicizia teco. Ti riguarderò e ti perseguiterò come il maggiore di tutti i miei nemici.

CONSIDERAZIONE II.

NOn basta odiare alcuno de proprj peccati; bisogna odiarli tutti, affinchè la penitenza sia vera. Colui il quale non cre-

crede tutte le verità della Fede, non ne crede pur una con motivo di Fede: e colui che non odia tutti i peccati mortali, non ne odia pur uno con motivo di penitenza. Se odj queſto perchè diſpiace a Dio, perchè non odj queſt' altro che parimente gli diſpiace? Per eſſere Figliuolo della Chieſa, biſogna credere tutte le verità della Fede: e per eſſere Figliuolo di Dio, biſogna odiare tutti i peccati che ſono contrarj alla ſua Legge. A che ti ſerve il deteſtare le tue collere, ſe ſchiavo ſei dell' impurità? Hai ſpezzate venti delle tue catene; ma baſta una ſola per tenerti ancora nelle prigioni di Satanaſſo. Baſta un colpo mortale per togliere la vita al corpo: baſta un peccato mortale per togliere all'anima la vita.

Riflessioni e Affetti.

Eſamina la tua coſcienza, e vedi ſe la tua penitenza è ſtata difettuoſa. E ella ſtata generale in tutti i tuoi peccati? Gli odj tutti perchè diſpiacciono a Dio? Ne metti alcuno a parte e come in riſerva? Fai come Saule che ſalvò la vita al Re degli Amaleciti? Hai alcun peccato tuo favorito che poſſeda il tuo cuore, e non ti poſſa laſciar riſolvere a farlo morire? Quant' è che ſei ſoggetto a queſto vizio? Quante volte hai promeſſo di correggertene? Non è queſto la tua paſſion dominante, ed il Re de' nemici di Dio? Se non f ſti ſoggetto a queſto peccato, ſareſti un Angiolo; ma perchè vi ſei ſoggetto, ſarai un Demonio.

O Gesù, mio Salvatore, confeſſo che

sono un traditore ed un miserabile, che fino a questo punto si è abusato di vostra bontà. Meritai, và gran tempo, di esser morto a piedi de' miei Confessori, come que' due Infedeli che morirono a piedi di San Pietro per essere stati mancanti di sincerità. Confesso con tutta ingenuità che non fatto se non una penitenza smezzata, e nella strage che ho fatta de' miei peccati, ho sempre salvato la vita a quello ch'è più odiato da voi. Perdonatemi, o mio Dio e mio Re, e non non mi riprovate come avete riprovato Saulle, il quale non ha fatto che una sol volta ciò che infinite volte ho fatto. Voglio convertirmi davvero. Son per far penitenza di tutti i miei peccati, e per sacrificare codesto Re d' iniquità che per sì gran tempo sotto il suo dominio mi ha tenuto. Getto, come l'ordina il vostro Profeta, lungi da me tutte le mie iniquità: non ne resterà pur una nel mio cuore.

CONSIDERAZIONE III.

NOn basta odiare tutti i peccati, bisogna lasciarne le occasioni. Colui che ama la causa, ama l' effetto; e colui che ama il pericolo, nel pericolo perirà. Bisogna anche riparare a i danni con un intera soddisfazione, restituendo il bene che si ha mal acquistato, l'onore che si ha tolto; e riconciliarsi di cuore co' suoi nemici. Bisogna in terzo luogo vendicarsi contro te stesso del male che hai commesso, e gastigar col dolore il piacere che hai preso nel offendere il tuo Dio. Egli ha trasferito alla penitenza il dirit-

ritto che ha di gastigarti secondo i tuoi meriti. Se la penitenza ti risparmia, non ti risparmierà la Giustizia di Dio. Se la penitenza ti gastiga, non ti gastigherà la Giustizia di Dio.

Riflessioni e Affetti.

Hai commessi molti peccati: che penitenza ne hai fatta? Hai delle facoltà mal acquistate? hai fatto torto alla riputazion del tuo prossimo? gli hai dato scandalo? che hai fatto per ripararvi? Che piacere hai allontanato dal tuo corpo? qual male gli hai fatto soffrire per espiare i piaceri infami e colpevoli da esso goduti nel peccato? Pensi andare in Cielo senza far penitenza? Un peccato di un momento merita una eternità di lagrime, e quante ne dee versar colui che ne ha commessa una infinità? O Penitenza, o Inferno. O piagnere in tempo, o piagnere nell' eternità. O soffrire un momento, o soffrire eternamente.

Sì, mio Dio, la risoluzion è presa. Son per cambiar vita e fare una vera penitenza de' miei peccati. O quanto poco tempo mi resta per riparare a i mali commessi! Affrettianci, Anima mia, il tempo passa, la vita scorre, la morte si avvicina, l'eternità si avanza. Non sai quanto tempo ti resta a vivere. Se non fai penitenza quando puoi, la vorrai fare quando non potrai. Se non la fai con prontezza, morirai all'improvviso. Se non la fai nel tempo, la farai nell'eternità.

TRATTENIMENTO XXVI.

Per lo Lunedì della Quarta Settimana dell'Avvento.

Sopra i sentimenti di Gesucristo verso Dio suo Padre nel ventre di sua Madre.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate che nel primo istante in cui Gesucristo fu conceputo, avendo l'Anima sua l'uso di ragione, e vedendo chiaramente l'Essenza divina, cominciò in quel primo momento ad esercitare il suo ufficio ch' è di salvar gli Uomini, e non ha mai cessato dall'affaticarci per noi: come il Sole non è stato nè pure un momento senza illuminare la terra.

Riflessioni e Affetti.

Adorate quest' Anima santa. Rallegratevi dell'onore ch'ella ha unitamente col suo corpo di essere unita personalmente alla Divinità. Ringraziatela di esser vissuta e di aversi affaticato per voi nello stesso momento in cui cominciò a vivere. Stupitevi che il Dio e il Re di tutte le Creature siasi degnato di pensare a voi, e d'impiegare per vostra salute i primi e gli ultimi momenti di una vita tanto preziosa.

Rien-

Rientrate poi in voi ſteſſi, e conſiderate quanto tempo è che ſiete nel mondo, quanto vi avete fatto, e come vi ſiete viſſuti. Avete voi amato Dio ſubito che l'avete conoſciuto? Gli avete conſacrati tutti i momenti di voſtra vita? In che avete impiegato tante ore, tanti giorni, tanti meſi, tanti anni? Vi ſiete affaticati per eſſo lui o in favore del mondo? A chi date voi i voſtri primi penſieri nello ſvegliarvi? Iddio vi ha piantati come alberi nel Campo della ſua Chieſa perchè producano del frutto. Ah! Voi ſiete ſimili al fico infruttuoſo, mentre non producete che foglie; ſiete carichi di frutti d'iniquità e non di ſantità.

O quanto dovete temere la maledizione di Dio! Ah! Vi ho troppo tardi amato, bellezza ſempre antica e ſempre nuova! Ma voglio riparare al tempo che ho perduto: e giacchè ſono ſtato tanto infelice per non amarvi ſin dal principio della mia vita, voglio eſſere tutto voſtro per lo poco tempo che a viver mi reſta. Avrò tutta l'attenzione di dar a voi nell'alzarmi di letto tutti i miei primi penſieri, le mie prime parole, e le mie prime azioni, e le mie ultime nel coricarmi. O Salvatore dell' Anima mia! Voi non ſiete viſſuto che per me, fate che io pure non viva che per voi. Voi avete ſempre penſato a me, fate che io penſi ſempre a voi. Voi non vi ſiete affaticato che per me, fate che io non mi affatichi che per voi, affinchè io mi poſſa ripoſare con voi per tutta l'eternità nel Regno di voſtra gloria. Così ſia.

CONSIDERAZIONE II.

L'Umanità santa di Nostro Signore nel primo momento della sua vita, esercitò quattro atti di virtù ammirabili verso Dio suo Padre.

Il primo fu una adorazione profondissima nella notizia delle sue grandezze infinite, e del niente di tutte le creature. E come egli era il capo di tutti gli Uomini, eletto e stabilito per trattare con Dio in nome della Natura umana, e rendergli i suoi omaggj, lo adorava in nome di tutti gli Uomini, come il capo parla per le sue membra. Ed allora Iddio ricevette un onore proporzionató alla sua grandezza, perchè fu onorato quanto era onorabile, ed amato quanto era amabile. Perchè s'era un Dio ch'era adorato, era parimente un Dio che adorava.

Il secondo atto di virtù che produceva la santa Umanità, fu un rendimento di grazie per tutti i beni, de' quali Iddio l'aveva colmata, naturali e soprannaturali, di grazia e di gloria, nel corpo e nell' anima; principalmente del dono inestimabile, che le aveva fatto di sua Divinità, innalzandola sopra il suo trono, concedendole la sua corona, ed unendola alla sua natura con legame d'indissolubile matrimonio.

Il terzo fu un amor impareggiabile che giunse ad essere eguale alla amabilità di Dio. Dopo la creazione del mondo non vi fu nè Angiolo, nè Uomo che avesse amato Dio quanto doveva essere amato. Non vi è che il suo Figliuolo che abbia

po-

potuto soddisfare a questa obbligazione; perchè il suo amore era eguale alla sua cognizione, e l'uno e l'altra essendo infiniti, amava Dio suo Padre, quanto era amabile. O se avessi un cuor tanto grande quanto è il suo! O se potessi amarlo quanto egli merita! Ah! Il mio cuore è tanto piccolo, e in vece di darlo tutto a Dio, ne do la miglior parte alle Creature. Qual ingiustizia e qual ingratitudine da mettersi in paragone con questa?

La quarta è un offerta e un sacrificio di sestessa alla gloria di suo Padre, promettendogli di accrescerla per tutte le strade immaginabili, a qualunque suo costo.

Riflessioni e Affetti.

Ringraziate questa santa Umanità, che ha fatte per voi cose sì grandi, non hà risparmiato cosa alcuna per la gloria di suo Padre e per vostra salute. Morite di dolore e di confusione per avere tante volte disonorato ed offeso il vostro Dio. Ah! il Signore suda e si affatica in prò del suo servo, ed il servo non vuol far cosa alcuna in prò del suo Signore. Sta in ozio, e crede dopo tutto ciò che gli sia fatta ingiustizia, se non gli vien dato in ricompensa il Paradiso.

Entrate nei sentimenti di Nostro Signor Gesucristo. Adorate Dio com' egli lo ha adorato. Ringraziatelo com' egli lo ha ringraziato. Amatelo com' egli lo ha amato. Non potete onorarlo quanto egli lo ha onorato, ma potete offerirvi ad esso senza riserva, com' egli se gli è offerito.

Offeritegli dunque il vostro corpo, la vostra anima, la vostra mente, il vostro cuore, la vostra vita, la vostra sanità, il vostro onore, i vostri beni, e generalmente quanto voi amate, e quanto voi possedete, abbandonando il tutto alla sua Provvidenza e lasciandone ad essa una intera disposizione. Non desiderate più vivere che per esso, e fategli un sacrificio di quanto avete di più caro nel mondo, perchè non siete nel mondo se non per onorarlo, servirlo ed amarlo.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate come Nostro Signore nel sacrificio della Messa, e allorch' è nel vostro seno dopo la Comunione, produce gli atti medesimi, che produceva nel seno della sua Genitrice: Perchè allora egli adora Dio suo Padre per voi; lo loda; lo ringrazia per voi; gli offerisce i meriti della sua morte e della sua passione per ottenervi il perdono de' vostri peccati.

Riflessioni e Affetti.

O qual sentimento di divozione aveva la S. Vergine, avendo nel suo seno la sacra Vittima che ardeva di amore, e si sacrificava incessantemente alla gloria di suo Padre per la salute di tutti gli Uomini! O se avessi fede, quanto ascolterei la Messa con molto più rispetto e riverenza, di quello faccio, sapendo che su i nostri Altari egli onora suo Padre, lo ringrazia, lo pla-

ca,

ca, e lo rende favorevole agli Uomini, come ha fatto sopra la Croce, e nel sen di sua Madre!

O santa Vergine, s'io conoscessi la felicità che io possedo dopo essermi comunicato, non averei invidia alla vostra; perchè in fine il cibo si unisce più intimamente al corpo, di quello si unisce un Bambino a sua Madre.

Ah! donde vien dunque che io sono sì freddo, sì vile, sì tiepido, sì distratto, e sì poco divoto, avendo il Figliuolo di Maria nel mio cuore, che arde d' amore verso di me, sacrifica la sua vita per me, e mi viene a comunicare il suo spirito? Ah! ciò avviene, perchè non ho fede; perchè non lo amo; perchè ho il cuore attaccato coll'affetto alla Creatura. Ecco ciò che impedisce la mia divozione, e le dolci comunicazioni, che avrei con questo divin Salvatore. O mio Dio, quante grazie ho perdute non comunicandomi, oppure comunicandomi col cuore occupato dalle creature! O se io sapessi quanto succede nel mio cuore quando vi è entrato il Dio del cielo!

Salvatore dell'Anima mia, vi domando perdono di avervene tante volte negato l' ingresso, o di avervi ricevuto con sì poca divozione, amore e riconoscimento. Conosco ora per grazia vostra quello non avevo conosciuto, la felicità, cioè, di cui gode un Anima che vi riceve nella santa Mensa, perchè in certa maniera è eguale a quella della vostra santa Madre allorchè vi portava nel seno. Ah! Venite nel mio cuore, e fatene un Tempio puro e santo, in cui dimoriate con diletto, e prestiate in mio nome a Dio vostro Padre gli onori, le adora-

ra-

razioni, i rendimenti di grazie, l'amore, l'ubbidienza, e le sommessioni, che di prestargli non sono capace.



TRATTENIMENTO XXVII.

Per lo Martedì della Quarta Settimana dell'Avvento.

Sopra i sentimenti di Gesucristo verso gli Uomini nel seno della Vergine sua Madre.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate come il Figliuolo di Dio sino dal primo istante della sua vita conobbe chiaramente lo stato di tutti gli Uomini ch'erano stati dal principio del mondo, di quelli che allora vivevano, e di quelli che dovevano essere sino al fine de' secoli. Vedeva in primo luogo i loro peccati, il numero de' quali era infinito; ne penetrava la malizia; ne aveva un orrore ch' era eguale all'amore che portava a Dio suo Padre; e come lo amava infinitamente, lo spettacolo di tanti peccati gli cagionava nel cuore un dolor infinito, che gli avrebbe tratto il sangue da tutte le vene come nell' Orto di Getsemani, se non lo havesse riserbato per lo tempo di sua Passione.

Fra tanti peccati, vedeva i miei ch' entrarono in folla nel sacro suo cuore per tormentarlo e lacerarlo. Vedeva la mia vanità, la mia superbia, la mia ambizione, la mia

mia avarizia insaziabile, le mie ingiustizie, e i miei latrocinj. Vedeva co' suoi purissimi occhi le mie abbominevoli impurità. Vedeva le mie maldicenze, le mie calunnie, le mie menzogne, le mie perfidie. Vedeva in fine tutte le mie ingratitudini, e le mie infedeltà. E questa veduta penetrava il suo piccolo cuore con un dolore sì vivo, che gli averebbe tolta la vita un momento dopo di averla ricevuta, se non avesse fatto un miracolo per conservarla.

Non solo vedeva i peccati di tutti gli Uomini; ma anche la pena che ne soffrivano, e ne dovevano soffrire nel tempo, e nell'eternità. Vedeva la cecità della loro mente, la corruzione della lor volontà, la sregolatezza delle loro passioni, il furore, e la violenza della loro concupiscenza. Gli considerava come Infermi senz' assistenza, come Pecore senza Pastore, come poveri Rei caricati di catene da i Demonj, seppelliti nelle tenebre e nell'ombre della morte, che marcivano dentro le carceri più orrende, senz'esservi Uomo in terra o Angiolo in cielo, che trarneli potesse. Infine gli vedeva tutti cadere in folla nell' Inferno, dov'erano strascinati da' Demonj, de' quali erano schiavi. Ora come aveva un cuore infinitamente tenero, e considerava gli Uomini come suoi Fratelli, e gli amava più senza paragone di quello Giuseppe amasse i suoi, non si può nè concepire nè esprimere la compassione che aveva della loro miseria, e il dolore che ne sentiva.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O buon Gesù che cosa è l'Uomo, per

muo-

muovervi a gettare ſopra di eſſo lo ſguardo? chi ſon io, per aver voi a me rivolto il penſiero? Ah! penſaſte a me prima che io foſſi nel mondo, e dacchè io ſono nel mondo, non ho quaſi mai penſato a voi. Mi amaſte ſubito che avete cominciato a vivere, ed io ho paſſata tutta la mia vita in odiarvi, e in offendervi. Avete avuta compaſſion de' miei mali, ed io non ho compaſſione de' voſtri.

O divin Bambino vi ringrazio per aver avuta tanta tenerezza per me, e per avermi albergato nel voſtro cuore ſin dal momento in cui cominciaſte a reſpirare l'aria vitale. Sono dolente per aver attriſtato il ſacro cuore con tutti i peccati da me commeſſi nel corſo di mia vita. Ah non mi ſcacciate da quel Santuario di amore! Temo ſopra ogni coſa la minaccia che mi fate per bocca del Profeta: *Ti ſcaccerò dalla mia caſa, e ceſſerò di amarti.* S'io non foſſi degno del voſtro amore, lo ſono di voſtra miſericordia, eſſendo il maggiore ed il più miſerabile di tutti i Peccatori.

O divin Salvatore! perdonatemi i miei peccati, e riſtabilitemi nella voſtra grazia. E un amar molto tardi il cominciar ad amare ſul fine di mia vita; ma voi non diſprezzate mai il preſente, che vi fa un Uomo del ſuo cuore, in qualunque tempo ve lo preſenti. Aggradite ſe vi piace il mio, ed unitelo sì fortemente al voſtro, che mai coſa alcuna ſepararlo da eſſo ſia ſufficiente.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

GEsucristo dal primo istante di sua concezione, conobbe che la volontà di Dio suo Padre era ch' egli riscattasse gli Uomini coll' effusione del suo sangue, e morisse per essi sopra la croce. Vide la gran carriera di patimenti, nella qual entrar doveva, la moltitudine infinita di peccati, che gli era necessario espiare, la morte crudele e ignominiosa che doveva soffrire per soddisfare alla giustizia di Dio suo Padre. La sua santa Umanità che sentiva tutte le debolezze dell' infanzia, fu presa dall' orrore, e dal timore nel ventre della santa sua Madre, come poi nell' Orto degli Ulivi, a vista di tanti dolori, e di tante confusioni alle quali soggiacere doveva: soprattutto allorchè considerò l'obbligazione indispensabile ch' egli imponeva a sestesso di vivere nella privazione di ogni sorta di piaceri, e di soffrire ogni sorta di mali per dar esempio agli Uomini, per far lor conoscere i veri beni, per pagare i lor debiti in tutto rigor di giustizia, e per dar loro de' contrassegni dell' amor suo.

Sapendo nulladimeno che Iddio suo Padre desiderava da esso quella soddisfazione, e che la vita di un Dio in terra doveva essere interamente opposta a quella del mondo e della carne; accetta l' ordine; si sottomette volontariamente a quella legge di rigore; si addossa l' affare di nostra salute, e si offerisce egli stesso per esser Vittima di tutti gli Uomini, de' quali si costituisce Mallevadore e Cauzione col dispendio della sua vita. Diceva in quel pun-

punto ciò che poi disse: *Mi santifico e mi sacrifico per essi, affinchè, come sono io, sieno santi.*

Considera dunque, Anima Cristiana, ch'eri allora avanti agli occhi di Dio carica di tutti i peccati che hai poi commessi dacchè sei nel mondo, e avendo la giustizia prodotta la sentenza di morte contro di te, Gesucristo tuo dolce Salvatore si è offerito morire per te, dopo aver fatta una rigorosa penitenza per lo spazio di trentatrè anni in mancanza della tua, e si è obbligato a Dio suo Padre di soddisfare con ogni rigor di giustizia per l'innumerabile moltitudine de' tuoi peccati, un solo de' quali merita una eternità di pene.

Riflessioni e Affetti.

O quanto questa offerta fu grata a Dio! O quanto mi fu salutare! O Padre caritativo, vi ringrazio di avermi amato fino ad ordinare al vostro diletto Figliuolo il vivere e morire per me. O mio amabile Redentore, come potrò riconoscere la bontà che avete avuta di obbligarvi per me, e d'impegnarvi in una vita sì miserabile, potendo salvarmi col piacere non meno che col dolore?

O Anima mia, non ti scordar giammai della grazia che ti ha fatto colui ch'è stato tuo mallevadore. Iddio non ti ha dato l'essere, se non perchè tu ti rendessi santa come il suo Figliuolo, e ti sacrificassi alla sua gloria. Accetta la vita sotto codesta condizione; soggettati a questa dolce e gloriosa necessità. Non ti considerar più se non come una Vittima che dev' es-

fere sacrificata alla gloria di Dio. Ama il tuo Salvatore che ti ha più amato di se stesso. Rallegrati quando avrai l'occasione di patire qualche cosa per esso. Consacragli tutta la tua vita, e digli più col cuore che colla bocca:

O mio Signore Gesù, mio dolcissimo e in sommo caritativo Redentore! ricevete l'offerta che vi faccio di mia vita e di quanto mi appartiene. Vi dò e consacro con irrevocabile donazione, il mio cuore, la mia anima, e la mia libertà. Non voglio più viver per me, ma per voi, perchè son vostro per una infinità di ragioni. E scritto in capo al vostro libro che io farò la vostra volontà. Voi avete decretato per tutta l'eternità che io averei avuto a soffrire questo male a cui soggiaccio, ed averei avuto a morire su questa croce, alla quale mi avete confitto. Io lo voglio, o mio Dio, vi acconsento, lo desidero, e non voglio più in avvenire considerarmi se non come una Vittima che vi dev'essere sacrificata da continui patimenti. Ecco la mia risoluzione; ma conoscete la mia debolezza, e le mie infedeltà. Fortificatemi dunque colla vostra grazia, e non soffrite che io sia ingrato sino a tal segno di negar la mia vita a quel Signore che mi ha data la sua.



TRAT-

TRATTENIMENTO XXVIII.

Per lo Mercoledì della Quarta Settimana dell' Avvento.

Sopra i ſentimenti di Gesù verſo ſe ſteſſo nel ſeno di Maria.

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate i ſentimenti che Gesù aveva di ſeſteſſo nel ventre della ſanta ſua Madre. Non ſi può penſare umiltà più profonda della ſua: Perchè da una parte vedeva il niente da cui era ſtata tratta la ſanta ſua Umanità; niente eterno di eſſere, di ſcienza, di forza, di ſantità, e che ſenza la grazia che Iddio le aveva fatta di unirla alla ſua Divinità, ſarebbe ſtata ridotta alla condizione di tutti gli altri Uomini. Conſiderava ancora la piccolezza del ſuo corpo, la dipendenza ch'egli aveva e da ſua Madre, e da tutte le creature: E mettendo in paragone il ſuo eſſere mortale e creato, coll' eſſere immortale e increato di Dio, ſi abbaſſava infinitamente avanti ad eſſo, e colle ſue umiliazioni profonde ſoddisfaceva alla ſua giuſtizia per la colpa originale del primo Uomo, che ſi era voluto innalzare, e rendere eguale ad eſſo.

Riflessioni e Affetti.

Considera quello sei in paragone con Gesucristo. Sei Uomo e Cristiano. Qual è il tuo principio in quanto Uomo? Il niente. Qual è il tuo principio in quanto Cristiano? Il peccato: perchè la grazia di Gesucristo te ne ha tratto. Chi è più ignorante, più debole, più leggiero, più incostante, più malvagio e più malizioso di te? E pure sei pieno di testesso; disprezzi il rimanente degli Uomini, e sembra in vederti e in udirti parlare, che tu sia di una estrazione dalla loro diversa.

O mio Signore Gesù; quanto la vostra umiltà mi confonde, e mi umilia! Quando vi vedo annichilato avanti a Dio vostro Padre, cerco un luogo in cui io possa essere sotto di voi, e non trovo che l'Inferno, in cui non potete discendere, e da me fu mille volte meritato. O più umile di tutti gli Uomini! La mia superbia incessantemente cresce e s'innalza; incessantemente dunque abbassatemi, e non soffrite che io sia superbo, vedendovi annichilato avanti gli occhi miei. Prendete ciò ch'è vostro, e lasciatemi ciò ch'è mio. Voglio dire, la mia miseria, la mia povertà; poichè mi abuso di vostre grazie, e traggo vanità da' vostri beneficj. Voglio piuttosto esser povero ed umile, che ricco e superbo; esser privo de' vostri beni, che farne un mal uso, e nudrire il mio orgoglio.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

IL Figliuolo di Dio nel ventre della ſanta ſua Madre ſi conſiderava ancora come un povero Principe prigioniero, e ſchiavo; perchè un Bambino prima di naſcere è privo dell'uſo de' ſenſi, e non può ſervirſi de' ſuoi piedi e delle ſue mani; come ſe foſſe incatenato. Che umiliazione nel Figliuolo di Dio lo ſtare per lo ſpazio di nove meſi in quello ſtato? Ah! poteva dire allora ciò che Iſaja aveva detto di eſſo: Sono come un Agnello manſuetiſſimo che viene portato al Tempio per eſſervi ſacrificato. Dimora in quelle tenebre ed in quella cattività, finattanto che ſuo Padre e ſua Madre gli danno la libertà, ſenz'anticipar di un ſol momento il tempo di ſua liberazione.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Rimanti così prigioniera, Anima Criſtiana e Religioſa, ſenz' aver altro moto che quello dello Spirito di Dio e dell'ubbidienza. Se Iddio ti tiene attaccata ad un impiego e ad un uficio che non ti piace; ſe hai delle infermità di corpo o d'animo dalle quali non puoi liberarti; ſe ſei in tenebre e in oſcurità orrende; ſe l'ubbidienza ti tiene come rinchiuſa e incatenata in una prigione, dalla quale non puoi uſcire; reſta in pace, e attendi con pazienza di eſſerne tratta, ſenza lagnarti, ſenza mormorare, ſenz'abbreviare il tempo delle tue umiliazioni e de' tuoi patimenti.

Gesù è privo dell' uſo di tutti i ſuoi ſenſi,

prin-

principalmente degli occhi, delle orecchie e della lingua. Veglia ſopra gli occhi tuoi; chiudi le tue orecchie alla vanità de'diſcorſi e alla maldicenza; metti un freno alla tua lingua, e perſuaditi che per eſſer ſanta e felice, biſogna viver nel mondo come mutola, ſorda, e cieca.

Gesù dipende da ſua Madre: Ella lo porta, ella lo nudriſce. O gloria impareggiabile di Maria! O umiltà ſtupenda di Gesù, che vuol renderſi ſuddito e dipendente dalla ſua creatura! Chi avrà roſſore di dipendere da colei alla quale ſi è ſoggettato lo ſteſſo Dio? Ma chi avrà della difficoltà nel renderſi ubbidiente a ſuoi Superiori, dopo che un Dio ha voluto ſervire a' ſuoi inferiori e preſtar loro ubbidienza?

Gesù in fine ſta nove meſi in quel ritiramento, nel ſilenzio, e nella ſolitudine. Fuggi la compagnia degli Uomini, e Iddio ti onorerà colla ſua. Oſſerva il ſilenzio, e Iddio parlerà teco. Reſta ſenza moto, e Iddio ti porterà come una Madre porta il ſuo Bambino, finattanto che ti faccia naſcere ad una vita migliore.

CONSIDERAZIONE III.

IL Figliuolo di Dio non ſi conſiderava ſolamente come un niente e come un Prigioniero, ma ancora come un Reo ch'era carico de' peccati di tutti gli Uomini, per li quali ſi era obbligato di ſoddisfare a Dio ſuo Padre: ed in queſta qualità ſi abbaſſava infinitamente innanzi ad eſſo, concepiva un dolore infinito di tutti que' peccati, e ſi of-

offeriva in qualità di vittima a soffrire tutti i mali immaginabili per noi, sino a morire sopra una Croce.

Riflessioni e Affetti.

Gesù si abbassava e si umiliava infinitamente carico de' peccati, che non aveva commessi, e tu sei superbo, carico di quelli che hai commesso? Egli piagne i tuoi peccati, e tu non fai che riderne? Egli sente un estrémo dolore a vista delle tue iniquità, e tu ne fai il tuo piacere e il tuo divertimento?

O buon Gesù! appena avete gustata la vita, che ne sentite tutta l'amarezza, e tutto il dolore. O che carico orribile di peccati avete posto sul vostro sacro cuore, per consumarli col fuoco dell' amor vostro! Siete innocente, e fate penitenza dal primo momento di vostra vita. Ed io che ho peccato dal principio della mia vita, non voglio far penitenza se non in morte.

Vi ringrazio, o dolcissimo Salvatore, per avervi addossata la pena dovuta a' miei peccati, e per haver soddisfatto per me alla giustizia di vostro Padre. Voglio in avvenire a vostra imitazione lasciarmi sacrificare alla gloria di vostro Padre da continui patimenti. Mi voglio considerare come un niente, e come un Peccatore indegno d'ogni bene, e degno d'ogni male. Non mi lagnerò mai per qualsisia cosa che mi succeda, perchè non vi è male che io non abbia meritato. Vi dimando perdono di non averlo fatto sino al presente, e sono risoluto di considerarmi in avvenire come

me una Vittima ch' è destinata alla morte, e dee ad ogni momento sacrificarsi co' suoi patimenti alla giustizia di vostro Padre da me offesa.



TRATTENIMENTO XXIX.

Per lo Giovedì della Quarta Settimana dell' Avvento.

Sopra la Visita fatta dalla S. Vergine a sua Cugina Elisabetta.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate come Gesucristo dacchè fu conceputo nel seno della sua Genitrice, la spinse ad andare a visitare la sua Cugina Elisabetta. L' obbligò a lasciare il suo ritiramento, ed a far quel viaggio per più ragioni.

La prima, per esercitare più presto il suo uficio di Salvatore e di Redentore, santificando un Peccatore, liberando un Prigioniero, e togliendolo alla potenza del Demonio. Non aspetta che sia nato o sia in una età più avanzata: la sua carità lo stimola, e l' obbliga a mettere più presto la mano all' opera di nostra Redenzione.

La seconda, per onorare la sua santa Madre: perchè l' ha stabilita in questo giorno come Canale delle sue grazie, e Stromento di nostra santificazione. Poteva santificare San Giambattista, e riem-

piere sua Madre di Spirito Santo con un movimento interiore di sua grazia, che non apparisse all' esterno: ma ha voluto servirsi dell' organo di Maria per fare questo doppio miracolo. *Dal punto*, le disse sua Cugina, *che ho udita la vostra voce, il mio Bambino ha saltato per l'allegrezza dentro il mio seno*. Col mezzo dunque della voce della Vergine santa, Giambattista ha ricevuta la vita della grazia, e sua Madre è stata riempiuta di Spirito Santo. Col mezzo di questa stessa voce, voglio dire, colle preghiere della Vergine tutte le grazie scorrono dal Cielo sopra i Giusti, e sopra i Peccatori, come dicono i Santi Padri, frall' altri S. Bernardo. O qual onore risulta alla Vergine! O quanto siamo obbligati ad amarla, a servirla, e ad invocarla! O santa Madre di Dio! fate che io senta la vostra voce, affinchè io faccia penitenza, e sia ripieno dello Spirito del vostro Figliuolo. O s' io portassi Dio nel mio cuore, come voi lo portaste nel vostro seno, la mia parola avrebbe com' ebbe la vostra, la virtù di convertire e di santificar gli Uomini! ma tutti i miei discorsi sono vani, e infruttuosi, perchè non sono ripieno dello Spirito di Dio.

La terza ragione che ha spinto Nostro Signore a far questo viaggio, è per darci fin dal principio di sua vita esempj di umiltà, di carità, e di ubbidienza: di umiltà, perch' essendo Re visita il suo suddito, essendo Signore visita il suo schiavo, essendo Santo visita un Peccatore: di carità, illuminando un Cieco, liberando un Prigioniero, e risuscitando un Morto: d' ubbidienza, lasciandosi portar da sua Madre, ed obbligandola

la a prestar ubbidienza a sua Cugina tutto il tempo che stette in sua casa.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Gli affetti che debbon esser dedotti da questo primo Punto, sono, in primo luogo, di Confidenza in Nostro Signore, il quale ha, per dir così, un impazienza estrema di salvarci, e si è affaticato a codesto fine dal principio della sua vita sino alla morte.

2. Di Confusione di noi stessi, considerando la nostra freddezza, la nostra dappocaggine, la nostra negligenza, ma in ispezieltà il nostro orgoglio, che c'impedisce il visitare i Poveri, l'umiliarci innanzi a' nostri Superiori e Inferiori, e il fare i primi passi per riconciliarci co' nostri nemici.

3. D'un ardente Desiderio di comunicarsi, poichè allora il Figliuolo di Dio ci visita, tuttochè peccatori e miserabili, come ha fatto verso San Giovanni. Che dico, come San Giovanni? Non ha fatto che accostarsi ad esso col mezzo di Maria: ma entra nel nostro cuore e nelle viscere nostre. Ora s'egli ha santificato il suo Precursore accostandosi solo ad esso, che non farà egli entrando nella nostra bocca, e riposandosi nel nostro cuore?

O cuor miserabile, che ha tante volte albergato il Santo de' Santi, ed è per anche impuro! è tante volte stato visitato dal gran Medico dell'Anime, ed è sempre infermo! si nudrisce della carne di un Agnello, ed è per anche più furioso delle Tigri! O infelice colui che non si approfitta della visita del Salvatore! Più infelice colui che gli chiude la porta del suo

cuore, e sotto pretesto d'indignità ricevere non lo vuole! *Venne in casa propria, e i suoi non lo han ricevuto: ma ha dato a tutti coloro che lo han ricevuto, la podestà di esser fatti Figliuoli di Dio*. (Jo: 1.) Se santa Elisabetta avesse chiusa alla Vergine la porta del proprio albergo sotto pretesto di non esser degna di ricevere nè il Figliuolo, nè la Madre, come ne fece la protestazione, di quali grazie sarebbesi ella privata? che disgrazia si sarebb'ella tirata contro sestessa? qual ingiuria avrebb'ella fatto al Figliuolo di Dio, e alla sua Santa Madre? Tanto appunto tu fai, quando sotto pretesto di tua indignità ti ritiri dalla santissima Mensa.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate le virtù che dalla santa Vergine furono poste in pratica in questo viaggio di carità.

La prima è il zelo di manifestare il suo Figliuolo, e guadagnargli dell'Anime. Avete voi questo zelo della salute del vostro Prossimo? Proccurate voi di guadagnarlo a Dio co' vostri buoni discorsi, e buoni esempj?

La seconda è la carità del Prossimo, la quale ci fa prender parte nella sua felicità, come se fosse nostro ben proprio: perchè dal punto che Nostra Signora ebbe avuta la notizia dall'Angiolo, che sua Cugina era gravida, corse subito a mostrar la sua allegrezza. Fate voi lo stesso, rispetto al vostro Prossimo? Vi rallegrate de'

suoi

suoi buoni successi, di suo ingrandimento, e di sua prosperità? Che origine ha dunque la mestizia e il disgusto, che ne concepite?

La terza è l'Umiltà: perchè sapeva di esser Madre di Dio, e pure previene sua Cugina, la quale non era che sua Ancella, e la serve per lo spazio di tre mesi: E tu, o Cristiano, hai della difficoltà nell'umiliarti avanti i tuoi Superiori? Hai rossore a visitar Gesucristo tuo Salvatore, ch'è ridotto in una povera Stalla, languisce negli Spedali, e incadaverisce nelle Prigioni?

La quarta è un gran fervore ed un estrema diligenza in quello risguarda il servizio di Dio: perchè quantunque ella amasse infinitamente la solitudine, fosse gravida, e vi fossero gran difficoltà nell'imprendere un viaggio sì lungo, le superò, e se ne andò con prontezza a visitar sua Cugina. O quanto sei vile e pigro nel servizio di Dio!

La quinta è una perfetta ubbidienza, che prestò a i voleri del suo Figliuolo, il quale avevale inspirata la risoluzione di far quel viaggio. Non ascoltò le ripugnanze che poteva formar la natura, nè le difficoltà che poteva oppor la ragione. E tu ubbidisci in questa guisa, senza discorrere, e senza differire?

La sesta è una singolar divozione. Parla e la sua parola produce effetti ammirabili, e sopra il Figliuolo e sopra la Madre. Se tu fosti riempiuto di Dio com'ella, non faresti discorsi vani col Prossimo, ma lo santificheresti colle tue parole.

La settima è una fedeltà nel rendere a

Dio la gloria che gli è dovuta, pronunziando il bel Cantico di lode: *L' anima mia glorifica il Signore*. O Anima Cristiana, rendi a Dio ciò che gli è dovuto, e non gli rubar la sua gloria. Se l' onori, ti onorerà; ma ti disprezzerà, se lo disprezzi.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate gli effetti di questa visita caritativa fatta dalla santa Vergine a santa Elisabetta. La Madre essendo ripiena di Spirito Santo pubblica le lodi della sua cara Cugina, e non può abbastanza esprimere la sua maraviglia ch' ella si degni di visitarla. Giambattista suo Figliuolo è santificato dalla presenza di Gesù, e dalla parola di Maria. È colmato di grazie, e rapito per l' allegrezza nel seno della sua Genitrice.

Ecco gli effetti che produce il Figliuolo di Dio in un Anima che degnamente lo riceve nel suo cuore mediante la Comunione. La purga, l' illumina, la riscalda, la consola, la colma di gioja, di grazie, di benedizioni, e la riempie del proprio spirito.

Riflessioni e Affetti.

Ah! donde viene che in uscire dalla sacra Mensa sei tanto mesto e di tanto mal umore, che ogni piccola cosa ti accende d' ira? Vien forse dall' aver arrestate sol per qualche tempo le tue passioni, e che perciò escono da i lor confini agguisa di un torrente con violenza maggiore? Vien forse dall'

amor

amor proprio, che non avendo trovato i gusti e le consolazioni da esso desiderate, se ne ritorna mal soddisfatto e ripieno di noja? Vien forse dal Demonio, famoso Ladro di strada che vuol rapirti i tesori di grazie, ond' è il tuo cuore arricchito? Vien forse perchè non ti accosti alla sacra Mensa con intenzion pura ed umiltà profonda; ma cerchi la soddisfazione del tuo spirito, e non quella di Dio? Vien forse dal presentarti alla santa Mensa con un cuore altiero e superbo, pieno della stima di testesso, e de' proprj tuoi meriti? Non così santa Elisabetta ricevette l'Ospite divino che la visitava: *E donde a me viene*, dic' ella, *una tanta felicità, che venga a visitarmi la Madre del mio Signore?*

Entra, Anima Cristiana, in questi sentimenti, quando ti accosti alla sacra Mensa. Stupisci che il Dio del Cielo e della terra, e il Monarca dell' Universo si degni venire a visitare una Creatura sì vile, sì malvagia, sì superba, sì ingrata, sì impura come tu sei. Prega la Vergine santa di concederti per mano del Sacerdote il suo divino Figliuolo, e di renderti degna di riceverlo nel tuo seno.

O quanto vi son obbligato, Salvatore dell' Anima mia, per esser voi venuto tante volte, non da Nazarette, ma dal più alto de' Cieli a visitare il più vile di tutti gli Uomini! O santissima Vergine, visitatemi sovente col vostro Salvatore e col mio. Venite amendue ad illuminare un povero Cieco, a liberare un Prigioniero, a risuscitare un Morto, e a santificare un Peccatore, affinchè essendo riempiuto di grazie e di benedizioni di vostro Figliuo-

lo, possa cantare con voi nel Cielo il bel Cantico di riconoscimento, che ogni giorno cantiamo sopra la terra: *L' Anima mia glorifica il Signore, e il mio spirito è rapito per l' allegrezza in Dio, mio Salvatore, &c.*

TRATTENIMENTO XXX.

Per lo Venerdì della Quarta Settimana dell' Avvento.

Sopra la Perturbazione di San Giuseppe.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate l' afflizione in cui si trovò S. Giuseppe, allorchè vide gravida la Vergine sua Sposa, nel ritorno dal viaggio ch' ella aveva fatto per visitare santa Elisabetta sua propria Cugina.

La sua santità che gli era nota, non gli permetteva il sospettarne alcun male. Pure gli occhi suoi deponevan l' opposto: e quanto poteva fare per salvar l' onore della sua Sposa, era il credere che le fosse stata fatta per istrada qualche violenza. Ma perchè, poteva egli dire in sestesso, non mi manifesta ella l' infortunio, che l' è succeduto? Eccolo in una gran pena di quanto dee fare: Perchè da una parte la sua coscienza non gli permetteva lo stare con una Persona che fosse adultera: Dall' altra parte non poteva risolversi a metterla in rovi-

vina, e à diffamarla. Dopo aver ben pensato, risolve di ritirarsi segretamente e di lasciarla.

Ammirate la Provvidenza di Dio sopra la condotta di due Persone le più sante, che allora vivessero in terra. Giuseppe era un Uomo Giusto, così lo qualifica il Vangelo, cioè osservava con esattezza la Legge di Dio, non faceva torto ad alcuno, e viveva in grandissima innocenza: Iddio tuttavia permette ch'ei cada in questa perturbazione, in quest' inquietudine, in questa gran tentazione. Maria era la Persona più considerata da Dio dopo il suo Figliuolo: era stata colmata di lode dall'Angiolo, e da sua Cugina S. Elisabetta: E poco tempo dopo con una strana vicenda, eccola passare nell' altrui concetto per infame ed adultera, e vedersi in pericolo di essere lapidata.

Ora Iddio permise codesta perturbazione in San Giuseppe per far conoscere agli Uomini, che di lui non aveva ella conceputo, ma bensì per opera dello Spirito Santo. Lo fece parimente per darci a vedere, che la condotta tenuta da Dio sopra i Santi, è una condotta mescolata di dolcezze e di amarezze, di consolazioni e di afflizioni, di pace e di guerra, d'onore e di disprezzo: che perciò non dobbiamo stupirci quando ci sopraggiugne qualche afflizione e qualche pena di spirito; che in tempo di pace si dee prepararsi alla guerra, e in tempo di guerra si dee sperare la pace.

RIFLESSIONI, E AFFETTI.

Sei tu forse in simili sentimenti? Non t' insuperbisci troppo nella prosperità? Non ti perdi troppo d' animo nell' avversità? Che ti turba? Di che t' inquieti? Non sai che la vita presente è un mar tempestoso, che non può esser passato senza perturbazione e procella? Sei nelle tenebre, nelle aridezze, nelle desolazioni; è macchiata da calunnie la tua riputazione; vi sono de' sentimenti che offendono la tua condotta; e vieni ad esser tocco nella cosa che ti è più sensibile? Non ti lasciar abbattere dal dolore, e non perdere il coraggio; la tempesta passerà come l'altre perturbazioni, e troverai nel tuo spirito la calma. Va a dire a Dio con cuore umile e sottomesso:

Salvatemi, o mio Dio, perchè le acque delle afflizioni sono entrate fin nell' intimo dell' Anima mia. Ecco i miei nemici, che insultano al mio infortunio, e dicono: Ell' è sbrigata; è perduto, Iddio lo ha abbandonato. Ma spero o mio Dio, che mi libererete da questa afflizione come liberaste tant' altri. Non so dove io sia, nè quello io faccia, nè che sarà di me, nè per qual porta io uscirò da questo abisso di miseria. Quello che mi consola, è che voi sapete, o mio Dio, la mia afflizione, e liberarmene potete. Metto l' Anima mia nelle vostre mani, e fra tanti timori dormirò un sonno tranquillo nel seno di vostra Provvidenza. Restate meco, o Signore, e non temerò le minacce e gli sforzi de' miei nemici.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate, ammirate e imitate le virtù praticate in questa occasione da San Giuseppe.

La prima è una gran sommessione agli ordini di Dio, il quale permetteva ch'egli fosse in quella guisa turbato; perchè non fece nè lamento, nè mormorazione alcuna: ma prese le risoluzioni che giudicò più conformi alla volontà di Dio. Sottomettetevi della stessa maniera, e non mormorate giammai nelle vostre afflizioni.

La seconda è un ammirabile mansuetudine, non dicendo alcuna parola spiacevole, e non facendo alcun rimprovero alla sua Sposa: ma prendendo la via più dolce e caritativa, ch'era il ritirarsi. Imitate codesta mansuetudine; giudicate sempre favorevolmente del vostro Prossimo; scusate i suoi errori; sopportate le sue infermità. Quanto è necessario, che Iddio soffra da voi? Ah! se vi trattasse come voi trattate gli altri, che sarebbe di voi?

La terza è una maravigliosa pazienza. La sua mente è agitata da' pensieri, ma il suo cuore non n'è turbato. Conserva la pace, e sta in silenzio. Restate nella pace, ed osservate il silenzio. Nella speranza e nel silenzio troverete della fortezza. Con quest' armi trionfarete de' vostri nemici.

La quarta è una singolar prudenza: perchè non fa cosa alcuna con precipitazione, ma pensa gran tempo sopra quanto dee fare, e prende il partito più favorevole alla

Vergine ſanta. O quanto ſiete ſciocchi! O quanto ſiete precipitoſi ne' voſtri diſegni, e indiſcreti nelle voſtre parole! Non prendete mai riſoluzione alcuna allorchè ſiete perturbati, e non parlate mai quando il voſtro cuore è agitato da qualche paſſione; ma aſpettate che ſia paſſata la perturbazione, e il voſtro cuore ſia quieto.

La quinta è un amor tenero verſo la caſtità. L'ombra del male lo ſpaventa, e l'obbliga a laſciare quella, per la quale Iddio ch'era l'Autore di quel Matrimonio, gli aveva dato un amore eſtremo.

La ſeſta è una giuſtizia perfetta; perch'era Giuſto, dice lo Spirito Santo; e benchè ciò ſi poſſa intendere della giuſtizia in generale, che racchiude l'adunanza di tutte le virtù; pure in queſta occaſione pratica eccellentemente la giuſtizia, che oſſerva le Leggi, non fa torto ad alcuno, e dà ad ognuno ciò che gli appartiene: perch' egli oſſerva eſattamente la Legge di Dio, la quale non gli permetteva il dimorare con un adultera, e non offende la ſua Spoſa, accuſandola o rimproverandole la ſua infedeltà, perchè non poteva condannarla nel ſuo cuore, benchè tutte le apparenze foſſero contro di eſſa.

Riflessioni e Affetti.

O Uomo di Dio! O gran Santo! O Giuſto per eccellenza! *Non ſi è trovato alcuno che habbia tanto fedelmente oſſervata la Legge dell'Altiſſimo, quant' egli l'ha oſſervata.* Gli altri danno nell'eſtremità; queſti oſſerva le miſure.

Imi-

Imita quest' esempio, Anima Cristiana: qualunque cosa a te succeda, e qualunque tentazion ti tormenti, osserva sempre la Legge di Dio, osserva i suoi Comandamenti; ma sovvengati che la Legge di Dio ti comanda di essere circonspetta per quanto ti è possibile, rispetto agl' interessi del tuo prossimo, di scusarlo, di difenderlo, e di contentarlo in tutto ciò che non è contrario alla stessa Legge.

CONSIDERAZIONE III.

DOpo aver considerate le virtù di San Giuseppe, considerate parimente le virtù ammirabili praticate in questa molesta occasione dalla Vergine santa.

La prima è una modestia ed una umiltà stupenda. Perch' ella sapeva l' afflizione che sentiva il suo Sposo per lo stato in cui la vedeva. Non dubitava che il di lui animo non fosse molto agitato da' sospetti che l'erano molto svantaggiosi, e potevano da essa essere distrutti, coll'informarlo di quanto in essa era succeduto. Pure ella fa un caso sì grande dell' umiltà, che vuol piuttosto che il suo Sposo dubiti di sua verginità, che scoprire i tesori di grazia, co' quali Iddio l'aveva arricchita. Che più ama una Donzella dell' onor suo? che non fa per conservarlo, e per mantenersi in una buona riputazione? Qual piaga le può essere più sensibile di quella che la ferisce, la macchia, e la distrugge? Non vi fu mai Donna alcuna che tanto amasse la purità, quanto la Vergine santa. Passa per una disono-

rata e per un adultera, e pure non dice cosa alcuna, volendo piuttosto perdere la gloria di sua verginità, che il tesoro di sua umiltà.

O umiltà della Madre di Dio, quanto confondete il mio orgoglio! se Iddio mi ha fatta qualche grazia, desidererei che tutta la terra ne fosse informata, e tutte le bocche fossero aperte per pubblicar le mie lodi. Io stesso le pubblico, mi lodo, mi vanto, e faccio tutto il possibile per trarre la stima degli Uomini. Per lo contrario, per poco resti offeso il mio onore, mi affliggo, m'impaziento, e faccio in ogni luogo l'Apologia di mia innocenza. O mio Dio, vi supplico di togliermi tutte le grazie, purchè mi lasciate l'umiltà. Voglio piuttosto esser povero ed umile di spirito, ch' esser ricco e superbo. Vergine santa che dato mi avete un sì raro esempio d'umiltà, ottenetemi la grazia d'imitarlo.

La seconda virtù che praticò la santa Vergine, è una prudenza divina: perchè considerando che San Giuseppe non sarebbe obbligato a crederle sulla sua parola, s' ella gli avesse manifestato, aver concepito per opera dello Spirito Santo, in ispezieltà, perchè un effetto di quella natura era senz' esempio ed incomprensibile all' umano intendimento; credette non dovergliene parlare, nè dir cosa alcuna in sua difesa.

La terza è una pazienza maravigliosa: perchè vedendo il suo onore combattuto nella cosa che l'era la più sensibile, il suo Sposo turbato ed inquieto, la sua fedeltà sospetta, la sua vita in pericolo, non dice parola, ma osserva un silenzio profondo. O santa Madre di Dio, tutte le a-

zio-

zioni di vostra vita sono per noi ammirabili esempi di virtù. Quando vi considero appiè della Croce in una immobile situazione, vedendo morire colui che vi è infinitamente più caro che la medesima vostra vita, non posso abbastanza ammirare la vostra fortezza, la vostra rassegnazione, e la vostra pazienza. Ma non so se vi sia stata necessaria virtù maggiore per poter restarvene con uno Sposo che aveva qualche fondamento di dubitare di vostra fedeltà, e non dir e non far cosa alcuna per mettere in sicuro il vostro onore.

La quarta virtù che praticò la santa Vergine, è una confidenza in Dio e un abbandonamento perfetto di sestessa. Perchè vedendo che non sarebbe accettata la testimonianza che avesse fatta di sestessa, e non avendo ricevut' ordine da Dio di scoprir quel Misterio al suo Sposo, gli abbandonò il successo di tutto l'interesse, persuadendosi che la sua Provvidenza, la quale veglia sopra tutte le nostre necessità, averebbe trovato il modo di terminarlo, avrebbe salvato il suo onore, e avrebbe fatto conoscere la sua innocenza. Che s'egli voleva ch'ella fosse accusata a' Giudici, disonorata e lapidata, acconsentiva a quanto far di essa avesse voluto il suo Dio.

Imitate questa confidenza ne' turbamenti del vostro animo e nel cattivo successo de' vostri affari. Non turbate mai il vostro cuore, ma riportatevi dolcemente nel seno della Provvidenza divina: *Sperate nel Signore, e farà quanto desiderate*. Pregatelo, e vi esaudirà. Non dovete mai sperar più che quando il tutto par disperato.

CON-

CONSIDERAZIONE IV.

SAn Giuseppe avendo presa la risoluzione di lasciar la sua Sposa, Iddio gli mandò un Angiolo che lo trasse di pena, di perturbazione, e d'inquietudine, scoprendogli il grande e ammirabil Misterio dell'Incarnazione, ed assicurandolo ch'ella aveva conceputo per opera dello Spirito Santo, un Figliuolo, che da esso sarebbe nomato Gesù, e sarebbe il Salvator del suo popolo.

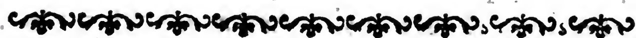
Considerate l'allegrezza ch'ebbe allora San Giuseppe e la casta sua Sposa; quanto era stata grande la lor afflizione, tanto la lor consolazione fu grande. O che dolci discorsi ebbero poi insieme sopra quanto era avvenuto! O quanta consolazione ebbero nel manifestarsi vicendevolmente la lor afflizione! O quante umili grazie resero unitamente a Dio!

Riflessioni e Affetti.

Imparate a non lasciarvi mai opprimere dal dolore, ma persuadetevi che Iddio il qual è onnipotente, saprà ben trarvi di affanno, purchè abbiate in lui confidenza. Siete perduti, dite voi, è spedita la vostra salute. Non temete, Iddio farà miracoli a vostro favore, purchè abbiate ricorso a lui. Pregate il vostro Angiolo Custode quando avete qualche afflizion d'animo, ed egli vi consolerà. Non giudicate male di alcuno. Non vi lasciate mai trasportare a proferir parole di asprezza e d'impazienza. Sovvengavi sempre del divino

vino consiglio che vi è dato dallo Spirito Santo: *La vostra forza consiste nella vostra speranza e nel vostro silenzio.*

O mio Dio, vi benedico, e vi ringrazio per avermi tante volte liberato da simili miserie, onde ora mi vedo oppresso. In vano ho cercato il soccorso dagli Uomini: altri che voi, o Signore, non ha potuto salvarmi. Continuate, se vi piace, a soccorrermi nelle mie afflizioni: purchè vogliate tenermi appresso di voi con una ferma confidenza, non temerò tutte le forze dell' Inferno, e sarò sempre vittorioso di tutti i miei nemici.



TRATTENIMENTO XXXI.

Per la Vigilia di Natale.

Sopra il viaggio della santa Vergine e di San Giuseppe verso Betlemme.

CEsare Augusto avendo fatto un Editto, il quale ordinava a tutti i suoi sudditi il farsi arrolare, ognuno nel suo paese, fu cagione che San Giuseppe, il qual era della famiglia di Davide, si pose in viaggio colla sua Sposa gravida, per andare in Betlemme Città di Davide.

CON-

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate l' ubbidienza che il Figliuolo di Dio ha voluto preſtare a quel Principe, il quale aveva pubblicato l' Editto per aver notizia delle forze del ſuo Imperio, e per trarre un nuovo tributo da' ſuoi ſudditi. Com' egli è morto per ubbidienza, ha voluto naſcere coll' ubbidienza. Queſta è la prima e l'ultima lezione ch' egli ci ha fatta. Maria e Giuſeppe che nulla facevano ſe non per impulſo di queſto Bambino, non diſcorrono ſopra l'Editto; non pretendono di eſſere eſentì dall' ubbidire a i Principi della terra, avendo con eſſo loro il Re della terra e del cielo. Non ſi ſcuſano ſopra il rigore della ſtagione, ſopra la lunghezza del viaggio, ſopra la gravidanza di una Madre ch'era vicina al parto. Ma ubbidiſcono ciecamente a Dio nella perſona de' ſuoi Miniſtri. Ubbidiſcono coraggioſamente in coſa in ſommo difficile e di ſomma umiliazione. Ubbidiſcono allegramente ſenza diſguſto e ſenza mormorazione. Ubbidiſcono prontamente ſenza differire un ſol giorno.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ubbidiſci tu in queſta guiſa a' tuoi Superiori, benchè imperfetti, vizioſi, e mal intenzionati? Ubbidiſci in tutte le coſe, facili e difficili, umilianti e onorevoli? Ubbidiſci prontamente e allegramente ſenza lagnarti e ſenza mormorazione? Che paragone di te con un Dio? Non ſai che l' ubbidienza la quale ſi preſta ad un Supe-

periore imperfetto, è più nobile e più divina, di quella si presta ad un Superiore perfetto, perchè in esso non si riconosce che la pura autorità di Dio?

O mio Dio, non ho per anche fatto cosa alcuna per principio di ubbidienza, perchè non considero ne' miei Superiori, che le qualità umane, e non la vostra volontà. Non ubbidisco se non in quello mi piace e mi aggradisce, e se ubbidisco in quello che non mi piace, lo faccio con disgusto, dispetto, e mormorazione. O quanto mi troverò povero e miserabile alla morte, non avendo operato fino al presente che per impulso di mia propria volontà!

Anima mia, non vuoi forse imitare il tuo Salvatore e la santa sua Madre? Vuoi tu far guerra a Dio e scuotere il giogo di sua ubbidienza? Colui, dice San Paolo che ubbidisce alle Potenze, ubbidisce a Dio; e colui che resiste alle Potenze o temporali, o spirituali, resiste a Dio, il quale ci governa col mezzo de' nostri Superiori, come Ministri di sua Provvidenza.

O mio Dio e mio Signore, son vostro servo, e Figliuolo della vostra Ancella. Voglio ubbidire per voi a tutte le Creature animate e inanimate, non lagnandomi di cosa alcuna, perchè nulla succede nel mondo, se non dipendendo dagli ordini di vostra Provvidenza. E scritto di mano come del vostro Figliuolo, nel principio di vostra Legge, che io vi ubbidirò in tutte le cose, ed eseguirò ogni vostro volere che mi sarà manifestato da' miei Superiori.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

COnſiderate come i divini Viandanti eſſendo giunti a Betlemme, entrano nella Città, e cercano di ſtrada in iſtrada, di caſa in caſa un alloggio; ma perch' eran poveri, non vi è chi voglia albergarli. Oltre che tutti gli alloggiamenti erano pieni per la moltitudine di perſone che giugnevano da tutte le parti: ſopra di che debbono ammirarſi tre coſe.

La prima è la Provvidenza di Dio, il quale permette che l'editto ſi pubblichi in quel tempo per diſporre le coſe al diſegno che aveva di far naſcere il ſuo Figliuolo in una ſtalla, e di dare al mondo il grand' eſempio di umiltà e di povertà. Perchè ſe Maria foſſe reſtata ancora per qualche giorno in Nazarette, avrebbe partorito in ſua caſa, nella quale avrebbe trovata qualche piccola comodità. Ma Iddio volle che l'editto foſſe pubblicato in quel tempo, e che il Padre e la Madre del ſuo Figliuolo laſciaſſero il lor paeſe per ubbidirgli.

2. Iddio poteva cambiar l'ordine della natura, mitigare il rigore della ſtagione, muovere il cuore degli abitanti, ritardare il parto della Vergine. Ma non fa di tutto ciò coſa alcuna: laſcia andare le coſe nel corſo ordinario di ſua Provvidenza, per inſegnarci a ſottometterci a tutti gli avvenimenti della natura, e a tutti gli ordini de' Superiori Eccleſiaſtici e Secolari, buoni o cattivi, ſenza domandare nè eſenzion, nè diſpenſa. O quanto ſono lontano da queſta virtù! Vorrei che Iddio cambiaſ-

ſe

se tutto l'ordine della natura per accomodarsi a' miei desiderj, e per liberarmi da qualche pena.

3. Iddio ha voluto che il suo Figliuolo non trovasse albergo per alloggiarvi, per mostrarci l'odio che il mondo doveva portargli, giacchè lo disprezza e gli è contrario prima del suo nascimento.

Riflessioni e Affetti.

O Anima mia, se il mondo è nel tuo cuore, Gesù non vi prenderà il suo natale. Tu ti sdegni contro gli Ebrei che hanno negato l'albergo al loro Re e al loro Messia; ti sei stupita della lor cecità, e loro dici: *O se aveste conosciuto il tempo di vostra visita*, e il Signore che vi domandava il ricovero!

Ma dimmi; quant' è che questo divin Salvatore batte all' uscio del tuo cuore, e ti prega di dargli l' ingresso? Quant' è che ti dice colle inspirazioni segrete: Aprimi, Sorella mia e mia Colomba; voglio arricchirti delle mie grazie, colmarti de' miei favori; perchè mi chiudi la porta del tuo cuore? Puoi tu albergare un Ospite più nobile, più ricco, più liberale, e più splendido di quello io sono? Ingrata; mi disprezzi, mi dici che io vada ad albergare in una stalla, e che in tua casa non si trova luogo per me? E bene: io me ne vado; ma sappi che sarai più colpevole degli Ebrei i quali non mi conoscevano, e ti pentirai eternamente di aver trattato il tuo Dio, il tuo Salvatore di una maniera tanto oltraggiosa.

Nel numero di quest' Anime dure e sen-

za compassione verso il divin Bambino, bisogna metter coloro i quali si comunicano di rado, o per troppo timore, o per avere il cuore impegnato nell'affetto delle Creature: perch'egli sta giorno e notte su i nostri Altari, e ci prega di dargli ingresso ne' nostri cuori. Quant'è che te ne prega? perchè gliene chiudi la porta? Ah! è occupato il tuo cuore nell'amore del mondo; ha degl' Idoli i quali caderebbono a terra, se vi entrasse l'Arca del Signore. Non vuoi correggerti di quel vizio, non vuoi riconciliarti con quella persona, non vuoi staccarti da quell'oggetto, nè rinunziare a que' giuochi, a quelle compagnie, e a que' vani divertimenti. Ecco ciò che lo fa dire: ch' ei vada ad albergar dove può; ma non ha luogo per esso lui l'Anima mia.

O miserabile! se sapessi chi è colui che ti domanda di albergar in te! O doppiamente miserabile, se ben conoscendolo, gli negassi l'ingresso! Sarà necessario che tu comparisca un giorno avanti al suo Tribunale, ivi ti rimprovererà di tua durezza, di tua empietà, di tua ingratitudine, col dirti: *Ero pellegrino, e non mi hai voluto dare l'alloggio*. O Anima infedele! Non entrerai in sua casa giammai, perchè gli hai negato nella tua l'ingresso.

CONSIDERAZIONE III.

Maria e Giuseppe, non avendo trovato alcuno che albergar li volesse, sono costretti uscire dalla Città, e ritirarsi dentro una Grotta appiè di una collina, che ser-

ſerviva di ſtalla e di ricovero agli animali. La Regina del Cielo entra in quel Palazzo di povertà con un ammirabile modeſtia, ſenza lagnarſi, e ſenza mormorare contro gli abitanti, ma laſciandoſi reggere alla Provvidenza di Dio che così lo aveva ordinato. Eſſendo entrata ſi mette in ginocchioni col ſuo caro Spoſo, e ringrazia Dio per averla ridotta a quello ſtato di povertà, d'umiltà, e di pazienza. Dopo di che ſi prepara al ſuo parto che ſapeva eſſere vicino, ed attende in pace il beato momento che doveva far ſpuntare al mondo la luce dell'Univerſo.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O mio Dio, mio Signore, quanto ſono profondi i voſtri giudicj, e quanto è ammirabile la voſtra condotta! Chi mai avrebbe creduto che quel Bambino foſſe ſtato il voſtro unico Figliuolo, di cui prendevate sì poca cura in apparenza, che non gli avete voluto proccurare per ſuo ricovero altro luogo che una ſtalla? Che fondamento ho io di lagnarmi della povertà e delle altre miſerie della vita, vedendo la condotta che avete tenuta ſopra le tre Perſone che vi erano nel mondo più care? Crederò che ſiate in collera meco, allorchè mi trattate come l'unico voſtro Figliuolo, e come la ſanta ſua Madre, la più innocente fra tutte le Creature?

O Vergine ſanta, quanto dolore ho in vedervi sì maltrattata dagli Uomini, e coſtretta ad andare per trovar ricovero dentro una ſtalla! O s'io foſſi ſtato in quel tempo, e conoſciuta vi aveſſi come vi conoſco,

avrei

avrei avuto tutto il contento nel ricevervi in casa mia ! Ora però posso avere codesta felicità, e prestarvi la mia servitù, albergando nel mio cuore il vostro Figliuolo. Venite o mia santa Madre, portatemi il divin Bambino; pregatelo di voler entrare nell'Anima mia. Ah! Ella è una stalla ben povera e miserabile: Ma giacch'egli ha preferita la stalla di Betlemme a tutti i Palazzi della terra, non isdegnerà di entrare in me, purchè voi ne lo preghiate.

O Sapienza di Dio! O Radice di Gesse! O Chiave di Davide! O Emmanuele! O Legislatore, e Riparatore del mondo! Venite a liberarmi dalla tirannia di Satanasso e dalle mie passioni. Venite a togliermi all'ombre della morte, fralle quali sono seppellito da tanto tempo. Venite, bel Sole, ad illustrarmi co' vostri lumi e ad infiammarmi col vostro amore. Vi attendono tutti i giusti. Sospirano la vostra venuta tutti i poveri peccatori. Vi supplicano tutti i prigionieri a venire a spezzare le loro catene. Tutti i Profeti vi chiamano, vi desiderano, v'implorano. Tutta la Chiesa fa risuonare per tutto il mondo queste divine parole: *L'iniquità della terra domani sarà cancellata, e il Salvatore del mondo regnerà sopra di noi*. Venite divin Salvatore, date il compiment[illegible] a questa bella promessa. Scacciate i vo[illegible]i nemici dal mio cuore, cancellate tutt[illegible] miei peccati colla vostra grazia, e regnate pacificamente sopra tutte le potenze dell'Anima mia nel tempo e nell'eternità.

TRAT-



TRATTENIMENTO XXXII.

Per lo santo Giorno di Natale.

Verbum Caro factum est. Io. 1. Il Verbo è fatto Carne.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate la profonda umiltà di Nostro Signore, il qual essendo Dio eterno, eguale in tutte le cose a Dio suo Padre, si è abbassato persino a farsi Uomo e Bambino, e a nascere dentro una stalla per domare il nostro orgoglio, e per insegnarci l'umiltà. Era Dio, e si è fatto Uomo per comunicarci la sua Divinità. Era felice, e si è reso miserabile per farci parte di sua felicità. Era santo, ed ha presa la forma di peccatore per comunicarci la sua santità. Regnava nel Cielo, ed è venuto ad albergare dentro una stalla, per insegnarci la gran scienza dell'Umiltà.

Ascoltate la predicazione che vi è fatta da questo divino Maestro nella scuola di sua sapienza. Miei Figliuolini, non amate il mondo. Se lo amate, io non posso amarvi. Mi ha perseguitato fino dal mio Natale. Voi vi dichiarate miei nemici, se con esso lui siete d' intelligenza. Mirate a quale stato io sia ridotto. Amerete le grandezze della terra, vedendo il vostro Re sopra un letamajo? Sarete superbi, ve-

dendo il vostro Re annichilato e umiliato.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O mio Dio e mio Re! O mio Maestro e mio Salvatore! Dove mi nasconderò vedendovi fino a codesto punto annichilato? Qual confusione averò del mio orgoglio in vedere un Dio Bambino, un Dio in una stalle, un Dio sopra un letamajo! O più grande e più piccolo! O primo ed ultimo! Quanto siete grande nel Cielo, o mio Salvatore! ma quanto siete piccolo in terra! Quanto siete onorato dagli Angioli, ma quanto siete disprezzato dagli Uomini! Quanto siete terribile sotto la forma di Dio, ma quanto siete amabile sotto la forma di Uomo e sotto la figura di Bambino!

Anima mia, che risponderai a questo discorso di San Bernardo? O s' inganna Gesù, o t' inganna il mondo. Si può ella ingannare la Sapienza di Dio? A chi crederai di questi due? Il mondo non istima che le grandezze, e Gesù le disprezza. Non ti ravvederai tu giammai de' tuoi errori? L' esempio di un Dio annichilato non ti farà egli amare il disprezzo e l'annichilazione?

CONSIDERAZIONE II.

Considerate l' estrema povertà di questo divin Bambino, il qual essendo il Re del cielo e della terra, ha voluto nascere in una stalla, potendo nascere in un Palaz-

lazzo; e ciò per distaccarci dall'affetto de' beni caduchi, e per iscoprirci il tesoro della povertà Evangelica, che sino allora era nascosto.

Paragonate la vostra casa colla sua stalla; il vostro letto col suo Presepio; i vostri abiti superbi colle sue povere fasce. Confondetevi d'esser ricchi, adorando e servendo un Dio ch'è povero; e persuadetevi che non lo amate, se non amate la sua povertà.

Riflessioni e Affetti.

Fate una rivista sopra lo stato di vostra casa. Vedete se vi sia qualche cosa da togliervi, onde possiate soccorrere alla necessità di questo Bambino. Lo coprirete, se date a' poveri che sono le di lui membra, con che coprire la lor nudità Se non potete amare la povertà, è necessario per lo meno, per esser salvi, che amiate i poveri. Fate loro in questi giorni qualche estraordinaria limosina. Iddio vieta il comparire colle mani vote in sua presenza; fate qualche presente al divin Bambino nel giorno del suo Natale. Ah! Egli era ricco, e si è fatto povero per arricchirvi colla sua povertà. Non è ella cosa giusta che di ricchi diventiate poveri, o per lo meno amiate e prestiate assistenza a i poveri, per arricchirli colle vostre liberalità?

O povero Bambino, quanto mi rallegra la vostra nascita! ma quanto mi spaventa la vostra nudità! Quanto sono inorridito quando entro nella vostra stalla, quando considero il vostro Presepio, o qual voce odo che nell'intimo del mio

cuore mi dice: Figliuolo dell' Uomo, misura questo tempio; metti in paragone il tuo stato con quello del tuo Dio. Gesù è povero, e tu sei ricco. Gesù è in una stalla, e tu sei in un Palazzo. Gesù non possiede cosa alcuna, e tu possedi il tutto. Gesù è sulla paglia, e tu sei sopra la piuma. Gesù del tutto è ignudo, e tu sei superbamente vestito.

Che farai per esser salvo? Tu non lo sarai in eterno, se tu non sei simile al Figliuolo di Dio. Non puoi risolverti ad essere povero, com' egli è. Bisogna dunque che tu lo renda ricco, come tu sei, facendogli parte de' tuoi beni, e rendendolo ricco in persona de' poveri. Con questo mezzo gli diverrai simile, e metterai in sicuro la tua salute.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate il dolore che soffre questo Bambino tutto penetrato dal freddo. Mirate le lagrime ch' egli versa. Udite i vagiti ch' egli esprime. Soffre tutto ciò per riparare a i diletti colpevoli che avete presi, e per darvi un esempio di pazienza.

Riflessioni e Affetti.

Rientra in testesso, e vergognati di menare una vita tant'opposta a quella di Gesucristo. Che cerchi e desideri se non il piacere? Ecco il tuo Dio che preferisce i patimenti a tutte le soddisfazioni de' sensi che lecitamente poteva prendere in terra, e tu non

pensi

pensi che a ridere, che a divertirti. Il minor incommodo ti spigne all'impazienza. Hai orrore delle mortificazioni del corpo. Non vi sono altre divozioni, che le tenere, le quali sieno a tuo gusto; i duri esercizj della pazienza non ti piacciono; non ti accomodi agli stromenti di penitenza. E pure vuoi partecipare de' frutti della nascita del Salvatore, e non vuoi partecipare de' suoi dolori.

Confonditi per la tua dilicatezza. Fa risoluzione di privarti per lo meno de' piaceri illeciti per amor suo. Entra nella sua stalla; prostrati avanti il suo Presepio, e digli con gran sentimenti di dolore e di amore:

O divin Bambino, o desiderato da tutte le Nazioni, o Monarca del Cielo e della Terra da noi aspettato per tanti secoli, che ingresso fate nel mondo? Qual accoglienza vi fanno i vostri sudditi? E questa forse la gran pompa colla quale dovevate comparire fra noi? Chi averebbe mai creduto, che Iddio volendo farsi Uomo, avesse dovuto nascere in una stalla, e piagnere come un Bambino?

O lagrime del mio Salvatore, quanto consolate gli afflitti, e quanto spaventate coloro che nel secolo sono dediti in tutto a' piaceri! Anima mia, non avrai compassione di questo Bambino, il quale comincia a pagare i tuoi debiti, e soddisfà co' suoi pianti alla Giustizia di Dio da te irritata?

Vuoi tu cercare il piacere de' sensi, vedendo il tuo Dio cominciare e terminar la sua vita co' patimenti? Ah! non trova alcuno che lo compatisca ne' suoi dolori. E lasciato piagnere e gemere in una stalla, senza mettersi in pena di

consolarlo e di assistergli. Sei tu nel numero di quest' ingrati? Entra, Anima mia in questo Palazzo del tuo Dio umiliato e annichilato per amor tuo. Adoralo sul trono di tua miseria, se lo vuoi vedere e godere un giorno sul trono della sua gloria.

Ringrazialo di aver voluto farsi Uomo e Bambino e più abbandonato di tutti i Bambini, per renderti Figliuolo di Dio. Impara dal suo esempio a disprezzare le vane grandezze del mondo; a preferire il tesoro della povertà a tutte le ricchezze della terra; a mortificare il tuo corpo; a privarlo di alcuni piaceri leciti, e generalmente di tutti gl'illeciti; a soffrire tutti gl' incomodi della vita colla mansuetudine e colla pazienza di un Bambino; a riconoscere e ad adorare la Provvidenza di Dio in ogni sorta di accidenti; a benedirlo in tutti gli stati, e a considerarti come Agnellino che non vuol vivere in terra se non per essere sacrificato col Figliuolo di Maria alla gloria del tuo Dio.



TRATTENIMENTO XXXIII.

Per lo stesso Giorno di Natale.

SOpra codeste parole di S. Paolo (*Tit.2.*) *La grazia di Dio nostro Salvatore si è fatta vedere a tutti gli Uomini e ci ha istruiti, affinchè rinunziando all' empietà e a i desiderj del secolo, viviamo in questo mondo con temperanza, con giustizia, e con pietà.*

CON-

CONSIDERAZIONE I.

Considerate queste prime parole: *La grazia di Dio si è fatta vedere a tutti gli Uomini.* Sino a quel punto aveva fatta risplendere la sua Possanza, la sua Sapienza, la sua Magnificenza e la sua Giustizia nella Creazione del mondo e nel gastigo de' peccatori. Ma ha fatto comparire in questo giorno la sua bontà e la sua misericordia col dare il suo unico Figliuolo al mondo, per essere il Salvatore di tutti i peccatori.

Questa grazia è la benevolenza di Dio che seco ha riconciliato il mondo senza alcun merito dal suo canto, e gli ha perdonato tutti i suoi peccati. Questa grazia è anche la persona di Gesucristo ch'è una grazia sostanziale e infinita, o perch'è infinitamente grato a Dio suo Padre; o perch'è ripieno di grazia e di verità, come si esprime San Giovanni; o perchè Iddio col darlo a noi ci ha fatta una inestimabil grazia, ci ha mostrato un amore infinito, e ci prepara de i beni che il cuore e la mente umana comprender non sanno.

Questa grazia è stata fatta non ad alcuni Uomini soli, ma generalmente *si è fatta vedere a tutti gli Uomini*: Perchè nostro Signore è nato per la salute di tutti. Quindi, come dice San Lione, tutti gli Uomini hanno parte alla gioja di questa nascita, i Giusti e i Peccatori, gli Ebrei e i Gentili, i Ricchi e i Poveri, i Grandi e i Piccoli.

Ma si può dire che questa grazia si è fatta vedere principalmente alla santa Vergine;

 perch'

perch' ella ha rinchiuso nel suo seno il divin Bambino, sorgente di tutte le grazie, e prima di ogn' altro l'ha veduto, allorchè comparve nel mondo. Oltre che egli ha fatte ad essa più grazie che a tutte insieme le Creature, ed è in questo giorno divenuta propriamente Madre di Dio, qualità tanto onorevole, che dopo quella del Figliuolo naturale di Dio, non si può concepirne maggiore.

Riflessioni e Affetti.

Ringraziate Dio di aver fatta questa grazia alla Vergine santa. Rallegratevi con esso lei del suo parto sì santo, sì puro, e si felice, che l' ha resa Madre di Dio senza cessar di esser Vergine: Venite, dice ella per bocca della Chiesa, *Voi tutti che mi amate, a prender parte alla mia allegrezza, perch' essendo la più piccola e la più umile delle Creature, ho piacciuto all' Altissimo, ed ho conceputo nelle mie viscere un Dio-Uomo.*

O la più piccola e la più grande, la più umile e la più onorata di tutte le Creature! credo veramente che voi siate Madre di Dio. Mi rallegro della felicità impareggiabile che Iddio vi ha concessa, e invito tutti gli Angioli che adorano il loro Re di recente nato, a prestarvi i loro omaggj come a loro Regina. Unisco i miei ossequj a quelli che vi hanno prestati in quel felice momento. Fate nascere, o Vergine Madre, ve ne supplico, il vostro divin Bambino nel mio cuore, perchè a codesto fine egli ha voluto nascere in terra.

Anima mia, ringrazia il tuo Dio, il quale ti ha amato fino a darti il suo Figliuo-

lo unico, senz' alcun merito da tua parte, senz' alcuna obbligazion dalla sua. Tu dicevi per l' addietro co' Santi Padri: Signore, siamo a sufficienza persuasi che siete giusto; quando ci farete vedere la vostra misericordia? Eccola, è comparsa nella stalla di Betlemme.

O mio adorabile Salvatore, quanto son consolato in vedervi sotto la forma d' un Bambino coricato e fasciato dentro un Presepio! Mi persuadevo che foste adirato contro di me, e fosse disperata la mia salute dopo tanti peccati che ho commessi nel corso della mia vita. Allorchè mi fu detto, che Iddio veniva in terra, fuggivo come un reo cercato e perseguitato dal suo Giudice. Tremavo come Adamo alla vostra voce, e andavo a nascondermi nelle più oscure e più folte foreste. Ma comincio a respirare, dacchè mi è stato detto, *che ci è stato dato un Figliuolo, e ci è nato un Bambino*: che un Principe di pace viene a noi per annullare i nostri peccati; che non viene al mondo per perdermi, ma per salvarmi; che la grazia di Dio è quella che apparisce e vien presentata generalmente *a tutti gli Uomini*. In somma che Iddio si è fatto Bambino, ha versate lagrime sopra le mie miserie, ed ha cominciato a soddisfare per li miei peccati. Ah! quella voce mi dà della compassione, e non dello spavento. Che male può farmi un Bambino? Si può placarlo, si può guadagnarlo; ho quasi detto con San Bernardo, si può ingannarlo.

Non è questa la mia intenzione, o divin Bambino; ma nella sincerità del mio cuore, pien di amore, e di confidenza, mi acco-

costo al trono di vostra grazia e di vostra misericordia, e mi consacro per sempre al vostro servizio. Permettetemi il baciare i vostri sacri piedi, che debbono far tanti viaggj per ricuperare una pecorella smarrita. Permettetemi il baciare le vostre divine mani, le quali debbono far tanti miracoli, e saranno un giorno trafitte da grossi chiodi, e confitte ad una croce. Permettetemi il baciare il vostro cuore adorabile, che tanto teneramente mi ama, e sarà per amor mio da una lancia ferito. O con quanta verità in questo giorno è comparsa la grazia nel mondo, e Iddio ci ha visitati colle viscere di sua misericordia!

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate che Iddio ci ha dato il suo Figliuolo, non solo per farci conoscere il suo amore, ma anche per istruirci, come dice San Paolo. Questo divin Bambino è nel suo Presepio, come un Dottore nella sua Cattedra, dalla quale c' insegna che si dee rinunziare a i desiderj del secolo per possedere i beni dell' altra vita. Non è venuto per proccurarci i beni della terra, ma i beni del cielo; e c' insegna co' suoi esempj ciò che dee fare un giorno colle sue parole, che bisogna odiare il mondo per essere amato da Dio, e ch'è impossibile che coloro i quali cercano con passione le ricchezze temporali possedano mai l'eterne.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Entra, Anima mondana, in questa stalla. Dimmi, che pensi di questo Bambino che vedi in un Presepio? Credi che questa sia la Sapienza di Dio vestita di carne per ammaestrarci? Se questo Bambino è sapiente, quanto fa è una lezion di Sapienza, e non può ingannarti. Donde vien dunque che stimi ciò che disprezza, approvi ciò che condanna, odj ciò che ama, ed ami ciò che detesta? Chi mai prende diletto nell' essere ingannato? E donde viene dunque che tu ti lasci sedurre dalle vane speranze del mondo?

È un esser Eretico il dubitare delle parole di questo Bambino; e non è un esserlo parimente il dubitare della sapienza di sua condotta? Non è egli tanto infallibile ne' suoi esempj che nella sua dottrina, nelle sue azioni che nelle sue parole? Dichiaratevi dunque in questo giorno: Mostrate se siete Cattolico ovvero Eretico.

O Maestro di sapienza! confesso che siete la verità incarnata, e abjuro tutte l'eresie nelle quali vissi fino al presente. Detesto tutte le massime maledette del mondo; Non entrerò mai in questa scuola d'iniquità, nè presterò più l'orecchio a coloro i quali stanno assisi su questa Cattedra di pestilenza. Voi siete il mio Maestro e il mio Dio; voi avete parole di eterna vita. Sarò in avvenire vostro Discepolo, e conformerò tutta la mia vita alla vostra dottrina e a vostri esempj.

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate quanto soggiugne l' Appostolo, cioè che la grazia di Dio si è manifestata a tutti gli Uomini per ammaestrarli, non solo a rinunziare a tutti i desiderj del secolo, ma anche a vivere *nella pietà, nella giustizia, e nella temperanza*: Nella pietà verso Dio, nella giustizia verso il prossimo, e nella temperanza verso voi stessi. Ecco il fine dell'Incarnazione: per questo il Figliuolo di Dio è venuto al mondo, è nato dentro una stalla, ed è morto sopra la Croce! Tutti gli obblighi di un Cristiano consistono nel ben vivere con Dio, col suo prossimo, e con sestesso: con Dio, osservando i suoi Comandamenti: col prossimo, non facendogli alcun dispiacere: con sestesso, soggettando il proprio corpo all'imperio dello spirito.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Considera se Gesucristo è nato per te, o per lo meno se hai tratto profitto dal suo nascimento. Come ti comporti verso Dio nelle tue orazioni, nelle tue divozioni, e in tutti gli obblighi di Religione, co' quali sei tenuto onorarlo? Sei sottomesso alla sua condotta? ti lasci reggere dalla sua Provvidenza? ubbidisci a' suoi Comandamenti? lo ami con tutto il tuo cuore? sei tu pronto, fervente e affezionato al suo servizio?

Come ti comporti verso il tuo prossimo? lo ami come te stesso? sopporti i suoi difetti. gli proccuri del bene? gli fai alcun torto? l' offendi? l'affliggi?

Co-

Come ti comporti verso testesso? Sei sobrio, temperante? ti astieni da ogni sorta di piaceri illeciti? ti mortifichi in quelli che ti sono permessi?

O divin Bambino, quanta necessità avevo che venisse al mondo per riformar la mia vita! ma quanto sono colpevole per aver tratto sì poco profitto sino al presente dalle vostre istruzioni, e da i vostri esempj! Ah! davvero che io voglio dar principio. Prendete, se vi aggradisce, una nuova nascita nel mio cuore. Concedetemi la grazia di rinnovamento, che ha santificato tutto il mondo. Illustrate il mio intendimento co' vostri lumi. Accendete il mio cuor col vostro amore. Fortificate tutte le mie potenze. Soggettate tutte le mie passioni all'imperio di vostra grazia. Concedetemi la vostra santa pace, perchè parmi di avere al presente una buona volontà; affinchè io canti il bel Cantico degli Angioli, e vi dia gloria nel tempo e nell'eternità. Così sia.



TRATTENIMENTO XXXIV.

Per lo Giorno di S. Stefano.

Sopra le parole di Nostro Signore dette a Nicodemo: Iddio sino a tal segno ha amato il mondo, che gli ha dato il suo Figliuolo. *Jo. 3.*

DUe Considerazioni propongo in questo Giorno. L'una del Misterio della Natività, ch'è una specie di repetizione di quel-

quelle del Martedì della prima Settimana dell' Avvento. L' altra di S. Stefano. Si potrà fare l' una la mattina, e l' altra la sera; ovvero de i due soggetti scegliere quello al quale averassi divozione maggiore.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate in primo luogo che Colui il quale ama, è il Dio del Cielo e della terra, è sufficiente a sestesso, non ha bisogno di sue Creature, e non le ama, che per far loro parte di sua felicità, ben sapendo che il suo amore le renderà beate.

2. Considerate che questo Dio sovrano e indipendente ha amato il mondo, cioè la moltitudine degli Uomini empj e ribelli, che avevano contratto il peccato di Adamo, e avevano aggiunta all' infamia della lor nascita una infinità di peccati attuali, che gli rendevano suoi nemici degni di morte e di pena eterna. Non gli ha solamente amati prima della creazione del mondo, allorchè non erano nè suoi Amici nè suoi Nemici; ma ancora dopo che hanno ricevuto l' essere di sua bontà, e si sono ribellati contro di esso.

Non è stupore che Iddio ami: l' amore è inseparabile dal suo essere: non tanto ama, quanto è lo stesso amore; ma è cosa molto strana che un Dio sì grande, sì potente, sì santo, possa amare il mondo suo nemico, che gli faceva una guerra mortale, prestava al Demonio l' onore ch' era dovuto a Dio, ed era ripieno d' errori, d' empietà, d' impurità, e d' ogni sorta di peccati.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Tu eri di questo mondo, Anima Cristiana, quando Iddio ti ha amata. Nulla ha veduto in te, che potesse meritare il suo amore. La sua pura bontà e la sua carità lo ha obbligato ad amarti, e fra tanti altri che ha lasciati sotto la possanza di Satanasso, ti ha eletta per essere sua Sposa, e per innalzarti alla participazione di sua felicità. Qual sentimento devi avere di questa grazia? qual riconoscimento per questo amore?

O mio Dio, mio Signore, quando io penso all'amore che mi avete portato, non posso comprendere che sia diretto da una Sapienza infinita. Sembra ch'ei sia cieco come il nostro, e non si governi per via di ragione: perchè qual cosa avete potuto osservare in me che potesse muovere il vostro cuore? E forse il male oggetto dell'amore? e che trovasi in me se non un'estrema malizia? Io ch'ero un empio, un bestemmiatore, uno scellerato, un ribello, un Uomo venduto al Demonio per commettere ogni sorta di peccati.

Che dunque vi ha obbligato ad amarmi? Ah! la mia estrema miseria vi ha mosso a compassione; la vostra bontà infinita ha voluto far comparire in me le ricchezze di sua misericordia. Se avessi meritato la vostra grazia, non avrei fondamento di ammirare la grandezza del vostro amore; ma quello che me ne ha fatto conoscere la forza e la purità, è che amate un Uomo senza merito, e quello che reca maggior stupore, un Uomo oggetto al vostro odio ed il maggiore de' vostri nemici.

O malizia e durezza del mio cuore! Iddio mi ama, benchè io non abbia cosa alcuna di amabile: Iddio è infinitamente amabile, ed io non lo amo. O Padre santissimo! Il mondo non vi conosce; se sapesse quanto amor gli portate, non potrebbe resistere ad attrattive tanto potenti: ma io che sono persuaso, essere amato da voi con tenerezze infinite, ed ho ricevuto tanti contrassegni di vostra bontà, come posso essere senz'amore e senza riconoscimento? O mio Dio, fate che io vi ami, e aggiugnete alla moltitudine di vostre grazie, quella che io vi ami, come voi mi avete amato.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate l'effetto di quest'amore di Dio verso tutto il mondo, ch'è l'avergli dato il suo Figliuolo. Il vero amore è liberale; tutto il suo diletto è il donare, o perchè con questo pretende guadagnar la Persona ch'egli ama; o perch'essendosi dato sestesso, è obbligato con una necessaria conseguenza a dare quanto ad esso appartiene. L'amor degli Uomini consiste più nelle parole che negli effetti; quello di Dio consiste più negli effetti che nelle parole. Egli ha amato il mondo, che gli ha poscia egli dato? *il suo Vnico Figliuolo*.

Ponderate codeste due parole che debbono rapire 'il cuore degli Uomini e degli Angioli. Non solo ha dato i suoi beni al mondo, ma la sorgente di tutti i beni. Non ha dato un Servo, ma un Figliuolo. Non un Figliuolo di ado-

adozione, ma un Figliuolo per natura. Non uno de' suoi Figliuoli, ma il suo unico Figliuolo. Non lo ha prestato, ma lo ha dato. Non per farsi servire dagli Uomini, ma per servirli. Non per vivere ne' piaceri, ma per morire di miseria, e colla sua morte rendere eternamente felici coloro che gli hanno tolta la vita, e lo hanno reso infelice.

Riflessioni e Affetti.

Metti in paragone, Anima Cristiana, quanto Iddio ha fatto per te con quanto tu fai per esso, o piuttosto contro di esso. Iddio ti ama, e tu l'odj. Iddio ti fa tutto il bene possibile, e tu gli fai tutto il male, di cui sei capace. Egli ti ha dato il suo Unico Figliuolo per contrassegno del suo amore; che gli hai tu dato per contrassegno del tuo? Ti domanda il tuo cuore, ti prega di fargli parte de' tuoi beni, e di dargli limosina. Ti domanda che gli sacrifichi quel piacere, quel divertimento, quel giuoco, quel figliuolo da te amato con tanta passione; gli lasci la disposizione della tua anima e del tuo corpo; gli sottometti il tuo intelletto; rattenghi la parola allorchè senti il tuo cuore mosso dalla passione. Tutto ciò è forse da mettersi in paragone col dono che Iddio ti ha fatto del suo Figliuolo? E pure glielo neghi; se glielo dai un giorno, lo ripigli l'altro.

Come dunque? così riconosci la bontà di Dio verso di te? Pagherai sempre d'ingratitudine i suoi beneficj? Non darai cosa alcuna a quel Dio che ti ha dato l'unico suo Figliuolo, e con esso lui tutti i tesori di sua grazia, e di sua gloria? Come puoi dire

che

che ami Dio, mentre gli neghi sì poca cosa che a te domanda.

O caritativo e misericordioso Padre! vi ringrazio dell'amor impareggiabile che vi ha spinto a darci il vostro unico Figliuolo. Che potrete negarmi dopo avermi fatto un dono di questa natura? Se me lo avete dato allorch'ero vostro nemico, che non concederete a' vostri Amici?

Ah pregovi anche una volta di aggiugnere a questa prima grazia, quella onde io possa amarvi con tutto il mio cuore. Ah! quando dirassi di me: Ha di tal maniera amato Dio, che gli ha sacrificato il suo cuore, la sua mente, il suo corpo, le sue facoltà, e quanto aveva di più caro nel mondo?

CONSIDERAZIONE III.

COnsiderate il fine per cui Iddio ha dato il suo Figliuolo. Non lo ha dato per giudicare e condannare il mondo, ma per salvarlo, come dice il medesimo Gesucristo. Non per vendicarsi de' suoi nemici che sono i peccatori, ma per convertirli, e per renderli felici. *Dio*, dice, *ha di tal maniera amato il mondo, che gli ha dato il suo unico Figliuolo, affinchè tutti coloro che credono in esso abbiano la vita eterna.*

Ecco il fine dell'Incarnazione, ch'è di meritarci il perdono de' nostri peccati, di portarne egli stesso la pena, di ritirarci dall' Inferno e dalla podestà del Demonio, di renderci Signori di nostre passioni, di darci la vita della grazia colla comunicazion del

ſuo ſpirito, e poi la vita eterna colla comunicazione della ſua gloria.

Che beni! che teſori! Qual coſa è più cara e più vantaggioſa ad un prigioniero, che la libertà? ad un Reo condannato a morte, che la ſua grazia? ad un Infermo diſperato, che il ricuperare la ſua ſanità? a un Dannato, che l'uſcire dall'Inferno e ſalire al Cielo? Ecco il bene che ci ha proccurato il noſtro Dio.

Ora perchè ne godiamo, altro non domanda, ſe non che crediamo nel ſuo Figliuolo con una Fede viva ed efficace: crediamo ch'è noſtro Dio, noſtro Salvatore, noſtro Redentore, noſtro Maeſtro, noſtro Giudice: crediamo alle ſue promeſſe e alle ſue minacce, alle ſue azioni non meno che alle ſue parole, ſottomettendo il noſtro intelletto a quanto ha detto, e conformando le noſtre azioni a quanto ha fatto.

Riflessioni e Affetti.

Vieni, Anima Criſtiana, entra in queſta Stalla, ammira queſto dono di Dio; mira queſto piccol Bambino. Credi tu ch'ei ſia il tuo Re, il tuo Dio, e che in queſto Bambino ſia tutta la Sapienza racchiuſa? Donde vien dunque, che ſtimi quanto queſto Bambino diſprezza, e diſprezzi quanto queſto Bambino ſtima? E un credere ch'ei ſia ſapiente, il condannar le ſue azioni come follíe? Metti in paragone la tua colla ſua vita, il tuo luſſo colla ſua povertà, la tua ambizione colla ſua umiltà, i tuoi diletti co' ſuoi dolori, la tua vita molle coll'auſterità della ſua.

Penſi, dice S. Bernardo, che un Uomo cre-

creda esser Gesucristo Figliuolo di Dio, mentre non ubbidisce a' suoi precetti, non crede a' suoi consiglj, disprezza le sue promesse, e non è intimidito da sue minacce? E pure vuoi passar per Cristiano e per Fedele; pretendi avere la vita eterna, la quale non si può ottenere senza una viva Fede animata di Carità.

O mio Dio, mio Signore; confesso di esser vissuto sino al presente, come Pagano. Sono stato Cristiano di nome, e Pagano di fatti. Ah! quanto dolore io sento di aver menata sino al presente una vita in tutto contraria alla mia credenza! Faccio risoluzione di cambiar costumi, d'imitare i belli esempj di umiltà, di povertà, di pazienza e di ubbidienza, datimi dal vostro Figliuolo.

O Anima mia, benedici il tuo Dio che ti ha tanto amata fino a darti il suo proprio Figliuolo. Egli ti appartiene, è tuo; ne puoi fare quello a te piacerà. Approfittati della bontà del tuo Dio. Abbraccia il divin Bambino, presentalo a Dio suo Padre in soddisfazione de' tuoi peccati; domanda per li suoi meriti quanto vorrai, e potrai ottenerlo: Perchè Iddio non può negar cosa alcuna al suo Figliuolo, principalmente nel tempo che si è annichilato per sua gloria, e per tua salute. Ringrazia questo divin Bambino, per esser venuto nel mondo a fine di trarti dall' Inferno, e per darti la vita eterna: dagli la vita nel tuo cuore: questo è quanto a te domanda, e guardati dal farlo morir col peccato: perchè saresti più crudele e più colpevole di Erode.

TRAT-

TRATTENIMENTO XXXV.

Per lo stesso Giorno di Santo Stefano.

Sopra le Virtù del Santo.

CONSIDERAZIONE I.

CONsiderate l' Elogio di S Stefano, fatto da S. Luca, allorchè dice ch' egli era pieno di Fede, di Grazia, di Fortezza, e di Spirito Santo. E codesta la lode di un perfetto Cristiano; il suo merito, la sua felicità non consistono nel possedere ricchezze in abbondanza, nell' essere eccellente nello spirito e nel sapere, e nel godere di tutti i vantaggj della Fortuna: ma nell' esser ripieno di Fede, di Grazia, di Zelo e di Spirito Santo. Queste sono le vere ricchezze che non ci possono esser rapite, e debbono essere da noi preferite a tutti i beni della terra. Molti hanno Fede e Grazia, ma pochi ne sono pieni. Le nostre virtù non consistono che nell' esteriore e nelle apparenze; ma il nostro cuore è sempre voto di Dio, e ripieno delle vanità del Mondo. O se di me si dicesse: Ecco un Uomo ch' è pieno di Fede, di Grazia, di Fortezza e di Spirito di Dio! Iddio Padre col darci il suo Figliuolo, ci ha dati con esso lui tutti i tesori della grazia, e donde viene che noi siamo sì poveri, sì voti, sì destituti di ogni sorta di virtù?

Dalla pienezza di questo divin Bambino, Santo Stefano hà tratta la pienezza della

Fede e della Grazia di cui era colmato. Ha mostrata la sua Fede disputando contro gli Ebrei, riprendendoli con aria d'intrepidezza, e rinfacciando loro la lor mala vita. Ha fatto risplendere la sua grazia nella modestia del suo volto, che si fece veder bello e luminoso come quello di un Angiolo Quando l'Anima è piena di Dio, i raggi della Divinità vengono a comparir sul suo corpo; si vede risplender sul suo volto un aria di grazia e di santità, che rapisce coloro che lo considerano. Si sente un odore di santità diffondersi dalla sua bocca, che imbalsima coloro che ad essa si accostano, e l'odono.

Riflessioni e Affetti.

Sei tu ripieno di Fede, di Grazia e di Spirito Santo? Difendi generosamente la causa di Gesucristo e gl'interessi della Religione, quand'ella è combattuta? Prendi tanta cura di abbellire la tua Anima che il tuo Corpo? Si vede nel tuo esteriore, si ode nelle tue parole, e si mira nella composizion del tuo corpo, che sei pieno di Grazia e di Spirito Santo? Qual zelo hai per la gloria di Dio? Come e in qual occasione lo fai comparire?

Ah mio Dio! in vece di essere pieno di Fede, sono pieno di dubbj, di errori, e d'infedeltà. In vece di essere pieno di Grazia e di Spirito Santo, sono pieno di vizj e d'iniquità. Lo spirito di Dio non è quello che mi fa operare ma quello del Mondo, e di Satanasso, che m'inspira delle vanità, de i furori, e delle vendette.

O divin Bambino, da me adorato sulla Man-

Mangiatoja nella quale vi riposate: Vi faccio la stessa supplica a voi fatta da Santo Stefano moribondo: *Mio Signore Gesù ricevete lo spirito mio*. Toglietemi il mio spirito, e datemi il vostro. Toglietemi lo spirito di superbia, lo spirito d'interesse, lo spirito di vendetta, lo spirito d'impurità, che si vuol render Signor del mio cuore, e datemi il vostro spirito ch'è sì umile, sì mansueto, sì puro, e sì disinteressato. Credo, ma debolmente. O Dio aumentate la mia Fede, e riempitemi di vostra Grazia, affinchè io possa dire, di essere un Uomo pieno di Fede, di Grazia, di Forza e di Spirito di Dio, e la mia pienezza si diffonda al di fuori per riempiere e per arricchire l'altrui indigenza.

CONSIDERAZIONE II.

SAn Stefano ha mostrata la sua Fortezza in due cose, nel soffrire la morte per mano de' suoi nemici, e nel pregare a favore de' suoi nemici il suo Dio. L'uno ha fatto il martirio del suo corpo, e l'altro il martirio del suo cuore. Ha meritata una ricca corona morendo il primo per Gesucristo: ma quella che ha guadagnata pregando per coloro che lo facevano morire, sembra ancora più ricca e più preziosa. E questo il trionfo della carità e l'ultimo sforzo della generosità Cristiana.

Riflessioni e Affetti.

O glorioso Martire quanto sono pieno di gioja in vedervi comparire sotto la forma di un Angiolo in mezzo a' vostri nemici; ma mol-

to

to più in vedervi lapidato, coperto di ſangue, lacerato da colpi, e tuttavia ſcordarvi di voi ſteſſo, per pregare a favore de' voſtri nemici. O che bella vittoria avete riportata ſopra di eſſi, trionfando di voi medeſimo, e di tutti i riſentimenti della natura! O ſe io poteſſi eſſer martire come voi, e ſigillar la mia Fede col ſangue più puro delle mie vene!

Ah! come ſoffrirei una grandine di ſaſſi, io che non poſſo ſoffrire una parola un poco aſpra? come morirei per la Fede, io che di giorno in giorno rinunzio la Carità? Sono riſoluto. S'io non poſſo eſſer martire di corpo, voglio eſſerlo di cuore. S'io non muojo per la Fede, voglio morire per la Carità, pregando giornalmente a favore de' miei nemici, e facendo del bene a tutti coloro che mi faranno del male. S'io pratico coſtantemente queſta divozione, ſarò un vero Criſtiano pieno di Fede, di Grazia, di Fortezza, e di Spirito Santo, e meriterò come S. Stefano una Corona nel Cielo, che ſarà forſe di un maggior prezzo di quella che io guadagnerei colla gloria del mio Martirio.

CONSIDERAZIONE III.

SAnto Stefanto nel combattimento che ſoſteneva contro i nemici di Noſtro Signore, vide i Cieli aperti, e Gesù in piede alla deſtra del ſuo Genitore. Queſta viſta gli diede coraggio di ſoffrire il martirio. E queſta ſteſſa viſta e ſperanza del Paradiſo anima i Santi, gli ſoſtiene ne' lor combattimenti, e gli conſola nelle loro afflizioni.

Non dobbiam luſingarci; non anderemo al Cielo ſe non ſotto una grandine di colpi: ma

non

non ne sentiremo quasi il dolore, se alzeremo gli occhi al Cielo, e penseremo alla ricompensa che ci è preparata: perchè, come dice l'Appostolo, quanto soffriamo non ha proportione con quello speriamo.

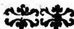
RIFLESSIONI E AFFETTI.

Ed ecco la causa di vostra afflizione, e di vostra mestizia. Vi sono gettati de i sassi, siete tormentati, perseguitati, vi sono dette parole assai aspre, si ferisce la vostra riputazione, vi vengono tolte le facoltà e la vita. Tutto ciò è sensibile ad un Anima che non mira se non la terra: ma alzate gli occhi al Cielo, mirate Gesucristo ch'è lo spettatore di vostra pazienza, soffre insieme con voi, e vi prepara nel Cielo una corona immortale, ed in vece di lasciarvi vincere dal dolore, trionferete di gioja nelle vostre afflizioni.

Ah! vedo i Cieli aperti, vedo Gesù che mi esorta a perdonar quell'ingiuria che m'è stata fatta, a riconciliarmi col mio nemico, ad andare a visitare una Persona che da gran tempo non è da me visitata, a parlare a quell'altra alla quale in conto alcuno non parlo. Mi propone l'esempio di San Stefano, che prega a favore de' suoi nemici: mi promette come ad esso, una ricca corona nel Cielo, s'io trionfo dell'ira mia, e del mio risentimento. Ecco si alza sopra il suo trono per essere il testimonio del mio valore, per osservare la mia fedeltà, per ammirare il mio coraggio, per ajutarmi nel combattimento, e per coronarmi dopo la vittoria. *Combatti*, mi dice, *ti ajuterò; supera, e ti coronerò*. In questa occasione conoscerò il tuo amore. Che non ho io fatto per te? Sono sceso dal

Cielo per cercarti, mentr'eri ancor mio nemico: Ti ho prevenuto colla mia grazia, e tratto col mio amore. Mira le lagrime da me versate nel presepio, per te le verso. Ascolta la preghiera che ho fatta sulla Croce, per te l'ho fatta. Non farai tu nulla per me? Non vuoi guadagnar la corona del martirio, tu che mi protesti sì spesso che sei pronto a morire per me? Come morirai per la Fede, se non vuoi morire per la Carità? Non domando che versi il tuo sangue per mia difesa come Stefano santo lo ha versato, ma che preghi a favore de' tuoi nemici, gli ami, lor parli, faccia loro del bene, e ti scordi le ingiurie che t'hanno fatte. Se loro perdoni, io ti perdonerò tutti i tuoi peccati: se gli ami, io ti amerò: ma se gli odj, e conservi contro di essi del risentimento, non ti vedrò, non ti amerò, non ti perdonerò giammai.

O Signore, perdono ad essi con tutto il mio cuore: non passerà giorno che da me non sieno visitati, che lor non parli, e non mi riconcilj con essi. Per eseguire codesta risoluzione, vi domando la forza del vostro spirito, e vi prego tenere di tal maniera le mie passioni in freno che nulla mi suga, che possa impedire la pace e la riconciliazione, che voglio ricercare per vostro amore.



TRAT-

TRATTENIMENTO XXXVI.

Per la Festa di S. Giovanni il Vangelista.

Sopra la Natività di Nostro Signore, e sopra i sentimenti che aveva il Bambino Gesù nel suo Presepio verso Dio, verso la Santa Vergine, e verso gli Uomini.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate quanto fece il Bambin Gesù dacchè venne al mondo, e come si comportò verso Dio, suo Padre.

In primo luogo, lo adorò come suo Dio, suo Re, e come Principio del suo essere, coll' adorazion più profonda che potesse mai prestare a Dio una creatura: perchè com' era Dio e Uomo insieme, gli omaggi che prestava a suo Padre, procedendo da un Uomo unito personalmente alla Divinità, erano omaggi divini e sommessioni infinite. Ora come ogn' Uomo è tenuto a riconoscere e adorare il Principio del suo essere, dacchè ha l' uso della ragione, ed ha notizia del proprio dovere; il Figliuolo di Dio nel primo momento di sua concezione, ma in ispezieltà nel punto del suo nascere, essendo tanto sapiente quanto lo è di presente, dal punto che venne al mondo, prestò a Dio suo Padre omaggi, rispetti, sommessioni, e adorazioni infinite.

In secondo luogo riconoscendo le grazie che gli aveva fatte, non solo coll' avergli dato un essere naturale, ma anche un esser

Divino, coll'averlo unito perſonalmente alla ſua Natura, e coll'averlo elevato alla partecipazione della ſua Divinità, gliene reſe le grazie che non poſſono nè penſarſi, nè eſprimerſi.

Si conſacrò poi al ſuo ſervizio, e ſi offerì a fare e ſoffrire per tutta la ſua vita quanto gli aveſſe ordinato per ſua gloria, e per ſalute degli Uomini.

Ecco quanto ſiamo tenuti a fare in tutti i momenti di noſtra vita, poichè riceviamo l'eſſere in tutti i momenti da Dio, e non abbiamo potuto preſtargli i noſtri omaggi nel punto del noſtro naſcimento, non avendo allora l'uſo della ragione.

Riflessioni e Affetti.

Lo ſai tu, Anima Criſtiana? Sai le obbligazioni che hai a Dio, e da eſſo ricerchi continuamente la vita? gliene preſti tu omaggio? ne lo ringrazj, e ti ſacrifichi alla ſua gloria? Quando ti ſvegli il mattino, devi conſiderarti com' Uomo ch'eſce dall'abiſſo del niente, e comincia per la prima volta a reſpirare l'eſſere e la vita; così è tua obbligazione il fare ogni mattina quanto avreſti dovuto fare entrando nel mondo, ſe aveſti avuta la cognizione che hai.

Lo fai tù? A chi ſacrifichi i tuoi primi penſieri, le tue prime parole, e le tue prime azioni? Ah! non a Dio, ma al Demonio. Al piacere, all' ambizione, all' avarizia, e a tutti codeſti Idoli infami della concupiſcenza ſacrifichi i tuoi figliuoli, voglio dire le prime produzioni della tua mente e del tuo cuore. A Satanaſſo preſti i tuoi omaggi come ad Autor del tuo eſſere e de' tuoi beni, perchè gliene offeriſci le primizie, le quali non ſono dovute che alla Divinità.

O mio Dio, mio Re, e mio ſupremo Signo-

re,

re, mi confesso il più empio e il più ingrato di tutti gli Uomini, per aver passati tanti giorni e tant' anni senza riconoscere le mie obbligazioni verso di voi. Se non vi ho adorato e ringraziato quando sono venuto al mondo, il difetto di mia cognizione me lo ha impedito: ma che scusa poss' io avere al presente di non prestarvi i miei omaggj, sapendo che ricevo in ogni momento l' essere da voi, e la grandezza delle mie obbligazioni cresce col numero degli anni miei?

Ah! non istupisco che io cada ogni giorno in un sì gran numero di peccati. Sacrifico al Demonio ogni mattina i miei primi pensieri, e i miei primi affetti. Che frutto può produrre un albero ch' è guasto nella radice?

Mio Dio, vi domando perdono delle mie empietà e delle miei ingratitudini. Voglio riparare nel rimanente della mia vita alle ingiurie che vi ho fatte sino al presente. Vi sacrificherò in avvenire fedelmente le primizie del mio cuore, e vi raccoglierete i primi frutti di un albero che coltivate con tanta cura.

Vi adoro, ò Maestà suprema, come se io fossi nel primo momento della mia vita. Vi riconosco come principio del mio essere, e come fine al quale debbo tendere con tutti gli affetti del cuore. Vi rendo grazie infinite per tutti i beni che ho ricevuti dalla vostra bontà dacchè sono nel mondo. Detesto tutti i miei peccati, le mie perfidie, e le miei ingratitudini. Vi offerisco la mia vita, i miei beni, e quanto possedo nel mondo per disporne secondo la vostra santa volontà. Perchè io procedo da voi, è cosa giusta che io sia tutto vostro. Non voglio dunque più vivere che per voi. Voglio essere dove volete che io sia, fare ciò che volete io faccia, soffrire quanto volete io soffra;

perch' è scritto e decretato, che io farò sempre la vostra volontà, mio Dio, e osserverò tutti i vostri comandamenti. Unisco i miei omaggi a quelli che vi ha prestati il vostro Figliuolo Gesù nel Presepio. Vi presento i ringraziamenti ch' egli vi ha offeriti per me, e vi prego aggradire l' offerta che vi faccio di me stesso nello spirito e nell' amore, con cui il vostro diletto Figliuolo vi ha fatta la sua.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate i sentimenti d' amore, di riconoscimento e di tenerezza, che aveva il divin Bambino verso la santa sua Madre, la quale gli aveva data la vita, e lo aveva portato per lo spazio di nove mesi nel casto suo seno: perchè siccome ha prestati i suoi ossequj a suo Padre subito ch' è venuto al mondo, non può cadere in dubbio che non abbia soddisfatto a quelli che doveva prestare a sua Madre. Ma se non è mai entrato in una casa allorch' era sopra la terra, nella quale non abbia lasciato qualche contrassegno di sua liberalità: quali grazie non avrà concesse alla santa sua Madre, che lo ha vestito del suo corpo, gli ha data la propria sostanza, lo ha albergato, nudrito, portato, e posto al mondo con tanto eccesso di carità? Dov' è l' Uomo che uscendo da una casa, nella qual è stato accolto, albergato, e trattato magnificamente, non ringrazj l' Ospite che gli ha fatta la grazia?

Il divin Bambino colmò sua Madre di grazie nel momento di sua concezione: ma come il suo merito crebbe infinitamente per lo spazio di nove mesi ne' quali fu gravida, e principal-

palmente allorchè per ubbidirgli si ritirò in una Stalla, e lo pose alla luce, non si possono esprimere i tesori di grazie e di benedizioni ch' ei versò nell' Anima sua.

1. Conservò la gloria di sua Verginità, che egli era infinitamente cara, non essendo cosa giusta ch' ei disonorasse sua Madre nascendo, e le cagionasse il maggior danno ch' ella avesse potuto ricevere dal maggiore de' suoi nemici.

2. Non si può dubitare che questo Sole nascendo non volgesse i suoi primi raggj, voglio dire, i suoi primi sguardi verso la santa sua Madre, e dopo verso S. Giuseppe; non la ringraziasse, non colla voce esteriore, ma con una parola interiore che faceva udire al cuor suo: Poi non l' onorasse e non si consacrasse al suo servizio come il più ubbidiente di tutti i Figliuoli verso la migliore di tutte le Madri: In fine non la riempiesse di gioja e di consolazione, essendo cosa giusta, che prima gustasse del frutto ch' ella dava al mondo, e sentisse l' effetto che la nascita divina doveva portare all' Universo, ch' è la gioja e l' allegrezza del cuore, come l'Angiolo lo manifestò a i Pastori.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Venite, o miei Figliuoli e miei Servi, voi tutti che mi amate, dice la santa Vergine. Venite a prender parte alla mia gioja: benedite l' Altissimo, perch' essendo io la minore, e la più umile di tutte le creature, Egli si è degnato di gettar gli occhi sopra di me, e mi ha fatta Madre del suo proprio Figliuolo, che da me ora è stato posto al mondo.

Mi rallegro, Vergine impareggiabile, della grazia che vi ha fatta l' Altissimo, e dell' eminente dignità alla quale vi ha innalzata. Se

avete piacciuto agli occhi ſuoi prima di aver data la vita al ſuo Figliuolo, quanto più avrete incontrato il ſuo genio da poichè ſiete ſua Madre? Pregatelo, vi ſupplico, per lo maggiore di tutti i Peccatori, ed ottenetemi una umiltà ſimile alla voſtra, affinchè io poſſa eſſergli grato, ed ei venga a prendere il naſcimento dentro il mio cuore.

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate i ſentimenti che aveva Geſucriſto nel Preſepio verſo tutti gli Uomini della terra. Entra nel mondo come Medico caritativo in uno Spedale ripieno d'Infermi privi d'ogni ſoccorſo. Qual compaſſione aveva egli delle loro miſerie? Gli vedeva tutti ſotto la podeſtà del Demonio, che gli teneva ſchiavi in vita, e gli ſtraſcinava dopo la morte nell'Inferno. Che dolore non gli cagionava quello ſpettacolo? Vedeva tutto il Mondo immerſo nelle tenebre dell'Idolatria, inondato da un diluvio di peccati, proſtituito ad ogni ſorta d'impurità, ribellato contro il ſuo Padre celeſte, di cui diſprezzava i comandamenti, e cui faceva una infinità di oltraggj: che diſguſto ne aveva l'Anima ſua? che zelo per la gloria di ſuo Padre? che deſiderio di riſtabilire il ſuo Imperio? che compaſſione della miſeria degli Uomini? quante lagrime verſava dagli occhi ſuoi? quante preghiere faceva nel ſuo cuore? e con qual veemente deſiderio bramava la morte per ſottrarli all'Inferno?

Riflessioni e Affetti.

Anima Criſtiana, Gesù naſcendo ha volti gli ſguar-

ſguardi verſo di te. Ha veduto i peccati abbominevoli che dovevi commettere, l'abuſo che far dovevi delle ſue grazie, la profanazione de' Sacramenti, ed il diſprezzo del ſuo Sangue. Ti vedeva ſchiava del Mondo, della Carne, di Satanaſſo, immerſa in un abiſſo di vizj, tutta coperta di piaghe e di ſangue, ſenz' eſſervi alcuno che di te aveſſe compaſſione. Ha conceputo da quel punto dell' amore e della tenerezza per te, tuttochè tu foſſi empia e ribella. Pianſe ſop'a di te, come poi ſopra Lazzaro. Ha pregato il ſuo Genitore, e gli ha domandata pet te grazia e miſericordia. Si è offerito a ſoddisfare per le tue colpe, e a morire per amor tuo. E dopo di ciò non lo ami? paghi d'ingratitudine i ſuoi beneficj? e coſpiri inſieme con Erode per far morire il tuo Salvatore?

O quanto hai afflitto il ſacro ſuo cuore! O quanto ſei obbligata a queſto divin Bambino, che appena cominciò a vivere, che ha cominciato ad amarti! Per lo meno comincia ad amarlo ſul fine della tua vita. Rendigli grazie di ſua bontà e di ſue miſericordie verſo di te. Domandagli perdono di tutti i tuoi peccati, che gli hanno cagionato tanto dolore. Conſacrati al ſuo ſervizio. Accetta tutte le Croci che ti ſaranno da eſſo mandate per eſpiare le tue offeſe. Prega la ſanta Vergine di preſentarti ad eſſo, e di ottenerti la grazia di lodarlo, e di amarlo nel tempo e nell' eternità. Così ſia.

TRATTENIMENTO XXXVII.

Per lo stesso Giorno di San Giovanni.

Sopra la Festa di questo santo Apostolo.

CONSIDERAZIONE I.

COnsiderate la qualità che prendesi da San Giovanni nel suo Vangelo, allorchè si dinomina, *il Discepolo ch' era amato da Gesù*. Vi erano molti altri titoli che da esso potevano esser eletti. Poteva nomarsi Profeta, Appostolo, Vangelista, Confessore, Vergine, Martire, &c. Ma preferisce quello di *Diletto da Gesù* a tutti gli altri, per gloriosi, e per pomposi che sieno, perchè non vi è cosa maggiore nè più vantaggiosa dell' esser amato da Dio. Non vi è cosa maggiore, perchè Iddio non può amare se non quello ch' è degno di amore. Non vi è cosa più vantaggiosa, perchè in Dio l' amare è un far del bene. Se perciò S Giovanni è stato il più amato di tutti gli Appostoli, pare si debba concludere, ch' egli abbia ricevute più grazie da Gesucristo, e sia stato predestinato ad una gloria maggiore.

E molto l' essere amato da Gesucristo: ma è molto più l' amarlo, e l'esserne amato. E questo il colmo della grandezza, e della perfezione Cristiana. E questa la gloria di S. Giovanni. Ha egli amato colui dal qual è stato amato. Lo ha seguito in ogni luogo fino alla Croce, dove egli solo di tutti gli Appostoli gli ha fatta compagnia, ch' è il contrassegno di un amor gene-

ro-

roso, fedele, e costante. Non parla in ogni luogo d'altra cosa che di amore; non predica se non l'amore. S'è vero ciò che alcuni hanno creduto, ch'ei fosse lo Sposo delle nozze di Cana, alle quali trovossi Nostro Signore, e lasciasse la sua Sposa di suo consenso per seguirlo; qual amore può mettersi in paragone con questo? Egli è dunque il Discepolo ch'era amato da Gesù, e che amava Gesù. Nell'uno consiste la sua felicità, e nell'altro il suo merito.

Riflessioni e Affetti.

Si può dire di te che tu sia Discepolo diletto di Gesucristo? Se quest'è, la tua felicità e la tua grandezza è da preferirsi a quella di tutti i Re della terra. Non si può dubitare che Gesù non ami tutti gli Uomini, anche i Peccatori, perch'è morto per essi; ma ama singolarmente i Giusti, e fra i Giusti, se ne trovano verso i quali ha maggior tenerezza, e fa loro maggior favori, come è S. Giovanni. Se tu sei in grazia, si può affermare che Gesucristo ti ama. Ma se si giudica dell'amore dagl'effetti, qual Uomo sopra la terra si può gloriare di essere singolarmente amato da Gesù, se non tu stesso? Quante grazie ti ha fatto dacchè sei al mondo? Quanti peccati ti ha perdonati? Da qual male non ti ha preservato e liberato? Per verità, o non conosci le grazie che ti ha fatte, o devi essere persuaso ch'egli ha sempre avuto per te un tenerissimo e particolarissimo affetto.

Ma hai tu corrisposto a quest'amore? Ami come sei amato? Segui in ogni luogo il tuo buon Maestro sino appiè della Croce? Rinunzj per amor suo a tutti gli allettamenti della carne e del sangue? Hai come S. Giovanni un gran

zelo per la ſua gloria, un gran deſiderio ch' ei ſia amato, lodato, e glorificato da tutto il mondo? *Simone, Figliuolo di Giovanni, mi ami più d' ogn' altro?* diceva Noſtro Signore a S. Pietro; cioè d' un amore più tenero, più ardente, e più riconoſcente, per la colpa che gli fu perdonata. Se Gesù ti fa la ſteſſa domanda, gli potrai riſpondere come il grand' Appoſtolo: *Sapete, o Signore, che vi amo. Son pronto a morire per voi?*

Tu ſei pronto a morire per eſſo? tu che non puoi ſoffrire per amor ſuo una parola un poco dura, un piccolo contraſſegno di diſprezzo, una leggiera infermità di corpo? Tu morirai per eſſo? tu che non vuoi rinunziare ad una infelice ſoddisfazione, rompere una compagnia, perdonare un ingiuria, e viſitare una Perſona dalla quale ſei ſtato offeſo?

O Gesù, quanta conſolazione io provo, quando io penſo che voi mi amate! ma quanta confuſione io ſento, quando penſo che non vi amo! Dico ſovente colla bocca che vi amo; ma le mie azioni danno la mentita alle mie parole, perchè non voglio far, nè ſoffrir coſa alcuna per voi. Non poſſo più ſoffrire il rimprovero di eſſere amato da Gesù, ſenz' amare reciprocamente Gesù. Chi ſon io, e chi ſiete voi? Che avete trovato in me, degno del voſtro amore? Che non trovo io in voi, che meriti il mio? Ah! voglio davvero amarvi. Ho in orrore la mia vita malvagia, e le mie ingratitudini. Vi amerò in avvenire, mio Dio, e mio Signore, con tutta l' eſtenſione dell' Anima mia. Proccurerò conſervarmi nella voſtra grazia, e di non mai commettere alcun peccato nè mortal nè veniale. Sono pronto a fare ed a ſoffrire ogni coſa per voſtro amore, affinchè io poſſa meritare la qualità glorioſa del Diſcepolo di Gesù, che lo ama e n' è amato.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

CONsiderate la causa dell'amore che Gesù porta a San Giovanni. L'unica è la sua bontà e la sua volontà che ha prevenuto codesto Discepolo colle sue grazie, e lo ha reso amabile co'favori che gl'ha fatti. Ma benchè tutte le virtù di S. Giovanni sieno effetti dell' amor di nostro Signore, è vero ch' egli ha meritato dal canto suo di esser amato singolarmente colla cooperazione fedele che ha fatto alle grazie che ne ha ricevute, e con quattro cose che l'hanno reso riguardevole.

La prima è la sua gioventù: perch'egli era il minore e il più giovane di tutti gli Appostoli. Ora Iddio ama singolarmente coloro, i quali gli consacrano il fiore della loro età, e si consacrano al suo servizio fino da'primi anni. Ciò vedesi ancora nell'esempio di quel Giovane del Vangelo, il quale domandò a nostro Signore, ciò che fosse necessario di farsi per esser salvo, e gli rispose, che aveva osservati i comandamenti dalla sua gioventù; il Vangelista dice, che Gesù avendolo mirato, lo amò, e lo invitò a lasciar tutto per esser perfetto; ma perchè aveva gran facoltà, si ritirò mesto, e non seguì la sua vocazione. Ora se Gesù amò quel giovane, benchè attaccato sì fortemente a i beni della terra, chi potrà stupirsi che amasse S. Giovanni, che nel fiore della sua età aveva rinunziato a tutte le sue speranze, ed aveva lasciato il tutto per seguirlo?

La seconda qualità che lo ha reso amabile, è la sua purità verginale, perchè non era ammogliato come gli altri Appostoli: *Colui*, dice il Savio, *che ama la purità del cuore, avrà il Re per amico*. Iddio ama le anime pure; per lo contrario coloro che vivono cogli affetti alla

car-

carne, non possono piacergli, come dice l' Appostolo.

La terza è l'odio che portava al mondo. Egli apparisce nelle sue Pistole e nel suo Vangelo, perchè declama e fa invettive in ogni luogo contro di esso: *Miei cari Figliuoli*, dice egli, *non amate il mondo: il mondo non ha che malizia e iniquità. Non vi è nel mondo che la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, e l'orgoglio della vita*. S. Jacopo dice, che colui, il quale ama il mondo, si dichiara nemico di Dio. Bisogna dunque, che colui il quale vuol esser amato da Dio come San Giovanni, odi com'egli il mondo.

La quarta virtù che lo ha reso tanto amabile, è l'amore che portava al suo prossimo. Come questo è l'unico precetto che ci ha fatto Gesucristo, ed il contrassegno infallibile ch' è da noi amato, S. Giovanni non ha più raccomandata e predicata cosa alcuna, che la carità verso il prossimo. Questo era il soggetto de' suoi Discorsi fino alla sua estrema vecchiezza.

Riflessioni e Affetti.

Dopo che avrai mostrato a S. Giovanni la gioja che hai di vederlo tanto amato e tanto favorito dal suo Maestro, fa un poco di riflessione sopra testesso, e stupisci come Gesucristo abbia potuto amarti, tu che hai dato il fiore di tua età al Demonio, e impiegati nel suo servizio i primi tuoi anni: Tu che sei stato si gran tempo schiavo del mondo e della carne; Tu che sei sì vano, sì superbo, sì ambizioso, sì appassionato per li beni e grandezze della terra: Tu che ti sei immerso in ogni sorta d'impurità e prostituito ad ogni sorta d'infamia: Tu in fine che sei sempre stato sì duro, e sì spietato

ver-

verso il tuo prossimo, e ti rechi a diletto l'affliggerlo, il disonorarlo, l'offenderlo, il nuocergli, nelle facoltà, nel suo onore, e nella sua riputazione.

O mio Signore Gesù, che avete trovato in un miserabil Uomo come son io, che abbia potuto destare in voi l'inclinazione verso di esso? Può forse il vizio meritare il vostro affetto? e che trovasi in me se non peccato, disordine, impietà, e ogni sorta di delitti? Chi son io per esser considerato da un Dio sì grande, sì santo, sì puro, sì lontano da ogni vizio? Ah! conosco e confesso alla presenza del cielo e della terra, che la sola vostra bontà vi ha obbligato ad amarmi. Un eccesso di vostra carità e di vostra misericordia vi ha fatto versare le vostre grazie in abbondanza in un'anima ch'è stata la più soggetta alle macchie di colpa. O sia benedetto per sempre il vostro santo nome, e per me vi ringrazino tutte le Creature del cielo e della terra.

Non posso diventar più giovane di quello io sono, ma posso diventar migliore, e riparare colla mia penitenza la perdita di mia innocenza. Tanto prometto di fare, o mio Signore Gesù, nel rimanente de' giorni miei per rendermi degno del vostro affetto. Mi conserverò in una gran purità di corpo e d'anima, perchè senza questo non posso esservi grato. Avrò in orrore e in disprezzo il mondo vostro nemico. Faccio soprattutto risoluzione di amare, di servire, di sopportare e di assistere al mio prossimo per mostrarvi il mio amore, e per meritare la continuazione del vostro, poichè voi amate coloro che vi amano, e l'amare il prossimo è un amarvi.

CONSIDERAZIONE III.

COnſiderate gli effetti dell'amore di Geſucriſto verſo San Giovanni.

Il primo è l'avergli rivelati i gran Miſterj di noſtra Religione, in iſpezieltà quello dell'Incarnazione del Verbo che da eſſo fu eſpreſſo con quelle parole che ſono l'ammirazione del cielo e della terra. *Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era in Dio, ed il Verbo era Dio, &c. ed il Verbo è ſtato fatto carne, ed ha abitato fra noi.*

Il ſecondo è l'averlo fatto ripoſare ſopra il ſuo ſeno nell'ultima Cena. Ivi ha tratte le ſue notizie, ed ha cercato nel cuore del ſuo Maeſtro, nel quale ſono rinchiuſi tutti i teſori della Sapienza di Dio. Gli altri Diſcepoli mangiano, ſolo il Diletto ripoſa. Ivi il piccolo Benjamino è nell'eſtaſi e nel ratto. O quali grazie, e qual favore! Geſù è nel ſeno di ſuo Padre, e San Giovanni nel ſeno di Geſù. Per verità, dice S. Bernardo, un anima è affatto carnale e ignorante delle vie di Dio, la quale vuol turbar la pace di un anima che ſi ripoſa in Dio.

Il terzo e impareggiabil effetto dell'amore di Geſù verſo S. Giovanni, è l'avergli data la ſanta ſua Genitrice appiè della Croce, eſſendo vicino a morire, con una dichiarazione ſolenne e irrevocabile della ſua ultima volontà: Perchè come noſtro Signore non aveva coſa più cara della ſanta ſua Madre, e non vi era coſa dopo Dio nè in cielo, nè in terra, che le foſſe da metterſi in paragone, dandogli ſua Madre, le ha dato un pegno ineſtimabile del ſuo amore. In conſeguenza di ciò è divenuto Figliuolo della Vergine, ſoſtituito al ſuo Figliuolo Geſù, e come eſprimeſi Origene, è divenuto un altro Geſù.

2. Tutti i Predeſtinati che ſono ſtati generati ſo-

sopra la Croce, furono dati alla Vergine nella persona di S.Giovanni, che gli rappresentava. Quindi non sarà alcuno Predestinato, se non è Figliuolo di Maria.

3. E divenuto il difensore e il protettore della Vergine santa, l'ha servita, assistita, e nudrita il rimanente de' suoi giorni. Chi può concepire i tesori di grazie, che la buona Madre avrà ottenuti in riconoscimento a questo caro Figliuolo? Non gli avrà ella lasciata l'eredità di sue virtù, non avendo alcun bene temporale da lasciargli per testamento?

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O grande Appostolo! O Discepolo diletto di Gesù e di Maria! Quanto sono pieno di gioja, quando considero le vostre grandezze e le vostre prerogative! Che confidenza non dobbiamo avere nelle vostre preghiere, giacchè possedete il cuore di Gesù e di Maria? Gesù può forse negar qualche cosa a sua Madre? e sua Madre che vi ha tante obbligazioni, può ella negar a voi, qualunque cosa domandarle possiate?

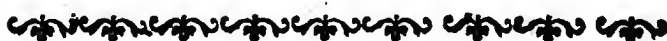
Voglio dunque avere per tutto il corso di mia vita una singolar divozione verso di voi; e vi sono tanto più obbligato, quanto siete il primo Figliuolo della Vergine, che da noi tutti è riconosciuta per nostra Madre.

O Anima mia, benedici il tuo Signore, il quale ti ha fatte le stesse grazie a proporzione che ha fatte al suo caro Discepolo. Che cose grandi non ti ha rivelate? Quante volte ti ha fatto riposare sopra il suo seno nell'orazione e nella Comunione? Desidera farti ogni giorno la stessa grazia, purchè tu non sia agitata da vani desiderj e da passioni che impediscano il tuo sonno. Ma non gli sei tu molto tenuta di averti da-

ta

ta la propria sua Madre, come ha fatto a S. Giovanni? Puoi dire con verità e confidenza queste parole di Davide: *O mio Signore, son vostro servo, e figliuolo della vostra Ancella.*

Santa Maria, Madre di Dio, vi ringrazio di esservi contentata ricevere nel numero de' vostri Figliuoli una persona che n'è tanto indegna come io sono. Vi eleggo di nuovo per mia Regina, cui servir voglio, per mia Avvocata, che invocar voglio, e per mia Madre, che amar voglio. Faccio una costante risoluzione di non abbandonar mai la vostra servitù nè in vita, nè in morte; di non dire, o fare, o permettere che si dica o faccia cosa alcuna contro il vostro onore. Consideratemi dunque sempre, vi supplico, come vostro servo e figliuolo, assistetemi in tutte le necessità di mia vita, e soprattutto soccorretemi in morte, la quale sarà santa e felice, purchè io muoja fralle vostre braccia. Così sia.



TRATTENIMENTO XXXVIII.

Per la Festa de' Santi Innocenti.

Sopra la Nascita del Figliuolo di Dio, e sopra l'apparizione dell'Angiolo a i Pastori.

CONSIDERAZIONE I.

UN Angiolo apparisce a' Pastori, involto in un lume pomposo, e dice loro: *Non temete, vi annunzio una nuova che sarà fondamento di allegrezza a tutto il popolo.* Che convenienza ha un Angiolo co' Pastori? Perchè non va a

por-

portare codesta nuova al Re Erode, a i Sacerdoti, e a' Principi della Legge? Non v'era nel mondo de' Savj, de' Dotti, de i Ricchi, e de' Nobili? Perchè lor preferire Pastori rozzi e ignoranti? O giudicj di Dio ammirabili e terribili sopra i Figliuoli degli Uomini! *Considerate, Fratelli miei*, dice S. Paolo, *coloro che fra voi Iddio ha chiamati. Pochi sono i Savj secondo la carne, pochi i Potenti, pochi i Nobili. Ma Iddio ha elette le cose deboli secondo il mondo, per confondere i Savj. Ha eletto ciò ch'è più infermo nel mondo, per confondere i Potenti. Ha eletto i più vili e i più disprezzevoli secondo il mondo, e ciò ch'era nulla, per distruggere ciò ch'era, affinchè la carne non si vanti, e si glorj innanzi ad esso.*

Iddio dunque manifesta la nascita del suo Figliuolo a i Pastori, perch'erano umili, e i Grandi del mondo sono superbi: perch'eglino vegliavano, ed i Grandi del mondo erano immersi nel sonno: perch'eglino erano semplici, e i Grandi di quel tempo erano ingannatori: perch'eglino erano innocenti, e i Grandi del mondo son d'ordinario cattivi. Aggiungasi che que' Pastori rappresentavano i Prelati della Chiesa i quali vegliano sopra il loro Gregge, e a' quali Iddio manifesta in primo luogo i Misterj di nostra Religione per istruirne i fedeli.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Sei tu povero? sei tu ricco? Se sei povero rallegrati; perchè Iddio ha eletti i poveri, ad essi invia gli Angioli, e manifesta la sua gloria. A te farà la medesima grazia, purchè tu sia umile, semplice e ubbidiente. Sei ricco? Ammira la bontà di Dio che per te ha avuto riguardi tanto particolari; ti ha distinto e separato da tanti altri che ha lasciati nelle tenebre del vizio e dell'infedeltà; ti ha inviati gli Angio-

gioli i quali ti hanno istruito nelle verità della Fede, ti hanno illustrato la mente con tanti bei lumi, ti hanno rivelati i consiglj di Dio e i Misterj di nostra Religione, ti hanno tolto alla compagnia del mondo per farti entrare in quella del Salvatore, e farti vedere il gran miracolo del Figliuolo di Dio nato dentro una stalla.

O Israele! Iddio non ha fatta codesta grazia a tutti gli Uomini; non ha loro manifestato il sacramento di amore e di pietà ch'è stato nascosto per lo spazio de' secoli eterni. Di quali rendimenti di grazie gli sei debitore? Qual amore devi portare al divin Bambino che tante volte ti ha inviati degli Angioli per ammaestrarti, per difenderti, per governarti, per consolarti? Ascolta ciò che ti dicono; eseguisci ciò che ti ordinano: e ricordati che i tuoi Superiori sono Angioli visibili della terra, per bocca de' quali Iddio ti manifesta i suoi voleri. Porta loro rispetto, e presta loro ubbidienza.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate e gustate le parole che l'Angiolo disse a' Pastori: *Vi annunzio una nuova che sarà fondamento di grand'allegrezza a tutto il popolo: Vi è oggi nato un Salvatore.*

Per verità è grand'allegrezza ad un cieco il sapere, che si sta per restituirgli la vista; ad un carcerato, che si sta per restituirgli la libertà; ad un reo condannato alla morte, ch'è giunta la sua grazia; ad un disperato infermo, che si sta per restituirgli la sanità. O mio Salvatore, quanto siete dolce a colui ch'è perduto e condannato! Non piagnere, Figliuola di Sion, non ti affliggere; ma piut-

to-

tosto trionfa di gioja; perchè ecco il tuo Re pieno di mansuetudine, ed il tuo Salvatore che viene a liberarti da tutte le tue miserie.

2. Osservate codesta espressione: *Egli è nato*. Cioè, si è fatto Uomo come noi, si è vestito di carne; si è reso Figliuolo degli Uomini per renderci Figliuolo di Dio: è nostro Parente, nostro Alliato, nostro Fratello, nostro Sposo. Abbiamo lo stesso Padre ch' egli ha, poich'egli ha la stessa Madre che noi abbiamo. Dobbiamo in tutte le nostre miserie volgersi a lui come a un parente che tutto può, e può riconciliarci con Dio, difenderci contro tutti i nostri nemici, e soccorrerci in tutte le nostre calamità. Ecco il tempo desiderato con passione dalla Sposa de' Cantici, allorchè diceva: *Chi mi concederà la grazia di vedere il mio Fratello, succiando le mammelle di mia Madre?* O Cristiano, ricordati della tua dignità, alla quale Iddio ti ha innalzato, e poichè ora sei Fratello di un Dio, ed alliato colla natura di Dio, non ti abbassar più alla condizion delle bestie, cercando i piaceri de' sensi, e la soddisfazione del corpo.

3. Ponderate la parola: *Vi è nato*. E nato generalmente per tutti; ma principalmente per li poveri, per gli umili, per gli afflitti, per coloro che si separano dal mondo, e menano una vita dura come i Pastori. Rallegratevi anime che gemete sotto il giogo di vostre passioni. Rallegratevi poveri disolati, sprezzati, perseguitati dal mondo, dalla carne, e dal Demonio. Ecco un Salvator che a voi è nato. Viene a rompere le vostre catene, a restituirvi la libertà, ed a farvi entrare in un Regno di pace.

Ponderate in fine questa parola: *Oggi*.

Per-

Perchè ogni giorno nasce in noi, e ne' nostri cuori, ma principalmente in questo tempo che rinnova nella Chiesa la grazia della sua nascita, e produce nell'Anima gli stessi effetti che allora ei produsse.

Riflessioni e Affetti.

Giacchè il Figliuolo di Dio è nato principalmente per li poveri, e miserabili, è nato in ispezieltà per me, perchè non vi è povertà e miseria da mettersi in paragon colla mia.

O Gesù mio Salvatore! Vi ringrazio della buona nuova che io sento, esser voi il mio Salvatore, ed esser nato per me. Mi credevo perduto senza rimedio a vista de' miei peccati; ma comincio a respirare quando sento a dire da' vostri Angioli che mi è nato un Salvatore. O Anima mia, non perdiamo il coraggio, abbiamo un Salvatore. Alziamoci in quest'istante, e andiamo co' Pastori ad adorarlo nella stalla di Betlemme. Lo riconoscerai alla sua purità, alla sua mansuetudine, e alla sua pazienza. Ecco i contrassegni del Salvator che ti è nato. Abbraccia i suoi sacri piedi. Bacia le piccole sue mani, ed esclama con Isaja: *Ecco il mio Dio, e il mio Salvatore*. Che ho io a temere, che non ho a sperare? Gli parlerò con confidenza, poichè per me s'è fatto Uomo e Bambino. Vedo ne' suoi piedi, nelle sue mani, e nel suo sacro costato le fonti di vita, che un giorno mi saranno aperte, e dalle quali trarrò con una gioja incredibile l'acque di salute, delle quali sono infinitamente assetato. Benedetto sia il ventre che vi ha portato, e le sacre mammelle che v' hanno dato il latte. Santa Vergine, non lasciate perire colui, per cui è nato il vostro Figliuolo. Dategli una nuova nascita nel mio cuore, ed ottenetemi delle grazie tanto potenti, che io

sia

ſia nel numero di coloro ch'effettivamente ſaranno ſalvati.

CONSIDERAZIONE III.

DOpo che l'Angiolo ; creduto eſſere ſtato Gabriello, ebbe ceſſato di parlare a i Paſtori, *una grande ſchiera dell'eſercito celeſte ſi unì ad eſſo, lodando Dio, e dicendo : Gloria ſia a Dio nel più alto de' cieli, e pace in terra a gli Uomini di buona volontà* . Ecco i due frutti del Miſterio dell'Incarnazione, l'uno de' quali è il proccurare la gloria a Dio, l'altro il dar la pace agli Uomini; non indifferentemente a tutti, ma a quelli che ſono di buona volontà . Così non avrete mai la pace del cuore, ſe non avete un cuor retto e una volontà perfetta ſottomeſſa a quella di Dio. Non turbate il Cantico degli Angioli. Non cambiate la diviſione che Iddio ha fatta. Si riſerba la gloria, e vi dà la pace . Prendete la pace per voi, e laſciategli la ſua gloria; ſe voi vi rapite la gloria, egli vi toglierà la pace.

Riflessioni e Affetti.

Qual è la diſpoſizione in cui ſei ? Qual è lo ſtato dell'Anima tua ? Sei tu in pace ? Hai qualche perturbazione ? Donde naſcono queſte afflizioni, queſte meſtizie, e queſte inquietudini ? Senza dubbio ciò a te ſuccede, perchè hai ſteſa la mano al frutto vietato . Sei ſuperbo e ambizioſo : la parte che ti fu aſſegnata dall'Angiolo non ti piace : vuoi rapire a Dio la ſua gloria e goder ancor della pace, ciò non ſarà mai per ſuccedere.

O Anima mia, entriamo nel bel concerto degli Angioli; lodiamo e glorifichiamo Dio ch'è sì grande, e sì amabile, ci ha fatti tanti beni,

ni, ci cerca il primo, benchè siamo suoi nemici, e ci presenta la pace.

O divino impiego lodare e glorificar Dio! Non è questo forse il fine per cui siamo nel mondo? Non è meglio lodarlo cogli Angioli, che il bestemmiarlo co' Demonj?

Ah! Non è questo quanto ho fatto sino al presente. In vece di glorificar Dio, altro non ho fatto che ricercar la mia gloria. Mi sono unito cogli Angioli ribelli, che hanno voluto innalzarsi e salire sul trono di Dio, e furono precipitati in un luogo, in cui non sarà mai nè ordine, nè pace. Ah! rinunzio la compagnia degli spiriti superbi. Io voglio in avvenire ptoccurare la gloria al mio Dio, perchè a codesto fine io sono nel mondo, e questo è l'impiego di tutte le Creature. Voglio esser Uomo di buona volontà, affinchè io possa aver la pace con Dio, la pace cogli Uomini, e la pace con mestesso.

Sì, mio Dio, ecco il Cantico, che sarà sempre in avvenire e nel mio cuore, e nella mia bocca. Io dirò incessantemente co'vostri Angioli e con santa Chiesa: *Gloria a Dio nel più alto de'cieli, e pace in terra agli Uomini di buona volontà.*



TRATTENIMENTO XXXIX.

Per lo stesso Giorno.

Sopra il Martirio de' Santi Innocenti.

CONSIDERAZIONE I.

Considerate la felicità di codesti Bambini, d'esser morti per Gesucristo, e di aver u-

guadagnata la corona del Martirio coll'effusione del loro sangue. Sono morti più felicemente di quello forse sarebbon vissuti. Quanti di essi avrebbono crocifisso il lor Salvatore, se fosser vissuti quanto egli visse? Quanti si sarebbon dannati con una vita malvagia e disordinata? Perchè il numero degli eletti essendo sì piccolo, fa che sia credibile che di un sì gran numero di Bambini molti sarebbono stati riprovati, se non fossero stati tolti da questa vita. Che allegrezza hann' eglino al presente nel cielo, vedendosi in compagnia dell'Agnello, da essi seguito ovunque si porti? Che gloria a' lor parenti di aver Figliuoli che sono Martiri? Che soddisfazione a' Santi Padri ch'eran nel Limbo, allorchè intesero la nascita del Salvatore per l'arrivo di quest'Anime innocenti?

Riflessioni e Affetti.

O quanto i giudicj di Dio sono da' nostri diversi? Piagniamo sovente quando dovrebbamo rallegrarci, e ci rallegriamo quando dovrebbamo diffonderci in pianti. Che ti affligge, Anima Cristiana? Femmina, perchè piagni? Forse per la perdita delle tue facoltà, o del tuo onore, o della tua sanità, o de' tuoi figliuoli? Ah! sei molto aliena dalla ragione col lagnarti della condotta e disposizione di Dio. Sai tu che forse saresti dannata, se non aves's egli in quella guisa operato? L'eccesso del tuo dolore mostra la violenza di tua passione, e il soverchio attacco del tuo cuore a que' beni creati. Ora se gli Appostoli si sarebbon perduti, se non avessero tolta a forza dal loro cuore un ambizione segreta, da essi quasi non conosciuta, come loro manifestò il Figliuolo di Dio, perchè ella gli avrebbe spinti a dissolutezze maggiori; non vi è fondamento di credere, che la tua salute fosse

in pericolo, e che averesti perduta l'Anima tua, se non avessi perdute le tue facoltà, e l'altre cose, la perdita delle quali ti affligge, perchè ne hai un risentimento sì grande, che duri fatica a sottometterti alla volontà di Dio.

O mio Dio, quanto vi sono tenuto per avermi voi tolto a forza ciò che darvi non volevo, e mi averebbe infallibilmente dannato! O piaghe favorevoli che col dar la morte alla natura, danno la vita alla grazia, e mi fanno sperar quella della gloria! Vi offerisco, Salvatore dell'Anima mia, ciò che ho di più caro e di più prezioso. Disponete di quanto mi appartiene. Toglietemi in questo punto dal mondo, se prevedete che il mondo debba essere la causa di mia dannazione. Son pronto a tutto, a vivere e a morire, a piagnere e rallegrarmi. Purchè la vostra santa volontà sia fatta, non ho più a desiderar cosa alcuna.

CONSIDERAZIONE II.

Considerate nella persona di Erode, quanto sia gran male il lasciarsi possedere da una passione, in ispezieltà dall'ambizione, poich' ella lo hà spinto a commettere un sì enorme delitto, ed una tanto barbara crudeltà. Osservate ancora quanto sia pericoloso l'ascoltare i sospetti che offendono la carità, l'operare con precipitazione, ed il seguire i moti di una passione disordinata. Erode è un crudele e ambizioso tiranno, che vuol conservare una corona che non è sua. La sua ingiustizia lo rende poi diffidente, e gli fa credere che il Bambino nato di recente lo venga a discacciar dal suo Regno. Subito trasportato dalla sua passione senza perder tempo a risolvere sopra lo strepito che era per fare con un azione tanto crudele

le e inumana, comanda si svenino tutti i Bambini di Betelemme e de' suoi contorni.

O Principe infelice! In vano metti in esercizio tutta la tua politica; non impedirai l'esecuzione de' voleri di Dio: servirai per lo contrario a' suoi disegni senza saperlo e senza volerlo: perchè le strida di que' moribondi Bambini si faranno sentire per tutta la terra, e pubblicheranno persino in Roma, che il Salvatore e il Messia che si attende e si desidera da tanti secoli, è nato in Betlemme, come lo avevano predetto i Profeti.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Rientrate nel vostro cuore. Osservate qual sia la vostra passion dominante. Vedete quella che vi cagiona più forti e più violente agitazioni, e guardatevene come dal maggior nemico che abbiate nel mondo. Non ascoltate mai i consiglj che vi somministra. Non prestate alcuna fede a i sospetti, all'ombre, e alle diffidenze ch'ella fa nascere nell'animo vostro. Arrestate i precipitosi suoi moti. Guardatevi dal dire, o dal fare cosa alcuna, quando il vostro cuore non è nella sua ordinaria situazione, ma è da qualche passione agitato; perchè farete infallibilmente qualche considerabil errore. Allorchè lo spirito è turbato, il cuore commosso, le passioni sollevate, non è tempo nè di risolvere, nè di parlare, ma di tacere e pregar Dio, dicendogli con Davide: Salvatemi, o mio Dio, salvatemi: perch'ecco una tempesta è insorta nel mio cuore, ed è per sommergermi, se non venite in mio soccorso. Salvatemi, Signore, salvatemi; perchè io perisco: ecco i flutti spumanti dell'ira, che aspramente mi battono. Comandate a' venti che si acquie-

tino, e al mare che taccia, e subito sarete ubbidito. O mio Dio, eccomi in mezzo alle mie passioni, come Daniele in mezzo a' Lioni feroci. Arrestate, se vi piace, queste fiere, e non mi lasciate in preda alla rabbia da' miei nemici. Non dico parola, osservo il silenzio; non apro bocca, perchè il mio cuore è commosso, il mio spirito è turbato. Aspetterò che la tempesta sia passata, e sia ritornata la calma.

CONSIDERAZIONE III.

Considerate come il mondo in vece di riconoscere, e di onorare il suo Salvatore nuovamente nato, gli dichiara subito la guerra, lo cerca, e lo perseguita a morte. Ecco quanto rende avverato ciò che ha detto per bocca de' suoi Appostoli, cioè che v'è una manifesta inimicizia fra se e il mondo, e che coloro, i quali vogliono far professiòn di pietà, debbono risolversi a soffrire delle persecuzioni.

Considerate ancora ch'Erode superbo e ambizioso è la figura di Satanasso, il quale avendo usurpato l'imperio di Dio sopra la terra, proccura di mantenersene il possesso. Questo Regno è il cuore dell'Uomo, dove il Bambino Gesù non è appena nato col Sacramento di Penitenza e colla Comunione, che manda i suoi Satelliti per farlo morire. Dinomino Satelliti del Demonio tutti i ministri della sua volontà, come sono gli empj, i quali co i lor consiglj e co i lor esempj corrompono le anime innocenti, e danno la morte al Figliuolo di Dio. Satanasso si ser-

ve anche di nostre passioni per eseguire i suoi pravi disegni. Quindi le Festività maggiori sono d' ordinario seguite dalle più violente tentazioni, perchè il Demonio vuol ricuperare il suo imperio, e far morire il Figliuolo di Dio, che è nato ne' nostri cuori.

Riflessioni e Affetti.

E egli nato nel tuo, Anima Cristiana? Vi vive, vi dimora? non lo hai già fatto morire? Quante volte l'hai ucciso quasi subito che vi era nato? Ah! tu sei più colpevole di Erode. Egli ha voluto far morire il Salvatore, ma non ha potuto. Non credeva come tu credi, ch' ei fosse suo Re e suo Dio. Non ha commesso che una sol volta l' orribile attentato, e tu quante volte hai tolta la vita a questo divin Bambino, dopo averlo fatto nascere nel tuo cuore? dopo averlo adorato come i Pastori e i Magi? dopo avergli prestato il giuramento di fedeltà?

O Gerusalemme manda strida e gemiti verso il cielo; spogliati degli abiti di allegrezza: spargi la cenere sul tuo capo, e bagna co' tuoi pianti la terra; perchè tu hai fatto morire in te il Salvator d' Israele. Piagni, Anima infedele, i peccati che hai commessi. Domanda perdono a Dio, per essere stato per sì gran tempo il Ministro di Satanasso, ed aver tante volte fatto morire nel tuo cuore il tuo Re, il tuo Padre, e il tuo Salvatore. Confessa di buona fede di esser più colpevole di Erode. Rinunzia al servizio, ed alla compagnia di Satanasso. Ve ne sono che cercano Gesù per adorarlo come i Pastori e i Magi. Altri per farlo morire come i Satelliti di Erode. Di qual numero sei tu, Anima Cristiana?

O Gesù mio Dio e mio Salvatore, sono vostro servo, e non avrò mai altro Signore, se non voi. Ah! come vi ho fatto una guerra crudele per tutta la mia vita! come spesso ho sparso il vostro sangue innocente! Perchè non poss'io spargere torrenti di lagrime per lavare il mio peccato? Ah! non sarò mai nel numero de' Ministri di Erode e di Satanasso. Non ubbidirò mai nè alle mie passioni, nè alle suggestioni del Diavolo, quando mi solleciteranno a farvi morire. Fortificate, se vi piace, la mia debolezza che vi è nota, col soccorso di vostra grazia. Difendetevi in me contro il Mondo, la Carne, e Satanasso, e contro tutti i vostri nemici, che mi assalisconо. Ecco che vogliono toglervi la vita. Siete cercato per farvi morire. I Ministri di Erode sono in campagna. Venite, mio diletto, fuggiamo in Egitto, e ritiriamoci dalla compagnia de' malvagj che hanno cospirato contro di voi. Vi seguirò ovunque anderete, e perderò piuttosto mille vite, che offender la vostra che conservare e aumentare in me io desidero, nel tempo e nell'eternità. Così sia.



TRATTENIMENTO XL.

Per lo Giorno XXIX. di Decembre.

Sopra il viaggio de' Pastori verso Betlemme.

CONSIDERAZIONE I.

I *Pastori dissero vicendevolmente fra loro: Andiamo in Betlemme, e vediamo quanto ci è stato detto, e quanto ci è stato fatto sapere da Dio*. Ecco il frutto di una buona orazione; cioè,

cioè, il passare dal peccato alla grazia; dalla tiepidezza al fervore; dal timore all'amore; dalla perturbazione alla pace. Vi sono molti, i quali prendono gran diletto di udire il concerto degli Angioli, e le buone nuove che apportano: questo bel Cantico gli ricolma di gioja: *Gloria sia a Dio nel più alto de' Cieli, e pace agli Uomini di buona volontà*. Spargono lagrime di gioja nell'orazione, quando sentono che Iddio si è incarnato, e ch'è nato un Salvatore. Ma dopo che gli Angioli si sono ritirati, e la consolazion è passata, restano nelle stesse loro imperfezioni, nelle lor prave consuetudini, e ne' loro attacchi.

Questo non è quanto Iddio pretende; a codesto fine non ci somministra le consolazioni, e ci manda gli Angioli. Vuole che usciamo dallo stato del peccato, e della tiepidezza in cui siamo, per passare ad uno stato di grazia e di fervore. Vuole che sempre avanziamo nella virtù, facciamo sempre nuovi progressi, e corriamo a gran passi alla perfezione. Perchè non vi è cosa stabile e permanente in questo mondo; il tutto è in un perpetuo moto; siamo nel cammino della virtù, come un Vascello sopra un fiume; il non avanzarsi è un ritornare addietro, il non ascendere è un discendere.

Riflessioni e Affetti.

Quanto tempo è che Iddio vi chiama al suo servizio e al suo amore, con inspirazioni segrete, colla voce degli Angioli, de' Predicatori, e de' Confessori? Quanto tempo è che vi stimola a lasciare le vane occupazioni, gl'intertenimenti, e i divertimenti del secolo? a rinunziare alle vanità, a rompere i le-

gami di quella compagnia pericolosa, ad amare la solitudine, il ritiramento, il silenzio? a correggervi di quel vizio, al quale siete soggetto, e ad applicarvi alla mortificazione de' sensi? Quanto tempo è che vi dice: Venite a Betlemme, cioè alla Casa di pace? Venite a vedere ed abbracciare il Bambino Gesù. Venite e accostatevi alla sacra Mensa per ricevervi il Verbo di Dio nato di recente. Venite alla Stalla e alla Casa di povertà, di nudità, di mortificazione, e di pazienza.

E gran tempo che udite la voce di Dio che vi chiama, e non gli ubbidite. Eccovi sempre occupato nel nudrire le vostre Greggi, e nel contentare le vostre passioni. Non volete farne un sacrificio a Nostro Signore. Ah! ov'è dunque la vostra divozione? ov'è l'amore che portate al Bambino Gesù? ove sono i presenti che gli avete fatti?

Lascierete passare questa gran Festa senza dargli quanto vi chiede da sì gran tempo? Dite dunque a voi stessi ciò che dicevano i Pastori: Andiamo, usciamo di quì, portiamoci in Betlemme, mutiamo vita, affatichiamoci alla nostra salute. Andiamo ad offerire al Bambino Gesù un Agnellino, cioè la passione più tenera, e la cosa ch'è da noi più amata, Prostriamoci avanti al suo Presepio, e diciamo ad esso:

O divin Bambino che vi siete ridotto ad una sì gran miseria per mio amore, che poss' io fare per dimostrarvi il mio? Vi dono il mio cuore, le mie facoltà, i miei piaceri, la mia riputazione, la mia sanità, la mia vita, e generalmente tutto ciò che io desidero, e tutto ciò che io possedo, affinchè ne disponiate secondo la vostra santa volontà. Rinunzio a tutte le mie inclinazioni, e non desidero in

av-

avvenire altra volontà che la vostra. Benedite la mia risoluzione, e datemi la grazia di esservi più fedele di quello mi sia stato persino al presente.

CONSIDERAZIONE II.

COnsiderate il segno che l'Angiolo dà a i Pastori per conoscere il Messia e il Re del cielo e della terra, il quale viene al mondo per distruggere l'imperio del Demonio, e per regnarvi in suo luogo: *Troverete*, dice loro, *un Bambino involto tra fasce, e steso in un Presepio*. O segno ammirabile di un Dio nato in terra! Un Bambino, un Presepio, delle Fasce, una Stalla? Si conoscono i Re dalla magnificenza del lor Palazzo, dalla ricchezza degli addobbj, dalla moltitudine de' Cortigiani che gli stanno d'intorno. Ma Iddio fa conoscere il suo Figliuolo dalla sua povertà, dalla sua infermità, e dalla sua miseria.

O quanto lo spirito di Dio è opposto a quello del mondo! Questo si fa conoscere dal suo lusso, dalla sua abbondanza, dal suo fasto, dalla sua vita molle e dilicata: e quello dalle umiliazioni, dalle annichilazioni, dalla sua estrema povertà, da una vita dura e sofferente.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Quale è lo spirito che ti anima, o Anima Cristiana? è quello di Dio, o quello del mondo? Lo conoscerai da' sentimenti del tuo cuore. Non istimi che le grandezze del secolo? Desideri con passione i beni della terra? Hai in orrore la stalla, il letamajo, la povertà e la miseria del Bambino Gesù? Ami la vita dolce e tutte le comodità del corpo? Hai dunque lo spirito del mondo. Stimi

i poveri? Conversi volontieri con esso loro? Meni una vita povera? Sei per lo meno preparata ad abbracciare la povertà, se Iddio te la manda? Fuggi la pompa e l'ostentazione? Non sei troppo tenera sopra testessa? Non cambj in tuo obbligo di coscienza il permetterti quanto lusinga i sensi, e reca soddisfazione alla natura? O quanto pochi sono coloro i quali conoscono Gesucristo! *Egli era nel mondo, e il mondo non lo ha conosciuto*. Vi è ancora, e il mondo non lo conosce; perch' egli non ha i colori e le livree del mondo.

O mio Signore Gesù, credo che siate il Figliuolo di Dio vivo, e la Sapienza eterna che siete venuto ad insegnare le verità celesti e la via della salute. Conosco la grandezza di Dio nella vostra bassezza e nella vostra annichilazione; la fortezza di Dio nelle vostre debolezze; la ricchezza di Dio nella vostra povertà; la bontà di Dio nelle vostre miserie e ne' vostri patimenti. Le grida che voi spargete, e le lagrime che voi versate, son tante voci che ci dicono: Ecco quanto egli ha amato gli Uomini; ecco a qual punto lo ha ridotto l'amore che ha portato agli Uomini. O con quanta verità siete il mio Dio, il mio Salvatore; siete un Dio nascosto agli occhi de' mondani, ma visibile a quelli de' veri Cristiani! Fatemi grazia che io vi ami come io vi conosco, e vi conosca più che mai, affinchè sempre più io vi ami.

CONSIDERAZIONE III.

DA questi contrassegni del Salvatore, conoscerai se tu sia o non sia vero Cristiano. Perchè nel mondo trovasi un gran mescuglio, e regna l'ipocrisia. Il vizio vi si copre col manto della virtù; i falsi Cristiani e i falsi divo-

ti si trovano mescolati co'veri; i reprobi mangiano alla stessa mensa co'predestinati. Come si posson conoscere e discernere gli uni dagli altri? Da'segni che furono espressi dagli Angioli, perchè fosse conosciuto il Salvatore: cioè dall'amor della povertà e dell'umiltà, della pazienza e dell'ubbidienza. Andare ogni giorno in Chiesa; udire la parola di Dio; frequentare i Sacramenti; leggere de i buoni Libri; sono questi per verità alcuni contrassegni più certi di nostra predestinazione: ma se in questi si arrestiamo, e non giugniamo alla pratica; se manchiamo di carità, di pazienza, e di ubbidienza; se cerchiamo in tutto i nostri agi, e i nostri comodi; se siamo attaccati alle ricchezze; se non ci affatichiamo nel mortificare i nostri sensi e le nostre passioni disordinate, tutti codesti contrassegni di predestinazione sono per noi segni equivoci e dubbiosi. Confesserò che siete Discepoli di Gesucristo, quando seguirete le sue vestigie, e imiterete i suoi esempi.

Riflessioni e Affetti.

Sei tu Cristiano? Sei tu Pagano? Sei del mondo maledetto da Gesucristo, o pur non ne sei? Da che, domanda S. Giangrisost. potrò conoscere che sei Discepolo di Gesù? Forse dalla magnificenza di tua dimora? Forse dal lusso delle tue vesti? Forse dall'abbondanza e dalla dilicatezza della tua mensa? Forse dalla tua vita molle? da tuoi discorsi liberi e maldicenti, e dalla sregolatezza di tutte le tue azioni? Che attacco a i beni della terra! che sensibilità sul punto di onore! che passion per la gloria! che sollecitudine nel cercar tutto ciò che aggradisce, e nell'allontanar tutto ciò che dispiace! dov'è la semplicità infantile, e la mansuetudine di Agnello, che fa il carattere de'predestinati? dov'è

il disprezzo del mondo? dov'è l'amore della povertà? dov'è la divozione per tutto ciò che ti affligge, e ti mette in croce?

O Signor mio Dio! sono Cristiano di nome, ma non lo sono di fatti. Ne porto la qualità, ma non ne ho lo spirito. Sono battezzato, ma è gran tempo che ho rinunziato colle mie azioni alle promessioni del mio Battesimo. Il mio nome è il mio delitto, e sarà la mia condannazione, perchè non n'eseguisco le obbligazioni colla santità di mia vita.

Andiamo co'Pastori Ritorniamo in Betlemme; andiamo a vedere, salutare, e abbracciare il Bambino Gesù. Domandiamogli perdono di nostre infedeltà passate. Rinnoviamogli la promessa che gli abbiamo fatta di servirlo, di amarlo, e di non far mai cosa alcuna che gli possa recar dispiacere.

O dolcissimo Gesù, vi faccio la stessa supplica, che per l'addietro fu espressa da Mosè: *Signore, vi supplico, datemi la morte*. Fate che io muoja a me stesso, affinchè io meni una nuova vita, cioè, santa e innocente come la vostra, Fate che io muoja al mondo, e a tutte le sue vanità. Fate che io muoja a tutti i miei desiderj, affinchè io non abbia più cosa alcuna che mi distragga, o m'inquieti, e sia talmente ripieno del vostro spirito, che tutti coloro, i quali mi vederanno, o mi udiranno, possano dire con verità: Ecco un vero servo di Dio; ecco un Discepolo di Gesucristo; ecco un predestito; lo conosciamo dalla sua umiltà, dalla sua mansuetudine, dalla sua pazienza, dalla sua ubbidienza, dalla sua povertà, e principalmente dall'amore che porta al suo prossimo; segno che da voi ci fu mostrato per distinguere i vostri Discepoli da quelli che non li sono.

TRAT-

TRATTENIMENTO XLI.

Per lo Giorno XXX. di Decembre.

Sopra lo ſteſſo viaggio de' Paſtori verſo Betlemme.

CONSIDERAZIONE I.

COnſiderate il fervore e la diligenza de' Paſtori. Si poſero, diſſe S. Luca, in cammino, e andarono con gran diligenza. Avevano molte ragioni che potevano ſtornarli dall' intraprender quel viaggio: il tempo della notte aſpra ed incomoda; il loro Gregge, e l' Ovile che laſciar dovevano in abbandono; l' ignoranza del luogo, in cui il Bambino era nato. L' Angiolo lor aveva detto che lo averebbono trovato dentro una Stalla; ma lor non diſſe ſe foſſe dentro o fuori della Città. Non oſtanti queſte difficoltà, e molte altre che lor potevano cadere in mente, ſi mettono in cammino ſenza indugio e differire pur un momento, e camminano con gran diligenza per adorare il Bambino nato di recente.

Imitiamo il lor fervore e la lor fedeltà, e quando Iddio ci chiama a qualche opera buona, quando ci tocca il cuore, quando ci fa conoſcere la ſua volontà, eſeguiamola con prontezza, ſenza indugio, ſenza differire un ſol momento. Le grazie di Dio non ſono in voſtra diſpoſizione; non avrete domani quella che oggi è in voſtro poſſeſſo; e quella che oggi vi muove, non vi muoverà forſe domani. Ciò è manifeſto nella Probatica Piſcina. Colui ch' entrava il primo nell' acqua allorchè l' Angiolo la muoveva, era ſul fatto guarito: ma il giorno ſeguente l' acqua non aveva la ſteſſa virtù.

Lo

Lo stesso dee dirsi del vostro cuore, quando Iddio lo tocca e lo muove; se rientrate in voi stessi e fate uno sforzo per convertirvi, ricupererete la sanità; ma se lasciate passare quel tempo favorevole, forse non ritornerà più. Colui perciò che ode la voce di Dio, le dee subito ubbidire; oggi, dice S. Paolo, e finattantochè dura quest' oggi; perchè non sapete se vi parlerà domani.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O quanti giorni sono passati dacchè Iddio ti parla, ti muove, ti trae a se! Quanto gran tempo è che ti chiama a seguirlo e ad amarlo! Quanti Angioli sono scesi dal Cielo per dirti da parte di Dio, che ti abbi a correggere di quel vizio, ad uscire da quello stato di tiepidezza, a mortificare i tuoi sensi e le tue passioni, e a menare una nuova vita! Quant' è che odi una voce interiore la quale ti dice: *Alzati, mia Diletta, affrettati a venire a me*. Affaticati per l'acquisto di tua perfezione. Avanzati nella virtù, perchè i giorni son brevi, e si accosta la notte. Tu senti la voce di Dio, e non le presti ubbidienza. Cammini, ma con negligenza e lentezza. Ad ogni passo ti riposi. Ritorni indietro in vece di andare innanzi. Ah! temi che Iddio si metta in silenzio e più non ti parli. Temi la terribil minaccia del Profeta. *Maledetto colui che fa l' opera di Dio con negligenza*.

O Signore; questa voce è un colpo di fulmine che mi riempie di orrore. Qual bene può succedermi, se mi rendete l' oggetto di vostra maledizione? O braccio del Signore arrestatevi; non lanciate ancora côtro di me questo terribile Anatema. Davvero voglio cominciare a servirvi e ad amarvi. Andiamo, Anima mia, alla Stalla, e preghiamo il divin Bambino di

be-

benedire le noſtre buone riſoluzioni, e di ajutarci ad eſeguirle.

CONSIDERAZIONE II.

T*Rovarono Maria e Giuſeppe, e il Bambino ſteſo nel Preſepio*. Avventurati Paſtori, che hanno trovata una sì ſanta e sì auguſta compagnia! Rappreſentatevi la lor allegrezza, vedendo il Bambino riſplendente di una luce celeſte; la lor umiltà, gettandoſi a i di lui piedi e preſtandogli le loro adorazioni; il loro ſtupore, vedendo il Re del Cielo e della terra sì mal albergato; la lor divozione, facendogli gli umili lor donativi; l'abbondanza delle grazie delle quali reſtarono ricolmati.

Figliuole di Geruſalemme, ditemi vi prego, avete veduto in qualche luogo il Diletto del mio cuore? E com'è fatto il voſtro Diletto? E bianco e vermiglio, bianco come il Giglio, vermiglio come la Roſa: non vi è chi più di eſſo ſi renda amabile. Andate in Betlemme: ivi lo troverete. Non lo cercate nelle belle caſe della Città; in eſſe non fa dimora: Lo troverete fuor della Città, in diſparte, nella ſolitudine, in una Stalla, e in un Preſepio.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

O mio Signore Gesù! Quanto tempo è che io vi cerco fralle Creature ſenza poter trovarvi! Vi ho cercato ne' Palazzi de i Re, nelle Caſe de' Ricchi, nelle belle e grazioſe Adunanze, in tutti i Luoghi di diletto e divertimento, e non vi ho trovato. Sono quattromill'anni che io e i miei Antenati domandiamo a tutte le voſtre Creature, ſe vi avevano veduto, e ſe ſapevano il luogo di voſtra dimora. Ci riſpondevano che Iddio dimora nel Cielo, ma non

vi avevano veduto sopra la terra. Ah! dove anderò per trovarvi, o Diletto del cuor mio?

Gloria sia a Dio nel Cielo, e grazie infinite alla sua misericordia che ci ha fatto sapere col mezzo del suo Angiolo, che voi eravate nato in Betlemme, e dimoravate in una Stalla. Ah ecco colui che da tanti secoli è desiderato dall' anima mia! Vedo il Diletto del cuor mio, per cui tanto ho sospirato. O quanto ero insensato di andarlo a cercar nel tumulto delle Creature, ne' Palazzi ambiziosi, ne' vani divertimenti del Secolo! Nella notte, nel silenzio, nel seno della povertà il Re dell'Universo doveva nascere per iscoprirci il pregio inestimabile di questa virtù. O casa avventurosa in cui trovo Gesù, Maria, Giuseppe e due Animali dediti alla fatica! Avventurata l'anima, il di cui intelletto contempla il Bambino Gesù con San Giuseppe; la di cui volontà lo strigne, lo abbraccia e lo fa riposare nel suo seno come Maria sua Madre; le di cui passioni come Animali pacifici e ubbidienti stanno in silenzio vicino al Presepio. Se io non posso contemplare come Giuseppe, godere come Maria, onorerò come gli Animali il Bambino nato di recente con rispettoso silenzio, e con tutti gli ossequj che da me gli potranno esser prestati.

CONSIDERAZIONE III.

I *Pastori entrati nella Stalla conobbero, che ivi era il Verbo di Dio, ad essi di già annunziato.* E cosa di molto stupore ch' eglin' abbiano conosciuto come Dio un Bambino steso in un Presepio, e involto tra fasce. Uscivano senza dubbio dal suo volto raggi di luce che illuminavano le loro méti, e lor facevano conoscere la Divinità ch' era rinchiusa nel corpo di quel Bambino.

L' Uo-

L' Uomo carnale e animale non conosce l' opere di Dio. Allorchè vede dello strame, delle fasce, e un Presepio; cioè allorchè si presenta qualche occasione di povertà, di disprezzo, e di dolore, ne ha orrore, e non conosce il Bambino Gesù steso in una Stalla: Ma coloro che hanno lo spirito di Dio, lo vedono, lo sentono, e lo abbracciano sotto le vili apparenze di povertà e di miseria. Non si arrestano all' esteriore di quella Stalla. Entrano dentro, e vi trovano il Bambino Gesù.

Riflessioni e Affetti.

Sei tu nel numero de' primi? Non ti scandalezzi forse della povertà di quella Stalla, dell' infermità di questo Bambino, e della condotta che tiene Iddio sopra Persone che gli sono sì care? Riconosci nella follía apparente del Presepio e della Croce tutta la sapienza di Dio che vi apparisce con una pompa maravigliosa? Riconosci come fanno i Fedeli nell' infermità del Presepio e della Croce tutta la forza e la virtù della Divinità? Donde vien dunque, che quando è necessario entrare in una povera stalla, ovvero salire sopra una Croce, tremi, impallidisci, ti ritiri, e te ne fuggi? E questo un esser Cristiano? E questo un riconoscere il Figliuolo di Dio che nasce dentro una Stalla, e muore sopra una Croce?

O mio Signore Gesù! Credo esser voi il mio Dio, il mio Signore, il mio Re; fortificate, se vi piace, la mia fede, e togliete da me l' incredulità. Fatemi conoscere per mia sperienza quanto voi siete dolce, ed il piacere che trovasi nel lasciar tutto per amor vostro, nel non isperare che in voi, nel non desiderare che voi, nel non riposarsi che in voi. Scoprite al mio

ſpirito i teſori che ſono rinchiuſi nella voſtra Stalla, affinchè io gli manifeſti agli altri, e veniamo tutti ad arricchirvici: perchè nella povertà, nel dolore, e nell' annichilazione avete naſcoſti tutti i teſori della grazia. Se io non cerco in queſte ricche miniere, non avrò parte a i beni, che ci avete proccurati col voſtro divin naſcimento, e ci debbono arricchire per tutta l'eternità.

TRATTENIMENTO XLII.

Per l'ultimo Giorno dell'Anno.

Sopra il ritorno de' Paſtori.

CONSIDERAZIONE I.

I *Paſtori ſe ne ritornarono lodando e glorificando Dio di tutte le coſe che avevano vedute e udite.* Tanto abbiamo a fare dopo l'Orazione, la Predicazione, la Comunione, lodando e glorificando Dio di tutte le grazie che ci ha fatte, di tutti i lumi che ci ha comunicati, di tutti i buoni ſentimenti che ci ha inſpirati, in iſpezieltà dell'onore che ci ha fatto di ſoffrirci in ſua preſenza, e di eſſerſi dato a noi. Biſogna ritirarſi dall' orazione, come Mosè dalla converſazione avuta con Dio ſul Monte Sinai, tutto riſplendente di una luce celeſte. Biſogna ritornare alla propria caſa dopo la Comunione tutti acceſi di amore, tutti ripieni di allegrezza, tutti penetrati dalla divozione come i Paſtori ritornarono alla lor Capanna.

Vi ſono alcuni che dopo l'Orazione e la Comunione ſi trovano meſti, afflitti, diſolati, abbattuti. Poco poi ci vuole perchè ſi accendano d'ira, e cadano nell' impazienza. Qual n'è la cau-

causa? Non hanno trovata la divozione e la consolazione che da essi eran cercate. Sono simili agli Ebrei de' quali parla Davide: *Si sono dispersi per cercar da mangiare, e mormorano contro Dio, se non trovano da saziarsi.* Come non cercano nella lor divozione che il gusto, il piacere, e la consolazione sensibile: quando ciò loro manca, se ne levano assai mal contenti ed afflitti. Alle volte ciò nasce perchè non sono fedeli a Dio, ed hanno qualche attacco segreto, nè romper lo vogliono. Quando si presentano a Nostro Signore, si sentono presi dall' orrore come una sposa infedele che comparisce avanti il suo sposo, e in vece di riceverne delle carezze, sono scacciati dalla di lui presenza con sommo disprezzo: questo gli rende afflitti, e fa che dicano nel ritirarsene: *Chi può sopportare la freddezza e lo sdegno del di lui volto?*

Altri si partono dalla Predicazione, non glorificando Dio, ma lodando il Predicatore che lor ha dato nel genio. Allorchè si partono dall' Orazione dopo averla fatta, e dalla sacra Mensa dopo essersi comunicati, sono molto contenti di loro stessi, e in vece di dar benedizioni a Dio, fanno applauso a se stessi, e se ne vanno ripieni d'una vana opinione della loro virtù.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Qual è il tuo stato? Sei mesto? Sei contento dopo aver fatte le tue divozioni? Se sei mesto, vedi donde nasce la tua afflizione. Per certo Iddio non era cercato da te, ma la tua propria soddisfazione. Nõ hai il cuor retto, le tue divozioni sono interessate, sei l' arco ingannevole di cui parla un Profeta: Pare che tu tenda direttamenre a Dio, e ti proponi per oggetto di tutti i tuoi disegni te stesso.

Ciò che mi attrista, tu dici, è che parmi non es-

essere Iddio soddisfatto di me, perchè mi tratta con tanta freddezza. Come? attendi tu dunque che sempre egli ti faccia carezze? E dove sarebbe la tua fede, se fossi sempre fra' lumi? dove sarebbe la tua speranza, se nulla avessi a temere? dove sarebbe la tua carità, se nulla avessi a soffrire? dove sarebbe il tuo merito, se nulla avessi a combattere? Tieni nella tua memoria la bella espressione di S. Agostino, la quale è sufficiente per istabilirti in una pace profonda: *Voi piacete a Dio, se desiderate piacergli. Egli è contento di voi, se voi siete contenti di lui.*

Tu dici; sono sempre contento. Ma lo sei di Dio o di testesso? Il contrassegno che il nostro contento venga da Dio, è quando la prosperità non ci rende allegri, e l'avversità non ci rende mesti. Se lodi e dai gloria a Dio fralle tenebre non men che fra' lumi, nella povertà come nell'abbondanza, nelle disolazioni come nelle consolazioni: è questo un certo contrassegno che nelle tue divozioni non cerchi se non Dio.

O mio Dio, che ha il Cielo o la terra che possa contentarmi se non voi? E che ho a cercare dopo di voi? O quanto è gran piacere, il piacervi! O quanto è dolce la soddisfazione di vedersi senza piacere e senza soddisfazione! Ah! mio Dio, si può trovar soddisfazione maggiore del fare la vostra volontà? E poss'io esser più certo di fare la vostra volontà, che col non fare la mia? Aimè! nulla ho fatto per voi sino a questo punto. Tutte le mie divozioni non sono che illusioni e soddisfazioni, che ho date al mio amor proprio. In avvenire, Dio mio, voglio contentarvi, e in qualunque stato voi mi mettiate, vi loderò e vi colmerò di benedizioni, non avendo maggior piacere dell' onorarvi colla distruzion di mestesso.

CON-

CONSIDERAZIONE II.

T*Utti coloro che udirono i Paſtori, ammirarono quanto loro avevano riferito.* Coloro che ſono ripieni di Dio e del ſuo ſpirito, rapiſcono in ammirazione tutti coloro che gli odono parlare di Dio. Fanno parte agli altri delle grazie che lor ha communicate; e tutto il lor piacere conſiſte nel far conoſcere e amar Geſucriſto. L'amor proprio è avaro e intereſſato; il tutto riferiſce a ſeſteſſo, e pochiſſimo ſi cura che gli altri vivano nell' indigenza, purch' egli abbia tutto ciò che gli è neceſſario. La carità all' oppoſto null' ha di proprio, dà ſeſteſſa, e ſi diffonde all'eſterno, nè può ſtarſene rinchiuſa in ſeſteſſa come l'acqua d'uno Stagno; ma come un Fiume, ella diffonde per tutto la fecondità delle ſue acque. Poichè gli Apoſtoli ebbero ricevuto lo Spirito Santo, uſcirono dal Cenacolo per guadagnar l' anime a Dio. I Paſtori avendo trovato il Bambino Geſù, lo fanno conoſcere a tutti. Le Perſone dabbene ſono come Vaſi ripieni di Balſamo prezioſo, ovvunque ſi trovano imbalſamano i cuori, e ſpargono, come S. Paolo, un ſoave odore di Geſucriſto. Se ſono in converſazione, non parlano ſe non di eſſo; e tutti coloro che gli odono, tocchi da divozione, lodano e glorificano Dio.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

E queſto il voſtro ſpirito, la voſtra pratica, e la voſtra divozione? Parlate di Dio nelle compagnie? Diſcorrete volontieri delle coſe che riſguardano la voſtra ſalute? Vi affaticate nel far conoſcere Geſucriſto, nel farlo ſervire, nel farlo amare? La bocca parla dall' abbondanza del cuore; ſe il voſtro cuore foſſe pieno di Dio, non parlereſte che di lui; diffondereſte per ogni luo-

luogo un odore di santità, che sarebbe guadagno d' anime, le staccherebbe da' vani piaceri della terra, e le trarrebbe a Dio.

Voi non parlate che del mondo e delle sue vanità: ah! avete lo spirito del mondo. Prendete diletto nel discorrere de' difetti del vostro Prossimo, ne fate il soggetto de' vostri divertimenti e di vostre burle: avete lo spirito di Satanasso, e nõ quello di Dio. Non parlate che di piaceri e di ricreazioni; non avete lo Spirito di Gesucristo, ma uno spirito sensuale e carnale.

Potete dire con S. Paolo che siete buon odore di Gesucristo? Non spargete piuttosto nel cuor di coloro che vi vedono e vi odono, un odor pestilente di vanità, di ambizione, di collera, di vendetta, di avarizia, e di sensualità? *Parlate affinchè io vi vegga*. Ah! vi riconosco al vostro parlare, siete persone arroganti, superbe, ambiziose, dure, spietate, maldicenti, e scandalose. Parlate sempre male del vostro Prossimo. O quanto avete da esaminarvi su questo punto! quanto da cambiarvi, e quanto da riformarvi! Un' Anima buona, un vero Cristiano dee sempre o parlare a Dio o parlare di Dio. Questa è la bella sentenza di un gran Santo e gran Dottor della Chiesa.

CONSIDERAZIONE III.

M*Aria conservava tutte codeste cose, ripassandole nel suo cuore.* Metteva in confronto quanto l' Angiolo aveva detto a i Pastori, con quanto l' Angiolo Gabriello le aveva detto; le cose passate colle cose presenti; le segrete colle pubbliche: ruminava tutto ciò nel suo cuore, e accendevasi sempre più nel fuoco dell' amore di Dio.

Così noi dobbiamo trar profitto di quanto vediamo, e sentiamo, alzando il nostro cuore

a Dio

a Dio, e ammirando la sua Provvidenza nella cura che prende di noi. Il Giusto è come un Ape che vola di fiore in fiore, e trae da tutte le creature il dolce mele della divozione; ma l' Empio è simile al Ragno, che converte in veleno il sugo più innocente, e corrompe quanto tocca.

2. Bisogna conservare attentamente e ruminare dentro il proprio cuore le grazie che Iddio ci ha fatte. Il Savio è come un Vaso ben chiuso e sigillato. Il Pazzo è come un Vaso forato da tutte le parti, che non può contener cosa alcuna. Codesta è similitudine dello Spirito Santo.

Bisogna aver zelo per la salute del nostro Prossimo: bisogna alle volte mettersi in ispesa, per così dire, e fargli parte delle grazie a noi fatte da Dio; ma bisogna ben guardarsi dal votare e rendere esausto il proprio cuore. L'Uomo dabbene, dice S. Bernardo, dev' essere come una Conca di Fontana, e non come un Canale. L' Acqua scorre per lo Canale, e non vi resta; la Conca resta sempre piena, benchè fuor di se diffonda l'acqua. Bisogna così che gl'altri traggano profitto dalla nostra pienezza. La natura non espone mai cosa alcuna al di fuori, che non abbia acquistata la sua perfezione al didentro.

RIFLESSIONI E AFFETTI.

Eccoci al fine dell'Anno. Ripassate un poco per la vostra mente i peccati che avete commessi, a fine di domandarne a Dio perdono, e le grazie ch' egli vi ha fatte, per ringraziarnelo. Quanti lumi ha egli versati nel vostro intelletto? Quanti santi desiderj nella vostra volontà? Quante carezze vi ha egli fatto nell' Orazione e nella Comunione? Quante volte

vi

vi ha visitato nelle vostre afflizioni e nelle vostre tentazioni? Quante lagrime vi ha fatto spargere? Quante fiamme ha egli accese nel vostro cuore? Quante istruzioni vi ha egli date? Da quanti pericoli vi ha liberati?

Che si è fatto di tutto ciò? Qual frutto ha prodotto la divina semenza da Gesucristo sparsa nel vostro cuore? Siete voi più mansueti, più pazienti, più umili e più caritativi di quello eravate l'anno precedente? Avete distrutto un vizio? Avete acquistata una virtù? Così dunque vi abusate delle grazie di Dio? Non temete che Iddio comandi a' suoi Angioli il troncarvi come alberi infruttuosi per gettarvi nel fuoco? Non temete la maledizione che fulmina San Paolo contro una terra ch' essendo ben irrigata e ben coltivata, non produce che spine?

O mio Dio, fatemi misericordia. Confesso il mio peccato, e ve ne domando perdono. Ah! s' io fossi morto in quest'anno, dove sarei? Ah! qual conto avrei a rendere di tante grazie che ho ricevute, e delle quali mi son abusato! Non entrate, o Salvatore, in giudicio col vostro povero servo; perchè se non mi fate misericordia sono perduto. Concedetemi ancora quest' anno per far penitenza e convertirmi. Davvero voglio cambiar vita e affaticarmi all' acquisto di mia perfezione.

Vergine santa, ottenetemi questa grazia, e rendetemi più fedele nel conservare, e nel far fruttificar quelle che ricevo dal vostro Figliuolo. Pregatelo di darmi la sua benedizione, affinchè la terra del mio cuore possa in quest' anno riparare alle sue perdite, e produrre grand' abbondanza di frutti per lo tempo e per l' eternità. Così sia.

F I N E.

